

urbanistica

INFORMAZIONI

XIII Giornata internazionale di studi Inu

Oltre il futuro: emergenze, rischi, sfide, transizioni, opportunità

13th Inu international study day

Beyond the future: emergencies, risks, challenges, transitions, and opportunities

a cura di/edited by Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

■ SESSIONI ■ Città **post-pandemia** ■ Rischi ■ Sostenibilità ■ Recovery plans ■ Flessibilità ■ Tra **fragilità** sociali e ambientali ■ Infrastrutture miste: **verdi**, blu, grigie ■ Il capitale **naturale** ■ **Rigenerazione e spazi pubblici** ■ **Ricostruzioni** post-catastrofe ■ **Accessibilità** a 360° ■ Beni culturali ■ Turismo ■ Nuove tecnologie per il territorio ■ **Ecopoli** ed ecoregioni ■ Insegnare **l'urbanistica** ■ SESSIONI SPECIALI ■ "Marginalità" ■ Urbanistica e cibo ■ Le **comunità energetiche** rinnovabili ■ Reinventing **cities** ■ Creative **diversity** for our common futures ■ Strategie temporanee post-disastro nei **territori fragili** ■ **TAVOLE ROTONDE** ■ Puc e PNRR ■ Co-Valorizzazione del patrimonio culturale per lo **sviluppo inclusivo sostenibile** ■ Laboratorio **INU Giovani** ■

306 s.i.

Rivista bimestrale
Anno L
Novembre-Dicembre
2022
ISSN n. 0392-5005
Edizione digitale

50
anni
1972-2022

INU
Edizioni

In caso di mancato recapito rinviare a ufficio posta Roma - Romanina per la restituzione al mittente previo addebito.
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma



Rivista bimestrale urbanistica e ambientale dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano

Direttrice scientifica
Carolina Giaimo

Vicedirettore
Vittorio Salmoni

Redazione nazionale
Francesca Calace, Emanuela Coppola, Carmen Giannino, Elena Marchigiani, Franco Marini, Stefano Salata, Sandra Vecchietti, Ignazio Vinci

Segreteria di redazione
Valeria Vitulano

Progetto grafico
Luisa Montobbio (DIST/Polito)

Impaginazione
Viviana Martorana, Tipografia Giannini

Coordinamento generale
Carolina Giaimo, Valeria Vitulano

Immagine in IV di copertina
Gosia Turzeniecka, Dana

306 special issue
XIII Giornata internazionale di studi Inu
a cura di Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

Anno L
Novembre-Dicembre 2022
Edizione digitale

Comitato scientifico e Consiglio direttivo nazionale INU

Andrea Arcidiacono, Marisa Fantin, Paolo Galuzzi, Carlo Gasparini, Carolina Giaimo, Carmen Giannino, Giancarlo Mastrovito, Luigi Pingitore, Marichela Sepe, Comune di Ancona, Regione Emilia-Romagna, Regione Piemonte
Componente dei Presidenti di Sezione e secondi rappresentanti: Francesco Alberti (Toscana 2° rap.), Carlo Alberto Barbieri (Piemonte e Valle d'Aosta), Alessandro Bruni (Umbria), Domenico Cecchini (Lazio), Claudio Centanni (Marche), Camilla Cerrina Feroni (Toscana), Marco Engel (Lombardia), Sandro Fabbro (Friuli Venezia Giulia), Isidoro Fasolino (Campania 2° rap.), Gianfranco Fiora (Piemonte e Valle d'Aosta 2° rap.), Laura Fregolent (Veneto), Luca Imberti (Lombardia 2° rap.), Francesco Licheri (Sardegna), Giampiero Lombardini (Liguria), Roberto Mascarucci (Abruzzo e Molise), Francesco Domenico Moccia (Campania), Domenico Passarelli (Calabria), Pierluigi Properzi (Abruzzo e Molise 2° rap.), Francesco Rotondo (Puglia), Francesco Scorza (Basilicata), Michele Stramandinoli (Alto Adige), Michele Talia (Lazio 2° rap.), Simona Tondelli (Emilia-Romagna 2° rap.), Anna Viganò (Trentino), Giuseppe Trombino (Sicilia), Sandra Vecchietti (Emilia-Romagna).

Componenti regionali del comitato scientifico

Abruzzo e Molise: Donato Di Ludovico (coord.), donato.diludovico@gmail.com
Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)
Basilicata: Piergiuseppe Pontrandolfi (coord.), piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com
Calabria: Giuseppe Caridi (coord.), giuseppe.caridi@alice.it
Campania: Giuseppe Guida (coord.), Arena A., Berruti G., Gerundo C., Grimaldi M., Somma M.
Emilia-Romagna: Simona Tondelli (coord.), simona.tondelli@unibo.it
Fiuli Venezia Giulia: Sandro Fabbro
Lazio: Chiara Ravagnan (coord.), chiara.ravagnan@uniroma1.it, Poli I., Rossi F.
Liguria: Franca Balletti (coord.), francaballetti@libero.it
Lombardia: Iginio Rossi (coord.), iginio.rossi@inu.it
Marche: Roberta Angelini (coord.), robyarch@hotmail.com, Vitali G.
Piemonte: Silvia Saccomani (coord.), silvia.saccomani@formerfaculty.polito.it, La Riccia L.
Puglia: Giuseppe Milano e Giovanna Mangialardi (coord.), ingegneregiosuppemilano@gmail.com, giovanna.mangialardi@poliba.it, Maiorano F., Mancarella J., Paparusso O., Spadafina G.
Sardegna: Roberto Barracu (coord.)
Sicilia: Giuseppe Trombino (coord.)
Toscana: Leonardo Rignanese (coord.), leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F., Nespolo L.
Trentino: Giovanna Ulrici
Umbria: Beniamino Murgante (coord.), murgante@gmail.com
Veneto: Matteo Basso (coord.), mbasso@iuav.it

USPI Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di Roma, n.122/1997

Editore

INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995; Roc n. 3915/2001; Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni

F. Sbetti (presidente), G. Cristoforetti (consigliere), D. Di Ludovico (consigliere), D. Passarelli (consigliere), L. Pogliani (consigliera), S. Vecchietti (consigliera).

Servizio abbonamenti

Monica Belli
Email: inued@inuedizioni.it

Redazione, amministrazione e pubblicità

Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
http://www.inuedizioni.com

PRESENTAZIONE

- 17** **Se la ricerca può esorcizzare la paura del futuro**
Michele Talia

INTRODUZIONE

- 19** **Oltre il futuro: emergenze, rischi, sfide, transizioni, opportunità | Beyond the future: emergencies, risks, challenges, transitions, and opportunities**
Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

SESSIONE 1

CITTÀ POST-PANDEMIA: NUOVI SOGGETTI, GESTIONE, OPPORTUNITÀ, FUTURI DEGLI SPAZI CONTEMPORANEI

Discussant: Francesco Lo Piccolo, Vincenzo Todaro
Coordinatrice: Anna Savarese

- 21** **The question of proximity. Demographic aging places the 15-minutes-city theory under stress**
Efsthios Boukouras

Post-pandemic considerations on actions and re-actions, new resilient strategies
Maria Lodovica Delendi

Leggere la fragilità territoriale: riflessioni e strategie per i luoghi sottoposti ad aggressione antropica
Giulia Luciani, Elena Paudice

Abitare i tetti: la 'densificazione verticale' come soluzione multipotenziale per la città post-Covid
Luca Marchi

Le politiche abitative come strumento di contrasto alle disuguaglianze nella città e nella società post-pandemia
Margherita Meta

Cinema post-pandemia: nuovi soggetti, gestione, opportunità e futuro degli spazi cinematografici nelle città
Maria Rita Schirru

La metropoli occidentale nel ciclo Postpandemico. Lo spazio pubblico per la rigenerazione urbana
Carlo Valorani

Strategie e politiche per nuovi modelli abitativi. Il caso di Matera
Ida Giulia Presta

SESSIONE 2

RISCHI: RESILIENZE, ADATTAMENTI, SFIDE CLIMATICHE E SOLUZIONI GREEN

Discussant: Andrea Arcidiacono, Simona Tondelli
Coordinatori: Antonio Acierno, Carlo Gerundo

- 43** **La desigillazione del suolo nelle azioni partecipate di resilienza urbana: il caso "Green in Parma"**
Barbara Caselli, Marianna Ceci, Ilaria De Noia, Giovanni Tedeschi, Michele Zazzi

Il Progetto Life+ A_GreeNet per l'ambiente e la salute: ostacoli e opportunità per la pianificazione locale e di scala vasta del Medio Adriatico

Rosalba D'Onofrio, Timothy D. Brownlee, Chiara Camaioni, Giorgio Caprari, Elio Trusiani

Verifica e implementazione di processi di data exchange per la transizione climate proof degli spazi aperti urbani in risposta alle ondate di calore

Eduardo Bassolino

La sfida della compatibilità ambientale: piani, strategie e strumenti per attuare la sostenibilità e la resilienza in Città metropolitana di Torino

Federica Bonavero, Claudia Cassatella, Luciana D'Errico

Decision support system e cambiamenti climatici

Paola Cannavò, Pierfrancesco Celani, Antonella Pelaggi, Massimo Zupi

Le Natural-based solutions per aumentare la resilienza degli ecosistemi urbani

Clelia Cirillo, Marina Russo, Barbara Bertoli

La sostenibilità della densificazione urbana: una proposta di metodo

Elisa Conticelli, Simona Tondelli, Matilde Scanferla

Progettare la transizione territoriale dentro contesti urbano montani: il caso di Bardonecchia in alta valle di Susa

Federica Corrado, Erwin Durbiano

Brownfield e aree Sin: sistemi IoT al servizio dei processi di riqualificazione

Lucie Di Capua

Utopie irresponsabili: le nuove città nel mondo

Andrea Di Cinzio, Stefania Grusso

Between green areas and built-up space: climatic adaptation strategies through the Aniene river corridor

Tullia Valeria Di Giacomo

Perturbato, mutevole, operante. Un progetto di riequilibrio dinamico del paesaggio a rischio della diga di Monte Cotugno

Bruna Di Palma, Giuliano Ciao, Marianna Sergio

Le radici del rischio e i cambiamenti climatici. Le aree urbane costiere come campo di sperimentazione

Giovanna Ferramosca

Assessing cooling capacity of Urban green infrastructure (Ugi) in the city of Bologna through the lens of distributional justice

Claudia de Luca, Denise Morabito

The impact of foreign investments in the urban morphology of Lusaka, Zambia

Federica Fiacco, Kezala Jere, Gianni Talamini

Scenari di vulnerabilità locale alle sfide climatiche. Il caso di Napoli

Federica Gaglione, Ida Zingariello, Romano Fistola

Analisi e valutazione di resilienza a supporto dei processi di sviluppo dei territori interni

Adriana Galderisi, Giada Limongi

Rigenerazione urbana e neutralità climatica: un'esperienza di progettazione per il quartiere Navile a Bologna

Morescalchi Filippo, Garzone Samuele, Bedonni Ambra, Di Battista Moreno, Felisa Alessandro, Pagano Marianna, Benedetta Baldassarre, Claudia de Luca

Bacoli città-porto: strategie di rigenerazione sostenibile per Miseno

Maria Cerreta, Benedetta Ettore, Luigi Liccardi

Strategie di adattamento degli impollinatori ai cambiamenti climatici per la resilienza dei territori: impostazione metodologica del progetto Life 'BEEadapt'

Stefano Magaudda, Federica Benelli, Romina D'Ascanio, Serena Muccitelli, Carolina Pozzi

Il contributo dei progetti di rigenerazione urbana nella (ri)attivazione dei servizi ecosistemici e la riduzione dei rischi

Emanuele Garda, Alessandro Marucci

Perturbato, mutevole, operante. Un progetto di riequilibrio dinamico del paesaggio a rischio della diga del Pertusillo

Pasquale Miano, Marilena Bosone

L'emergenza nell'emergenza: il progetto Case di Sassa Nsi

Cristina Montaldi, Camilla Sette, Francesco Zullo

Riattivare le 'ecologie umane' per ridurre la vulnerabilità del paesaggio al cambiamento climatico

Luciano De Bonis, Giovanni Ottaviano

Downscaling per la pianificazione delle infrastrutture verdi e blu nei piani urbanistici generali. Un caso studio

Monica Pantaloni, Giovanni Marinelli, Silvia Mazzoni, Katharina B. Schmidt

Sistemi di analisi e report per la rigenerazione urbana dei siti industriali dismessi

Amalia Piscitelli

Oltre la poli(s)crisi: processi innovativi per la transizione eco-sociale in ambito Ue

Gabriella Pultrone

Nature-based solutions in different Local climate zones of Bologna

Aniseh Saber, Fatemeh Salehipour Bavarsad, Yuan Jihui, Simona Tondelli

Il contributo dei piccoli comuni al raggiungimento dell'obiettivo europeo 2050 'net zero emission'

Luigi Santopietro, Francesco Scorza

Il ruolo degli ospedali monumentali nelle strategie di adattamento al cambiamento climatico

Francesco Sommese, Lorenzo Diana

Territori resilienti: processi di pianificazione post sisma tra transizione e adattamento

Francesco Alberti

Da un progetto adattativo al fenomeno del cambiamento climatico, alla grande infrastruttura verde sociale.

Il caso del waterfront ovest di Manhattan

Claudia Sorbo

Cambiamento climatico, water resources management, governance e Nbs: il ruolo degli scenari nella definizione delle strategie di adattamento. Proposte per rendere più resiliente la città di Girona

Valentina Costa, Daniele Soraggi

Il progetto della convivenza. Architettura e gestione del rischio

Claudio Zanirato

SESSIONE 3

SOSTENIBILITÀ: AGENDE, SUSTAINABLE GOALS, PRINCIPI, REGOLAMENTI, VALUTAZIONI E NORMATIVE

Discussant: Carmen Giannino

Coordinatore: Pasquale De Toro

143 Agenda urbana europea e aree urbane nelle politiche dell'Ue

Alessandra Barresi

EduScape Project: Landscape and Climate change adaptation in education

Giorgio Caprari, Piera Pellegrino, Ludovica Simionato, Elio Trusiani, Roberta Cocci Grifoni, Rosalba D'Onofrio, Stefano Mugnoz

Vulnerabilità ambientale, un metodo di lettura e valutazione delle aree a rischio della regione urbana.

Il caso romano

Annalisa De Caro, Carlo Valorani

Sustainability of Territorial transformations evaluation against SDG 11. Comparison between Abruzzo and Sardinia (Italy)

Giulia Desogus, Lucia Saganeiti, Chiara Garau

The multidimensional impact of special economic zones in Campania Region. A case study in port areas

Irina Di Ruocco, Alessio D'Auria

Un modello per la valutazione del payback negli interventi di riqualificazione energetica: un'applicazione al patrimonio edilizio esistente nella Città di Milano

Andrea Bassi, Endriol Doko

La sostenibilità della pianificazione regionale in Abruzzo tra Agenda 2030 e misure del PNRR

Lorena Fiorini

Valutare la valutazione ambientale strategica. Effetti sulla pianificazione e rapporto con Agenda 2030

Andrea Giraldi

Territorializzare l'Agenda 2030: integrazione della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile nella prassi della pianificazione territoriale e urbanistica

Francesca Leccis

SDGs e Vas. L'integrazione della strategia regionale di sviluppo sostenibile nella pianificazione urbanistica: il caso del Piano urbanistico preliminare della Città di Cagliari

Martina Marras

Verso un piano performance-based per la sostenibilità territoriale: il Ptm della Città metropolitana di Milano

Francesca Mazza, Viviana di Martino, Silvia Ronchi, Laura Pogliani, Andrea Arcidiacono

Valutare l'efficacia del protocollo Itaca a scala urbana come strumento di supporto alla progettazione di città sostenibili

Mara Pinto, Valeria Monno, Laura Rubino

Sostenibilità ambientale e sviluppo. Ri-progettare i luoghi storici attraverso un percorso efficace di rigenerazione

Domenico Passarelli

Technical standards: a possible tool for the operationalization of the 2030 Agenda

Angela Ruggiero, Bruno Barroca, Margot Pellegrino, Vincent Becue

Oltre la sostenibilità?

Maria Chiara Tomasino

SESSIONE 4

RECOVERY PLANS: PROGETTI E PROGRAMMI TRA OPPORTUNITÀ E RISCHI

Discussant: Francesca Calace, Francesco Domenico Moccia, Simone Ombuen

Coordinatore: Paolo Galuzzi

187 Il PNRR nella prospettiva di territorializzazione e integrazione multilivello delle strategie

Letizia Chiapperino, Giovanna Mangialardi

Programmazione economica e organizzazione territoriale. PNRR, nuove strategie e strumenti per città inclusive, sostenibili e resilienti

Francesco Crupi

Dal Piano territoriale metropolitano di Firenze ai Progetti PINQUA/Pui e ritorno

Carlo Pisano, Giuseppe De Luca, Luca di Figlia, Simone Spellucci, Saverio Torzoni, Enrico Gulli

Bonus edilizi e interventi di rigenerazione urbana: condizioni e prospettive. Riflessioni a partire dal caso del quartiere Satellite di Pioltello

Andrea Di Giovanni

Il bando come strumento di attuazione. Il caso di Brescia e del progetto "Oltre la strada"

Michelangelo Fusi

Il PNRR per città più competitive? Una verifica della coerenza tra le scelte di intervento/investimento e la suscettività alla competizione delle aree metropolitane del nostro paese

Sabrina Sgambati

Prospettive di ripresa per il paesaggio delle aree interne. Nuove infrastrutture per la regione urbana. Il Piano commissariale per l'itinerario infrastrutturale della Salaria

Carlo Valorani, Maria Elisabetta Cattaruzza, Giulia Ceribelli, Fulvio Maria Soccodato

SESSIONE 5

FLESSIBILITÀ: PROGETTARE E PIANIFICARE L'IMPREVEDIBILITÀ

Discussant: Enrico Formato, Roberto Mascarucci, Gabriele Pasqui

Coordinatore: Alessandro Sgobbo

209 Rigenerare territori in abbandono in chiave circolare. Ex ospedale psichiatrico Bianchi di Napoli come caso studio

Libera Amenta, Marilù Vaccaro, Rosaria Iodice

Flessibilità, spazi abitabili e scenari critici

Morena Barilà, Sara Verde, Erminia Attaianese

Tra coerenza e incertezza: l'urbanistica alla prova

Antonio Bocca

Oltre la città intera. Una rete di reti per il progetto dei territori urbani contemporanei

Raffaella Campanella

La fotografia dei luoghi del possibile nell'attivazione di processi circolari di rigenerazione

Marica Castigliano, Mario Ferrara

Rigenerare città e piani

Vittoria Crisostomi

Progettare oltre l'incompiuto

Cinzia Didonna

Progettare l'incompiutezza. Le aree dismesse come risorsa per la città

Angela Girardo

Vuoti urbani: una lettura di definizioni selezionate secondo categorie di 'imprevisti'

Gloria Lisi

Processi aperti e spazi flessibili intorno a comunità di progetto emergenti a scala locale

Anna Moro

Nuovi modi di vivere insieme, il progetto per la Tenuta di villa di Mondeggi (Firenze)

Carlo Pisano, Giuseppe De Luca, Giada Cerri, Saverio Torzoni

Pianificare nella città in contrazione

Alessandra Rana, Francesca Calace

Abitare come servizio. Progettare la città di domani nell'era dell'incertezza

Maddalena Fortelli, Andrea Rinaldi

Curatela degli spazi urbani: metodologie per una pianificazione innovativa e flessibile

Irene Ruzzier

Disegnare un albero. Fare spazio a contaminazioni plurali per un progetto socio-ecologico collettivo

Valentina Rossella Zucca

Modelli e metodi per ripensare l'urbanistica in una fase post-pandemica

Ferdinando Verardi

SESSIONE 6

TRA FRAGILITÀ SOCIALI E AMBIENTALI: QUALI SPAZI PER L'AZIONE URBANISTICA?

Discussant: Paola Di Biagi, Sara Basso

Coordinatrici: Gilda Berruti, Raffaella Radoccia

251 L'uso della teoria dei rough-set per la definizione di un sistema di indicatori per la descrizione delle condizioni di marginalità dei Comuni della Regione Basilicata

Alfonso Annunziata, Valentina Santarsiero, Francesco Scorza, Beniamino Murgante

Attivare scenari di trasformazione sostenibili partendo dalle comunità: il caso del Centro polifunzionale di Piscinola

Giorgia Arillotta

Il cambiamento generativo dell'innovazione sociale: verso pratiche di auto-valutazione

Francesca Carion, Stefania Ragozino, Gabriella Esposito De Vita

Presente e futuro degli spazi pubblici a Dubai

Massimo Angrilli, Valentina Ciuffreda

Transizione energetica: dal conflitto territoriale al progetto spaziale

Fabrizio D'Angelo

Rigenerazione del quartiere San Siro a Milano tra spazi di vivibilità e usi diversificati

Elisabetta Maria Bello, Maria Teresa Gabardi

From problem to opportunity: revalue terrain vague for sustainable development of cities

Lorenzo Stefano Iannizzotto, Alexandra Paio

Azioni urbanistiche per ambiente e servizi in un centro abitato minore

Marco Mareggi, Luca Lazzarini

The green and just transition of Italian cities: insights from sustainable energy and climate action plans

Valentina Palermo, Viviana Pappalardo

A ruota libera: una didattica sperimentale per la messa in rete di servizi socio-ecologici nel territorio di Napoli Est

Maria Federica Palestino, Cristina Visconti, Marilena Prisco, Stefano Cuntò, Walter Molinaro

Adattamento 'dal basso'. Primi esiti di una sperimentazione a Verona

Stefania Marini, Julie Pellizzari, Klarissa Pica, Carla Tedesco

Verso un'amministrazione collaborativa: i partenariati pubblico-privato-civici

Livia Russo, Stefania Ragozino, Gabriella Esposito De Vita

Valutazione delle variabili territoriali connesse alla dotazione di servizi essenziali nella Regione Basilicata

Valentina Santarsiero, Alfonso Annunziata, Gabriele Nolè, Beniamino Murgante

Ageing in place e inclusione urbana. Traiettorie di innovazione in Europa

Antonella Sarlo

Servizi ecosistemici culturali per le aree interne

Maria Scalisi, Stefania Oppido, Gabriella Esposito De Vita

Migrazioni ed insediamenti informali: riflessioni sul caso siciliano

Salvatore Siringo

Energia sociale: sfide e dilemmi dei Positive energy districts

Fabio Vanin

SESSIONE 7

INFRASTRUTTURE MISTE: VERDI, BLU, GRIGIE, NUOVE SOVRAPPOSIZIONI E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Discussant: Carlo Gasparrini, Giampiero Lombardini, Michele Zazzi

Coordinatrice: Emanuela Coppola

301 Favorire la progettazione di Green-blue infrastructures per una gestione sostenibile delle acque meteoriche: un'analisi comparativa internazionale

Andrea Benedini, Silvia Ronchi

Strategie innovative per il recupero della mobilità infrastrutturale delle città costiere ad alta densità abitativa e turistica

Francesca Ciampa

Hydrophilia. Il futuro del paesaggio agrario per la gestione delle risorse idriche e la salvaguardia ambientale delle Valli di Comacchio e le Terre del Mezzano

Margherita Bonifazzi, Gianni Lobosco

Rete ecologica e Infrastruttura verde nella pianificazione comunale: note di metodo dal caso studio di San Tammaro (Ce)

Salvatore Losco, Claudia de Biase

Pianificazione e gestione delle aree verdi pubbliche per la costruzione delle infrastrutture verdi urbane

Monica Pantaloni, Giovanni Marinelli, Giuseppe Siciliano, Davide Neri

La realizzazione di una rete verde per Cassino

Sara Persechino

La progettazione multi-scalare di una infrastruttura verde: prime sperimentazioni in ambito montano

Silvia Ronchi, Andrea Arcidiacono, Viviana di Martino, Guglielmo Pristeri

La mobilità sostenibile per l'economia circolare: un'analisi pilota

Carla Maria Scialpi, Caterina De Lucia

Le infrastrutture blu e verdi come matrice di ri-urbanizzazione sostenibile nel nuovo Puc di Marigliano. Dai Regi Lagni al nodo di rigenerazione ecologica e sociale della Vasca San Sossio

Anna Terracciano

Da dimensione a relazione. La consistenza spaziale ed ambientale delle infrastrutture lineari

Lorenzo Tinti

Le direttrici di transumanza come infrastrutture verdi

Marco Vigliotti, Carlo Valorani

Politiche di piano per il consolidamento delle infrastrutture verdi regionali: indicazioni operative dal contesto territoriale della Sardegna

Federica Isola, Sabrina Lai, Federica Leone, Corrado Zoppi

SESSIONE 8

IL CAPITALE NATURALE: DIFESA, UTILIZZO, VALORIZZAZIONE, GESTIONE SOSTENIBILI

Discussant: Massimo Angrilli, Carolina Giaimo, Concetta Fallanca

Coordinatore: Michele Grimaldi

345 Un modello green features based per la misura delle performance del verde nell'organizzazione urbanistica degli insediamenti

Valentina Adinolfi, Alessandro Bellino, Michele Grimaldi, Daniela Baldantoni, M. Rosario del Caz Enjuto, Isidoro Fasolino

Il Piano di gestione del Palù di Livenza-Santissima. Pianificazione e progettazione di un piccolo sito Unesco

Moreno Baccichet

Piccoli porti e turismo. Considerazioni preliminari per la valutazione della sostenibilità

Alessandro Bove, Elena Mazzola

Punta Bianca: un patrimonio naturale della costa meridionale siciliana da salvaguardare e valorizzare

Teresa Ciona

Cultural coastscapes. I Servizi ecosistemici culturali come strumento per la valorizzazione delle aree costiere

Benedetta Ettore, Maria Cerreta, Massimo Clemente

Il linguaggio degli alberi. Tre considerazioni

Concetta Fallanca

Il valore del suolo: un approccio innovativo

Maura Mantelli, Paolo Fusero, Lorenzo Massimiano

Lo sviluppo dei Servizi ecosistemici del territorio dello Stretto di Messina: strategie urbanistiche di valorizzazione del capitale naturale e culturale

Valentina Monteleone

Pianificazione ambientale ed e-waste: dalle terre rare alla miniera urbana

Alexander Palummo

La governance della risorsa idrica per la valorizzazione del capitale naturale

Olga Giovanna Papparuso, Carlo Angelastro, Francesca Calace

La vita possibile del rifiuto da costruzione: materia prima seconda per rigenerazioni sostenibili, circolari e inclusive

Federica Paragliola

Tutelare il capitale naturale con il Remote Sensing

Valerio Rispo, Filomena Anna Digilio, Marina Maura Calandrelli

Capitale naturale e patrimonio culturale: risorse interconnesse per la rigenerazione della città storica

Marika Fior, Rosa Romano

La rete ecologica urbana, un protocollo di impegno per il capitale naturalistico della città

Concetta Fallanca, Elvira Stagno

La pianificazione del verde nella Città metropolitana di Reggio Calabria

Antonio Taccone

Costruire ecologie di reciprocità e rispetto tra natura e cultura nei territori rurali

Valeria Monno

RIGENERAZIONE E SPAZI PUBBLICI: NUOVE ESIGENZE PER LA VIVIBILITÀ E SALUBRITÀ URBANA

Discussant, Coordinatori: Marichela Sepe, Pietro Garau

389 Modello di supporto alla pianificazione del recupero di insediamenti illegali

Valentina Adinolfi, Federica Cicalese, Maurizio Pisaturo, Isidoro Fasolino

L'altra faccia dell'infrastruttura: densità, continuità e inclusione per la salute urbana degli spazi pubblici. Progetti, metodi e strumenti a confronto

Adriana Bernieri

Spazi 'fisici' delle feste popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Luoghi e pratiche d'uso temporanee della festa, micro-ambiti 'possibili' di rigenerazione urbana

Giuseppe Caldarola

OPS!Hub - Urban Center Mobile

Barbara Caliendo, Alessandra Moscatelli

Rigenerare il waterfront per formare spazi pubblici identitari, fruibili e sostenibili

Laura Casanova, Francesco Rotondo

Archeologia come spazio pubblico urbano. Strategie progettuali per la cura di contesti marginali attraverso le rovine

Francesca Coppolino

Città sostenibili e resilienti: sfide, limiti e opportunità di un modello in corso di definizione

Viviana Di Capua

La terza vita come piazza salubre. Rinascita inclusiva di uno spazio urbano centrale a Piano di Sorrento

Bruna Di Palma

Per un approccio rigoroso alla 'città dei quindici minuti': verso un sistema di indicatori significativi e di agevole applicazione

Manuela Alessi, Pietro Garau, Piero Rovigatti

Post-pandemic inter-connected spaces. Il progetto di prefigurazione delle reti di spazio pubblico a Casoria attraverso esperienze di ricerca e didattica in tempo di pandemia

Anna Attademo, M. Gabriella Errico, Orfina Fatigato

La rigenerazione speculativa: il caso studio del Parco delle Mura di Ferrara

Elena Dorato, Romeo Farinella

Dall'accessibilità all'accoglienza. Spazio pubblico e fragilità

Maddalena Fortelli, Andrea Rinaldi

Re-naturing city: the "costellazione microforeste" project

Fabiola Fratini

Lo spazio pubblico nel progetto di rigenerazione urbana: il PINQUA nel quartiere Peep Farnesiana a Piacenza

Roberto Bolici, Matteo Gambaro

Aquarium (di legalità): una proposta di 'urbanismo tattico' per rigenerare 'dal basso' una piazza di Catania

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

Il ridisegno dello spazio aperto in una metropoli tropicale per il rilancio residenziale del centro storico

Marco Mareggi

Rigenerare la città con il coinvolgimento dei giovani: la divertente fatica di prendersi cura degli spazi pubblici

Stefania Marini

Art and artists: new cultural urban transformation policies in public space

Assunta Martone, Marichela Sepe

Architettura dello spazio segreto. Il disegno del suolo comune come luogo della possibilità

Alba Pauli, Elena Mucelli

Claiming the public space in port cities in an era of privatization. The case of Igoumenitsa, Greece

Afroditi Pitouli, Yiota Theodora

Decumani verdi per un disegno 'retroattivo' della città di Varese. Green infrastructure come armatura del progetto urbano e della mobilità sostenibile, tra interpretazione dei caratteri insediativi di una storica "città-giardino" e nuove necessità

Piero Poggioli, Matteo Frascini, Stefania Monzani

Raccontare la città che cambia in un click. Un progetto pilota di visual culture partecipativa a Verona

Veronica Polin, Maria Luisa Ferrari

Making Places

Francesco Rossini

La rigenerazione urbana dei quartieri complessi dalla parte delle bambine e dei bambini. Esperienze didattiche, di ricerca e di terza missione a Pescara

Piero Rovigatti

Adapting places by facing risks with a holistic approach

Marichela Sepe

Trasformare i rischi in opportunità: un caso di studio nel centro antico di Napoli

Candida Cuturi, Marichela Sepe

Adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree urbane e periurbane: soluzioni progettuali resilienti e adattive

Camilla Sette

Officina Keller: un esempio di rigenerazione sociale e un modello di partecipazione comunitaria

Giusy Sica

Tactical Urbanism: strategies and design for public space in Ascoli Piceno

Elio Trusiani, Rosalba D'Onofrio, Chiara Camaioni, Giorgio Caprari, Ludovica Simionato

Definizione di scenari progettuali futuri per la Sopraelevata di Genova. Un'overview di green infrastructures

Daniele Soraggi, Valentina Costa, Ilaria Delponte

L'innovazione del diritto allo studio nei contesti urbani

Giovanna Mangialardi, Fiorella Spallone

A review and consideration of ecological emission reduction design strategies for subtropical higher education parks. A case study in Lingshui, Hainan, China

Kaixuan Teng, Yongjia Wang, Jun Wang, Jay Xu

Le sfide del 'terzo spazio' urbano per una rigenerazione sostenibile: il fattore cultura nelle azioni per la mitigazione e adattamento al cambiamento climatico

Gaia Turchetti

The walls talk: Lentini tra storia e rigenerazione urbana

Chiara Alesci

Pratiche culturali e second welfare. Il ruolo del Terzo settore nei processi di rigenerazione urbana nella città (post)pandemica

Stefania Crobe

SESSIONE 10

RICOSTRUZIONI POST-CATASTROFE: PIANIFICAZIONI INTEGRATE, NUOVE TECNICHE E TECNOLOGIE, RIEQUILIBRIO SOCIALE

Discussant: Donato Di Ludovico, Maurizio Tira

Coordinatore: Giuseppe Mazzeo

493 Pre-disaster recovery roadmap. How to enable local authorities to formulate effective pre-planned strategies for disaster risk reduction

Benedetta Baldassarre, Angela Santangelo, Simona Tondelli

Il toolkit per la preparazione ai disastri del Progetto territori aperti

Chiara Capannolo, Donato Di Ludovico

Vulnerabilità e messa in sicurezza dello spazio pubblico nei centri storici minori esposti a rischio sismico: riflessioni ed esperienze a Navelli (Aq)

Martina Carra, Barbara Caselli, Silvia Rossetti

I gemelli digitali per le città: riflessioni e prospettive

Giordana Castelli, Roberto Malvezzi

I Programmi straordinari di ricostruzione nel post sisma dell'Italia centrale

Luca Domenella, Francesco Botticini, Giovanni Marinelli

L'analisi della condizione limite per l'emergenza a dieci anni dalla sua istituzione: limiti attuali e potenzialità future

Maria Sole Benigni, Cora Fontana, Margherita Giuffrè, Valentina Tomassoni

Il recupero post-evento dalla fine dell'emergenza alla ricostruzione: criticità e prospettive

Adriana Galderisi, Scira Menoni

I Piani urbanistici di ricostruzione nel post-sisma dell'Italia centrale

Giovanni Marinelli, Luca Domenella, Piergiorgio Vitillo, Paolo Galluzzi

Action plans for enhancing resilience of Adriatic and Ionian historic urban centres. Evidence from ADRISEISMIC project

Giulia Marzani, Angela Santangelo, Simona Tondelli

Ricostruzione, riabitazione e spopolamento: una rassegna della letteratura

Giovanni Parisani

Le soluzioni abitative emergenziali in Emilia Romagna dopo il sisma del 2012: le scelte effettuate e le implicazioni urbanistiche. Un primo confronto con altre esperienze

Enrico Cocchi, Alfiero Moretti

SESSIONE 11

ACCESSIBILITÀ A 360°: MOBILITÀ INTEGRATA, INCLUSIONE SOCIALE, MULTI-SCALARITÀ E TECNOLOGIE INTERATTIVE

Discussant: Iginio Rossi, Alessandro Bruni

Coordinatore: Isidoro Fasolino

525 **Impegno civico e inclusione sociale per le città europee. Il progetto Map4accessibility**

Luca Barbarossa, Raffaele Pelorosso, Viviana Pappalardo

Un approccio sistemico e quantitativo alla progettazione di una metro-pedonale: il caso studio della città di Salerno

Francesca Bruno, Stefano de Luca, Roberta Di Pace

How crises change urban mobility behavior and how sustainable urban mobility could be crucial in dire situations

El Moussaoui Mustapha, Krois Kris

Pat Piedibus accessibile turistico: una proposta per Reggio Calabria

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

Accessibilità universale e ageing in place

Antonella Sarlo, Francesco Bagnato

Una nuova geografia di mondo. Tracce urbane ai confini territoriali

Silvia Dalzero

SESSIONE 12

BENI CULTURALI: CENTRI STORICI, VALORIZZAZIONE E NUOVE MODALITÀ DI FRUIZIONE

Discussant: Roberto Gerundo, Domenico Passarelli

Coordinatore: Giuseppe Guida

541 **Valorizzare il centro storico di Palermo: un cambio di paradigma**

Giuseppe Abbate, Giulia Bonafede

Paesaggi di memoria e tracce di futuro. Borghi, nuove narrazioni per la contemporaneità

Natalina Carrà

Energie sociali e proposte di rigenerazione urbana di centri storici in Sardegna

Alessandra Casu, Valentina Talu

Quale futuro per i centri storici minori delle aree interne?

Giuseppe Bruno, Emanuela Coppola

Identità culturale e fruizione turistica per una nuova dimensione di crescita: il caso dell'Area Grecanica in Calabria

Chiara Corazzieri

The Zollverein and the future of industrial conservation

Rene Davids

Tecniche per l'edilizia e il territorio

Andrea Donelli

The importance of highlighting the multiplicity and diversity of the Historic Urban Landscape. The case of the Fokionos Negri interwar linear open space in Athens

Georgia Eleftheraki

La cascina abbandonata

Gianfranco Fiora

La rigenerazione culturale dei centri storici minori e le possibilità offerte dal digitale culturale

Benedetta Giordano

Centri storici, struttura storica del territorio e beni culturali: il sistema del patrimonio di interesse religioso

Andrea Longhi, Giulia De Lucia, Lorenzo Mondino

Itinerario borbonico in Terra di Lavoro

Rosanna Misso

Il progetto Locride 2025. Verso la capitale italiana della cultura

Domenico Passarelli

I territori marginali in Calabria. Una possibile connessione in una dimensione di area vasta

Ferdinando Verardi

Riconoscere e risignificare il passato nel presente. Una stratigrafia della città moderna

Chiara Vitale, Alessandra Rana, Francesca Calace

SESSIONE 13

TURISMO: NUOVE ESIGENZE, NUOVE METE E MODI DI VISITARE

Discussant: Marisa Fantin, Laura Fregolent

Coordinatore: Francesco Alberti

583 An evaluating approach for smart tourism governance in an urban bioregion in southern Sardinia (Italy)

Alfonso Annunziata, Giulia Desogus, Chiara Garau

Gradienti del progetto per le spiagge italiane

Ruben Baiocco, Matteo D'Ambros

Diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica calabrese: dai risultati dell'analisi desk alla pianificazione di un'indagine di customer satisfaction

Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana

La casa tra enclosure urbana e digitale: la rentiership nell'infrastruttura della piattaforma Airbnb

Gaetana Del Giudice

Lo sviluppo del turismo lento attraverso la co-progettazione: il caso studio della piana Brindisina

Marta Ducci

Opportunità e limiti del turismo in percorsi di sviluppo per le aree interne

Alejandro Gana Núñez

Smart (tourism) destinations. Ripensare il settore turismo alla luce delle nuove tecnologie, delle nuove esigenze e in vista dell'evoluzione del settore

Vito Garramone, Lorenzo Fabian

Lo sviluppo turistico nelle aree interne: una lettura critica di modelli ricorrenti

Rachele Vanessa Gatto

Architetture balneari tra mare e città. Il nuovo waterfront di Bellaria Igea Marina

Cristian Gori

Venezia: tra turistificazione e forme di resistenza

Franco Migliorini, Giovanni Andrea Martini

Towards participatory cultural tourism development: insights from practice

Dorotea Ottaviani, Merve Demiröz, Claudia De Luca

Inevitabilità e ricerca della 'giusta misura' del turismo. Impatti e criticità nella campagna romana, dal mare al paesaggio interno

Maria Teresa Cutri, Saverio Santangelo

SESSIONE 14

NUOVE TECNOLOGIE PER IL TERRITORIO: NETWORKS, SMART CITIES, INTELLIGENZA ARTIFICIALE, ROBOT, DRONI

Discussant: Michele Campagna

Coordinatore: Romano Fistola

619 **Allenare alla resilienza. Simulare il rischio per preparare le comunità**

Dora Bellamacina

Network fisici ed immateriali: un disembedding territoriale?

Alessandro Calzavara, Stefano Soriani

Sense cities: toward a new urban technology

Nicola Valentino Canessa

Tecniche di Machine Learning per la valutazione della marginalità territoriale

Simone Corrado, Francesco Scorza

Smart specialisation platforms for smart(er) territories

Simone Chiordi, Giulia Desogus, Chiara Garau, Paolo Nesi, Paola Zamperlin

Configurazioni spaziali e machine learning: l'apprendimento automatico a supporto di una pianificazione territoriale sostenibile

Chiara Di Dato, Federico Falasca, Alessandro Marucci

Le piattaforme territoriali informatiche per lo sviluppo di città e territori smart

Federico Eugeni, Donato Di Ludovico, Pierluigi Properzi

Digital Divide and territorial inequality: an inevitable dualism in island contexts?

Giulia Desogus, Chiara Garau

Can a city be smart also for migrants?

Maryam Karimi

Quartiere sostenibile e comunità energetica

Salvatore Losco, Lilia Losco De Cusatis

Verso un'intelligenza urbana sostenibile

Otello Palmi

L'osservatorio intelligente per la città del domani

Domenico Passarelli, Ferdinando Verardi

Deep Learning methods and geographic information system techniques for urban and territorial planning

Mauro Francini, Carolina Salvo, Alessandro Vitale

Urban digital twin e realtà aumentata: una nuova dimensione di pianificazione bottom-up

Ida Zingariello, Federica Gaglione, Romano Fistola

SESSIONE 15

ECOPOLI ED ECOREGIONI: VISIONI, MODELLI E POLITICHE, PER CITTÀ E TERRITORI, OLTRE LE CRISI GLOBALI

Discussant: Sandro Fabbro, Pierluigi Properzi

Coordinatrice: Rosalba D'Onofrio

657 **Transizione ecologica: lo scenario di assetto del territorio e di città**

Stefano Aragona

Aree interne tra abbandono e impoverimento. Agenda Fortore 2050: una federazione di villaggi creativi

Giovanni Carraretto

Human settlements in a tough century: some thoughts on urban and regional livelihood supply, morphologies, governance, and power

Silvio Cristiano

Verso la "transizione ecologica": Ecopoli come visione e modello per il governo del territorio

Sandro Fabbro, Claudia Faraone

Territorial acupuncture: benefits and limits of Positive Energy Districts (PEDs) networks

Federica Leone, Fausto Carmelo Nigrelli, Francesco Nocera, Vincenzo Costanzo

Farm to fork e biodiversità: nuove opportunità per il settore delle costruzioni dagli scarti delle filiere cerealicole

Luca Buoninconti, Angelica Rocco

Pianificazione per la governance territoriale. Il caso dell'avvio del piano territoriale regionale in Sicilia

Ferdinando Trapani

Ripensare la visione policentrica: nuovi modelli integrati costa-entroterra

Giampiero Lombardini, Giorgia Tucci

Una governance partecipativa e collaborativa ispirati ai progetti di comunità

Domenico Passarelli, Ferdinando Verardi

La rigenerazione territoriale e le sue dimensioni. Temi di ricerca e pratiche di pianificazione per la costruzione di un nuovo progetto di territorio

Giulia Fini

SESSIONE 16

INSEGNARE L'URBANISTICA: NUOVE MODALITÀ E INDIRIZZI

Discussant: Laura Ricci, Michelangelo Savino

Coordinatore: Francesco Rotondo

691 Educare all'urbanistica in tempo di crisi attraverso il progetto. Quali le forme, gli strumenti e i metodi?

Sara Basso

Cli-CC.HE Project- Climate change, cities, communities, and equity in health

Rosalba D'Onofrio, Roberta Cocci Grifoni, Elio Trusiani, Timothy D. Brownlee, Chiara Camaioni

Pedagogical reflections on approaching urban transformations in design studios. The Studio Europe initiative in Switzerland, Italy and Bulgaria

Marica Castigliano, Seppe De Blust, Ina Valkanova

Designing public spaces for maritime mindsets. Rotterdam as a case study

Paolo De Martino, Carola Hein

Urbanistica e architettura: insegnare l'una per formare all'altra?

Andrea Di Giovanni

Cosa si insegna o si potrebbe a breve insegnare in ambito urbanistico. Una ipotesi di ricerca knowledge-driven

Vito Garramone

Urbanistica en plein air. Appunti per un avvicinamento

Chiara Merlini

Ritorno al futuro. A chi insegniamo l'urbanistica in un mondo che cambia

Leonardo Rignanese, Francesca Calace

Struttura e metodo per la co-progettazione territoriale: il geodesign

Francesco Scorza

L'insegnamento dell'urbanistica tra disintegrazione della conoscenza, dilemmi epistemologici e questione etica. Un quadro concettuale

Ruggero Signoroni

Narrare la città: pratiche di lettura e comprensione delle dinamiche urbane

Mariella Annese, Letizia Chiapperino, Giulia Spadafina

Innovazioni pedagogiche per il progetto urbano resiliente nei piccoli comuni della Valle della Senna in Normandia

Marie Asma Ben Othmen, Gabriella Trotta-Brambilla

Pianificare l'incerto. Un laboratorio di urbanistica sui territori della crisi urbana e industriale

Giuseppe Guida, Valentina Vittiglio

SESSIONE SPECIALE 1

“MARGINALITÀ”: ANALISI, STRATEGIE E PROGETTUALITÀ PER LA PIANIFICAZIONE DI TERRITORI INTERNI, DISMESSI E TUTELATI

Discussant: Fulvia Pinto

Coordinatori: Annunziata Palermo e Maria Francesca Viapiana

733 **Port city planning and effects on internal areas in Italy. The case of Genoa metropolitan city**

Mina Akhavan

Una lettura comparata della marginalità nelle aree interne del Paese attraverso il ‘riuso’ del patrimonio informativo degli indicatori per la ‘diagnosi aperta’ delle aree-progetto

Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana

Il sistema dei servizi per la sanità territoriale in aree fragili e marginalizzate

Donato Di Ludovico, Chiara Capannolo, Federico Eugeni

Città e aree interne: la riscoperta ‘centralità’ dei territori marginali

Fulvia Pinto, Annika Cattaneo

Uno strumento di supporto alle decisioni per il riuso collaborativi di beni in disuso in ambito urbano

Marialuca Stanganelli, Carlo Gerundo, Giovanni Laino

SESSIONE SPECIALE 2

URBANISTICA E CIBO: LEGGERE L'ARCHITETTURA DEL DIVARIO

Discussant: Giacomo Pettenati

Coordinatore: Luca Lazzarini

751 **Urbanistica e cibo: leggere l'architettura del divario**

Luca Lazzarini, Giacomo Pettenati

Urban planning and food: space design between zoning and standards

Giulia Lucertini, Alberto Bonora, Matelda Reho

La dimensione spaziale della sicurezza alimentare: accesso economico e fisico al cibo

Daniela Bernaschi, Giampiero Mazzocchi, Angela Cimini, Davide Marino

Il vento del cambiamento. Modelli agroecologici integrati per lo sviluppo locale. Il caso studio della Sardegna

Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra

High-tech farming. Un nuovo oggetto per l'urbanistica

Enrico Gottero, Claudia Cassatella

Politiche e piani per l'agricoltura urbana e periurbana. Finalità e strumenti di attuazione

Claudia Cassatella, Enrico Gottero

Nutrire la città: Palermo come possibile laboratorio di innovazione

Annalisa Giampino, Filippo Schilleci

Il progetto FUSILLI per la trasformazione del sistema alimentare a Roma

Simona Tarra

Agro-cities, agri-cultures, productive grounds: How food cycles shape our land and urban society

Emanuele Sommariva, Giorgia Tucci

SESSIONE SPECIALE 3

LE COMUNITÀ ENERGETICHE RINNOVABILI. PROGETTI E PIANI

Discussant: Roberto Gerundo

Coordinatrice: Alessandra Marra

777 **La promozione delle Comunità di energia rinnovabile nella pianificazione urbanistica: una metodologia di supporto alle decisioni**

Roberto Gerundo, Alessandra Marra

Verso la costruzione di comunità energetiche: un possibile approccio metodologico

Stefania Boglietti, Ilaria Fumagalli, Michela Tiboni

La cooperazione energetica per la transizione ecologica: modelli organizzativi, reti sociali e strategie territoriali

Alessandro Bonifazi, Franco Sala

Il Progetto europeo H2020 RENergetic

Roberto De Lotto, Elisabetta Venco, Caterina Pietra

Il patrimonio pubblico nella transizione ecologica-energetica

Ginevra Balletto, Mara Ladu

Comunità energetiche e territorio binomio indissolubile

Antonio Leone, Maria Nicolina Ripa, Michele Vomero

Città e Comunità energetiche rinnovabili: gli spazi di prossimità a supporto dei sistemi energetici decentrati

Paola Marrone, Ilaria Montella, Federico Fiume, Roberto D'Autilia

Comunità energetiche come leva della transizione. Un'indagine nelle città dell'Emilia-Romagna

Martina Massari

Applicazione delle comunità energetiche ai Piani d'azione per l'energia sostenibile

Elena Mazzola, Alessandro Bove

SESSIONE SPECIALE 4

REINVENTING CITIES. PARIGI, MILANO, ROMA A CONFRONTO

Discussant: Marco Engel

Coordinatrice: Laura Pogliani

803 Reinventing real estate, from Paris to the world? The implications of C40's calls for urban projects for real estate actors

Pedro Gomes, Federica Appendino, Laura Brown

Lo spazio pubblico nei progetti di Reinventing cities a Milano: il ruolo del bando nelle scelte progettuali

Antonella Bruzzese

Reinventing the city, they said? How an international call for innovative urban project is translated in Rome

Helene Dang Vu, Barbara Pizzo

Milano. Progetti a sostenibilità limitata

Laura Pogliani

SESSIONE SPECIALE 5

CREATIVE DIVERSITY FOR OUR COMMON FUTURES

Discussant: Alessandra Gelmini, Giulia Pesaro, Elena Mussinelli

Coordinatrice: Angela Colucci

811 Creative diversity for our common futures. La diversità creativa per città e territori resilienti

Angela Colucci, con Luca Bisogni, Davide Cerati, Emanuele De Bernardi, Katia Fabbri, Giovanna Fontana, Alessandra Gelmini, Andrea Riva, Anna Schellino

Soluzioni basate sulla natura e infrastrutture verdi e blu collaborative: un approccio socio ecologico per la resilienza e la sostenibilità territoriale

Giovanna Fontana, Giovanni Luca Bisogni

Diversità creativa di comunità: universal design, creatività e cultura per immaginare luoghi e ambienti urbani di qualità e inclusivi

Angela Colucci, Anna Schellino, Katia Fabbri, Andrea Riva

Diversità creativa (e ridondanza) funzionale. Innovare i modelli urbani e territoriali

Katia Fabbri, Angela Colucci

Diversità creativa dei processi di governance: modelli e metodi innovativi di partecipazione ed e-partecipazione

Angela Colucci, Luca Giovanni Bisogni, Emanuele De Bernardi

Resilience-hub, food-hub, community-hub: luoghi di attivazione della diversità creativa per la resilienza urbana

Angela Colucci

SESSIONE SPECIALE 6

STRATEGIE TEMPORANEE POST-DISASTRO NEI TERRITORI FRAGILI ITALIANI

Discussants: Andrea Gritti, Massimo Perriccioli

Coordinatori: Maria Vittoria Arnetoli, Francesco Chiacchiera, Ilaria Tonti, Giovangiuseppe Vannelli

829 **Provvidenza provvisoria. Chiese temporanee per contesti post emergenza**

Michele Astone

Il progetto dello spazio aperto e del verde nei paesaggi della temporaneità. Riflessioni dal Cratere del centro Italia

Sara Cipolletti

Progettare spazi aperti per una socialità post-emergenziale

Ludovica Gregori

Le soluzioni abitative di emergenza nel post sisma dell'Italia centrale. Prime considerazioni per la pianificazione

Giovanni Marinelli, Luca Domenella, Marco Galasso

Weaving the future together... Towards architectural, social and economic recovery of Falerone

Michal Saniewski

Post-sisma 2016: permanenze e temporaneità produttive nel distretto del cappello

Silvia Tardella

La lunga provvisorietà nell'Irpinia del doposisma

Ilaria Tonti, Stefano Ventura

Awaiting reconstruction: the time of the project

Cristiano Tosco

Un network tematico come proposta di metodo nella ricerca dottorale: "TEMP-"

Giovangiuseppe Vannelli, Maria Vittoria Arnetoli, Francesco Chiacchiera, Ilaria Tonti

TAVOLE ROTONDE

855 **Puc e PNRR. Una riflessione sul combinato del Piano e la programmazione dei progetti: sfide, limiti e opportunità**

Coordinatrice: Anna Terracciano

Co-valorizzazione del patrimonio culturale per lo sviluppo inclusivo sostenibile

Coordinatori: Eleonora Giovane di Girasole, Massimo Clemente

Prospettive per la crescita del network del Laboratorio Inu Giovani: dalle prime sperimentazioni alle nuove sfide dell'urbanistica

Coordinatrici: Luana Di Lodovico, Giada Limongi

RIGENERAZIONE E SPAZI PUBBLICI: NUOVE ESIGENZE PER LA VIVIBILITÀ E SALUBRITÀ URBANA

Discussant, Coordinatori: Marichela Sepe, Pietro Garau

Il rapporto tra le operazioni di rigenerazione urbana e gli spazi pubblici in esse previsti è diventato sempre più di maggiore importanza ed il buon successo delle stesse spesso dipende anche dalla qualità degli altri. Inoltre, considerando il periodo di emergenza sanitaria, è possibile osservare che il Covid-19 ha modificato uso e percezione dei luoghi da parte delle persone, richiedendo un disegno degli spazi pubblici più dinamico e flessibile. Per poter comprendere genesi ed effetti delle trasformazioni di questi luoghi è importante comprendere strumenti urbanistici, tipologia di finanziamenti, progettazioni, soggetti e attori coinvolti, ma anche politiche, usi, fruizioni e gradimento delle persone. Metodi e strumenti di analisi sono a questo scopo proliferati al fine di fornire dati idonei per individuare fattori di successo e criticità progettuali. Oltre agli aspetti teorici, definitori e alle nuove metodologie di studio delle trasformazioni urbane, alcuni degli aspetti sui quali si chiede particolare attenzione in questa sessione riguardano le buone pratiche di spazi pubblici, sia come operazioni singole che nell'ambito di progetti più ampi di rigenerazione urbana, rispetto a uno o più di questi aspetti: salute urbana e vivibilità dei luoghi; mobilità, micromobilità e fruizioni; aree multirischio e progetti per la resilienza; usi misti e sostenibilità; identità dei luoghi; usi differenziati per gruppi di età ed esigenze; nuove tecnologie e modalità di comunicazione.

Modello di supporto alla pianificazione del recupero di insediamenti illegali

Valentina Adinolfi*, Federica Cicalese**, Maurizio Pisaturo***, Isidoro Fasolino^

Abstract

La specificità dei diversi insediamenti rende necessario un'analisi sulla dicotomia condonabile/da demolire, misurando il grado di abitabilità, la qualità dello spazio pubblico, l'efficienza dei servizi presenti. Di qui l'importanza di valutare i conseguenti impatti negativi che le attività antropiche hanno sui valori paesistico-ambientali, senza dimenticare il rischio legato al fenomeno dell'abusivismo che interessa determinati territori.

Risulta fondamentale adottare nuovi strumenti che consentano di supportare il legislatore e il decisore politico e tecnico nell'individuazione del "destino" di tali immobili, colmando un vuoto normativo relativo ai criteri che dovrebbero regolare le scelte in materia di urbanistica e di pianificazione del territorio.

In contesti generalmente privi anche delle urbanizzazioni primarie, si considera, in particolare, di cogliere la circostanza per incrementare le dotazioni urbane a servizio della comunità ai fini dell'innalzamento della qualità insediativa complessiva.

Si propone dunque un modello di intervento che ha come obiettivo l'individuazione e la perimetrazione di un insediamento abusivo e del conseguente progetto di recupero dello stesso attraverso l'applicazione ad un caso studio.

Premessa

In Italia il fenomeno dell'abusivismo edilizio è devastante e costantemente alimentato dai mancati abbattimenti e, quindi, da una sostanziale impunità. Le trasformazioni illegali sul territorio rappresentano un tema a cui si dovrebbe ridare centralità attraverso un ampliamento dello sguardo sul piano tecnico-metodologico ed un riposizionamento sul piano culturale e politico.

Il progetto dei territori dell'abusivismo non può rimanere né concettualmente né operativamente una questione locale, in quanto la sua ombra si allunga sulle prospettive di sviluppo dell'intero paese, considerando "in che misura l'abitare in un quartiere sprovvisto di attrezzature collettive e spazi pubblici in cui crescere i propri figli contribuisce al crollo del tasso di fecondità nelle regioni

meridionali, con conseguenze demografiche che si riversano ben oltre i loro confini amministrativi? Quanto incideranno, in prospettiva, la bassa qualità edilizia del patrimonio prodotto dall'abusivismo e i conseguenti processi di degrado paesistico ambientale sull'attrattività turistica del paese in un quadro di progressiva evoluzione della domanda? Infine, quanto peserà la permanenza sul territorio nazionale di un'ampia quota di patrimonio residenziale che versa in condizioni di strutturale insicurezza ed esposizione al rischio proprio in quanto costruita senza pianificazione né controlli?" (Zanfi *et al.* 2017). Sono interrogativi importanti, sostenuti anche nel Goal 11 dell'Agenda 2030, "Città e comunità sostenibili", a cui bisogna dare risposta attraverso un approccio integrato e misure concrete, per affrontare un cambio di

paradigma socio-economico e le numerose e complesse sfide ambientali ed istituzionali (UN 2015).

In Italia l'abusivismo edilizio ha assunto proporzioni di scarso paragone con altre realtà continentali, giungendo ad assumere una rilevanza sociale, che in certe aree, viene percepita al limite dell'ordinarietà. In queste stesse aree la percezione di illegalità del fenomeno è estremamente bassa, al punto che il reato commesso non comporta neanche una riprovazione sociale. È probabile che questa bassa percezione sia anche connessa alle rilevanti quote di popolazione che vi hanno avuto coinvolgimento, perché non sempre l'abusivismo ha avuto una connotazione meramente speculativa, essendo riconosciuto anche un cosiddetto abusivismo di necessità. Tra i problemi connessi a questa pratica illecita, ricordiamo: il consumo di suolo; la scarsa qualità costruttiva degli edifici e delle infrastrutture oggetto di pratiche illegali; la detrazione paesaggistica; il sistema normativo complesso e vago sulle azioni pratiche di contrasto del fenomeno. L'obiettivo perseguito è da un lato di ritornare a riflettere sul fenomeno dal punto di vista disciplinare, dall'altro di provare a formulare l'approccio al tema della pianificazione di recupero degli insediamenti abusivi.

La necessità di un alloggio rappresenta "un fondamentale bisogno umano che, se non adeguatamente soddisfatto, rivela una povertà umana" (Max-Neef 1991).

Il paesaggio italiano è compromesso dalle trasformazioni illegali che modificano la destinazione d'uso del suolo, incrementando il disordine insediativo della città e la fragilità del territorio (Fasolino 2009).

Il ricorso alla sanatoria edilizia ha avuto come conseguenza la legalizzazione di un fenomeno che andrebbe svincolato da questioni politiche, contrastato e gestito in prima linea da tecnici specialisti in più discipline (De Palma 1988; De Mare *et al.* 2010).

Gli edifici illegali in attesa di sanatoria in Italia si attestano ad oltre 5 milioni, in realtà, gli immobili abusivi demoliti non raggiungono il 20% del totale. In questa condizione di congestione i tessuti illegali versano in condizioni di rischio e degrado e mancano di strumenti di gestione del territorio. Il ripristino della legalità per tali tessuti impone un'analisi puntuale e multicriteria, che consenta di riaffermare il metodo della pianificazione urbanistica, adeguandosi alle normative vigenti e riducendone la vulnerabilità.

Allo stato, dopo tre leggi di condono edilizio, e in assenza di una legge quadro nazionale di governo del territorio, emerge l'esigenza di gestire il pregresso e l'assenza di strumenti di supporto alle decisioni che il giudice, il legislatore e il tecnico responsabile del procedimento possano utilizzare nella gestione del territorio, per tentare, insieme ai suoi abitanti, di recuperare un'idea di città come grande disegno collettivo (Zanfi *et al.* 2017). Ciò implica la delicata questione del destino che, più efficientemente, competerebbe agli immobili abusivi acquisiti al patrimonio indisponibile del comune. Per questi ultimi sarebbe auspicabile una più efficiente valutazione circa la demolizione o il mantenimento per la conversione a funzioni pubbliche o di pubblica utilità, colmando un vuoto normativo relativo ai criteri che regolano le decisioni necessarie.

Proposta metodologica

Il modello di intervento proposto, nasce dalla constatazione della mancanza di esperienze di recupero degli insediamenti abusivi, tipicamente caratterizzati dall'assenza delle opere di urbanizzazione secondaria quali il verde pubblico attrezzato di quartiere, il centro civico, le aree attrezzate per lo sport e i centri culturali, sociali e sanitari.

A supporto della identificazione di tali insediamenti è applicata l'analisi spaziale agli immobili oggetto di domanda di condono

edilizio. Tali immobili, pesati in funzione del volume, sono stati oggetto dell'applicazione della *Kernel Density Estimation* (KDE) che ha restituito una mappa delle densità ed ha consentito insieme ad altre considerazioni, come la continuità dell'insediamento, di perimetrare le aree maggiormente connotate dal fenomeno.

Successivamente, uno degli insediamenti perimetrati è stato oggetto di un progetto di recupero elaborato perseguendo come obiettivo il recupero del tessuto edilizio mediante la dotazione di standard, la densificazione dell'area, la qualità insediativa e la *mixité* funzionale, obiettivi peraltro in linea con le intenzioni dell'amministrazione del comune in cui è ubicato l'insediamento oggetto di studio.

Applicazione

Caso studio e quadro pianificatorio

Il Comune di Pontecagnano Faiano, con estensione di 37,19 km², è localizzato nell'area settentrionale della provincia di Salerno, a circa 16 km dal capoluogo provinciale.

Il Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp), ha assegnato al futuro Piano urbanistico comunale (Puc) di Pontecagnano Faiano un carico urbanistico complessivo di 1800 alloggi.

Il comune risulta dotato di Piano regolatore generale (Prg) approvato con Dpgr n. 18 del 07.01.1988, ma ha nella sua prossima programmazione la realizzazione del Puc (per il quale è già stato operato lo studio del Preliminare di piano (PdiP), adottato nel 2016. Sebbene la maggior parte del patrimonio edilizio sia concentrato nella porzione di territorio compreso tra l'autostrada A3 e la linea ferroviaria, è rilevante la presenza di case sparse sul territorio agricolo, fenomeno diffusissimo in tutta la Regione Campania. Pontecagnano Faiano è compreso insieme ai Comuni di Agropoli, Battipaglia, Bellizzi, Capaccio-Paestum, Castellabate ed Eboli,

CARICO URBANISTICO					STANDARD URBANISTICI							
		Slp	Slp	Num. Alloggi			Nab	Sst _t	Sst _c	Sst _p	Sst _v	Sst _{tot}
		[m ²]	[%]	[-]			[-]	[m ²]	[m ²]	[m ²]	[m ²]	[m ²]
Residenziale	Erl	7000	35	70	Residenziale	Erl	233	1167	583	583	4200	6533
	Ers	3000	15	30		Ers	100	500	250	250	1800	2800
Non residenziale	Commerciale	3000	15	-	Non residenziale	Commerciale	-	-	-	1200	1200	2400
	a.s.	3000	15	-		Artigianato di servizio	-	-	-	1200	1200	2400
	Turistico	4000	20	-		Turistico	-	-	-	1600	1660	3200
TOTALE		20000	100		TOTALE		1667	833	4833	10000	17333	

PROPORZIONAMENTO			
St	Sf	Sv	Sst
[m ²]	[m ²]	[m ²]	[m ²]
71103	42770	11000	17333

Fig. 1. Carico urbanistico e proporzionamento.

nella redazione del “*masterplan* della Costa Campana” riferito al Litorale della Costa di Salerno. Il *masterplan* ha come obiettivo la rigenerazione ambientale e paesaggistica del litorale; la riqualificazione e il potenziamento del complessivo sistema della rete della mobilità dell’area; il rafforzamento degli *asset* dell’offerta turistica puntando sulla completa fruizione e valorizzazione del complesso patrimonio ambientale, storico e archeologico; il rafforzamento e la riqualificazione del sistema della filiera agricola e zootecnica ed infine il potenziamento delle politiche e delle strutture per la riduzione del disagio sociale e per favorire azioni di sicurezza e legalità. L’amministrazione comunale, in tale quadro di riferimento, ha espresso la volontà di voler effettuare il potenziamento della Sp 417 Aversana, quale asse di elevata accessibilità; il declassamento della Sp 175 litoranea, con funzione di strada di servizio della città costiera e l’adeguamento funzionale delle strade che collegano la suddetta SP 417 con il litorale.

Si vuole, inoltre, prevedere una nuova organizzazione urbanistica del litorale che innalzi il livello qualitativo dei servizi attraverso una gestione meno precaria e frammentata. Attraverso questi interventi l’amministrazione intende dar vita a una nuova forma di turismo costiero con la destagionalizzazione della domanda di servizi turistici mediante l’integrazione fra residenza permanente, turismo balneare, ambientale, congressuale e ricreativo.

Identificazione degli insediamenti illegali

Presso il suddetto comune risultano presentate circa 3000 pratiche di condono delle quali circa 200 sono state esaminate ai fini dell’applicazione del modello.

Le informazioni indispensabili al fine di considerare le pratiche utilizzabili, sono state la dichiarazione del foglio mappale e del numero/i di particella/e per le quali fosse stata presentata l’istanza di condono e l’indirizzo dell’immobile (oppure, laddove presenti, le coordinate Gauss-Boaga), necessarie alla perimetrazione del lotto in cui è stato ubicato l’edificio abusivo sulla cartografia di base.

Si è passati alla perimetrazione dei lotti su cui insistono gli immobili oggetto di condono e alla numerazione, in ordine progressivo, di questi ultimi ottenendo alla fine 140 lotti.¹ Lo step successivo ha visto la catalogazione delle singole pratiche redigendo una tabella, per immobile, contenente le principali informazioni di ogni domanda: intestatario, legge di riferimento, numero di protocollo, indirizzo, foglio, particella, sub (se presente), superficie

utile, superficie non residenziale, superficie coperta, volume, eventuali vincoli, tipologia d’abuso. In mancanza dell’informazione relativa alla superficie coperta, si è proceduto alla misurazione tramite cartografia di base e verifica in campo.

Se il volume presente nella domanda di condono fa riferimento a più immobili ubicati nello stesso lotto, il calcolo viene effettuato verificando numero di piani degli edifici e moltiplicando la superficie coperta per l’altezza dell’immobile, ottenuta moltiplicando il numero di piani per un’altezza d’interpiano ipotizzata pari a 3,5 m.

Nel caso in cui non sia possibile definire il numero di piani, il volume è calcolato effettuando una proporzione sulla superficie coperta. Ai fini dell’individuazione e perimetrazione degli aggregati di edifici è stata effettuata la KDE impostando la larghezza della cella pari a 10 e utilizzando un raggio di 200m.

Si evidenzia che tre aree così identificate non sono state perimetrate in quanto corrispondenti 2 volte ad edifici industriali con elevato volume e 1 volta a più edifici vicini ma insistenti sullo stesso lotto, casi che dunque non riflettono una reale concentrazione di immobili abusivi nella zona tali da poter essere definiti insediamenti.

Le aree circoscritte dalla perimetrazione coinvolgono pochi edifici regolari ed un gran numero di edifici abusivi o comunque inquadrabili in questa categoria essendo mancanti dell’*iter* completo relativo all’ottenimento del titolo abilitativo edilizio.

Progetto urbanistico di recupero

A seguito della perimetrazione degli insediamenti abusivi, il comparto identificato prospiciente il mare è stato scelto come oggetto di un progetto di recupero con l’obiettivo di dar vita a una dimensione urbana della fascia costiera, mediante recupero e riqualificazione dell’insediamento, mediante la previsione di funzioni turistico-ricettive, attrezzature e servizi dell’indotto turistico, allo stato assai carenti e di attrezzature finalizzate al complessivo miglioramento urbanistico dell’area. Si è pensato ad un progetto in grado di ridisegnare l’edificazione diffusa e disordinata di seconde case e nuclei edificati spontanei e di scarsa qualità, puntando prioritariamente alla ricucitura del costruito e programmando le nuove funzioni in contiguità con l’edificato esistente, definendo altresì margini riconoscibili agli insediamenti urbani.

Si è iniziato col verificare le previsioni del Prg e con l’analisi dei rischi e dei vincoli presenti nell’area. La fase di analisi ha condotto alla

produzione di una serie di elaborati, necessari a definire nel dettaglio la conoscenza dell’area di intervento, in grado di inquadrare da un punto di vista fisico (inquadramento territoriale, contesto, rischio, vincoli, rilievo fisico-funzionale) e immobiliare (proprietà, ricognizione esiti domande di condono, lotti) l’area oggetto di studio.

L’area è esente dal rischio frana e inondazione, ma parzialmente sottoposta al rischio idraulico, vi è la presenza di vincoli quali quello di tutela dei beni immobili di interesse paesistico e il vincolo ambientale.

Stato di fatto

Nelle immediate vicinanze vi è un’estesa area che costituisce la zona di rispetto degli aeroporti ed aerodromi ed un’altra sottoposta a vincolo geologico per subsidenza dei suoli. L’area di intervento presenta una suddivisione tra la proprietà della Curia e la rimanente parte di proprietà privata: questa specifica condizione semplifica lo scenario di progetto rispetto ad un insediamento in cui le proprietà fossero tutte private e diverse.

Sulla base dell’elaborato relativo agli esiti delle domande di condono, per ciascun edificio abusivo si è prefigurati 6 scenari differenti: diniego della pratica, edifici demoliti, rilascio di concessione edilizia, mancanza di un provvedimento, rilascio di nullaosta e fabbricati sprovvisti di domanda di condono. È stato possibile, quindi, quantificare il peso dell’abusivismo all’interno dell’area di intervento, sia in termini di superficie fondiaria che in termini di superficie coperta.

Attraverso l’elaborato di rilievo fisico-funzionale si evince che la maggior parte degli edifici ha funzione residenziale; 3 sono i casi di terreni incolti; 1 lotto svolge funzione turistico-ricettiva; vi è inoltre, 1 parcheggio privato, 2 attività commerciali e 1 terreno ad uso agricolo; la perimetrazione dei lotti ne ha definiti 64 con una superficie media di 1.100 mq.

Progetto

La fase di progetto ha visto l’implementazione di un ulteriore modello, di tipo *flow chart*, non trattato in questa sede, definito di verifica (Del Gaudio *et al.* 2020, Fasolino *et al.* 2020), per definire la destinazione d’uso più razionale per la tipologia di abuso di riscontrata, che può portare a due risultati di *output*: la demolizione e l’utilizzo dell’area per incrementare gli standard superficiali; il mantenimento dell’opera per essere convertita e soddisfare il bene comune, destinandola all’edilizia residenziale sociale (Ers). In assenza di criteri di ripartizione del carico

urbanistico assegnato al futuro Puc, si decide di assegnare un carico insediativo residenziale pari a 100 alloggi di cui 52 già esistenti. Tale carico si inserisce nella prospettiva di densificazione dell'area, criterio alla base del progetto ma alla sua definizione hanno contribuito anche altre considerazioni. L'area di intervento si trova, infatti, in prossimità della costa per cui non si può prescindere dall'effettuare considerazioni circa il paradigma urbanistico che richiede la densificazione dell'area e l'esigenza di tipo paesaggistico che consiglia di avere edifici non eccessivamente alti. I 100 alloggi rappresentano, dunque, un ragionevole punto di equilibrio tra queste due esigenze.

Si procede, quindi, con il proporzionamento dell'area di intervento secondo la seguente espressione usata anche allo stato di fatto:

$$St=Sf+Sv+Sst$$

dove:

St= Superficie territoriale (mq)

Sf= Superficie fondiaria (mq)

Sv= Superficie viaria (mq)

Sst= Superfici per standard (mq)

È stata progettata la viabilità interna all'area ottenendo una superficie viaria di 11.000 mq. Le superfici per standard sono calcolate utilizzando una dotazione pro-capite pari a 28 mq/ab. Il Prg di Pontecagnano Faiano prevede, infatti, una dotazione di aree per servizi ed attrezzature pubbliche pari a 28 mq/ab così ripartita: 5,0 mq/ab per istruzione; 2,5 mq/ab per attrezzature di interesse comune;

18,0 mq/ab per verde pubblico attrezzato; 2,5 mq/ab per parcheggi.

Il risultato è una superficie per standard urbanistici complessiva pari a 17.333 mq, a fronte di uno standard del tutto assente allo stato attuale.

L'elaborazione grafica del progetto ha restituito elaborati relativi agli accessi, alla lottizzazione funzionale, alle superfici edificabili e alla planimetria di progetto.

La progettazione degli accessi all'area è effettuata sulla base delle considerazioni emerse dal PdiP che prevede la realizzazione di una viabilità di servizio alle spalle degli insediamenti litoranei che consenta di eliminare i flussi di traffico lungo la Sp 175, generati oltre che dagli attraversamenti di lungo percorso, dalla necessità di accedere ai suddetti insediamenti, e al di sotto della quale concentrare gli interventi di trasformazione e rigenerazione dell'area costiera.

La lottizzazione funzionale vuole realizzare una corretta distribuzione sulla superficie territoriale di tutte le tipologie di superficie fondiaria previste tenendo conto del loro dimensionamento emerso durante la fase di proporzionamento. È stata introdotta, inoltre, una nuova strada interna all'insediamento per servire tutti i lotti.

La planimetria di progetto racchiude l'ipotesi progettuale con la distribuzione nell'area di intervento di 20 edifici in 3 lotti, dedicati ad assolvere la funzione residenziale e di 5 edifici, in 2 lotti, dedicati al non residenziale. È prevista la realizzazione di tre parcheggi

pubblici, realizzati mediante superfici semipermeabili.

Il tutto risulta essere completato dalla presenza di verde pubblico, attrezzato per lo sport e di attrezzature di interesse comune.

Valutazioni di sintesi e prospettive

Il problema dell'abusivismo rappresenta un tema tutto politico (Fasolino 2009, 2011): è fondamentale prevedere politiche di contrasto e rendere più efficienti ed efficaci gli strumenti di pianificazione territoriali ed urbanistici. È necessaria una moderna legge nazionale di governo del territorio e un efficace piano di intervento sulle edificazioni abusive, capaci di affermare la legalità e affrontare la risoluzione del pregresso in una accezione multidimensionale, ponendo al centro dell'azione il vantaggio collettivo che da essi può derivare (Zanchini 2000, Zanfi *et al.* 2017).

Il modello presentato potrebbe rappresentare un supporto nelle decisioni di intervento nei casi di particolare concentrazione di edifici abusivi. Il suo utilizzo è subordinato a un lavoro multidisciplinare in cui più tecnici possano apportare le proprie conoscenze specialistiche in ambito urbanistico, giuridico, ambientale, strutturale ed economico estimativo per ripristinare condizioni negate di legalità, sicurezza e decoro urbano. Esso potrebbe, inoltre, supportare la gestione della crescita dei tessuti insediativi, aiutando a regolare la domanda di dotazioni urbane superficiali ed edilizie di ambiti in cui il consumo di suolo sia già avvenuto.

Tra le criticità rilevate infatti è da sottolineare la mancanza di definizione di criteri univoci di perimetrazione degli aggregati abusivi, la complessità dovuta alla frammentazione proprietaria e lo scarso numero di esperienze di recupero di tali tipologie di insediamento.

Relativamente alle prospettive di sviluppo del modello, si pensa alla necessità di definire criteri univoci per l'assegnazione del carico urbanistico, oltre che a forme di coinvolgimento della comunità locale a prendere parte ai processi partecipativi nel progetto di recupero. ■

Note

* Dipartimento di Ingegneria Civile, DICIV, Università degli studi di Salerno, vadinolfi@unisa.it.

** Dipartimento di Ingegneria Civile, DICIV, Università degli studi di Salerno, f.cicalese10@studenti.unisa.it.

*** Comune di Pontecagnano Faiano, Settore Pianificazione Urbanistica, maurizio.pisaturo@libero.it.



Fig. 2. Lottizzazione funzionale dell'area di intervento.

^ Dipartimento di Ingegneria Civile, DICIV, Università degli studi di Salerno, i.fasolino@unisa.it.

1 Si precisa che il numero di lotti risulta inferiore al numero di domande esaminate: alcune domande sono state escluse per mancanza di dati, altre erano collegate allo stesso immobile ma presentate sia ai sensi della L 47/85 sia ai sensi della L 724/94.

Riferimenti

De Chiara A. (1989), *L'abusivismo edilizio nelle aree urbane*, Cedam, Padova.

Del Gaudio K., Coppola F., Fasolino I. (2020), "Modelli di supporto alle decisioni per la gestione dell'abusivismo insediativo in territori fragili. Applicazione ad un comune del Cilento costiero", in F. D. Moccia, M. Sepe (a cura di), *Urbanistica Informazioni*, Roma.

Fasolino I. (2009), "Dai territori del disordine a una consapevolezza nuova", in F. D. Moccia (a cura di), *I valori in urbanistica fra etica ed estetica*, Esi, Napoli.

Fasolino I. (2011), "Urbanistica e politica. Radici e ragioni storiche di un fallimento culturale", in F. D. Moccia (a cura di), *Urbanistica epolitica*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

Fasolino I., Del Gaudio K., Coppola F. (2020), "Un modello di supporto alle decisioni per la gestione degli interventi in territori oggetto di trasformazioni informali", *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU, L'urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030*, Planum publisher, Roma.

Legambiente (2021), "I numeri delle mancate demolizioni nei comuni italiani", *Abbatti l'abuso*, p.11.

Max-Neef M. (1991.) *Human Scale Development: Conception, Application and Further Reflections*, The Apex Press, New York.

Snpa (2021), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Rapporto.

UN-United Nations (2015), *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, New York.

Zanchini E. (a cura di) (2000), *Dall'abusivismo al Parco, Storia del Bosco della Sterpaia a Piombino*, Franco Angeli, Milano.

Zanfi F. (2017), "Territori dell'abusivismo nel Mezzogiorno contemporaneo", in M. Carta, P. La Greca (a cura di), *Cambiamenti dell'urbanistica. Responsabilità e strumenti al servizio del paese*, Donzelli, Roma.

Zanfi F., Formato E. (2017), *Territori dell'abusivismo. Un progetto per uscire dall'Italia dei condoni*, Saggi Natura e artefatto, Donzelli Editore, Roma.

L'altra faccia dell'infrastruttura: densità, continuità e inclusione per la salute urbana degli spazi pubblici. Progetti, metodi e strumenti a confronto

Adriana Bernieri*

Abstract

Il contributo indaga l'"altra" faccia delle infrastrutture della mobilità, a partire da un'accezione molto più ampia di queste ultime secondo la quale i concetti di densità, continuità e inclusione rappresentano tre caratteristiche di fondamentale importanza per la costruzione di un progetto di salute urbana. A partire dall'approfondimento di alcuni aspetti di processi virtuosi, avvenuti o in corso, a New York, Barcellona e Copenaghen, il paper delinea le costanti progettuali che spaziano dalla scala delle visioni strategiche a quella della costruzione di paesaggi urbani di comunità, fino a modalità innovative di concezione dell'architettura e dello spazio pubblico. L'articolo conclude tale excursus tracciando strategie possibili e proponendo alcune nuove progettualità per la città di Napoli, basate sul concetto che l'infrastruttura possa, oggi, essere di vastissima interpretazione e proprio per questo motivo assumere grande centralità nelle pratiche del progetto.

L'"altra" infrastruttura

Agire sullo spazio pubblico come 'performatore' della salute urbana può assumere molteplici significati nella contemporaneità. Uno degli aspetti sicuramente più rappresentativi riguarda la necessità di indagare, immaginare e progettare l'"altra faccia"

delle infrastrutture della mobilità, a partire da un'accezione molto più ampia di queste ultime: non più linee ma spessori a sezione variabile, luoghi 'vivi' in cui il movimento urbano si svolge in tutte le sue molteplici e differenti dinamicità. Densità, continuità e inclusione rappresentano, in tal senso, tre



Fig. 1. Proposta progettuale per l'area di piazza Di Vittorio (fonte: disegno di L. de Crescenzo).

caratteristiche di fondamentale importanza nella costruzione del progetto per le infrastrutture della salute urbana. Queste ultime, in uno scenario potenziale, potrebbero completamente alterare la concezione stessa di infrastruttura e di mobilità, nonché delle modalità con cui il movimento ha luogo e genera attività nei contesti urbani.

Sulla base di diverse ricerche svolte o in corso di svolgimento su questi temi,¹ la riflessione intende approfondire e mettere a confronto progetti, metodi e strumenti di rigenerazione dello spazio pubblico per la costruzione di strategie 'attive' che, alla salute dell'uomo, associno anche azioni di contrasto al cambiamento climatico e all'inquinamento degli ecosistemi. Strategie che non solo siano sostenibili nella loro concezione, ma che a loro volta promuovano azioni e stili di vita sostenibili.

In tal senso, soprattutto se relazionate al movimento e alle connessioni urbane, le occasioni del *green* in città possono essere molteplici, secondo la prospettiva per la quale una visione più ampia del progetto possa restituire, attraverso la qualità dello spazio pubblico, anche una qualità di vita maggiore. Proprio a partire da quest'ultimo aspetto, oggetto di approfondimento sono le modalità con cui processi esemplari di attivazione di tali meccanismi hanno rappresentato opportunità molteplici per ripensare i luoghi della mobilità in relazione alla città, e come questo territorio di sperimentazione si presenti in maniera straordinariamente fertile

per la rigenerazione della città di Napoli, nel suo rapporto tra geografia dei luoghi e occasioni di infrastrutturazione 'altra'.

Processi esemplari

New York e il Fourth Regional Plan

A New York è avvenuta una vicenda fortemente all'avanguardia dal punto di vista della programmazione territoriale quando, nel 2017, è stato anteposto il progetto, in termini sia di approfondimento scalare ma anche di contenuti, alla pianificazione. In quell'anno, infatti, la RPA (*Regional Plan Association*) lanciò un concorso di progettazione per architetti, designers e pianificatori "to demonstrate visually how policy changes, new investments and changing patterns of growth could transform different areas of the New York metropolitan region".² L'aspetto più rivoluzionario è il fatto che il concorso fosse concepito per essere parte integrante del *Fourth Regional Plan* della RPA, il programma di trasformazione per l'intera regione metropolitana di New York, che sarebbe stato poi rilasciato successivamente. L'idea che attraverso il progetto potessero, in maniera fattiva, essere indagate le potenziali trasformazioni del territorio, pone lo strumento di governance territoriale su un livello decisamente più alto di applicabilità e, soprattutto, di successo. Il concorso prese il nome di *4C / Four Corridors: Foreseeing the Region of the Future* e in questa precisa tematizzazione vi è già una forte posizione progettuale: la visione del *Regional Plan*,

basata sui concetti di salute, equità, sostenibilità, è affidata a quattro 'corridoi', linee (che generano spazi) di connessione, in particolare individuate nelle macroaree *Coast, City, Suburbs, Highlands*. I progetti vincitori del concorso³ hanno in modi diversi conigliato il tema del corridoio tramutandolo in un connettore a grande scala, anzi a molteplici scale simultanee che si intersecano e definiscono potenziali nuovi paesaggi di vita collettiva. Nel primo progetto, il corridoio della *Coast* diventa uno spazio di filtro in cui suolo e acqua si mescolano creando luoghi a mutata abitabilità che possano dialogare con l'innalzamento del livello del mare e i cambiamenti climatici. Nella *City*, il *Triboro Corridor* traccia la linea di un'infrastruttura "dura", una ferrovia che attraversa Brooklyn estendendosi verso il Queens e il Bronx, non proponendo l'unificazione di questi luoghi e della loro identità urbana, piuttosto l'esaltazione delle loro unicità in termini di valore locale, i cui simboli diventano le architetture delle stazioni, così come i diversi spazi verdi e ricreativi per le comunità. La proposta per i *Suburbs* sovverte completamente l'anatomia delle periferie: da città per le auto a paesaggi di comunità, reinventando completamente i ritmi e gli stili di vita dei sobborghi, reintroducendo un rapporto più significativo con la natura. Per le *Highlands*, infine, il progetto si basa sul fondamentale ruolo che questo territorio svolge in termini di equilibri ecologici per la città di New York, proponendo una strategia che protegga e valorizzi l'ibridazione tra sviluppo, industria e natura.

Barcellona: dall'infrastruttura della griglia ad un nuovo paesaggio di quartiere

Il processo che ha preso il via a partire, nel 2014, dal Piano della mobilità sostenibile 2013-2018 di Barcellona ha visto un sostanziale cambio di paradigma nello scenario urbano della città.⁴ Lo spazio vivo della strada (con il motto "Let's fill streets with life") è diventato il protagonista principale delle dinamiche pubbliche, ribaltando la dialettica tra spazio servito e spazio servente, mettendo in scena le potenzialità di una vita cittadina attiva. L'inesco di tale processo è, paradossalmente, proprio la precisione, il rigore e la rigidità della griglia di Cerdà, un modello che, come un substrato, ha permesso il ripensamento e l'aggiornamento dei suoi moduli (Rueda 2019), lasciando che il paesaggio della città venisse riconfigurato proprio come un disegno a mano libera su un foglio a quadretti.



Fig. 2. Proposta progettuale per l'area del Vasto e di piazza Nazionale (fonte: disegno di A. Buonfiglio).

Il *concept* principale della strategia è diventato, nel salto di scala necessario affinché il piano potesse avere un'applicazione concreta, *Superilles*, in inglese *Superblocks*, oasi pedonali la cui riprogettazione ha inizio a partire dalla rimodulazione della sezione stradale, dalle soglie e dagli accessi agli edifici e agli spazi contigui, dalla continuità del verde, della pedonalità così come della ciclabilità, dalla densificazione e dalla inclusione urbana all'interno di un paesaggio della strada completamente rinnovato. Questo schema ha dato il via, sulla base anche di piani del verde e della biodiversità, ad una serie di concorsi per gli assi verdi e per i nuovi *hub*/piazze che erano, in precedenza, incroci automobilistici. Il quartiere Eixample è stato il campo di prima sperimentazione in tal senso.⁵

È un procedimento che lavora al rafforzamento di un sistema esistente, nelle maglie dello spazio 'tra' e delle potenzialità rinnegate, al sovvertimento di un meccanismo che ha visto per troppo tempo l'affermazione dell'auto a discapito delle persone e del loro spazio vitale in città. Un processo che, a partire da un'infrastruttura a scala cittadina, crea i presupposti per un'"altra" infrastruttura, dalla definizione e dai contenuti molto più flessibili e modellabili, sulla base della quale creare le possibilità per una vita collettiva più sostenibile in senso ampio.

Il "*public infrastructure/public space*"⁶ di *Copenhagen*

Sulla scia della "scuola di Copenhagen", degli studi di Jan Gehl e delle più recenti riflessioni di David Sim, il concetto di "densità" si discosta significativamente da quello di "affollamento" per definire uno scenario di rinnovate relazioni di convivenza nelle comunità urbane. Sperimentazioni di coesistenza multifunzionale si accompagnano ad aperture di piani terra e riscoperte di vuoti urbani inizialmente interclusi e, soprattutto, ad una dimensione di mobilità maggiormente legata alla sfera umana, a partire da quelli che Sim definisce "*walkable buildings*", coinvolgendo così l'architettura in modo diretto, fino ad un sistema di connessioni urbane che include camminare, andare in bicicletta e usare il trasporto pubblico. "*When we talk about this level of mobility, we might expect to discuss the relative benefits of different engineering and infrastructure systems, capacity, speed, and flow. However, there is another layer to mobility that is about the interface between the modes of transportation and people, and about how mobility systems,*

however large and complex, are integrated into the small scale of a neighborhood street" (Sim 2019).

Un esempio significativo in tal senso è il lavoro svolto dallo studio di progettazione Cobe che, negli ultimi anni e attraverso diversi progetti a diverse scale, mette in pratica le prospettive del piano *CPH 2025 Copenhagen Climate Plan*, nel quale uno degli strumenti strategici principali riguarda proprio la *green mobility*. Il progetto per il nodo trasportistico di Nørreport, ad esempio, compie un'operazione di trasformazione dei flussi di mobilità in progetto urbano. Questo aspetto colpisce ogni livello del programma, dall'architettura delle pensiline, alle aree di sosta delle biciclette, dando forma in definitiva ad un organismo plastico in cui le gerarchie tra traffico veicolare e spazio pubblico a connessioni lente sono, anche qui, completamente ribaltate.

Sperimentazioni possibili

Nell'ambito delle sperimentazioni progettuali condotte su Napoli, ognuna di queste città ha giocato un ruolo fondamentale di confronto, nonostante le differenti scale e la variabilità delle questioni in gioco, per la definizione di una Napoli 'possibile', ardua, profondamente, ma non irrealizzabile. Infatti, ognuno dei processi descritti condivide alcune caratteristiche con la città partenopea, che si tratti di condizioni geografiche o similarità processuali, e l'operazione di approfondimento di meccanismi virtuosi ha costituito una parte vitale nella costruzione di una serie di strategie e progettualità per una nuova concezione di infrastruttura e di spazio pubblico a questa connessa.

I progetti descritti dimostrano tutti come il concetto di infrastruttura possa, oggi, essere di vastissima interpretazione e proprio per questo motivo assumere grande centralità nelle discipline e nelle pratiche del progetto, perdendo la sua propria definizione semantica in virtù della sua parte 'altra', ovvero quella che essa genera e per cui è generata, incarnata in definitiva dallo spazio dell'abitare. ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II, adriana.bernieri@unina.it.

1 Prin 2015 "La città come cura e la cura della città" e la convenzione di ricerca "Nuove forme di accessibilità alla rete di trasporto della città di Napoli in riferimento alle più aggiornate realizzazioni sul tema nel panorama internazionale" (responsabile scientifico prof. P. Miano).

2 *The Fourth Regional Plan. Making the Region Work for All of Us*, Executive Summary, November 2017.

3 Rispettivamente: Rafi A+U + DLAND Studio; Only if + One Architecture; WORKac; PORT + Range.

4 *Pla de Mobilitat Urbana de Barcelona PMU 2013-2018*, Ajuntament de Barcelona.

5 *Superilles Barcelona*, Ajuntament de Barcelona, gennaio 2021.

6 <https://cobe.dk/place/norreport-station>.

Riferimenti

Capuano A. (a cura di) (2020), *Streetscape. Strade vitali, reti della mobilità sostenibile, vie verdi*, Quodlibet, Macerata.

Criconia A., Cortesi I., Giovannelli A. (a cura di) (2021), *40 parole per la cura della città. Lessico dei paesaggi della salute*, Quodlibet, Macerata.

Gehl J. (1987), *Life Between Buildings: Using Public Space*, Van Nostrand Reinhold, New York.

Lewis P., Nordenson G., Seavitt C. (2019), *Four Corridors: Design Initiative for RPA's Fourth Regional Plan*, Hatje Cantz Verlag, Stuttgart.

Miano P. (a cura di) (2020), *Healthscape. Nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura*, Quodlibet, Macerata.

Rueda, S. (2019), "Per una pianificazione ecosistemica della città", in M. Vanore, M. Triches (a cura di), *Del prendersi cura. Abitare la città-paesaggio*, Quodlibet, Macerata (pp. 47-55).

Sim D. (2019), *Soft City. Building Density for Everyday Life*, Island Press, Washington DC, p. 96.

Toppetti F., Ferretti L. V. (a cura di) (2020), *La cura delle città. Politiche e progetti*, Quodlibet, Macerata.

Spazi 'fisici' delle feste popolari e buone pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi. Luoghi e pratiche d'uso temporanee della festa, micro-ambiti 'possibili' di rigenerazione urbana

Giuseppe Caldarola*

Abstract

The study focuses on both physical spaces and practices of (re)activation of places introduced by popular feasts and festivals. Starting from recognizing those settled physical spatial elements (ephemeral and temporary) and assessing the normal practices changes in using and sharing places, 'possible' and 'significant' micro-areas of urban regeneration can be defined. Within popular feasts and festivals can be encompassed both historical civil and religious festivities and traditional festivals, more recently formed but equally representative and rooted in local cultures. The spaces interested by feasts and festivals turn out to be those most directly recognizable. Central places, main squares and streets, and historical buildings define spatial sequences and areas not only directly connected. Other spaces - even those not related by locations and characterizations - are activated due to support and facilitate events unfoldings. The specific spatial qualities evaluation of and the comparison between permanent conditions and temporarily generated characters return alternate places activity and attractiveness levels. they claim to define possible regeneration micro-areas and to locate high strategic values interventions of placemaking, significantly affecting qualities of living and inhabiting places.

introduzione

Lo studio si incentra sugli spazi fisici delle feste popolari e sulle pratiche di (ri)-attivazione dei luoghi, pur effimere e temporanee, che le stesse introducono. Tali feste traggono origine da riti civili e religiosi, con abbastanza frequenti intersezioni e sovrapposizioni tra i due domini; presentano caratteri di più antiche e storicizzate formazioni o di più recenti introduzioni. Parti di città, più o meno estese e significative, acquisiscono nuove connotazioni formali; registrano pratiche d'uso e funzioni inedite, non ordinarie. Si interessano spazi ricomposti in unità o non caratterizzati da condizioni di prossimità. Si alterano le modalità d'uso e fruizione degli spazi urbani, incidendo sui livelli di attività dei luoghi e sulle loro capacità attrattive di funzioni insediate e utenti potenziali.

Gli spazi delle feste popolari appaiono generalmente demarcati da strutture fisiche, in forma di allestimenti effimeri e temporanei, che li rendono riconoscibili; compongono sedimi reali chiaramente individuabili; influiscono su intorni urbani più ampi e non sempre univocamente determinabili. Nel più ampio contesto della "Città pubblica", si

configurano come centralità, luoghi attrattori, magnetici, riconosciuti come tali dalle comunità (Torres 2005). A partire da queste specifiche caratterizzazioni, la verifica dei settaggi di spazi e loro modalità d'uso in condizioni ordinarie e la comparazione con le alterazioni temporaneamente introdotte aprono a valutazioni, in termini incrementali di attività e attrattività, sulla qualità dei luoghi. La definizione di politiche come anche di strumenti direttamente calibrati sui luoghi delle feste (o almeno con previsioni trasformatrice appositamente dedicate) consente di definire azioni e progetti rigenerativi di alta valenza strategica per la qualità del vivere e abitare i luoghi.

Feste popolari, componenti del patrimonio (materiale e immateriale) locale

Le feste rappresentano il "momento di aggregazione, durante il quale si recupera il senso di appartenenza a una comunità [...], spesso anche una temporanea sospensione dell'ordine che regola la società".¹ Tale accezione ne richiama valenze nel fare comunità e capacità nell'alterare normali

caratterizzazioni spaziali e sociali. il loro svolgimento genera variazioni significative nella dimensione sociale – aspetto più largamente indagato in letteratura – e fisica dei luoghi, interessando alcuni specifici tipi di spazi urbani e/o scartandone altri, modificandone gerarchie consolidate.

Tra le varie, appare opportuno limitare il campo di indagine alle feste popolari poiché primariamente legate ai patrimoni locali, materiali e immateriali,² alle matrici identitarie dei luoghi, discendenti da sistemi di valori culturali, storici e testimoniali (Clemente e Candeloro 2000). Il 'portato' della festa appartiene al 'patrimonio' culturale e necessita di opportune azioni di tutela e conservazione, promozione, valorizzazione e attualizzazione per essere condiviso. Le feste popolari rappresentano una sorta di nuova 'veste', spesso effimera e solo temporanea, per gli spazi urbani che ne sono interessati e investiti. In generale, i luoghi sono i più centrali di ogni paese; riflettono lo 'stato di salute' delle comunità che trovano espressione e riconoscimento.

Con declinazioni locali, le feste popolari si originano in manifestazioni civili e in rituali religiosi. Derivano alternativamente da questi o ne ricompongono i caratteri in eventi discendenti dai due domini. Riti civili e tradizioni religiose (di più o meno antica istituzione) interessano luoghi centrali o marginali; innestano elementi effimeri; introducono pratiche d'uso e fruizione inedite degli spazi urbani. Elementi rituali, cortei processionali, allestimenti di opere e strutture temporanee, addobbi e 'macchine luminose', palchi, fiere e mercati creano nuove connotazioni di immagine generale: compongono l'evidenza della festa, divenendo patrimonio identitario per interi territori.

I luoghi di svolgimento riportano il tema negli ambiti disciplinari dell'architettura e dell'urbanistica. Aree centrali e marginali dei vari centri abitati ne sono interessate; registrano alterazioni più o meno significative dei loro settaggi fisico-spaziali e delle pratiche d'uso ordinarie consolidatesi nel tempo. Le feste conformano sotto-ambiti spaziali, identificabili per incrementi di riconoscibilità e valori di immagine generale. Interessano parti di città più o meno significative; discendono dai settaggi degli spazi di svolgimento che possono facilitare o condizionare gli eventi; veicolano pratiche d'uso alternative o sovrapposte alle normali; alterano attività e attrattività stabilite nell'ordinario (Lanternari 1983). Su questa griglia interpretativa si innesta la ricerca "La

Città e/è la festa. I luoghi, le architetture, gli usi e le pratiche della festa popolare tradizionale per la formazione e conservazione dell'identità e della memoria collettiva e per la qualità del progetto", in corso di svolgimento da parte dell'autore di questo scritto presso l'Università Luav di Venezia. Oggetto dell'indagine sono proprio le feste tradizionali di valore storico-testimoniale e eventi di più recente istituzione, tra cui festival o altre rassegne riferibili agli ambiti culturali popolari, rappresentanti primari momenti di aggregazione, del fare comunità.

“Senso” e “valore” relazionale dei luoghi delle feste popolari

L'indagine sulla festa popolare consente di allargare e restringere il campo di indagine dal territorio allo spazio fisico; valutare quanti elementi sono in grado di generare più alti valori d'immagine dei luoghi, contribuendo alla loro temporanea alterazione in termini percettivi; individuare gli elementi concorrenti alla produzione di valore, alla costruzione della memoria e di nuovi immaginari. Pur con differenze fenomeniche, tali condizioni sono facilmente rintracciabili in diversi ambiti territoriali.

Le feste esplicitano al massimo grado il senso e il valore dei luoghi. Si rendono attivatori, variatori di pratiche d'uso e fruizione degli spazi urbani, attrattori, incubatori generatori di economie scalari. Sono riconosciute come momenti di più completa espressione delle specificità locali. Significative campionature consentono la formazione di quadri informativi privilegiati sui caratteri di urbanità; comparazioni tra condizioni ordinarie e temporaneamente determinate sui luoghi evidenziano valenze e impatti. I luoghi urbani, temporaneamente caratterizzati, conformano perimetri fisici e virtuali, ricomprendendo spazi non solo in soluzione di continuità, non solo omogenei. Le feste riflettono matrici identitarie. I luoghi di svolgimento le rendono esplicite: acquisiscono nuovi valori se considerati nelle loro dimensioni di 'centralità' urbane. I loro settaggi fisico-spaziali si costituiscono alternativamente come catalizzatori o facilitatori o limitatori degli allestimenti, delle maggiori o minori quantità di aree urbane ricomprese o ricomprendibili, dell'insediabilità di pratiche d'uso incrementali e/o sostitutive.

In letteratura, le componenti di rilevanza storico-sociologica delle feste risultano più largamente esplorate. Non sufficientemente indagati restano, per converso, valenze e ruoli delle feste come attivatori/ri-attivatori

di luoghi, saperi, attività ed economie locali. Ampiamente significativi sono i casi in cui, a partire dalla riscoperta della festa popolare, si sono generate dinamiche virtuose di rigenerazione di luoghi specifici, di parti città, altrimenti destinate alla marginalizzazione (Tentori 2000; Lanternari 1983). Linee tendenziali, attestate sull'intero territorio nazionale, usano strumentalmente la festa popolare per mantenere e valorizzare specificità dei luoghi, per configurare occasioni di creazioni di marchi territoriali con ricadute sulle economie locali (Cruzzolin 2017).³ L'organizzazione e lo svolgimento delle feste pone questioni di progetto: per questo, appare opportuno formare opportuni quadri conoscitivi delle tendenze in corso e introdurre il tema nel dibattito accademico a fini definitivi di esempi di buone pratiche e di indirizzi di qualità del progetto.

Tutte queste considerazioni pongono il tema della festa popolare quale elemento centrale per dare valore ai luoghi. Si rende possibile la verifica del funzionamento urbano e dei sistemi economico-sociali e la definizione di azioni di rigenerazione degli spazi fisici urbani: questione centrale per la qualità della "Città pubblica" su cui dovrebbero interrogarsi architetti e urbanisti, come tutti gli attori delle trasformazioni urbane.

Micro-ambiti “possibili” di rigenerazione per la qualità dell’abitare i luoghi

Le feste popolari possono fungere da attivatori temporanei dei luoghi; possono richiamare la necessità di redigere strumenti specifici – allo stato attuale, non esistenti – e produrre specifiche progettazioni. L'indagine in letteratura scientifica ha consentito di rintracciare riferimenti in tal senso invero assai ridotti e lacunosi, evidenziando vuoti interpretativi, operativi e normativi cui sembra necessario porvi rimedio per guidare azioni muoventi da principi di conservazione e valorizzazione (Cirese 1971; Satta 2007).

I luoghi di svolgimento delle feste sembrano doversi indicare come micro-ambiti spaziali su cui concentrare azioni più mirate di rigenerazione, perché capaci di generare qualità urbana con effetti positivi su intorni ben più ampi. Tali micro-ambiti di rigenerazione emergono una volta riconosciuti gli elementi fisico-spaziali temporaneamente introdotti e valutate le variazioni delle normali pratiche d'uso e fruizione; si definiscono sequenze e ambiti spaziali direttamente connessi in soluzione di continuità; si attivano altri spazi anche non direttamente collegati

per localizzazione e caratterizzazione.

La verifica delle qualità spaziali specifiche e la comparazione tra caratteri permanenti e temporanei restituiscono gli alterni livelli di attività e attrattività dei luoghi. Gli spazi delle feste – quelli più direttamente riconosciuti dalle comunità come centralità urbane – divengono vevoli di predisporvi appositi quadri strumentali regolamentari per il controllo della loro trasformabilità, per veicolare interventi di alta valenza strategica per la qualità del vivere e abitare i luoghi.

Con le più comuni tecniche di analisi di caso, si possono definire i tipi di spazi urbani; mappare le pratiche d'uso sovrapposte alle ordinarie; schedare elementi e manufatti temporanei con funzioni di marcatori; tracciare perimetri fisici e virtuali e valutare le aree ricomprese; verificare condizioni per generare qualità urbana. Sono condizioni restituite mediante mappature fenomeniche condotte sul territorio nazionale.

Le feste popolari sono risultate indicative di 'stati limite' a cui, nel tempo, si sono portati i territori urbani per spazi ricompresi, metriche dei flussi, numeri di fruitori potenziali (soprannumerari rispetto all'ordinario), variazioni funzionali additive e/o incrementali e/o sostitutive.

I luoghi sono risultati essere centrali per localizzazione o riconoscibilità, ricadenti in aree storiche (o caratterizzati da condizioni di omogeneità) come anche trasversali rispetto a sedimi urbani alternativamente connotati. I perimetri fisici delle aree delle feste sono risultati chiaramente identificabili e spesso ricadenti in contesti omogenei; i perimetri virtuali, sommatoria delle aree interessate dagli eventi e accessorie, trasversali e non corrispondenti a singole zone omogenee. Ne sono emerse condizioni ricorrenti, stabilite nelle letture delle tipologie di spazi ricompresi e delle loro caratteristiche fisico-dimensionali, degli elementi costitutivi delle sequenze spaziali, delle transizioni tra pubblico e privato. Le valutazioni fin qui condotte hanno riconfermato il valore strategico delle feste per la qualità urbana.

Da caratteri temporanei delle feste a permanenze “possibili”

Le feste richiamano componenti fisico-spaziali; i luoghi acquisiscono caratterizzazioni temporanee con usi altrettanto limitati nel tempo. Si è già detto delle valenze patrimoniali dei luoghi e delle pratiche d'uso, quali riflessi dei livelli di attività delle comunità; delle possibili relazioni tra senso di comunità e di appartenenza (e loro livelli di

mantenimento) e vitalità, centralità e valore delle feste a livello locale; dello "stato limite" a cui si portano parti significative di città e di territori. Da qui, la centralità delle feste come occasioni di possibile (ri-)attivazione dei luoghi direttamente interessati e di interi aggregati urbani.

Le dinamiche di formazione-trasformazione degli spazi fisici urbani e gli usi e fruizioni incrementali degli stessi si pongono quali 'indicatori' dello stato di salute dei luoghi e delle comunità che li vivono e fruiscono quotidianamente, nonché del loro livello di attrattività e della possibilità di insediare funzioni alternative rispetto a quelle che normalmente attestano. Le feste producono incrementi significativi degli usi degli spazi urbani, specie in termini di quantità e qualità delle funzioni che vi si insediano e degli utenti che ne fruiscono.

In termini disciplinari, sembra opportuno spingersi nella verifica fenomenica di tutto ciò che abbia caratterizzazioni temporanee per valutarne possibili e utili condizioni di permanenza. La codifica e la decodifica di quanto accade in un arco di tempo limitato consentono di misurare gli impatti delle feste e le capacità di innescare dinamiche virtuose, meritevoli di acquisire caratteri di permanenza.

Le valutazioni dovrebbero unitamente condursi sugli spazi di svolgimento ed estendersi a quegli spazi, in sommatoria rispetto ai precedenti, non direttamente ricompresi dallo svolgimento delle attività ad essa connesse ma ugualmente in grado di generare flussi, di fungere da attrattori (intercambi, accessi urbani, aree aperte, spazi accessori...). La lettura delle componenti spaziali consente di individuare tutti i tipi di spazi ricompresi all'interno delle precedenti perimetrazioni; definirne le tipologie; ricavare dati numerico-quantitativi e dimensionali.

La verifica delle pratiche d'uso incrementali consente di individuarne tipi di utenti, attività insediate e insediabili (compatibili) per

ciascuna categoria spaziale; trascriverne punti di concentrazione; comporre itinerari e movimentazioni ottenendo utili informazioni sulle capacità degli spazi di contenere funzioni simili o addizionali o alternative rispetto a quelle normalmente insediate. Sembrano essere queste le più utili valutazioni analitiche per indirizzare occasioni di riattivazioni dei luoghi, generare indirizzi per progettualità ancora inesprese, condizioni di reale e 'virtuosa' inversione delle tendenze al sottoutilizzo o alla marginalizzazione degli spazi urbani, stabilite nel tempo. ■

Note

* Dipartimento di Culture del Progetto, Università luav di Venezia, giuseppe.caldarola@iuav.it.

1 Si veda a tal proposito la definizione generale riportata in: <https://www.treccani.it/enciclopedia/festa>.

2 Secondo la definizione dell'Unesco (Convenzione di Parigi, 2003), nel "patrimonio immateriale" si ricomprendono prassi, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, *know-how* – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – riconosciuti dalle comunità come parte del loro patrimonio culturale.

3 È il caso del festival itinerante de "La Notte della Taranta" in ambito pugliese, divenuto una sorta di fenomeno di massa, identitario per un ambito territoriale ben più esteso rispetto ai limiti urbani di un singolo centro abitato, in grado di attrarre significative presenze in termini di partecipazione di comunità e di fungere da attivatore di luoghi.

4 Tali condizioni risultano facilmente esperibili in casi-studio ricomprendibili sotto la macro-denominazione di "feste barocche", quelle di antica costituzione e con caratterizzazioni tradizionali, reiterate nel tempo. Laddove il loro svolgimento ricade più largamente nelle aree storiche delle città, emerge chiaramente il valore strategicamente centrale nel patrimonio locale. Casi esemplari, senza pretesa di esaustività, possono rintracciarsi nella tradizionali feste del Redentore e della salute a Venezia o nelle patronali di Napoli e Bari; tutte, aventi connotazioni urbane e interessanti

ambiti spaziali piuttosto estesi con alterazioni significative dei normali modi e livelli d'uso degli spazi delle città rispetto all'ordinario.

5 Significative sono anche festival e rassegne di recente costituzione, ugualmente connaturate ai luoghi di svolgimento e divenute tradizionali. Può utilmente citarsi a titolo esemplificativo la rassegna "Estate Romana" della quale si trovano ampi riferimenti in letteratura come espressione della cultura popolare e prima occasione di riattivazione temporanea di luoghi e contesti diffusi nel più ampio contesto del tessuto storico di Roma.

Riferimenti

Bindi L. (2017), "Saperi e pratiche dell'immateriale. Nuovi quadri di salvaguardia e valorizzazioni internazionali", in R. Alaggio, A. Mancini, L. Scillitani (a cura di), *Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera*, Rubettino, Soveria Mannelli, p. 21-32.

Cennamo G. (2021), *Sentimento popolare. Dal Salento al Gargano il racconto senza tempo delle feste patronali in Puglia*, Grifo, Lecce.

Cirese A. M. (1971), *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palumbo, Palermo.

Clemente P., Candeloro I. (2000), "I beni culturali demo-etno-antropologici", in N. Assini, P. Francalacci (a cura di), *Manuale dei beni culturali*, Cedam, Padova, p. 191-200.

Cruzzolin P. (2017), "Il ritorno al mitico rituale", in R. Alaggio, A. Mancini, L. Scillitani (a cura di), *Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera*, Rubettino, Soveria Mannelli, p. 33-42.

Golino A. (2017), "Beni immateriali e territorio: una prospettiva sociologica", in R. Alaggio, A. Mancini, L. Scillitani (a cura di), *Antropologia e società. Studi in onore di Vincenzo Spera*, Rubettino, Soveria Mannelli, p. 55-70.

Golino A. (2016), "Promozione e valorizzazione del bene territoriale", *Glocale, Rivista Molisana di Storia e Scienze Sociali*, no. 9-10, p. 207-224.

Lanternari V. (1983), *Festa, carisma, apocalisse*, Sellerio, Palermo.

Satta M. M. (2007), *Le feste. Teorie e interpretazioni*, Carocci, Roma.

Tentori T. (2000), *Antropologia culturale. Percorsi della conoscenza della cultura*, Studium, Roma.

OPS!Hub - Urban Center Mobile

Barbara Caliendo*, Alessandra Moscatelli**

Abstract

Il progetto, realizzato nell'ambito della "Scuola Milano sul Benessere e la Sostenibilità delle Città 2021" organizzata da ASviS e da Milano 2046, affronta la frattura tra governance e società civile nell'ottica di migliorare l'efficacia e l'efficienza delle iniziative locali, contribuendo al benessere della comunità, al fine di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità stabiliti dall'Agenda 2030. Lo scopo è supportare la PA nel mettere a terra progetti di rigenerazione urbana secondo un quadro esigenziale condiviso. Si propone un Urban Center Mobile, propulsore della rigenerazione urbana, per definire linee di indirizzo alla progettazione attraverso la costituzione di un team (permanente e allargato), il coinvolgimento dei cittadini, la creazione di comunità per progetti site specific e una rete territoriale di progetti. OPS!Hub, acronimo di OPen Site, ma anche etimo latino di risorsa, ricchezza, forza, è sia uno spazio fisico che un approccio transdisciplinare, scalabile in ogni contesto territoriale a prescindere dalle dimensioni. Il progetto si sviluppa su 2 livelli:

1. Fisico generale: installazione dell'Urban Center Mobile, container attrezzato come icona del progetto, utile a rendere il luogo e l'azione riconoscibili e strumento per innescare il processo di co-creazione. Sede operativa del team, luogo di coordinamento e riunione della comunità, fino all'allestimento dell'urban center locale permanente, Spoke, che si prenderà cura del progetto/processo avviati e farà parte della rete territoriale.

2. Partecipativo specifico: creazione del laboratorio di cittadinanza.

Il team verrà di volta in volta allargato, attivando risorse umane locali che tra percorsi formativi e sopralluoghi diventeranno greeters del team permanente. Sono stati definiti fasi, tempi, budget e modalità di coinvolgimento degli stakeholder, attraverso un approccio ciclico (Plan-Do-Check-Act) per il monitoraggio e miglioramento continuo del progetto site-specific e del processo, in funzione di una sua replicabilità in altri contesti. La comunicazione, trasversale, ha l'obiettivo di attivare ed estendere la conoscenza attraverso la narrazione del percorso nei luoghi con allestimenti/installazioni. OPS!Hub è un nuovo modo di concepire l'urban center: umanizzazione del progetto, avvicinamento a contesto urbano e comunità. Il team vive dentro il progetto nel luogo della rigenerazione, a contatto con la comunità, nel flusso di vita quotidiana in cui l'intervento si inserisce. L'approccio metodologico trova fondamento nel pensiero di Ezio Manzini Abitare la prossimità e nell'idea che per attivare l'immaginazione civica e la partecipazione, in una prima fase, sia necessario un intervento di indirizzo svolto da un soggetto terzo.

OPS!Hub è stato presentato all'Ufficio Rigenerazione Urbana del Comune di Cremona come ipotesi di best practice per la rigenerazione degli spazi delle Gallerie monumentali cittadine.

Introduzione

La sfida della rigenerazione urbana costituisce una priorità nelle politiche di sviluppo dei prossimi anni, non solo per i tecnici, ma anche per i cittadini che necessitano di fruire dello spazio pubblico inteso come "attuatore" di processi di sviluppo sostenibile a scala territoriale e locale. "In un contesto di progressivo indebolimento dell'attivismo sociale, elemento su cui si basa il rapporto fra la pianificazione delle città e la comunità" (Farnè 2018) il coinvolgimento dei cittadini è essenziale per territorializzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile (Onu 2015).

In questo contesto è importante considerare anche i costi della "non partecipazione" e dell'esclusione, rilevanti e valutabili non soltanto in termini di democraticità e di legittimità delle decisioni, bensì anche come conseguente inefficacia delle politiche pubbliche e insuccesso dei progetti. Secondo la *European Union Statistics on Income and Living Conditions*, al 2021 in Europa solo il 12,6% della popolazione in età superiore ai 18 anni risulta cittadino attivo. Nonostante in Italia il principio di "tutela dell'interesse generale", inteso come impegno quotidiano nella pratica di cura reciproca dell'ambiente

di vita comune, possa essere considerato uno dei principi ispiratori della Costituzione (Santini 2021; Cost. artt. 1-3) questa percentuale si attesta solo al 6% (Santini 2021).

La sovranità popolare trova spazio nella partecipazione (Santini 2021), ma esiste una oggettiva difficoltà nel coinvolgere i cittadini: 'partecipare' impegna tempo, energie e attenzione. Ci deve essere, pertanto, equilibrio tra investimenti e risultati per avere la percezione di essere il motore di un cambiamento reale: coinvolgere genera aspettative che non possono essere disattese, se non al prezzo di provocare scarsa fiducia nelle istituzioni. È fondamentale tener conto del fattore tempo, necessario per costruire la fiducia, le relazioni e la capacità della pubblica amministrazione di trasferire una "quota di potere" alla nuova comunità che si attiva e si genera attraverso il processo partecipativo (Manzini 2022). Un ruolo determinante nello sviluppo del fenomeno della cittadinanza attiva sembra essere svolto infatti dal capitale sociale, inteso come l'insieme delle reti di relazioni e valori caratterizzati da fiducia reciproca, solidarietà e impegno sociale (Santini 2021). L'immaginazione civica è la chiave per poter trovare nuovi percorsi che ricuciano la frattura che si è creata tra società civile e governo della città (Santini 2021).

Materiali e metodi: Urban center per la costruzione di reti relazionali

Il "fenomeno *Urban Center*" è connesso alla mutazione del concetto di cittadinanza nella contemporaneità. I primi esperimenti sono nati negli USA tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX. In Italia dagli anni '90 si è concretizzata un'idea di partecipazione come coinvolgimento di portatori di competenze all'interno della pianificazione e sono nate strutture con funzione informativa e di auto-promozione dell'azione pubblica. Negli ultimi 15 anni, invece, si è delineata una nuova fase, che individua nell'*Urban Center* un luogo stabile di aggregazione di soggetti diversi, con spinte verso l'attivazione dal basso e sperimentazioni di democrazia partecipativa, che contribuiscono a creare innovazione sociale e a sviluppare nuovi modelli d'imprenditoria civica secondo il principio per cui è imprescindibile creare una rete di relazioni affinché un'idea possa emergere e formarsi (Wentink *et al.* 2018). Trascurando la dimensione relazionale, infatti, si rischia di perdere la motivazione dei partecipanti. Il fenomeno della cittadinanza attiva può essere potenziato promuovendo aspetti 'desiderabili' del capitale sociale (Santini 2021)

attraverso la creazione di comunità. Quindi, per incentivare le persone ad essere cittadini attivi, a fronte di un'asimmetria rispetto a conoscenza, informazione, competenze, è determinante un processo di "educazione alla città" permanente per acquisire consapevolezza dei valori fondamentali che producono atteggiamenti civici/politici responsabili. Analogamente, la comunicazione ha un ruolo cruciale per migliorare la qualità dei processi inclusivi, dalle prime fasi sino alla restituzione degli esiti, anche fuori dall'ambito in cui avviene il processo. Di notevole interesse nel panorama dei modelli di *Urban Center* in Italia, l'esperienza di Fiu a Bologna, che supera l'idea di *urban center* tradizionale ed è vicina all'amministrazione, ma con un certo grado di autonomia.

A valle di queste considerazioni è stato concepito il progetto OPS!Hub, con la proposta di un processo partecipativo specifico che riconosca l'importanza del team come "interprete" tra le istituzioni e i cittadini e un modello di approccio dialogico trasformativo (Adt), basato sulla centralità dell'ascolto attivo, del dialogo e della cura delle relazioni, per cui i cittadini vengano considerati nella loro unicità, in quanto "esseri emozionali", portatori di un vissuto personale e originale che deve entrare nel dialogo (Sclavi 2022). L'obiettivo di OPS!Hub è quello di integrare iniziative e progetti come "nodi di una rete di relazioni locali" aperte e connesse a reti più ampie (Manzini 2021) sia a scala urbana, sia mediante la costruzione di una rete

territoriale tra le diverse esperienze attivate da OPS! Hub a livello extra-locale.

Il progetto "OPS HUB!"

OPS!Hub è un progetto realizzato nell'ambito della "Scuola Milano sul Benessere e la Sostenibilità delle Città 2021" organizzata da ASviS e da *Milano 2046*,¹ che affronta la frattura tra governance e società civile nell'ottica di migliorare l'efficacia e l'efficienza delle iniziative locali, contribuendo al benessere della comunità, al fine di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità stabiliti dall'Agenda 2030 OPS!Hub, acronimo di *OPen Site*, ma anche etimo latino di risorsa, ricchezza, forza, è sia uno spazio fisico che un approccio transdisciplinare di co-creazione scalabile in ogni contesto territoriale, finalizzato a creare comunità e a renderle autonome nel tempo. Si tratta di un *Urban Center* mobile propulsore della rigenerazione, evoluzione del modello 'statico' di *urban center*, poiché ha un impegno a tempo determinato, finalizzato alla realizzazione di progetti di rigenerazione urbana come supporto alle Pa e a *stakeholder* privati, con l'obiettivo di innescare processi di "attivazione" di capitale umano, sociale ed economico. Il punto di forza e l'originalità della proposta è sintetizzata nello *slogan*: vivere dentro il progetto.

OPS!Hub, puntando sulla realizzazione di progetti "site specific" e sulle sue caratteristiche di mobilità e trasportabilità, affianca al team permanente (ideatore del *concept* e coordinatore del progetto), attori locali per

cogliere l'essenza del luogo, favorendo un vero interscambio culturale con gli abitanti. Ogni progetto partecipativo specifico sarà finalizzato alla redazione di un progetto di fattibilità tecnico- economica e all'allestimento di uno spazio stabile per la nuova comunità. Quest'ultimo sarà l'urban center locale permanente (*Spoke*), che farà parte di una rete territoriale e che sovrintenderà al co-monitoraggio del processo, affinché il progetto possa continuare a vivere nel tempo.

L'approccio iterativo *Plan-Do-Check-Act* garantirà la qualità del lavoro attraverso il monitoraggio di obiettivi misurabili e il continuo miglioramento in vista della sua replicabilità in altri contesti urbani. Dal punto di vista formale si propone l'installazione di un container quale soluzione architettonica innovativa, ecologica e di design, icona e sede operativa dell'*Urban Center* nel territorio da rigenerare (Fig. 1).

Il caso studio: rigenerazione della Galleria XXV Aprile e della Galleria del Corso a Cremona

OPS!Hub è stato presentato all'ufficio rigenerazione urbana del Comune di Cremona come ipotesi di best practice per la rigenerazione degli spazi delle gallerie monumentali cittadine: la galleria XXV Aprile e la galleria del Corso.

La presenza dal 2016 del "Regolamento per l'amministrazione dei beni comuni" rende Cremona terreno fertile per lo sviluppo di questa tipologia di progetti, poiché attraverso i Patti di collaborazione e le storie personali di chi li sottoscrive, l'immaginazione sociale trova riconoscimento e legittimazione per condividere risorse e responsabilità (Manzini 2021).

La proposta progettuale si fonda sulla rifunzionalizzazione delle gallerie monumentali cittadine e sulla costruzione di una comunità nel cuore della città, intorno a questo spazio fluido con caratteristiche di "prossimità funzionale e relazionale diversificata" (Manzini 2021), per sperimentare nuove forme abitative e di impresa tra pubblico e privato, capaci di affrontare al meglio le situazioni di 'crisi'. *Driver* del progetto è la potenzialità dell'economia nella vitalità di questo luogo, nella scelta delle destinazioni degli spazi e nella capacità di generare comunità e viceversa, considerando il 'saper fare insieme' un principio guida. Considerare questo luogo come un'unica grande 'impresa' definita in termini di 'prossimità' che generi valore, non solo economico, significa trasformare in risorsa e opportunità il limite, vissuto nel passato dalle

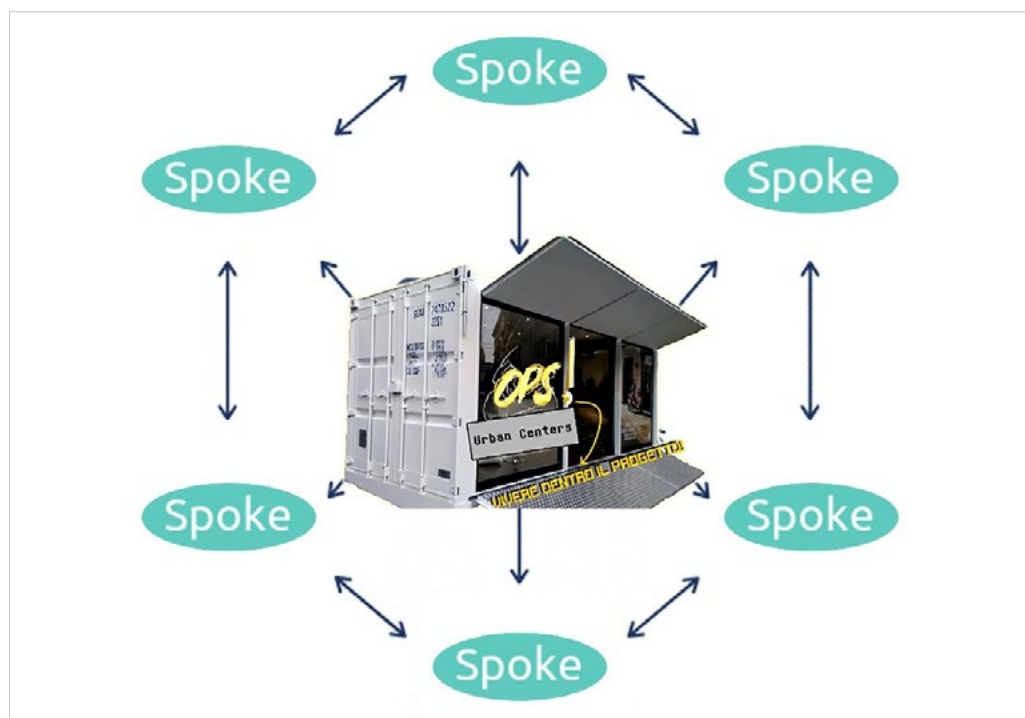


Fig. 1. OPS HUB! Concept.

gallerie, di essere un luogo ibrido, un po' edificio e un po' passaggio.

Collegando alla scala del luogo diversi programmi (residenza, lavoro, commercio, cultura, cibo, verde produttivo, ecologia urbana, design biofilico, salute e benessere, cura, intrattenimento, *co-working*, *co-studying*, artigianato digitale, educazione, formazione universitaria con un progetto "Fuoricampus") garantendo la frequentazione piuttosto che lo spopolamento, queste gallerie diventano la risposta alla competitiva presenza di quelle dei centri commerciali nelle aree extraurbane.

Ridare vita agli spazi vuoti, comprese antiche vetrine e portinerie, ripensandoli in modo inedito può diventare l'occasione per allestire un laboratorio di sperimentazione, sviluppo sostenibile e identità culturale nel cuore della città, a servizio della cittadinanza.

Il superamento della dicotomia interno/esterno porta a considerare i portici come elemento di compenetrazione e filtro, che rende gli edifici uno spazio 'poroso' dove il verde diventa un'estensione del giardino pubblico all'interno dei corpi di fabbrica.

Conclusioni

La sfida della rigenerazione urbana risponde all'esigenza che coinvolge il territorio nel suo insieme, di riabilitare alcune aree urbane e marginali, ridando nuova vita ai numerosi 'spazi vuoti' in termini di abitabilità, produttività, benessere e cultura.

Il processo partecipativo strutturato da OPS!Hub punta a coinvolgere la cittadinanza in un contesto fluido, che permetta alle persone di aprirsi all'ascolto e di sperimentare le proprie capacità progettuali, anche in termini di creatività e di immaginazione in incontri generativi, considerando questa comunità

costituitasi portatrice non solo di bisogni e di problemi, ma anche di soluzioni. L'approccio bottom-up adottato è teso ad accorciare le distanze tra pubblica amministrazione e cittadini, affinché i desideri della comunità possano trasformarsi in risultati. "Se vogliamo agire sul mondo, occorre partire da ciò che ci sta intorno" (Manzini 2021). ■

Note

* Architetto, barbaracaliendo@gmail.com.

** Unesco Chair on "Environment, Resources and Sustainable Development", Parthenope University of Naples, alessandra.moscatelli@studenti.uniparthenope.it.

1 Gruppo di lavoro: Barison L., Caliendo B., Moscatelli A., Pulcini G., Sometti A.

Riferimenti

Arena G. (2022), *Una visione sistemica dell'Amministrazione condivisa*, Laboratorio per la sussidiarietà [https://www.labsus.org/2022/07/una-visione-sistemica-della-amministrazione-condivisa/].

Becchetti L., Bobbi E., Raffaele L., Semplici L. (2022), *Teoria e strumenti per un'amministrazione condivisa efficiente, innovativa e generativa*, Impresa Sociale, Iris Network, Trento.

Bobbio L., Pomatto G. (2007), *Modelli di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche*, Provincia Autonoma di Trento, Trento.

Ciacchi L. (2021), *La città è vostra. Patrick Geddes: l'educazione alla cittadinanza*, IUAV, Venezia.

Costituzione della Repubblica Italiana (1948), artt. 1-3, G.U. n. 298.

D'Alena M. (2021). *Immaginazione civica. L'energia delle comunità dentro la politica*, Luca Sossella Editore, Bologna.

Farnè E. (2018), *La partecipazione nei processi di rigenerazione urbana*, Regione Emilia-Romagna, Bologna.

Fondazione Innovazione Urbana (2021). *Visioni e azioni dell'istituzione dedicata alle trasformazioni di Bologna* [https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/2809-online-la-pubblicazione-fondazione-innovazione-urbana-18-21].

Labsus (2019), *Voci in comune. Le parole chiave dell'amministrazione condivisa*, Laboratorio per la sussidiarietà, Roma.

Manzini E. (2021), *Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti*, Egea, Milano.

Manzini E. (2022), *Immaginazione civica, partecipazione, potere. Commento al libro di Michele d'Alena, Città Bene Comune* [https://www.casadellacultura.it/1307/immaginazione-civica-partecipazione-potere].

Monardo B. (2007), *Urban center. Una casa di vetro per le politiche urbane*, Officina Edizioni, Roma.

Monardo B. (2015), *Verso gli Urban Center 3.0. Evoluzione di un fenomeno nel mondo e in Italia*, Fenomeno Urban Center [http://www.urban-center.org/verso-gli-urban-center-3-0-evoluzione-un-fenomeno-nel-mondo-italia/].

Onu (2015), *Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*, UN General Assembly.

Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, FrancoAngeli, Milano.

Ricci F., Sateriale G. (2021), *Ripartire dalle città*, Ediesse Futura, Roma.

Santini I. (2022), *Diventare cittadini, produrre capitale sociale*, Laboratorio per la sussidiarietà [https://www.labsus.org/2021/06/diventare-cittadini-produrre-capitale-sociale].

Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano.

Sclavi M. (2014), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano.

Sclavi M., Buraschi D. (2022), *Democrazia partecipativa e arte di ascoltare*, Ascolto Attivo, Milano.

Wentink C., Vaandrager L., van Dam R., Hassink J., Salverda I. (2018), "Exploring the role of social capital in urban citizens' initiatives in the Netherlands", *Gaceta Sanitaria*, vol. 32, p. 539-546.

Rigenerare il waterfront per formare spazi pubblici identitari, fruibili e sostenibili

Laura Casanova*, Francesco Rotondo**

Abstract

Il presente contributo si prefigge di analizzare le forme di rigenerazione contemporanea dei waterfront a partire dallo studio dei progetti che il comune di Bari ha elaborato sulla costa e come tali progettualità siano coerenti con gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 in termini di salute e benessere, vivibilità e resilienza.

L'approccio è quello di considerare il waterfront non come cesura, limite fisico tra mare e terra, ma piuttosto come una parte di città costituente spazio pubblico per eccellenza che ha una relazione diretta con l'acqua.

La strategia di rigenerazione urbana del waterfront messa in campo dal Comune si pone l'obiettivo di far ritornare Bari una città sul mare e non solo una città con il mare, restituendo ai cittadini il fronte mare come spazio pubblico, attraverso diverse progettualità autonome e inserite nei diversi contesti urbani che caratterizzano questi 46 km di costa a cui l'area portuale – compresa nelle competenze territoriali dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale – si contrappone con le sue divisioni fisiche e per le sue funzioni logistiche, commerciali e turistiche. All'interno di un'analisi comparativa, il paper intende valutare due di queste proposte progettuali, all'interno delle logiche urbane complessive del Piano Urbanistico Generale e del Piano Comunale delle Coste in corso di redazione, di quelle più specifiche del Documento di Pianificazione Strategica del Sistema Portuale (DPSS) di interazione della città con l'area portuale, ma in particolare alla luce di alcuni dei possibili specifici criteri come la vivibilità dei luoghi che il progetto intende promuovere; il sistema di mobilità e di fruizione previsto; il riconoscimento e il rispetto della identità locali; usi misti differenziati per gruppi di età ed esigenze e sostenibilità degli interventi proposti. Tali criteri valutativi in coerenza con gli obiettivi dell'Agenda 2030, proveranno ad evidenziare le questioni di maggiore rilevanza rispetto ai criteri utilizzati.

Introduzione

Negli ultimi decenni il tema della rigenerazione dei waterfront delle città ha assunto un ruolo sempre più importante per un insieme di fattori, alcuni storici e consolidati, altri più innovativi e legati a specificità economiche, ambientali e urbanistiche dei territori (Carta

e Ronsisvalle 2016). Si tratta di luoghi in cui la "città di pietra" e la "città di acqua" si intersecano creando spazi pubblici che – a seguito degli interventi pubblici attuati con finanziamenti comunitari, statali – diventano generatori di qualità urbana, ma soprattutto diventano occasione per riconquistare un

rapporto perduto tra tessuto urbano e mare. L'acqua riveste un ruolo fondamentale per la città, plasmandone la formazione, lo sviluppo e l'identità, in cui il waterfront costituisce lo "spazio di margine", assumendo spesso la connotazione di spazio degradato e – come tale – occasione di recupero volta alla reintegrazione di questo spazio alla città.

Il tema della rigenerazione del fronte d'acqua come spazio pubblico (Iovino 2016) e come patrimonio urbano espressione della cultura locale, del valore identitario e della comunità, la questione della gestione degli spazi e delle attrezzature urbane lungo il waterfront e la previsione di misure di adattamento dell'ambiente urbano ai cambiamenti climatici (Cialdea 2020), costituiscono l'approccio che struttura questa ricerca.

I progetti sul Waterfront del Comune di Bari

A partire da queste considerazioni, saranno esaminati due dei processi di rigenerazione del waterfront che il comune di Bari sta attuando. Si tratta di una serie di progettualità con cui l'amministrazione comunale ha inteso definire un nuovo disegno per tutto il lungomare cittadino, da nord a sud.

L'approccio dell'amministrazione comunale è stato quello di attivare processi di progettazione partendo dai contesti territoriali e dai caratteri dei luoghi, verificando, attraverso processi partecipativi, la compatibilità funzionale delle proposte tutte volte a rilanciare quel particolare rapporto che le comunità interessate hanno costruito con il mare (Calace et al. 2022).

Dal punto di vista morfologico la fascia costiera lunga 46,35 km è segnata dalla presenza delle foci delle lame (solchi erosivi che raccolgono l'acqua meteorica) e dai due promontori di San Cataldo e di San Pietro.

I tratti di costa più a Nord e più a Sud sono caratterizzati dalla presenza di frazioni costiere ad impianto puntiforme (frazione di Santo Spirito, Palese, San Giorgio e Torre a Mare) a cui fa da contrappunto il tessuto urbano consolidato della città in posizione centrale con il suo porto commerciale, che si sviluppa tra la penisola di San Cataldo ed il promontorio della città vecchia.

La fascia costiera di Bari assume "un ruolo importante in termini di centralità, effettiva e potenziale" secondo quanto riportato nel Dpp, in quanto "il rapporto fra costa e città è diversamente declinato a seconda della densità e delle forme dello spazio costruito. Si traduce nella configurazione di spazi importanti (Muraglia, Lungomare

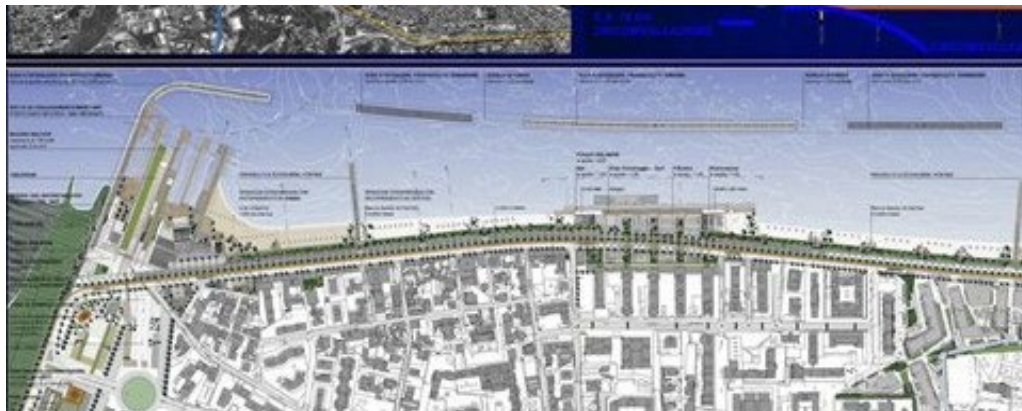


Fig. 1. Riqualficazione del Waterfront di S.Girolamo - Fesca a Bari - Progetto definitivo (fonte: Comune di Bari).

monumentale) a contatto con la città storica e consolidata, che assumono anche un elevato significato simbolico e rappresentativo, lì dove è ancora possibile un rapporto diretto col mare, negato invece in maniera netta dall'infrastruttura portuale. Le due spiagge (Pane e Pomodoro e san Francesco con la pineta) costituiscono importanti nodalità di passaggio dalla costa "costruita" a quella libera, che anche in assenza di caratteri di qualità, rappresenta un importante riferimento per la comunità, in quanto luogo aperto disponibile ad una grande varietà di usi, temporanei e stagionali.

Partendo da nord, le proposte progettuali previste sul *waterfront* della costa urbana centrale risultano essere più complessi in quanto caratterizzati da contesti urbani diversificati di edilizia residenziale e popolare (*waterfront* di San Girolamo-Fesca), dal quartiere di San Cataldo, caratterizzato dalla presenza dell'omonimo Faro e della Fiera del Levante, e da quello della città Vecchia contraddistinto da emergenze storiche e monumentali. Per motivi di spazio se ne analizzano soltanto due secondo i criteri già evidenziati a partire dall'*abstract*. In particolare, l'intervento sul *waterfront* di San Girolamo si inserisce in un quartiere posto alla periferia nord-ovest di Bari e caratterizzato da un elevato degrado sociale e abitativo. L'intervento, già realizzato (i lavori sono stati completati nel 2019), trasforma il *waterfront* in un paesaggio urbano unitario e caratteristico, che riprende i caratteri del lungomare anni '30 della parte storica che prova ad integrarsi con il contesto paesaggistico attraverso la realizzazione di quattro spiagge urbane (due spiagge alle estremità sono sabbiose, le due centrali sono ciottolose), sviluppate su 2 Km di costa delimitata a nord e a sud dalle foci rispettivamente delle lame Balice e Lamasinata. Obiettivi del progetto sono stati: la ridefinizione dello spazio pubblico attraverso la realizzazione di una "Piazza del Mare", su due livelli, attrezzata con porticati in legno e locali destinati alle attività nautiche e di servizio, quale spazio della socialità, spazio eventi e dello sport; la creazione lungo il lungomare di fasce diversificate funzionalmente, aree verdi e percorsi ciclabili e pedonali, che si innestano sulla strada principale (lungomare IX Maggio) trasformata in zona 30. Purtroppo, il disagio sociale ha avuto il sopravvento su questi spazi pubblici con riferimento alla piazza e all'utilizzo dei locali fino a giugno di quest'anno quando l'amministrazione comunale ha messo in atto una serie di iniziative volte ad incentivare

l'utilizzo dei locali sulla piazza ad attività turistico-ricreative e come sede di associazioni sportive. Il sistema di mobilità e di fruizione è prevalentemente ciclopedonale. I caratteri materici dell'intervento e l'evocazione dei caratteri del lungomare monumentale degli anni 30 hanno cercato di riproporre identità locali, facilmente identificabili dalla popolazione locale. Gli spazi predisposti dall'intervento consentono usi misti differenziati per gruppi di età ed esigenze diverse, da quelli sportivi per biciclette sport acquatici a quelli della fruizione enogastronomica con i locali antistanti il lungomare che hanno acquistato spazi per i *dehors* davanti la costa. L'impatto sull'ambiente costiero appare potenzialmente significativo perché si è occupato ancora una volta un tratto costiero in cui la presenza della posidonia avrebbe probabilmente richiesto un approccio più *soft*.

L'obiettivo dell'intervento di "Riqualificazione del lungomare della città vecchia di Bari" è la ridefinizione delle relazioni urbane tra il centro storico consolidato, costituito dal centro storico (quartiere di San Nicola) e da quello di impianto ottocentesco (quartiere Murat), e la linea di costa. In particolare, il promontorio di San Nicola su cui sorge la "città vecchia" era un tempo proteso verso il mare in un rapporto di contiguità fisica – così come il promontorio di San Cataldo – che è stato interrotto a seguito della costruzione del lungomare negli anni '30 (Martinelli 2005). Conseguentemente, lo spazio compreso tra il promontorio (delimitato dalle antiche mura della città) e la linea di costa ha acquisito una rilevante funzione pubblica, oltre che un preminente valore paesaggistico e culturale.

Il progetto del *waterfront* in questo ambito assicura la conservazione della struttura urbana del centro storico, non intervenendo sul suo margine costruito, e prevede piuttosto interventi lungo la linea di costa attraverso l'inserimento di una serie di pontili

metallici, fissi e galleggianti, che costituiscono una nuova modalità di interazione con il mare da parte dei turisti e dei cittadini (Pavia e Di Venosa 2012). Questi pontili, disposti a nord del molo di San Nicola, sono previsti in quota con il Lungomare in modo da garantire la massima accessibilità dal marciapiede e realizzati con materiali ecocompatibili in modo da minimizzare eventuali impatti sul sistema marino. Per garantire la massima accessibilità e la sicurezza dei pontili sono previste opportune opere di difesa costiera costituite da barriere frangiflutti debolmente emerse ed una scogliera radente.

Il progetto prevede altresì la rifunionalizzazione del molo di Sant'Antonio – oggi in una situazione di degrado, inciviltà e incuria per la presenza di rifiuti di ogni genere – verso una vocazione culturale atteso che risulta essere strategicamente vicino al "Nuovo polo delle arti contemporanee". Come per l'edificio esistente è consentita l'accessibilità della copertura in modo da creare una "promenade architettonica" e di generare risorse per la promozione turistica, incidendo sul tessuto economico e sociale.

Per rendere efficace ed efficiente questa idea di rigenerazione in termini di scoperta e valorizzazione del paesaggio circostante, conoscenza del luogo, immaginato come passeggiata "lungo il mare", l'intervento prevede di aumentare gli spazi pedonali, ciclabili, le aree verdi e l'illuminazione, riducendo la velocità veicolare (zone 30) sul lungomare (la cui sezione stradale non viene modificata).

La valorizzazione del patrimonio culturale quale bene identitario viene altresì perseguita attraverso il restauro del molo di San Nicola e di Sant'Antonio e l'intervento di retrofit energetico sull'attuale mercato del pesce che viene riorganizzato funzionalmente in modo da permettere sia la vendita del pescato nelle ore diurne e lo svolgimento di attività commerciali durante il resto della

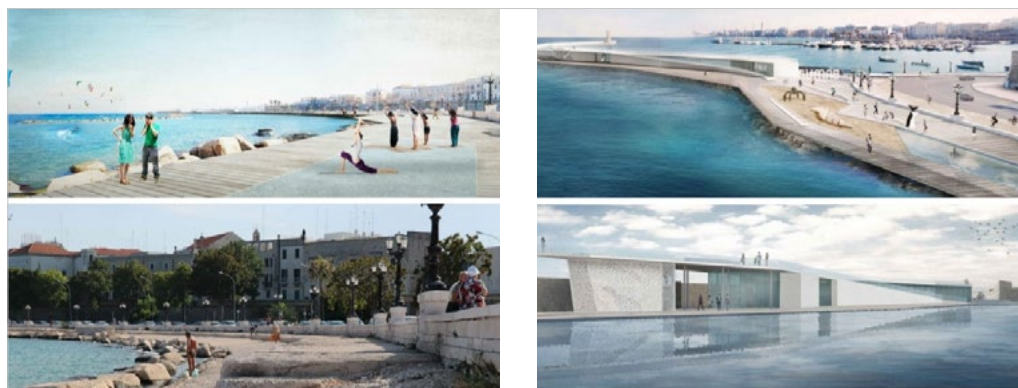


Fig. 2. Riqualificazione del waterfront della città vecchia di Bari nel tratto di Costa compreso tra il complesso di Santa scolastica, il molo di Sant'Antonio e il molo di San Nicola (fonte: Comune di Bari).

giornata in modo da rendere questo luogo attrattivo, riconoscendo e valorizzando l'identità storica di questi luoghi.

Conclusioni

L'analisi dei processi trasformativi del *waterfront* della città di Bari, con i suoi 46 km di lunghezza, costituisce una importante sfida che il governo locale deve affrontare al fine di trasformare le progettualità in realizzazioni. Si deve rilevare la complessità dei processi in atto determinati soprattutto da lunghi processi tecnico amministrativi necessari alla approvazione di queste progettualità che devono scontare approvazioni degli enti competenti in materia di tutela ambientale e paesaggistica. In tal senso è significativo che per la conclusione dei lavori sul waterfront di San Girolamo-Fesca, unico progetto realizzato (il concorso di progettazione risale al 2007), sono trascorsi quasi dodici anni (sugli scarsi risultati della semplificazione amministrativa, Cassese 1998, Sandulli 2001, Vese 2018).

Caratteristica saliente di tutti gli interventi, che l'amministrazione comunale ha in corso, è stata la reinterpretazione del *waterfront* nei diversi ambiti oggetto di intervento reinterpretandolo, sia nel ruolo, che negli assetti, puntando al recupero di un rapporto di continuità tra la città e il mare. Il lungomare nelle diverse interpretazioni cerca il percorso migliore per passare da semplice strada carrabile a "spazio pubblico", in totale continuità con il tessuto urbano (così complesso e diversificato).

Si rileva inoltre, rispetto agli interventi più recenti, un approccio al progetto più aderente al tema della *safe city* assicurando una maggiore attenzione e adeguatezza in termini di servizi e di centralità. Ne consegue che la qualità della progettazione descritta sembrerebbe essere in grado di coniugare gli obiettivi di sostenibilità ambientale e di equità sociale con quelli volti al rafforzamento dell'economia locale (ad esempio, turismo da crociera) e alla messa in esercizio di misure di adattamento dell'ambiente urbano ad eventi climatici estremi (quali quelli che prevedono opere di difesa costiera nel tratto meridionale della costa barese e quelli di ripascimento di Torre Quetta). ■

Note

* Settore interventi sul territorio, Comune di Bari, (attualmente in comando presso Zes Adriatica - Presidenza del Consiglio dei Ministri), l.casanova.1967@gmail.com.

** Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università Politecnica delle Marche, f.rotondo@univpm.it. Il paper è il frutto di riflessioni condivise degli autori se pure vanno attribuiti i paragrafi di "Introduzione" e "Conclusioni" a Francesco Rotondo e gli altri a Laura Casanova.

Riferimenti

Calace F., De Troia V., Milella S., Pascetta M. (2017), "La Città e La Costa: Letture e Interpretazioni Per La Pianificazione Costiera Di Bari", *Ri-Vista. Research for landscape architecture*, vol. 15, no. 2, p. 100-119.

Carta M., Ronsisvalle D. (eds.) (2016), *The Fluid City Paradigm: Waterfront Regeneration As an Urban Renewal Strategy*, Springer International Publishing, Cham.

Cassese S. (1998), La semplificazione amministrativa e l'orologio di Taylor, *Riv. trim. dir. pubbl.*, p. 703.

Cialdea D. (2020), Landscape Features of Coastal Waterfronts: Historical Aspects and Planning Issues, *Sustainability*, vol. 12, p.1-22.

Commons (2016), *Memorie geografiche*, Società di studi geografici, no.14, p. 79-87.

Iovino G. (2016), "Waterfronts as Commons? On the redistribution effects of urban regeneration project", in N. Martinelli (a cura di) (2005), *Il porto di Bari. Progetto città (1855-2005)*, Adda Editore, Bari.

Pavia R., di Venosa M. (2012), *Waterfront. Dal conflitto all'integrazione/From conflict to integration*, ListLab, Trento.

Sandulli M. A. (a cura di) (2001), *Il procedimento amministrativo fra semplificazione e partecipazione: modelli europei a confronto*, Giuffrè Editore, Milano.

Savino M. (a cura di) (2010), *Waterfront d'Italia. Piani, Politiche, Progetti*, Franco Angeli, Milano.

Smith H., Garcia Ferrari M. S. (eds.) (2012), *Waterfront Regeneration. Experiences in City-building*, Routledge, New York.

Social practices and local public choice in a case study in Southern Italy, in Aa.Vv., Commons/

Vese D. (2018), "L'efficienza della decisione amministrativa. Semplificazione e accelerazione del procedimento nelle recenti riforme della pubblica amministrazione", *Federalismi.it*.

XIII Giornata internazionale di Studio Inu

13th International Inu Study Day

16 12 2022 | BLENDED EVENT

**Oltre il futuro:
emergenze, rischi, sfide,
transizioni, opportunità**

**Beyond the future:
emergencies, risks, challenges,
transitions, and opportunities**

Responsabili scientifici/General Chairs:
Francesco Domenico Moccia,
Marichela Sepe

L'emergenza da Covid-19, seppur con modalità e misure diverse, sta cambiando abitudini e fruizione dei luoghi e delle città a livello globale. In molte città gli spazi pubblici sono diventati completamente vuoti per mesi e nuovi paesaggi urbani hanno sostituito i precedenti, trasformando il privato in pubblico. La loro riapertura è avvenuta dopo mesi di chiusura, consentendo nuovamente interazioni sociali "dal vivo", pur nel rispetto della distanza fisica, confermando l'importanza di questi luoghi. Allo stesso tempo, nei territori contemporanei accade sempre più spesso che diversi tipi di crisi si verificano simultaneamente, rendendo complessa la risoluzione di condizioni urbane difficili poiché i diversi rischi si sovrappongono, coinvolgendo questioni sociali, economiche, ambientali, sanitarie e di vivibilità.

La Giornata di Studio dell'Inu affronta i temi appena esposti cogliendone non solo emergenze, rischi, sfide, transizioni, ma anche, in una visione prospettica, le opportunità.

Ulteriori informazioni
www.gsinu.com/

Programma dettagliato
www.gsinu.com/programma-gsinu-2022

Archeologia come spazio pubblico urbano. Strategie progettuali per la cura di contesti marginali attraverso le rovine

Francesca Coppolino*

Abstract

A partire dalla constatazione che le aree archeologiche presenti in contesti urbani marginali si trovano il più delle volte in condizioni di totale isolamento e, allo stesso tempo, dal riconoscimento della necessità di incrementare nelle città la presenza di luoghi pubblici salubri e vivibili, il contributo indaga il tema del rapporto tra archeologia e spazi urbani nelle aree periferiche, intendendo l'archeologia come spazio pubblico e il progetto come strumento per prendersi cura del territorio. Dall'intreccio tra studi teorici, esempi progettuali e casi studio rintracciati nella periferia napoletana sono individuate strategie progettuali per la cura di contesti marginali attraverso le rovine, intese come "terapie", quali transizioni, ribaltamenti e cantieri aperti, in cui la trasformazione dello spazio archeologico in spazio pubblico assume un ruolo significativo capace di innescare e accelerare processi di rigenerazione culturale, sociale e urbana per l'interno quartiere.

Rovine mute e contesti periferici

"Cos'è una rovina, dopotutto? È una costruzione umana abbandonata alla natura e una delle caratteristiche delle rovine in città è il loro aspetto selvaggio: sono luoghi pieni di promesse e di incognite, con tutte le loro epifanie e i loro pericoli" (Solnit 2000). Con queste parole Rebecca Solnit ben descrive la condizione delle rovine archeologiche nei contesti urbani marginali, sospese in uno stato selvaggio tra natura e artificio, perlopiù mute e incomprensibili, mostrandosi sia come luoghi dell'abbandono che come luoghi delle possibilità future dove il rapporto tra archeologia, spazio urbano e paesaggio naturale risulta inscindibile. Eccetto rare eccezioni, le aree archeologiche in contesti

periferici versano in condizioni di totale isolamento e separazione dallo spazio urbano, risultando il più delle volte sconosciute agli stessi cittadini e non adeguatamente valorizzate. In tal senso, esempi utili a ragionare su questi aspetti sono costituiti da alcune aree archeologiche sparse nella periferia napoletana, tra cui il caso della villa romana di Caius O. Ampliatius nel quartiere di Ponticelli a est; oppure il caso dei resti di mausolei e ville romane sparsi lungo la via Campana nel quartiere di Pianura a ovest, che anticamente collegava Neapolis con Puteoli; o ancora i resti di ville romane presenti nel quartiere di Chiaiano a nord di Napoli.

In questi casi, sono innanzitutto gli stessi contesti marginali in cui si inseriscono le

rovine a necessitare di azioni di rigenerazione urbana orientate a definire nuovi luoghi urbani salubri e vivibili, luoghi pubblici della salute urbana, su cui oggi lavorano molti progetti e ricerche.¹ Il tema del rapporto tra archeologia e spazi urbani nelle aree periferiche diviene dunque particolarmente significativo per il futuro di queste aree, in quanto può costituire un fattore di cambiamento culturale, sociale e urbano.² Se il passato non costituisce una eredità estinta, ma al contrario è inteso come preziosa fonte di nuovi possibili significati contemporanei, l'architettura nella condizione di rovina può allora rappresentare lo spazio materiale di nuove relazioni. In realtà, come fa notare Giuliano Volpe, descrivendola come situazione da combattere, l'attuale risposta amministrativa alle problematiche di salvaguardia, con formidabili strumenti di tutela, salva momentaneamente il patrimonio, ma rischia di distaccarne le prospettive di conservazione dal sentimento comune. Il risultato è uno scarso interesse nell'investire risorse per la ricerca e la valorizzazione, a fronte di sprechi evidenti prodotti da feticismi conservativi.³ Al contrario, in questi casi, occorre riconoscere che la quantità di frammenti e di oggetti in rovina rappresenta una grandissima occasione di progetto che se fosse rimessa in relazione con lo spazio in cui si inserisce potrebbe costituire un'enorme risorsa per il paesaggio urbano (2021: 13), dando vita a nuovi spazi pubblici di inclusione urbana, in cui l'archeologia acquisisce un reale ruolo nella società contemporanea.

Archeologia pubblica per la cura della città

Il tema dell'archeologia come spazio pubblico urbano è un tema molto dibattuto e di grande attualità, che impone una riflessione su due aspetti, da un lato, su come lo spazio archeologico possa diventare un "luogo per



Fig. 1. Aree archeologiche in contesti marginali.

la comunità”, come sottolinea il recente volume di Giuliano Volpe, *Archeologia pubblica*, che appunto marca l’esigenza di un più attivo ruolo sociale dell’archeologia nella città, dall’altro su come il progetto di architettura possa tentare di curare la città stessa definendo “nodi di salubrità”, come segnalato, ad esempio, dai risultati della recente ricerca Prin 2015 “La città come cura e la cura della città” (Ferlenga 2014: 300).

In relazione al primo aspetto, si potrebbe dire che intendere l’archeologia come spazio pubblico significhi considerare tre questioni: l’archeologia come strato della città, quindi non un’area separata dal contesto, ma una parte imprescindibile di esso, un elemento del palinsesto urbano in continuo mutamento; l’archeologia come possibile elemento di innesco per le trasformazioni urbane, una risorsa da valorizzare non in una logica di intervento isolato ma di intervento teso a incentivare la definizione di un sistema di relazioni urbane che possano reintegrare i resti nel tessuto urbano; l’archeologia come luogo dell’inclusione, in cui inserire usi innovativi, non solo turistici ma soprattutto legati all’abitare quotidiano, legati alla cura della città e soprattutto alla cura dei cittadini. In riferimento al secondo aspetto, il progetto di architettura diviene quindi uno strumento per prendersi cura del territorio, un “prendersi cura” inteso non solo in riferimento ad azioni legate alla salubrità e sostenibilità ambientale, ma anche al benessere psicofisico, in cui l’individuo riesce a stare bene per il complesso delle possibilità che gli sono offerte sotto il profilo culturale e sociale.

È chiaro dunque il ruolo che l’archeologia pubblica può rivestire nei contesti periferici, in cui la trasformazione dello spazio archeologico in spazio pubblico può arrivare ad innescare più ampie strategie e processi di rigenerazione sociale e urbana. Tale tema deve dunque essere affrontato attraverso una visione strategica volta a superare la logica di

enclave archeologica, per trasformare spazi, materiali, figure, che fanno parte dei luoghi dell’antico in nuovi possibili luoghi di inclusione e identità urbana, veri e propri spazi del quotidiano che aiutano a rivalutare e valorizzare l’intero quartiere in cui si inseriscono, fermo restando le necessità di salvaguardia. In questa direzione, dal versante progettuale, Yannis Tsiomis sostiene che: “lo spazio archeologico è per sua natura sempre contenuto all’interno dei flussi vitali dello spazio urbano ed in quanto tale appartiene al sistema dei suoi spazi pubblici; lo spazio pubblico contemporaneo è caratterizzato proprio dalla perdita dei suoi contorni e dalla sua integrazione con il contesto urbano, cosa che avviene, di conseguenza, anche per lo spazio archeologico” (2002: 182). Ed è proprio questa l’idea che realizza nel progetto per gli intorni dell’Agorà di Atene, in cui lavora sulla rottura dei limiti dello spazio archeologico, relazionandolo allo spazio pubblico cittadino, partendo dal presupposto che un progetto archeologico in un centro urbano è sempre un progetto urbano. Ulteriori esperienze emblematiche, in tal senso, che possono essere ricordate, sono il noto progetto di Rafael Moneo per il teatro romano di Cartagena che definisce una connessione alla scala urbana tra diversi elementi, riconfigurando gli spazi limitrofi al teatro e definendo un sistema di nuovi spazi pubblici o il progetto di Mario Manieri Elia per l’area di Largo Argentina a Roma che traccia una prospettiva chiara per affrontare il tema dell’integrazione tra rovine e spazio urbano, in cui l’area archeologica, non più delimitata da recinti, diviene una nuova piazza attraverso la costruzione di un margine poroso.

Terapie progettuali: transizioni, ribaltamenti, cantieri aperti

Nell’individuare possibili strategie progettuali per la cura di contesti marginali a partire dalla trasformazione delle aree

archeologiche in spazi pubblici risultano fondamentali gli aspetti legati alla mobilità, all’accessibilità e alla connessione urbana, alla rottura dei recinti archeologici, alla riconfigurazione degli spazi aperti nel paesaggio urbano, ai nuovi usi da inserire e alla protezione e comunicazione dei luoghi antichi per il rafforzamento dell’identità urbana. Una interessante direzione, in questo senso, è quella tracciata dal gruppo di progettisti ateniesi Point Supreme che nel 2011 hanno elaborato e pubblicato alcuni scenari progettuali per la ri-significazione della città di Atene che, a partire dalla riappropriazione delle rovine urbane antiche e del contemporaneo, propongono l’inserimento di nuovi usi pubblici variegati, definendo una rigenerazione culturale e sociale di tali luoghi trasformati in luoghi del quotidiano. Per le aree archeologiche sparse nelle aree periferiche napoletane da un lato, è necessario quindi, pensare a un progetto unitario di connessione urbana, volto a ridefinire le relazioni dei resti con i principali nodi di mobilità urbana, con le aree e gli spazi urbani limitrofi, ma anche con i principali luoghi attrattivi; dall’altro, alla scala architettonica, vi è l’esigenza di proteggere e valorizzare le rovine isolate, di renderle accessibili e comprensibili ai visitatori, attraverso una strategia conoscitiva e comunicativa, e soprattutto di incoraggiarne la fruizione quotidiana basata sull’inclusione sociale degli abitanti nel racconto diacronico di queste parti marginali della città metropolitana di Napoli.

In questa ottica, tre “terapie” progettuali indicano possibili modalità per operare il processo di mutamento dell’archeologia in spazio pubblico, fino a divenire elemento di innesco per le trasformazioni dell’intero quartiere: transizioni, ribaltamenti e cantieri aperti. Con “transizioni” si vuole fare riferimento a strategie di connessione incentrate sul ripensamento dell’accessibilità e dei flussi riconfigurando i bordi tra area

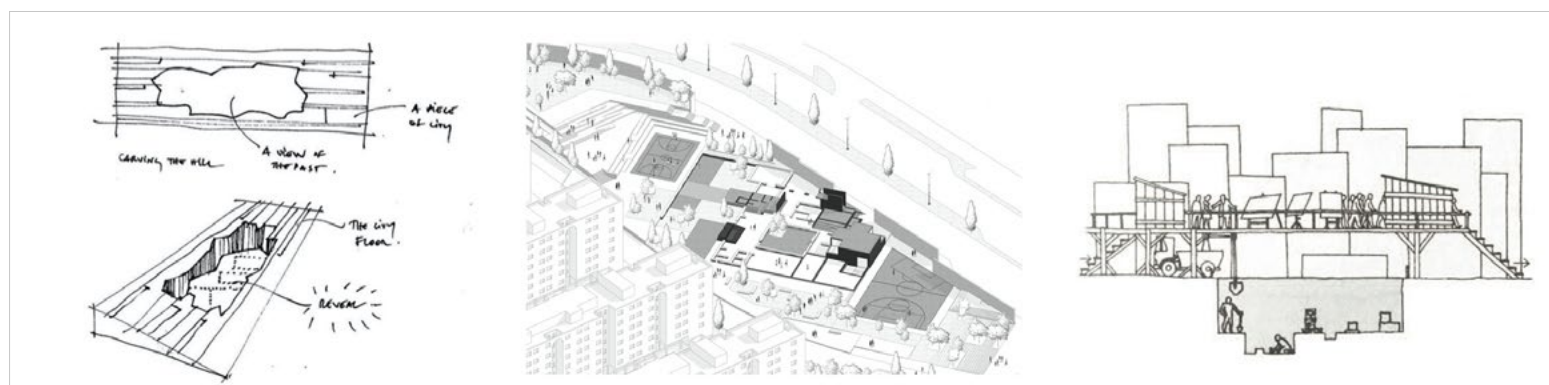


Fig. 2. Terapie progettuali: transizioni, ribaltamenti, cantieri aperti.

archeologia e spazio urbano, come avviene ad esempio nel caso del progetto per la sistemazione paesaggistica delle terme romane a Beirut (2010-2012), ad opera dei progettisti Gillespies London, in cui i limiti dell'area archeologica, acquisiscono uno spessore, divenendo spazi totalmente aperti e attraversabili e l'area in cui sono presenti le rovine, posta ad una quota ribassata, è trasformata in uno spazio urbano permeabile, destinato a diverse funzioni pubbliche. La strategia dei "ribaltamenti" si basa invece sul cambiamento radicale dello spazio archeologico, che viene totalmente assorbito dallo spazio urbano, tanto da divenire quasi del tutto irricognoscibile, seppur sempre salvaguardato, un vero e proprio spazio del quotidiano, in cui è possibile svolgere diverse funzioni legate allo sport, al benessere fisico e mentale, come ad esempio avviene nel progetto per il parco archeologico dell'Anfiteatro di Milano (2004).

La strategia del "cantiere aperto", infine, è una strategia in cui, durante la fase dei lavori di scavo, di restauro e di riqualificazione, il cantiere archeologico è un cantiere pubblico, visitabile in qualsiasi momento della giornata o ad orari prestabiliti. Progetti in questo senso sono, ad esempio, il progetto di Renzo Piano per Pompei, in particolare il Progetto 3 (1988) che prevedeva l'allestimento, in fase di cantiere, di una copertura praticabile che accoglieva al suo interno i visitatori e che cresceva estendendosi simultaneamente all'area di scavo, configurandosi come una sorta di teatro urbano in continuo movimento, oppure il progetto per il restauro della facciata del Teatro Romano di Aosta (2001) che rappresenta

un esempio virtuoso di cantiere evento parzialmente aperto al pubblico.

Conclusioni

I risultati conseguiti finora dalla ricerca mostrano come nei contesti presi in esame sia dunque possibile sperimentare dispositivi progettuali che possano stabilire nuove relazioni tra l'area archeologica e il contesto urbano, in una dinamica urbana vitale, offrendo un orientamento di sviluppo anche per spazi incompiuti, architetture isolate limitrofe e veri e propri luoghi dello scarto. Nelle aree archeologiche in contesti marginali, come quelle presenti nella periferia napoletana, la trasformazione dello spazio archeologico in spazio pubblico può, in definitiva, configurarsi come una direzione significativa, in quanto capace da un lato di restituire spazi pubblici alla città e di favorire il coinvolgimento dei cittadini, assegnando alle rovine un attivo e utile ruolo sociale, dall'altro, a partire dagli interventi su queste ultime, di innescare o accelerare processi e terapie progettuali curative alla più ampia scala dell'intero quartiere. I temi progettuali e le strategie proposte mostrano possibili traiettorie da approfondire in un quadro in continua evoluzione e che, negli ultimi anni, ha solo iniziato ad approfondire queste problematiche dal punto di vista indagato in questo studio. Strategie che alimentano la prassi dell'inclusione urbana in una prospettiva di opera aperta, sempre disponibile alla sua stessa contestazione. ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II, francesca.coppolino@unina.it.

1 Si fa riferimento alla ricerca Prin 2015 (Università La Sapienza di Roma, IUAV di Venezia, Federico II di Napoli, Foro italoico di Roma, Consiglio nazionale delle ricerche).

2 Studi approfonditi nell'ambito dell'*International Agreement* per l'EMJMD ALA (Università La Sapienza di Roma, Federico II di Napoli, UC di Coimbra, NTUA di Atene).

3 La Sapienza di Roma, Federico II di Napoli, UC di Coimbra, NTUA di Atene.

Riferimenti

Copeland T. (2004), "Presenting Archaeology to the Public: Constructing Insights On-site", in T. Schadla-Hall, N. Merriman (eds.), *Public archaeology*, Routledge, New York, p.146-158.

Ferlenga A. (2014), "Segni", in A. Capuano (ed.), *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati*, Quodlibet, Macerata, p. 300.

Ercolino M. G. (2014), "Le rovine 'dimenticate'. Identità, conservazione e valorizzazione dei resti archeologici nella periferia romana", *Il capitale culturale*, no. 10, p.439-460.

Miano P. (a cura di) (2020), *Healthscape. Nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura*, Quodlibet, Macerata.

Sennet R. (2019), *Building and Dwelling: Ethics for the City*, Penguin Books, London.

Solnit R. (2000), *Storia del Camminare*, Bruno Mondadori, Milano, p. 75.

Tsiomis Y. (2002), "Progetto urbano e progetto archeologico", in C. Franco, A. Massarente, M. Triscioglio (eds), *L'antico e il nuovo. Il rapporto tra città antica e contemporanea*, Utet Libreria, Torino, p. 182.

Vanore M., Marzo M. (a cura di) (2010), *Luoghi dell'archeologia e usi contemporanei*, Università IUAV, Venezia.

Visconti F. (a cura di) (2020), *Napoli inclusiva*, Thymos Books, Napoli.

Volpe G. (2021), *Archeologia Pubblica*, Carocci Editore, Roma, p. 13.

Città sostenibili e resilienti: sfide, limiti e opportunità di un modello in corso di definizione

Viviana Di Capua*

Abstract

La rigenerazione urbana rappresenta una priorità per ripensare, nella direzione della transizione ecologica, l'assetto di un territorio diventato sempre più fragile e scarsamente adeguato ad affrontare le sfide poste dai cambiamenti climatici, dal dissesto idrogeologico, dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, dal diffuso degrado del territorio, del paesaggio e dell'ecosistema. Lo spazio aperto e il suolo naturale, in ambito urbano, non dovrebbero essere considerati come "vuoti urbani" da riempire ma come una risorsa naturale essenziale, limitata e non rinnovabile che genera flussi di benefici sulla collettività sia sul piano ecosistemico sia su quello economico, rivelandosi essenziale per regolare e supportare la qualità dell'ambiente, la bellezza del paesaggio e la sicurezza delle persone.

La rigenerazione urbana è stata declinata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) come una delle priorità di intervento per promuovere l'inclusione sociale, ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale, migliorare la qualità del decoro urbano, del contesto sociale e ambientale, oltre che conseguire uno sviluppo economico sostenibile.

Pur essendo il tema emerso in numerosi interventi legislativi settoriali, una riforma organica del settore è stata predisposta solo nel 2019 e il disegno di legge, all'esito di un iter legislativo travagliato, è attualmente in discussione al Senato. Tra le numerose innovazioni, la normativa in preparazione: definisce l'oggetto e individua le finalità e gli obiettivi della rigenerazione urbana; istituisce una Cabina di regia nazionale per la rigenerazione urbana con il compito di coordinare le politiche attuate dalle amministrazioni interessate; definisce i contenuti e i tempi di adozione del Programma nazionale per la rigenerazione urbana; precisa le competenze dello Stato e degli altri enti territoriali e locali; istituisce il Fondo nazionale per la rigenerazione urbana e ripartisce le risorse per gli interventi di rigenerazione.

La relazione si propone di verificare l'impatto del futuro intervento di riforma e l'adeguatezza degli strumenti dallo stesso previsti rispetto agli obiettivi indicati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) con riguardo all'uso sostenibile del suolo, alla coesione e all'inclusione sociale e alla lotta alle disuguaglianze. Una regolamentazione organica del settore agevolerebbe, infatti, l'attuazione degli interventi settoriali, anche attraverso una più chiara definizione delle competenze delle Amministrazioni coinvolte che, allo stato attuale, costituisce, insieme ai costi elevanti degli interventi e ad un quadro giuridico frammentato, uno dei fattori ostativi al raggiungimento degli obiettivi elencati.

La rigenerazione urbana come strumento di ripresa e resilienza

La riflessione giuridica sulla rigenerazione urbana¹ ha, ormai da tempo, rilevato la sua attitudine ad essere parte integrante del nuovo modo di concepire l'urbanistica e a contribuire allo sviluppo complessivo e armonico del territorio, allorché tutte le pratiche che in essa si riassumono siano in grado di ridurre le disuguaglianze territoriali, migliorando la qualità della vita e il contesto sociale e ambientale in cui vengono realizzate (Giusti 2021: 439). Questa prospettiva costituisce la ragione principale dell'inserimento della rigenerazione

urbana nella strategia di ripresa e di resilienza del Paese, nel quadro degli obiettivi stabiliti dal governo per fronteggiare la crisi sistemica derivante dalla pandemia Covid-19 e, soprattutto, per consegnare alle generazioni future "un Paese più moderno, all'interno di un'Europa più forte e solidale".² Il contributo si propone, innanzitutto, di tratteggiare brevemente lo scenario in cui si inserisce la rigenerazione urbana come strumento di ripresa e resilienza; in secondo luogo, di precisare quale sia l'impegno richiesto al legislatore italiano per indirizzare le misure di rigenerazione urbana verso il raggiungimento di tali obiettivi.

La missione 5 del PNRR e il ruolo della rigenerazione urbana per il raggiungimento degli obiettivi di inclusione e coesione

La rigenerazione urbana costituisce uno degli assi portanti della missione 5 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), dedicata alla "coesione e inclusione", che assume, peraltro, un ruolo centrale nella realizzazione degli obiettivi trasversali del piano (ovvero, il sostegno all'*empowerment* femminile, il contrasto alle discriminazioni di genere, l'incremento delle prospettive occupazionali dei giovani, il riequilibrio territoriale e lo sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne). Più nello specifico, la componente 2.2, intitolata "rigenerazione urbana e *housing* sociale", riserva ampio spazio alle misure necessarie a garantire la coesione e l'inclusione, valorizzando la dimensione sociale delle politiche urbanistiche e abitative. La realizzazione di tali obiettivi è affidata, principalmente, agli enti territoriali e, in particolare, ai comuni e alle aree metropolitane. Le linee di investimento principali per la componente sono tre. Il primo investimento, gestito dal Ministero dell'Interno, individua come destinatari dei contributi i comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti ed è funzionale alla realizzazione di interventi per "ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale" e "migliorare la qualità del decoro urbano oltre che del contesto sociale e ambientale". Il secondo investimento, denominato "Piani urbani integrati", anch'esso gestito dal Ministero dell'Interno, è destinato alle periferie delle città metropolitane per attivare processi di pianificazione urbanistica partecipata funzionali ad accrescerne la produttività nell'erogazione dei servizi alla persona. Il terzo investimento, gestito dal Ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibile, mira all'attuazione di un programma innovativo della qualità abitativa, a partire dall'edilizia residenziale pubblica: gli obiettivi sono la realizzazione di nuove abitazioni e la riqualificazione di quelle esistenti, potenziandone la sostenibilità. Dal PNRR traspare una visione chiara delle politiche urbane di rigenerazione e delle corrispondenti misure da attuare: l'obiettivo principale è recuperare spazi urbani e aree già esistenti allo scopo di migliorare la qualità della vita, favorendo processi di partecipazione sociale e imprenditoriale; in secondo luogo, i progetti si propongono di restituire alle comunità una identità attraverso la promozione di attività economiche, sociali e culturali, con particolare riguardo

all'aspetto della sostenibilità ambientale. Anche nell'attuazione dei piani integrati, le Amministrazioni assumono il ruolo promotori di iniziative di rigenerazione a partire dall'interesse pubblico, in quanto soggetti recettori dei fabbisogni della collettività per funzionalizzare gli interventi di trasformazione urbanistica e agire su quei fattori che rendono il territorio una fonte di disuguaglianze. In definitiva, il PNRR consegna ai suoi destinatari una precisa visione delle pratiche di rigenerazione, utile non solo a condurre le azioni finanziabili ma soprattutto per orientare i processi che potranno essere attivati dalle amministrazioni e, prima ancora, guidati dal legislatore.

I recenti interventi normativi statali

L'agenda del legislatore nazionale ha dedicato, soprattutto negli ultimi anni, un'attenzione crescente al tema della rigenerazione urbana, chiaramente percepibile dall'imponente opera di revisione del Testo unico dell'edilizia, a partire DL 18 aprile 2019, n. 32 (c.d. Decreto sblocca cantieri) fino ad arrivare al DL 16 luglio 2020, n. 76 (c.d. Decreto semplificazioni).

Appare utile rilevare come la nozione di rigenerazione urbana accolta nei decreti finisca per identificarsi con la riqualificazione e il recupero edilizio.

L'art. 5 del DL n. 32 del 2019 ne identifica gli obiettivi prioritari nella "drastica riduzione" del consumo di suolo, nella razionalizzazione del patrimonio edilizio esistente, nella promozione e agevolazione della "riqualificazione di aree urbane degradate con presenza di funzioni eterogenee e tessuti edilizi disorganici o incompiuti, nonché di edifici a destinazione non residenziale dismessi o in via di dismissione, ovvero da rilocalizzare, tenuto conto anche della necessità di favorire lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili e di assicurare il miglioramento e l'adeguamento sismico del patrimonio edilizio esistente, anche con interventi di demolizione e ricostruzione".

Nel DL n. 76 del 2020, la rigenerazione urbana si concretizza negli interventi di ristrutturazione, manutenzione straordinaria, demolizione e ricostruzione che devono realizzarsi senza aumentare il consumo di nuovo suolo, "non abbassando i livelli di tutela del paesaggio e dei beni culturali" e promuovendo la "qualità del tessuto urbano delle nostre periferie e delle aree più degradate del Paese". In nessuno dei testi compaiono criteri specifici per definire le "periferie" e le aree degradate del Paese.³

Il PNRR attribuisce al legislatore nazionale il compito di ridefinire il concetto di rigenerazione, senza tuttavia esaurirlo nella riqualificazione e nel recupero edilizio. Non si chiede di abbandonare questa componente ma di farla divenire veicolo per raggiungere quegli obiettivi di coesione e inclusione verso cui sono indirizzati gli investimenti e attraverso i quali realizzare anche gli altri obiettivi trasversali.

Il testo del disegno di legge unificato recante "misure per la rigenerazione urbana"

Una riforma organica delle strategie di rigenerazione urbana è stata predisposta solo nel 2019 e il disegno di legge è attualmente in discussione al Senato.⁴ L'analisi dei contenuti più salienti è funzionale a verificare se esso sia in grado di tradurre in concreto il contributo che la rigenerazione urbana può dare alla nuova visione dell'urbanistica.

Il testo definisce la rigenerazione urbana come "un complesso sistematico di trasformazioni urbanistiche ed edilizie in ambiti urbani su aree e complessi edilizi caratterizzati da degrado urbanistico, edilizio, ambientale o socio-economico, che non determinino consumo di suolo e secondo criteri che utilizzino metodologie e tecniche relative alla sostenibilità ambientale, anche mediante azioni di rinaturalizzazione dei suoli consumati in modo reversibile, con il recupero dei servizi ecosistemici persi, tramite la deimpermeabilizzazione, la bonifica, nonché l'innalzamento del potenziale ecologico ambientale e della biodiversità urbana" (art. 2, comma 1, lett. b). Più che di una definizione "capace di sintetizzare il concetto e ridurne la polisemia", la disposizione "appare come il tentativo di non escludere dal proprio ambito di applicazione tutte quelle componenti che, nel tempo, hanno caratterizzato le pratiche di rigenerazione".⁴ Alla dimensione edilizio-trasformativa si affianca quella ambientale: entrambe si concentrano su spazi connotati da condizioni di degrado.

La nozione di rigenerazione appare molto più chiaramente definita in apertura, nell'indicazione delle finalità che si propone, in quanto "strumento fondamentale di trasformazione senza consumo di suolo" che mira a realizzare una serie di obiettivi che vanno dalla riduzione degli effetti dei cambiamenti climatici fino alla tutela dei centri storici (art. 1).

Il testo normativo istituisce un fondo nazionale ventennale, prevedendo uno stanziamento annuo di cinquecento milioni di euro (art. 5). Sulla base del programma nazionale per la rigenerazione urbana (art. 4), di competenza

statale e inserito annualmente nell'allegato al Documento di economia e finanza (Def)²⁶, ciascuna Regione, nei tre mesi successivi, è tenuta a pubblicare un bando (regionale) per la rigenerazione urbana, al quale possono partecipare gli enti locali che abbiano predisposto un piano comunale di rigenerazione urbana (art. 9). Le regioni sono quindi chiamate a fornire criteri generali per delineare gli ambiti urbani assoggettabili a interventi di rigenerazione urbana e a individuare le risorse di loro competenza da destinare alla selezione dei piani comunali (art. 8, comma 1, lett. c).

Le risorse sono assegnate, infine, sulla base di piani comunali di rigenerazione urbana (art. 11) che insistono su aree individuate negli strumenti di pianificazione e caratterizzate da "condizioni di degrado": possono ricomprendere più lotti, complessi edilizi o singoli immobili, individuati dai comuni anche su indicazione di privati e coinvolgendo i residenti con le modalità rimesse alla determinazione dei comuni stessi. Questi piani sono a iniziativa di soggetti pubblici e privati, la legge guida nell'elaborazione delle proposte e il procedimento di formazione è modellato sul tradizionale schema adozione – osservazioni e approvazione, tutte di competenza del consiglio comunale (art. 12). Sia per la procedura di formazione che per il richiamo che a essi è fatto nell'art. 11, comma 4, questi nuovi piani si pongono come una sorta di aggiornamento dei piani di recupero della l. 5 agosto 1978, n. 457, la cui approvazione è condizione per accedere al bando regionale o al fondo nazionale. Sicché, nonostante il silenzio del legislatore, deve ritenersi che questi piani comunali di rigenerazione urbana abbiano l'efficacia di piani attuativi.

Nonostante i comuni siano i principali soggetti attuatori degli interventi e destinatari delle risorse, tuttavia, dal disegno normativo emerge un forte depotenziamento della loro autonomia. La legge disegna il comune come un soggetto "collettore" delle proposte di piani avanzate da altri soggetti pubblici o privati e gli assegna una serie di compiti non poco gravosi: eseguire un censimento edilizio comunale asseverato e creare una "banca dati del riuso" da aggiornare ogni due anni, anche per tenere aggiornato lo stato del consumo di suolo; mappare le aree ove si concentrano gli interventi; aggiornare annualmente le regioni e annotarle in un registro appositamente istituito su tutte le proprietà immobiliari in stato di abbandono o che, per la situazione di incuria o degrado, possono arrecare danno al paesaggio, alle

attività produttive o all'ambiente (art. 10, comma 1, lett. a, b, c).

Alla complessità di queste operazioni si affianca quella, più generale, del coordinamento degli strumenti di nuova introduzione con quelli già presenti nelle molte leggi regionali che affidano le iniziative di rigenerazione a piani attuativi diversamente denominati, prevedono modalità differenti per il censimento degli immobili abbandonati e anche ulteriori forme per il riuso (Torelli 2021: 475).

Il rischio è una sovrapposizione di piani o iniziative sugli stessi spazi, con la conseguenza che le misure di matrice statale prevalgano non sulla base di un riparto di compiti e attribuzioni costituzionalmente orientato bensì per la possibilità di divenire beneficiari di finanziamenti specifici o di incentivi fiscali.

Gli investimenti previsti nella componente 2 del PNRR hanno però come orizzonte temporale il 2026, un arco di tempo che rischia di essere estremamente limitato se rallentato dalle difficoltà applicative degli strumenti giuridici necessari per la loro realizzazione. Alla luce di tali riflessioni, il disegno di legge in materia di rigenerazione urbana non sembra in grado di poter far compiere agli

investimenti della componente 2 un percorso rapido e all'insegna dell'esattezza verso gli obiettivi di coesione sociale che si propongono. A esso va comunque riconosciuto il merito di aver riportato l'attenzione alla necessità che il legislatore statale si faccia carico della definizione di alcune norme di principio che appaiono non più rinviabili per una strategia della rigenerazione urbana. ■

Note

* Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Napoli Federico II, viviana.dicapua@unina.it.

1 Sul tema della rigenerazione urbana, si vedano i contributi pubblicati nei volumi Di Lascio, F., Giglioni, F. (a cura di) (2017), *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città*, Il Mulino, Bologna, e Fontanari E., Piperata G. (a cura di) (2017), *Agenda RE_CYCLE. Proposte per reinventare la città*, Il Mulino, Bologna; e la monografia di Giusti A. (2018) *La rigenerazione urbana. Temi, questioni e approcci nell'urbanistica di nuova generazione*, Napoli.

2 Sono le parole di Mario Draghi nella Premessa al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nel testo pubblicato sul sito del Governo italiano.

3 Per una più ampia analisi del tema delle periferie, si rinvia ai contributi pubblicati nel volume Immordino M., De Giorgi Cezzi G., Gullo N., Brocca, M. (a cura di) (2020), *Periferie e diritti fondamentali*, Editoriale Scientifica, Napoli.

4 Il riferimento è al testo base approvato nella seduta del 17 marzo 2021 del Senato e nato dalla congiunzione dei testi n. 1131, 970, 985, 1302, 1943, 1981. Il testo è disponibile sul sito istituzionale del Senato della Repubblica italiana.

Riferimenti

Di Lascio F., Giglioni F. (a cura di) (2017), *La rigenerazione di beni e spazi urbani. Contributo al diritto delle città*, Il Mulino, Bologna.

Fontanari E., Piperata G. (a cura di) (2017), *Agenda RE_CYCLE. Proposte per reinventare la città*, Il Mulino, Bologna.

Giusti A. (2018) *La rigenerazione urbana. Temi, questioni e approcci nell'urbanistica di nuova generazione*, Napoli.

Giusti A. (2021), "La rigenerazione urbana come strategia di ripresa e resilienza", *Munus*, no. 2, p. 332.

Giusti A. (2021), "La rigenerazione urbana tra consolidamento dei paradigmi e nuove contingenze", *Dir. amm.*, p. 439.

Immordino, M., De Giorgi Cezzi, G., Gullo, N., Brocca, M. (a cura di) (2020), *Periferie e diritti fondamentali*, Editoriale Scientifica, Napoli.

Torelli, G. (2021), "Le ultime frontiere del recupero e della valorizzazione del patrimonio urbano: gli usi temporanei", *Dir. amm.*, p. 475).

La terza vita come piazza salubre. Rinascita inclusiva di uno spazio urbano centrale a Piano di Sorrento

Bruna Di Palma*

Abstract

Among the most recent public space regeneration strategies, the one related to inclusiveness and healthiness of space is becoming an increasingly consolidated field of action. Some of the good practices implemented by the agence TER studio concern, for example, the construction of proposals that intervene on soils and 'skies' of public space. These elements are conceived as living and inclusive diaphragms, capable of incorporating the complexities and contradictions of the contemporary city and through which to work on issues of spatial liveability and urban health. Following this approach, the proposal developed for Piazza della Repubblica in Piano di Sorrento (Naples) tries to design a third life for this public space, a central urban place near an important fragment of unspoilt nature.

Un'introduzione: piazze inclusive, inneschi di salubrità

La costruzione della città è frutto di una progressione e una processualità conformatrici (Nencini 2012) che portano a definire la città stessa come organismo dinamico, sede di continue modificazioni (Strappa 2013) e sintesi dell'eterogeneo (Ricoeur 2013). Lo

spazio aperto in particolare, definito etimologicamente per il suo "dividersi tra ciò che unisce le cose, ciò che le separa, e ciò che risulta, [...] dall'accumulo drammatico e potenzialmente infinito di oggetti architettonici" (Purini 2005), si caratterizza come sede privilegiata per la lettura degli esiti delle modificazioni della città.

Tra tutti gli spazi aperti urbani, la piazza è senza dubbio quello in cui articolazione morfologica, funzionale e sociale, storia, geografia e sfide della contemporaneità trovano una sintesi che ne chiarisce il ruolo di luogo urbano rappresentativo per eccellenza. Nelle piazze il rapporto tra architettura e città, apertura e chiusura, pieno e vuoto, interno ed esterno, limite e soglia, unicità e collettività, forma e *civitas*, regola ed eccezione, natura e artificio, trova maggiore espressione, seppure nella forma di complesse contraddizioni (Cacciari 2004).

Nell'ottica di rintracciare una strada per dare forma a tali contraddizioni, spesso convergenti verso vere e proprie forme di patologie urbane, tra i più attuali orientamenti della progettazione di piazze e spazi pubblici delle città, si rintracciano alcuni indirizzi volti alla definizione di azioni di terapia urbana, cura e inclusione, rispetto alle quali alla natura è affidato un ruolo operante (Cortesi 2021) per la definizione di *Healthscapes* (Miano 2020), paesaggi urbani del benessere basati sulle relazioni e sulle connessioni tra architetture, spazi e comunità differenti. In questo senso, la piazza assume il nuovo ruolo di luogo di coesistenza e nodo di salubrità per eccellenza, condensatore aperto e innesco di scambi differenziati, attraversamenti, connessioni e integrazioni.

Piazze salubri: nascita, morte e rinascita di spazi urbani complessi

Diversi piani introiettano le contraddizioni dello spazio delle piazze. Oltre alle quinte di bordo, il suolo e il cielo rappresentano sicuramente i due piani di relazione sui quali e sotto i quali si svolgono gli atti di una complessa scena pubblica della coesistenza. Diversi progetti di rigenerazione urbana sviluppati dallo studio francese *agence TER* partono proprio dal lavoro su questi elementi per elaborare strategie di riconfigurazione delle piazze come luoghi inclusivi e di salubrità intese anche come inneschi di più ampi processi di riqualificazione urbana.

Un primo progetto riguarda la riconversione in piazza vivibile di un nodo infrastrutturale in un'area periferica di Barcellona, la cui "struttura dell'impianto complessivo, che era di buona sostanza pragmatica, è riuscita a ricondurre tutto ad un sistema di variegata coerenza, dove gli spazi aperti – strade e piazze – agivano come generatori di omogeneità e differenza" (De Carlo 1988). La *Plaça des Glories* (2014) è stata progettata come un nuovo ecosistema urbano con l'obiettivo di ripristinare gli scambi naturali tra



Fig. 1. Agence Ter, Ana Coello de Llobet, progetto per Plaça des Glories (Barcellona, 2014).

cielo, suolo e sottosuolo, demineralizzando e fertilizzando la superficie impermeabile di una rotatoria. La piazza è inoltre concepita come un potente regolatore del clima urbano: sotto la copertura data dalla presenza dell'infrastruttura è attivata una costellazione di dense zone naturali chiamate "nodi", che agiscono come intensificatori della biodiversità attraverso un insieme di ecosistemi verticali che raffreddano la città (Fig.1). Un secondo progetto per la *Dia Plaza Midtown* (2018) mira a creare ventotto ettari di suolo vivo a Detroit in un'area caratterizzata prevalentemente come distretto culturale. Il progetto lavora sullo spazio pubblico come luogo dello scambio tra arte, scienza e natura andando a definire un organismo urbano che favorisce l'integrazione tra natura e centro urbano. Questo nuovo spazio pubblico collega in modo diretto dodici istituzioni artistiche, educative e culturali, lavorando sulla permeabilità della piazza e sull'interconnessione tra gli edifici. Mineralità, biodiversità e gestione delle acque sono poi gli aspetti attraverso i quali si sviluppa il concetto città come organismo vitale e che definiscono una nuova 'anatomia' urbana complessa, funzionale ed ecologica.

Un ultimo progetto riguarda la *Pershing Square* (2014), uno degli spazi pubblici storici del centro di Los Angeles. Il parco ha perso la sua funzione originaria di polmone

verde e luogo di incontro quando è stato realizzato un parcheggio sotterraneo, che ha determinato anche un fenomeno di isolamento dello spazio. Il progetto riporta la piazza al livello della strada rendendola inclusiva, democratica e accessibile a tutti, da tutte le direzioni. La piazza di progetto è caratterizzata da giardini, da un cielo composto dalle chiome di alberi autoctoni e da un "riparo intelligente". Al centro, un grande piano semipermeabile ospita attività di qualsiasi portata e collega le quinte urbane di bordo.

Una conclusione aperta: la terza vita di una piazza

Rispetto a tale quadro introduttivo, l'evoluzione di piazza della Repubblica a Piano di Sorrento (Napoli) è emblematica. Questo spazio si trova lungo il vallone di San Giuseppe, uno dei valloni che solcano la penisola sorrentina, selve in città che conservano un carattere di natura spontanea che cresce rigogliosa lungo sottili e profondi corsi d'acqua che scorrono a decine di metri di profondità dalle fondamenta degli insediamenti urbani. La piazza, uno dei tre principali luoghi di aggregazione del centro, nacque come riempimento del Vallone lungo il corso Italia, arteria di sviluppo dell'intera penisola. La piazza si caratterizzò subito come luogo destinato al commercio e alla sosta carrabile, più che all'aggregazione

sociale e infatti vi si trasferì il capannone in ferro utilizzato ancora oggi come riparo per il mercato ortofrutticolo circondato prevalentemente da parcheggi per le auto.

Volendo affrontare e sintetizzare una densa serie di proposte progettuali formulate per l'area nel corso del tempo, nel 2019 l'amministrazione elaborò un documento strategico a partire dal quale è stata elaborata la proposta di una terza vita inclusiva e salubre per questo spazio pubblico.¹ L'area oggetto della riqualificazione comprende l'intera piazza della Repubblica, l'area occupata dal mercato ortofrutticolo e la viabilità circostante. Per le strutture architettoniche esistenti, una bassa cortina ad emiciclo che circonda il capannone preesistente, viene prescritta la demolizione e la ricostruzione a parità di volume.

La strategia del nuovo progetto lavora alla definizione di uno spazio riconoscibile come luogo rappresentativo e identitario per la comunità. La proposta definisce quindi un sistema architettonico di bordo che si compone di corpi separati, un perimetro permeabile composto da edifici attraversabili ai quali è affidato il ruolo di definire in maniera compiuta il nuovo spazio della piazza, concepito come un interno urbano chiaramente identificabile, ma dal carattere fortemente relazionale. La caratteristica principale del nuovo bordo è quella di essere contemporaneamente segno che definisce un interno e segno che configura nuove connessioni con l'esterno e in questo senso l'intero progetto mira a disegnare una nuova sequenza urbana all'interno della quale la piazza svolge il ruolo di cerniera centrale nel riconnettere frammenti di natura esistenti e provare a definire un nuovo spazio della coesistenza tra spazio naturale e spazio artificiale. La piazza stessa è poi concepita come un organismo complesso e inclusivo, composto da elementi e ambiti eterogenei e in cui è possibile svolgere attività ed esperienze diverse. Dal punto di vista del programma funzionale infatti, la prescrizione di caratterizzare la piazza come spazio del 'mercato al dettaglio' dei prodotti tipici ha sollecitato la definizione di spazi aperti ed edifici connotati da una spiccata attitudine ad ospitare attività di scambio e di aggregazione.

Dal punto di vista dell'articolazione dei nuovi innesti, il nuovo perimetro della piazza si definisce attraverso la disposizione di quattro volumi non fisicamente collegati tra di loro. Un primo elemento d'angolo a nord-est interpreta il rapporto della piazza

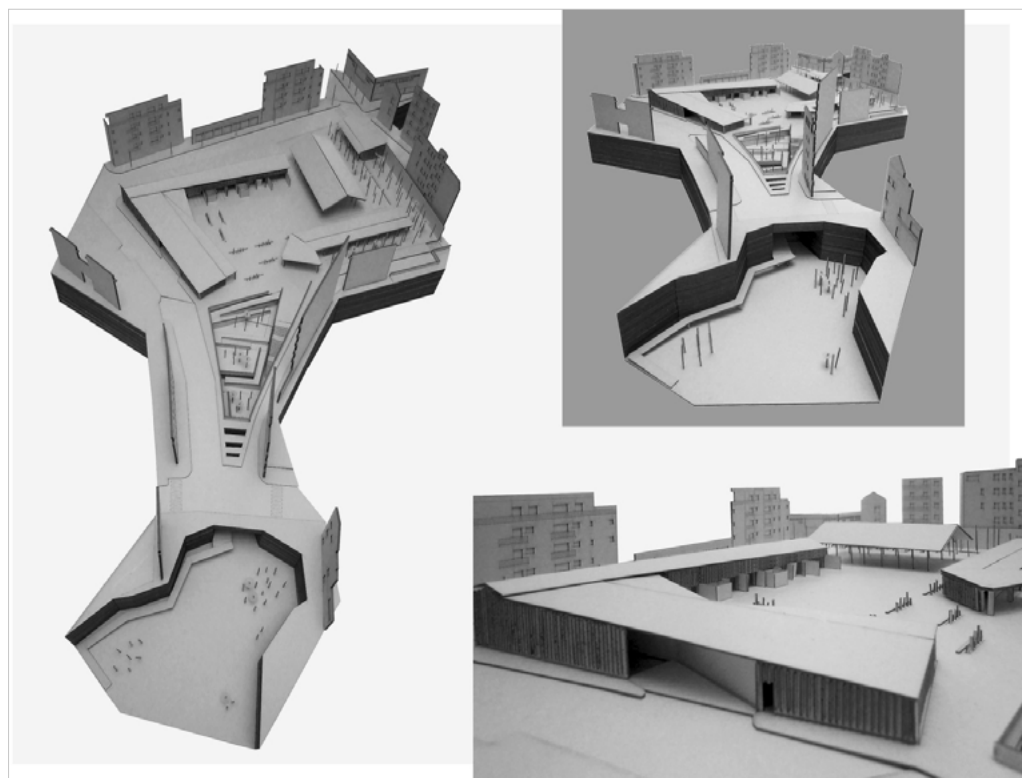


Fig. 2. Modello della proposta di riqualificazione di piazza della Repubblica a Piano di Sorrento (Napoli, 2019).

con via delle Rose indirizzando l'ingresso attraverso il capannone metallico leggermente rientrato rispetto alla continuità del prospetto su via Mercato e contribuendo a definire la testata di una prima area alberata e attrezzata verso est. All'interno di questo corpo porticato, ma anche all'interno del volume a sud-est della Piazza, sono ricavati alcuni spazi dedicati ad attrezzature pubbliche anche in relazione alla prossimità con la biblioteca comunale e il centro culturale. Posizionato in modo da schermare lo spazio interno della piazza dalla scarsa qualità della cortine architettoniche limitrofe, un secondo elemento lineare a nord-ovest si innesta in continuità con l'asse storico della terza traversa San Michele. Questo edificio ospita il nuovo mercato coperto, gli spazi di servizio alla piazza e i collegamenti pedonali e carrabili con i livelli interrati del nuovo parcheggio. Allo spazio dedicato al mercato coperto è affidato il ruolo di nuovo attrattore urbano, un riferimento per la vita nella città. L'innesto di un nuovo mercato che 'raddoppi' la presenza del capannone esistente richiama il sistema dei due capannoni che caratterizzavano lo spazio di piazza Cota, luogo in cui si trovava il mercato prima di essere spostato in piazza della Repubblica. L'edificio presenta una configurazione interna flessibile costituita da strutture smontabili scorrevoli su un sistema di binari integrati nella pavimentazione dell'edificio e della piazza. Questi elementi scorrevoli e smontabili ospitano i punti vendita del mercato al dettaglio e prevedono la possibilità di esporre i prodotti e di ospitare piccole degustazioni. Il prospetto rivolto verso la piazza si caratterizza quindi come diaframma attraverso il quale questi elementi si muovono definendo un'immagine

dinamica e flessibile dell'edificio, ma anche dello spazio aperto della piazza.

In questo quadro, il capannone preesistente, riparo collocato al centro dell'attuale area destinata a mercato ortofrutticolo, sarà oggetto di intervento di restauro e verrà mantenuto in situ, al fine di salvaguardarne il valore di testimonianza storica e rinnovarne il carattere di spazio di scambio vivacizzato da eventi ed esposizioni.

In generale, la disposizione dei corpi architettonici mira a definire un sistema di reciproci rimandi tra edifici non direttamente a contatto, ma complessivamente tutti orientati a configurare uno spazio urbano centrale, unitario e molteplice, inclusivo e aperto. Questo spazio pubblico, inteso come piazza-parco, assume il ruolo di cerniera all'interno di una sequenza di spazi di naturalità e di salubrità tra il viale alberato di via delle Rose e l'area del vallone di San Giuseppe. Una prima area alberata è compresa tra il nuovo elemento architettonico di ingresso su via delle Rose, il capannone e la cortina degli edifici residenziali esistenti, ed è collegato, attraverso l'edificio di connessione sul lato orientale della piazza, con il parco attrezzato, sviluppato su livelli differenti e che si proietta verso l'area incontaminata del vallone San Giuseppe. All'estremità della nuova connessione con il vallone, si prevede la possibilità di inserire un padiglione di supporto alla fruizione di quest'area del parco, vera e propria selva in città.

La proposta rinnova dunque la vocazione dell'area come spazio dello scambio, pedonalizza l'intera piazza-parco articolandola su più livelli e definisce un nuovo paesaggio della coesistenza tra natura e città, nell'ottica di offrire alla comunità un nodo di inclusione e di salubrità in pieno centro urbano (Fig. 2). ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli Federico II, bruna.dipalma@unina.it.

1 La proposta è stata sviluppata dal seguente gruppo di progettazione: prof. arch. Pasquale Miano (capogruppo), arch. Bruna Di Palma, arch. Eugenio Certosino, arch. Giuseppe Ruocco, ing. Andrea Miano, ing. Giampiero Rasulo, arch. Veronica De Falco con arch. Stefania Regalbuto e dott.ssa Chiara Iaselli.

Riferimenti

Aymonino C. (1995), *Piazze d'Italia. Progettare gli spazi aperti*, Electa, Milano.

Aymonino A., Mosco V. P. (2006), *Spazi pubblici contemporanei. Architettura a volume zero*, Skira, Milano.

Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini Editore, Villa Verrucchio (Rn).

Criconia A., Cortesi I., Giovannelli A. (a cura di) (2021), *40 parole per la cura della città*, Quodlibet, Macerata.

De Carlo G. (1988), "Hanno ancora senso le piazze, e per chi?", *Spazio e Società*, no. 42, aprile-giugno.

Emery N. (2007), *Progettare, costruire, curare. Per una deontologia dell'architettura*, Casagrande, Bellinzona.

Mancuso F. (a cura di) (2012), *La piazza nella città europea. Luoghi, paradigmi, buone pratiche di progettazione*, Il Poligrafo, Padova.

Miano P. (a cura di) (2020), *Healthscape. Nodi di salubrità, attrattori urbani, architetture per la cura*, Quodlibet, Macerata.

Nencini D. (2012), *La Piazza. Significati e ragioni nell'architettura italiana*, Christian Marinotti Edizioni, Milano.

Petranzan M., Neri G. (2005), *Franco Purini. La città uguale*, Il Poligrafo, Padova.

Riva F. (a cura di) (2013), *Paul Ricoeur. Leggere la città*, Castelvecchi, Roma.

Strappa G. (2013), "Organismo territoriale e anodamenti urbani. Metodi di progetto per i centri minori del Lazio", *FAMagazine*. Doi: 10.12838/issn.20390491/n23.2013/2

Per un approccio rigoroso alla ‘città dei quindici minuti’: verso un sistema di indicatori significativi e di agevole applicazione

Manuela Alessi*, Pietro Garau**, Piero Rovigatti***

Abstract

In 2013, the Biennial of Public Space adopted a “Charter of Public Space”. Its purpose was to stress the importance of public space for the quality of life in cities, and optimize their development, management and enjoyment. In 2015, a milestone document adopted by all UN Member States, named “Agenda 2030”, recognized for the first time the importance of cities and their green and public spaces for equitable and sustainable development. More recently, the adoption of “15-minute-city” initiatives on the part of several important cities highlighted the virtuous relationship between the accessibility and proximity of basic urban services and the sustainability of cities.

This paper stresses the connection between these three developments and solicits a rigorous approach to the third one among them – proximity – by means of appropriate and relatively simple indicators, starting from the ones adopted by the United Nations for green and public spaces. The list presented is an open one, to be further developed and validated through participatory exercises in suitably selected urban-neighbourhood units.

Introduzione

Con la “Carta dello spazio pubblico”, adottata dalla Biennale dello spazio pubblico nel maggio 2013,¹ si fece strada l’idea che fosse importante individuare elementi significativi per la qualità della vita nelle città – in quel caso, gli spazi liberi e aperti della collettività urbana – e di tali spazi definire il significato, illustrare gli ostacoli al loro potenziamento, ed individuare principi virtuosi per la loro realizzazione, gestione e godimento. Negli ultimi anni è stato avviato uno sforzo di aggiornamento della Carta alla luce dell’evoluzione delle nuove esperienze e delle recenti pratiche che hanno investito il fenomeno urbano. Come si vedrà più avanti, due anni dopo gli Stati membri delle Nazioni unite, con l’“Agenda 2030”, hanno adottato obiettivi per lo sviluppo sostenibile, inserito le città in questo impegno solennemente sottoscritto, ed individuato gli spazi verdi e pubblici come parte integrante della componente urbana della sostenibilità.

Più di recente ha ricevuto molta attenzione l’idea della “città dei quindici minuti”. Essa è però priva di una definizione normativa condivisa, ed anche per questo sprovvista di un quadro di indicatori che ne possano guidare sia la realizzazione che la valutazione di

efficacia dei relativi interventi. Qui di seguito riportiamo alcune considerazioni e proposte che potrebbero essere utili a fare un passo avanti in questa direzione.

“Città dei quindici minuti” ed Agenda 2030

L’idea della “città dei quindici minuti” è una recente riscoperta dal docente della Sorbona Carlos Moreno (2020), successivamente fatta propria dalla città di Parigi. Molte altre città, tra cui Roma Capitale, hanno successivamente lanciato analoghe iniziative.

In sintesi, la “città dei quindici minuti” è una città in cui i servizi indispensabili (istruzione, salute, cultura, mobilità, spazi verdi, uffici pubblici, approvvigionamento di beni essenziali, ed altre dotazioni urbane necessarie alla vita di ogni giorno) possano essere raggiunti da tutti i residenti, ed in particolare da bambini ed anziani, in tempi brevi (idealmente, quindici minuti al massimo) e senza l’uso di mezzi di trasporto motorizzati privati (a piedi od usando biciclette o mezzi pubblici).

L’idea, oltre a possedere una singolare espressività, ha il pregio di coniugare qualità della vita e sostenibilità. Essa può pertanto essere uno strumento efficace per conseguire gli obiettivi già formulati da organizzazioni

internazionali e sottoscritti da tutti gli Stati, primi dei quali gli obiettivi Onu per lo sviluppo sostenibile raggruppati nella già citata “Agenda 2030”.²

Uno dei 17 obiettivi dell’Agenda 2030, e precisamente l’obiettivo 11 (vedi testo in calce), si propone, entro quell’anno, di rendere le città e gli insediamenti umani in genere inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili. Questa inclusione non è di poco conto. Per la prima volta, la comunità delle nazioni ha riconosciuto che le città, precedentemente considerate luoghi di concentrazione di inquinamento ed emissioni nocive, possono contribuire ad un mondo sostenibile. Al contempo, questo cambiamento di paradigma è un passo obbligato, visto che nel 2050 quasi tre quarti della popolazione mondiale risiederanno in centri urbani.³ O le città diventeranno sostenibili, oppure la sostenibilità stessa si rivelerà un sogno non realizzato.

L’obiettivo 11 è articolato in vari traguardi, ivi inclusi la casa, i trasporti, la riduzione degli inquinamenti, lo smaltimento dei rifiuti, e la partecipazione.

Il traguardo dell’Agenda 2030 per gli spazi verdi e pubblici urbani

Per chi si occupa di spazio pubblico è poi di particolare interesse il traguardo 11.7: “Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili”. Si tratta di una formulazione mirabilmente sintetica, ma anche molto significativa per almeno tre suoi aspetti. Il primo è quello dell’universalità: gli spazi verdi e pubblici devono essere garantiti a tutti, e quindi, segnatamente, a coloro che ne sono maggiormente privi, che sono di norma gli abitanti dei quartieri più poveri e periferici. È un’indicazione implicita, ma assai chiara, di dove occorra cominciare.

Il secondo aspetto è quello dell’accessibilità. Non è sufficiente che gli spazi verdi e pubblici rispondano a criteri di dotazione, come ad esempio tot metri quadrati per abitante. Oltre ad essere sicuri ed inclusivi, essi devono anche essere collocati in maniera tale da poter essere fruibili da tutti. La fruibilità effettiva di tali spazi, inoltre, è spesso ostacolata, oltre che dalla distanza, da altre condizioni locali, come il degrado fisico degli spazi, le condizioni di sicurezza, la presenza o assenza di manutenzione e gestione efficace, l’uso alcune volte esclusivo di tali spazi da parte di alcuni gruppi sociali, o, peggio, dalla presenza di pratiche sociali devianti o addirittura criminali. Ciò è vero soprattutto

nei quartieri marginali, nelle periferie, dove l'accesso ai beni comuni urbani dovrebbe essere garantito a chi vive già una condizione di disuguaglianza e di diversa opportunità di vita economica, sociale e culturale.⁴

Il terzo aspetto, infine, è l'attenzione ai cittadini più vulnerabili; e nel caso specifico, donne, bambini, anziani e disabili. Chiaramente, per queste categorie di cittadini il fattore distanza assume un'importanza particolare. Sicurezza, salute, e tempi della città sono poi fattori particolarmente sentiti nel caso delle donne.

Va notato come tutti e tre questi aspetti abbiano direttamente a che fare con il concetto di "città dei quindici minuti"; o più in generale, con quello della "prossimità", su cui ha posto l'attenzione l'edizione 2023 della Biennale dello spazio pubblico.

Indicatori per il traguardo 11.7

Gli indicatori sono un po' come le tasse: non godono di grande popolarità ma nessuno può negarne la necessità. Chi si dedica a grandi gesti ed *exploit* isolati, in campo urbano e non, non ama l'idea di misurare l'impatto di tali interventi sul come stiano effettivamente andando le cose in senso più generale. Ma d'altro canto, una volta accettata l'idea di stabilire un qualsivoglia obiettivo, l'applicazione di indicatori appropriati è l'unico modo per stabilire come stiano le cose sulla linea di partenza, e successivamente se e come le politiche adottate stiano dando risultati positivi. È questa anche la maniera migliore per adottare utili correzioni di rotta. Ed è altresì ovvio che possono essere proprio gli indicatori stessi a suggerire le più felici scelte progettuali. Tuttavia, l'efficacia e l'utilità degli indicatori sono anche inversamente proporzionali al numero ed alla complessità. Ma anche in questa direzione virtuosa si può esagerare. Il sistema di indicatori adottato dalle Nazioni unite per l'Agenda 2030 prevede per il traguardo 11.7 sullo spazio verde pubblico solo due indicatori: i casi di molestia fisica e sessuale e la percentuale della superficie urbana occupata da spazi pubblici aperti all'uso di tutti, rispetto alla superficie territoriale urbana. Si tratta di indicatori aggregati, che non ci dicono nulla sulle differenze di dotazione e qualità nei diversi quartieri della città.

Fermo restando che anche in Italia gli Istituti di Statistica nazionale e regionali producono ottime rilevazioni aggregate su indicatori relativi all'Agenda 2030,⁵ nulla ci vieta di far di più e meglio in un contesto urbano specifico. Naturalmente si tratta innanzitutto

di applicare gli stessi indicatori ad unità urbanistiche delimitate, anche all'interno di circoscrizioni amministrative o degli stessi quartieri. Ad esempio, potrebbero essere ipotizzati i seguenti indicatori per il traguardo 11.7 (in aggiunta agli indicatori Onu, contrassegnati da un asterisco):

Indicatori di sicurezza (per unità urbanistica);

- Percentuale della popolazione vittima di molestie fisiche o sessuali per sesso, età, condizioni di disabilità e luogo durante i precedenti 12 mesi (*);

- Numero medio di utenti giornalieri per mq. di spazi verdi comunali;

- Adeguatezza di illuminazione e manutenzione per la fruizione in sicurezza anche nelle ore notturne;

- presenza e qualità degli attraversamenti stradali e di strade 'sicure'.

Indicatori di inclusione (per unità urbanistica);

- disponibilità di spazi verdi debitamente attrezzati aperti a tutti i cittadini durante l'orario solare (parchi) ed oltre (giardini e spazi aperti urbani), e in particolare adeguati alla libera frequentazione di bambini e bambine;
- disponibilità di aree sportive pubbliche;
- percentuale della superficie urbana destinata a spazio pubblico aperto all'uso di per sesso, età, condizioni di disabilità (*), senza restrizioni di sorta.⁶

Indicatori di accessibilità: (per unità urbanistica - e qui ci può venire in soccorso la "città dei 15 minuti");

- Numero di residenti situati a più di 500 metri di distanza o a più di 15 minuti a piedi dal più vicino giardino o parco pubblico, o piazza, o altra significativa tipologia di spazio pubblico.

Indicatori aggiuntivi per la "città dei quindici minuti"

All'inizio di questa analisi si è ipotizzato che la "città dei quindici minuti" sia una città in cui i servizi indispensabili (istruzione, salute, mobilità, cultura, spazi verdi, uffici pubblici, approvvigionamento di beni essenziali, ed altre dotazioni urbane necessarie alla vita di ogni giorno) possano essere raggiunti da tutti i residenti, ed in particolare da bambini ed anziani, in tempi brevi (idealmente, quindici minuti al massimo) e senza l'uso di mezzi di trasporto motorizzati privati (a piedi od usando biciclette o mezzi pubblici). Si tratta quindi di fare una prima ipotesi su quali possano essere le dotazioni urbane cui garantire un'accessibilità agevole e sostenibile.

In prima battuta si possono aggiungere agli spazi verdi e pubblici:

- Scuole dell'infanzia (3-6 anni);

- Scuola primaria (6-11 anni);

- Medici di base;

- Biblioteche comunali e di quartiere;

- Cinema, teatri, sale concerti e altri luoghi di produzione e condivisione culturale;

- Fermate di linee metropolitane o trasporti pubblici inter quartiere;

- Servizi di trasporto pubblico di prossimità;

- Uffici postali;

- Centri anziani;

- Approvvigionamento di prossimità (esercizi commerciali al minuto, mercati comunali, mercatini).

Come si è detto, una "checklist" di indicatori di prossimità per le dotazioni di cui sopra, verificata ed arricchita da riscontri interdisciplinari e validata sul terreno, potrebbe dare un forte contributo a:

- documentare le carenze od i punti di forza dello stato di fatto;

- offrire criteri per politiche e progettualità di sostenibilità urbana;

- ispirare, grazie ad un attento monitoraggio attuativo, le correzioni utili da fare agli indirizzi di politiche e di interventi in atto.

Alla fine del salmo, si ritorna all'obiettivo di sempre - costruire una città migliore, soprattutto per, e con, coloro che ne hanno più bisogno. Quel "con" implica una condizione senza la quale si rischia di fare i *murales* di San Basilio a Roma, evocati in un recentissimo convegno pubblico sulla periferia romana come opera pubblica realizzata per una popolazione ignara, che guarda ora a questi come un regalo inatteso, o, peggio, non richiesto. La forza degli indicatori dipende solo in parte dal loro rigore scientifico, e invece in almeno ugual misura dalla capacità di costruirli assieme a coloro che, fino ad ora, sono stati sbrigativamente definiti "i beneficiari degli interventi".

Allegato: l'"Obiettivo 11" dell'Agenda 2030

Obiettivo 11: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili

11.1: Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad alloggi adeguati, sicuri e convenienti e ai servizi di base e riqualificare i quartieri poveri.

11.2: Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso a un sistema di trasporti sicuro, conveniente, accessibile e sostenibile, migliorando la sicurezza delle strade, in particolar modo potenziando i trasporti pubblici, con particolare attenzione ai bisogni di coloro che sono più vulnerabili, donne, bambini, persone con invalidità e anziani.

11.3: Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un

insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile.

11.4: Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo.

11.5: Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di decessi e il numero di persone colpite e diminuire in modo sostanziale le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale causate da calamità, comprese quelle legate all'acqua, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili.

11.6: Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, prestando particolare attenzione alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti urbani e di altri rifiuti.

11.7: Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili.

11.a: Supportare i positivi legami economici, sociali e ambientali tra aree urbane, periurbane e rurali rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale.

11.b: Entro il 2020, aumentare considerevolmente il numero di città e insediamenti umani che adottano e attuano politiche integrate e piani tesi all'inclusione, all'efficienza delle risorse, alla mitigazione e all'adattamento ai cambiamenti climatici, alla resistenza ai disastri, e che promuovono e attuano una gestione olistica del rischio di disastri su tutti i livelli, in linea con il Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030.

11.c: Supportare i paesi meno sviluppati, anche con assistenza tecnica e finanziaria, nel costruire edifici sostenibili e resilienti utilizzando

materiali locali inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili. ■

Note

* Architetto, socio fondatore dell'Associazione Biennale dello Spazio Pubblico, manu.alessi@gmail.com.

** Architetto, già docente di politiche urbane a Sapienza Università di Roma, socio fondatore dell'Associazione Biennale dello Spazio Pubblico, pietro.garau@gmail.com.

*** Ingegnere, professore associato di Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Università di Chieti e Pescara, associazione Biennale dello Spazio Pubblico, p.rovigatti@unich.it.

1 Per una storia della Carta dello Spazio pubblico si veda: <http://www.biennale-spazio-pubblico.it/edizione-2019/la-storia-della-carta-dello-spazio-pubblico/>.

2 "L'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'Onu. Essa ingloba 17 obiettivi per lo Sviluppo sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs – in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi. L'avvio ufficiale degli obiettivi per lo Sviluppo sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030." <https://unric.org/it/agenda-2030/>.

3 "Si prevede che la popolazione mondiale aumenti di due miliardi, dagli attuali 7,7 miliardi a 9,7 miliardi nel 2050, prima di raggiungere un picco di quasi 11 miliardi entro la fine del secolo, mentre il tasso di fertilità continua a diminuire. Durante questo periodo, la popolazione globale diventerà sempre più urbanizzata, mentre il numero dei bambini al di sotto dei 5 anni sarà superato dagli ultra 65enni." Fonte: <https://unric.org/it/un-75-i-grandi-temi-una-demografia-che-cambia/>.

4 Per una valutazione di tali condizioni, si veda l'utile lavoro svolto dal gruppo #mapparoma di

Salvatore Monni, Ketì Lelo e Federico Tomassi, sulla condizione romana: <https://www.mapparoma.info>.

5 "All'Istat è stato affidato il ruolo di coordinamento nella individuazione degli indicatori per la misura ed il monitoraggio dei targets dell'Agenda 2030 per l'Italia, indicati come SDGs (Sustainable Development Goals). Ogni sei mesi l'Istituto ne fornisce un aggiornamento ed è prevista la pubblicazione annuale di un rapporto dedicato. Nel rapporto 2019 l'Istat definisce un set aggiornato di 123 indicatori UNIAEG-SDGs e, per questi, 303 misure statistiche nazionali (di cui 273 diverse), disponibili su una piattaforma dedicata sul sito www.istat.it." Cfr.: <https://statistica.regione.lazio.it/statistica/it/agenda-2030/gli-indicatori-istat-la-misura-degli-sdgs?fbclid=IwAR3lyZmGFNJJc6qDhqpBzZAq197QHnyszym-ReUOa0oSDMgZVsXPK4jINp9l>.

6 Un capitolo a parte andrebbe aperto su quelle amministrazioni, di ogni colore politico, in Italia, che attraverso discutibili norme di polizia locale e/o gestione dello spazio pubblico, in nome del cosiddetto "decoro urbano" limitano o impediscono di fatto il libero accesso agli spazi pubblici a senza dimora, *homeless*, migranti, o semplicemente a liberi cittadini che vogliono sedersi, ad esempio a Roma, su un gradino sulla scalinata di Trinità dei Monti, o su muretti e scale pubbliche del vasto centro storico romano.

Riferimenti

Asvis, Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (2021), *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*, Rapporto Asvis, Editron, Roma.

Monni S., Lelo K., Tomassi F. (2019), *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Donzelli, Roma.

Moreno C. (2020), *Droit de cité*, Edition de L'Observatoire.

Post-pandemic inter-connected spaces. Il progetto di prefigurazione delle reti di spazio pubblico a Casoria attraverso esperienze di ricerca e didattica in tempo di pandemia

Anna Attademo*, M. Gabriella Errico**, Orfina Fatigato***

Abstract

Il Programma integrato città sostenibile (Pics) "Casoria in transizione" (Po Fesr 2014-2020) si misura con le questioni importanti del contrasto alla povertà e al disagio, del miglioramento dell'accessibilità e dei servizi, della valorizzazione delle identità culturali, del miglioramento della sicurezza urbana. Il Programma è in continuità con il Piano di azione locale elaborato nel processo di partecipazione del progetto Urbact III "Sub>Urban. Reinventing the fringe". Alle sfide proprie del programma avviato prima della crisi sanitaria Covid 19, si aggiungono inevitabilmente le criticità sociali, economiche ed ambientali che la pandemia ha fatto emergere. In particolare nei territori maggiormente fragili, la pandemia ha contribuito a rendere evidente la crisi del sistema pubblico, di cui vanno evidentemente riformati complessivamente le strutture e i ruoli possibili. Il Laboratorio "postPandemic Interconnected Spaces" (pPICS, formato da ricercatori e studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli) ha sperimentato attraverso ricerca applicata e didattica un progetto di reti di spazi pubblici, interrogando la nozione di iper-prossimità, le "priorità d'uso" e le forme del (ri)abitare informale. Attraverso il lavoro del laboratorio pPICS si è riflettuto sul rapporto tra gestione dell'emergenza ed adattamento strutturale degli spazi della città, con particolare attenzione alle strutture pubbliche in stato di abbandono, anche in relazione alla necessaria inclusione di nuovi attori per la loro gestione, immaginando il potenziamento delle capacità di accoglienza, e la programmazione di una nuova possibile fruibilità sia ordinaria che emergenziale. La ricerca ha così elaborato strategie di trasformazione multi scalari, adattive e sviluppate in diversi tempi.

Introduzione

La crisi per Covid-19 si è manifestata subito come una crisi globale e un fenomeno planetario, e ha dimostrato l'impossibilità di semplificare un tessuto inestricabile di cause e di interdipendenze sociali e ambientali (Connolly et al. 2020). Si è resa evidente la necessità di abitare la terra nella prospettiva di una solidarietà planetaria e di un'etica affermativa (Jon 2020; Braidotti 2015) ricercando nuove forme e ruoli per le città. Il periodo di confinamento ha reso visibile a scala globale problemi urbani latenti attualizzando ed esasperando l'antica dialettica tra spazio pubblico e spazio privato.

Nel 2019, l'IPBES (Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services dell'Onu) ha segnalato che l'azione distruttiva dell'uomo verso la natura ha raggiunto livelli senza precedenti (IPBES 2019). È ormai sempre più evidente che l'impatto crescente dell'uomo, su ecosistemi e specie

selvatiche, amplificato dagli effetti dei cambiamenti climatici, aumenta la nostra esposizione a rischi biologici (Djalante et al. 2020). Esiste un legame strettissimo tra le malattie che stanno paralizzando il Pianeta e le dimensioni epocali della perdita di natura e di accesso alla stessa. È fondamentale proteggere gli ecosistemi naturali, le aree naturali residue, conservare le poche aree incontaminate del pianeta, contrastare il consumo e il traffico di specie selvatiche, ricostruire gli equilibri degli ecosistemi danneggiati, quale rete di protezione naturale da epidemie e catastrofi. I cambiamenti di uso del suolo e la distruzione di *habitat* naturali – come le foreste tropicali – sono considerati responsabili di almeno la metà delle zoonosi emergenti (Keesing 2010).

Per questo nell'ultimo decennio si è affermato sempre più, a livello globale, l'approccio "One Health", che riconosce come la salute degli esseri umani sia strettamente legata alla salute

degli animali e dell'ambiente. Un concetto strategico, formalmente riconosciuto da tanti organismi delle Nazioni unite.¹

Metodologia e approccio al caso studio

La (ri)costruzione della città contemporanea a partire dalle reti di spazio pubblico

La crisi da Covid 19 ha messo in luce profondi paradossi e contraddizioni del modello di sviluppo contemporaneo, capitalista e neoliberista: l'homo oeconomicus, soggetto produttivo di *surplus*, non ha posto in una crisi di salute pubblica che ci richiede di essere socialmente distanti (Davis 2020).

Le città e i territori si sono ritrovati scissi tra luoghi 'in vantaggio', per la presenza di attrezzature raggiungibili senza l'uso di trasporto pubblico o di aree naturali, come parchi urbani; e di luoghi 'in svantaggio', a causa delle impari condizioni di accessibilità a spazi pubblici aperti. Questi luoghi 'ultimi' coincidono con i paesaggi più vulnerabili dal punto di vista fisico, sociale ed economico, che già da lungo tempo hanno risentito della crisi del sistema di welfare unicamente basato su onere e gestione del settore pubblico. Le strutture materiali di questi spazi sono risultate insufficienti nella corsa al contenimento del virus e al distanziamento sociale, soprattutto in aree connotate da alti indici di disagio sociale e abitativo.

Attraverso un paradigma duale di cura e controllo (Amenta et al. 2020), gestire l'emergenza ha inciso sui modelli di welfare e lo spazio pubblico, specie quello aperto, ha sopperito ad un deficit nei servizi. I territori più vulnerabili ne hanno beneficiato, anche attraverso l'osservazione di usi informali reinterpretabili come normalizzazione della crisi (Agostini e Gisotti 2020).

Un Urban Living Lab nell'area metropolitana di Napoli

L'approccio al caso di studio decodifica i metodi dalle esperienze, riflettendo sul ruolo delle sfide specifiche del sito, delle fonti di dati e dei comportamenti umani e, quindi, sulle potenziali prospettive trasformative. L'area di interesse è nel Comune di Casoria, nell'area metropolitana di Napoli, nucleo urbano in un contesto ad alta densità, con grandi edifici residenziali pubblici costruiti nei decenni del dopoguerra oggi in stato di abbandono, nonché privi di strutture sociali. Persiste altresì un paesaggio periurbano, in cui aree marginali – di "fringe" – presentano frammenti di naturalità e in cui gli ambienti urbani e rurali hanno modificato i loro assetti

e funzioni, lasciando spazio a “luoghi in abbandono”, che oggi rivelano concentrazioni di biodiversità. Le aree periurbane si mostrano più contratte e frammentate in prossimità dell’abitato compatto, più dilatato man mano che ci si allontana verso la campagna (Attademo e Formato 2019).

Nel 2013, l’amministrazione di Casoria ha avviato la redazione del Puc, in collaborazione con ricercatori del Dipartimento di Architettura (DiARC) dell’Università degli Studi di Napoli. Successivamente, l’amministrazione e il Dipartimento hanno aderito al progetto Urbact III, denominato “Sub>urban. Reinventing the fringe” (capofila, la Città di Anversa). Il gruppo di ricerca si è dato il nome di “Laboratorio Step-by-Step”, in riferimento al processo di riconoscimento graduale di valore al paesaggio contemporaneo.

Il network internazionale ha rafforzato il “Laboratorio Step-by-Step”, trasformandolo in un *Living Lab* di co-creazione tra attori pubblici, privati e cittadini, contribuendo alla stesura del Piano di azione locale (Pal) di Casoria, per la riabilitazione delle aree periurbane. Il Pal è stato, poi, parzialmente finanziato con i fondi strutturali europei 2014-2020. Il gruppo di ricerca supportato dal DiARC, durante il *lockdown* del 2020, ha lavorato ai nove progetti per il PICS – Programma integrato città sostenibili.

Il lavoro di ricerca si è concentrato in particolare sul tema delle trasformazioni graduali delle reti di spazio pubblico tra città

compatta e territorio periurbano. Si è proseguito il lavoro attraverso le esperienze didattiche, qui di seguito raccontate, che hanno contribuito infine a inserire nel complesso sistema di sfide-opportunità, la crisi pandemica, quale occasione per ottimizzare l’adattamento strutturale degli spazi pubblici, attraverso la sperimentazione di usi inediti dei beni pubblici e di soluzioni tecniche innovative.

Sperimentazioni collaborative di ricerca e didattica

3.1 Strategie per Trasformare il Territorio

Gli studenti del laboratorio di progettazione “Trasformare il territorio” del DiARC, hanno elaborato degli scenari per lo spazio pubblico dalla città compatta al periurbano, con una doppia velocità: da un lato col recupero a lungo termine dei tessuti urbani; dall’altro con progetti di prefigurazione/riconfigurazione del paesaggio, soprattutto aperto, pubblico e privato. L’incrocio tra le criticità strutturali del territorio urbano e periurbano e le criticità che la pandemia da Covid-19 ha fatto emergere, legate alla forma urbana, ai comportamenti individuali e alle condizioni di vita, mostrano l’esigenza di lavorare all’interconnessione dello spazio pubblico.

Tre gruppi di studenti hanno proposto strategie integrate, approfondendo in particolare i seguenti temi:

1. Spazio pubblico, indagato rispetto al rapporto tra emergenza e adeguamento

strutturale degli spazi urbani e delle strutture, con particolare riferimento alle aree pubbliche esistenti (“a standard”) in stato di abbandono e ai nuovi attori della gestione.

2. Mobilità, come strumento di *empowerment* sociale, connessa anche allo svantaggio fisico ed economico nell’accesso ai servizi.

3. Welfare “nascosto”, come potenziale dimenticato all’interno degli insediamenti esistenti, abbandonati, in una rete di “giardini segreti”: pubblici, privati, tutti con possibilità di essere rivelati come parte viva di una rete sociale della città.

4. Temporaneità, in riferimento al Puc e all’esperienza Urbact come strumenti ‘adattivi’. La forza dirompente delle pandemie diviene monito per un adattamento strutturale del territorio contemporaneo, ribaltando la consueta lettura di stato di emergenza ed eccezione.

Strategie per attivare Processi Urbani

Gli studenti del laboratorio di Architettura e Processi urbani sono stati sollecitati a elaborare delle proposte per sette aree, intese come occasioni irrinunciabili per migliorare l’abitare collettivo nella città post-pandemica, e da integrare al processo di modificazione avviato con Puc, Pal e del recente PICS.

Si sono individuate sette aree dismesse, eredità della trasformazione sostanziale della città negli ultimi trent’anni in seguito alla perdita del suo ruolo strategico nella geografia metropolitana. Si tratta di vuoti ‘in attesa’: l’ex macello, le ex fabbriche Rodiataoche e Tubi Bonni, gli spazi incompiuti della residenza pubblica, due ampie aree verdi (parchi Michelangelo e Boccaccio), il sedime abbandonato dell’acquedotto.

Si è lavorato pensando alle proposte come un sistema di spazi collettivi e inclusivi, nodi di una infrastruttura debole, volutamente incompiuta perché aperta alle trasformazioni scandite dai diversi e possibili nuovi modi di abitarla nel tempo.

Tema centrale del lavoro dunque è stato riflettere sul valore delle aree come beni comuni, pensarne il progetto di trasformazione come processo aperto e adattivo, fondato sul coinvolgimento di una rete articolata e variabile di attori pubblici e privati.

Il lavoro è stato sviluppato interrogando continuamente le congiunzioni eventuali tra aspetti materiali e dinamiche relazionali, fondamentale presupposto per ripensare il ruolo delle aree nella città e nell’area metropolitana. L’architettura, nel processo di trasformazione simulato durante il corso, è stata intesa come fondamentale snodo tra la concretezza dei materiali, degli spazi, dei luoghi

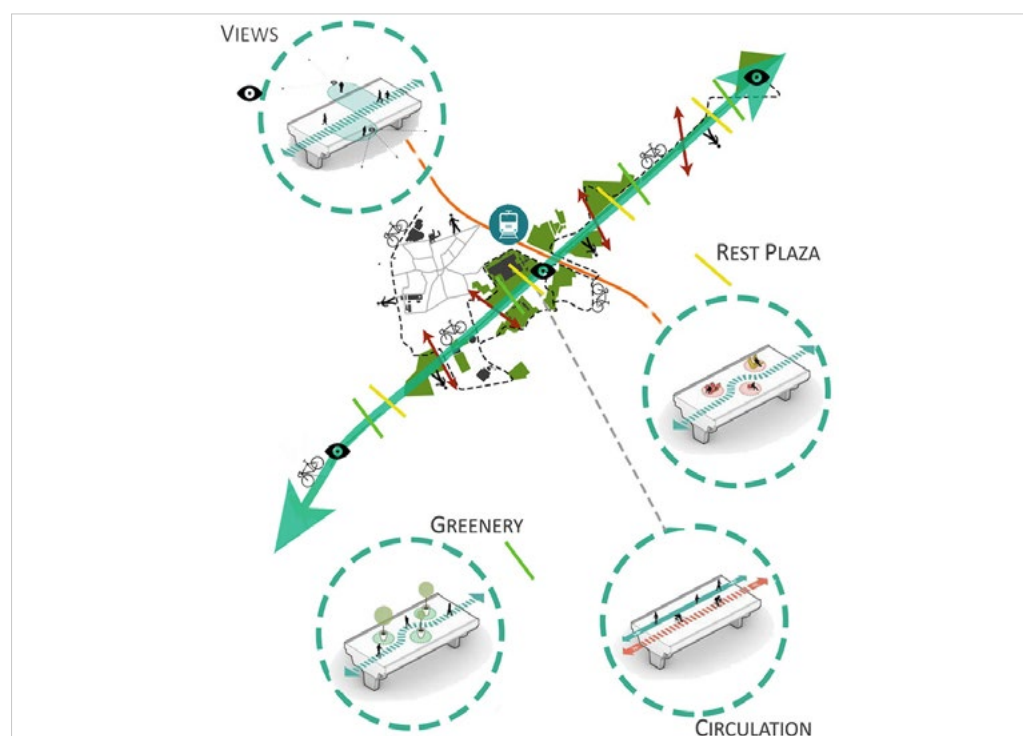


Fig. 1. Nuove occasioni di spazio pubblico sul sedime dell’acquedotto che collega Napoli e Casoria (fonte: elaborazione degli studenti del pPICS).

urbani e l'immaterialità dei legami e degli affetti delle comunità che li abitano. La pratica di architetti e urbanisti "costruttori dello spazio", è stata intesa come strumento per contribuire ad attivare il sistema di relazioni immateriali, sociali e affettive, come fondamentali risorse per dare senso al progetto di trasformazione dello spazio. La mutevolezza nel tempo di tali relazioni, la possibilità della loro modificazione come dell'attivazione di nuove imprevedibili connessioni implica pensare al progetto di trasformazione come disponibile al mutamento e all'impermanenza. L'indeterminatezza volutamente perseguita delle proposte degli studenti, non è da intendersi dunque come questione che attiene la prefigurazione formale della trasformazione dello spazio, ma piuttosto come questione che riguarda l'idea di processo "indeterminato", aperto (Sennett 2018) e potenzialmente "infinito" (Masbounji 2019) attraverso cui si arriva alla trasformazione dello spazio stesso. Indeterminatezza che si è dunque intesa piuttosto come imprevedibilità, come apertura e dispiegamento delle potenzialità, ma anche come possibilità riconosciuta alle forme della autorganizzazione. Le proposte oltre le diverse specificità sono tutte dei tentativi sperimentali per riflettere sul progetto: interscalare per ripensare il ruolo delle città di Casoria nella rete metropolitana, adattivo in quanto strumento capace nel tempo di misurarsi con la mutevolezza delle condizioni fisiche e sociali, debole come dispositivo per la transizione, aperto ad accogliere l'inatteso nel suo dispiegarsi, interconnesso ovvero pensato come sistema di una rete multiscale e multidimensionale.

Conclusioni

Le sperimentazioni di ricerca e didattica maturate nell'ambito del Laboratorio *postPandemic Interconnected Spaces* (pPICS), hanno consentito di sviluppare una più ampia riflessione sulle prospettive del cambiamento possibile nella città post-pandemica. Il laboratorio pPICS, nel tempo del confinamento, ha inteso sviluppare una riflessione progettuale -coerente e integrata alle proposte in corso del Puc e del PICS - sulle prospettive di trasformazione possibile per alcuni di questi spazi sottoutilizzati, di diversa natura, che costellano la Città di Casoria. Le singole proposte per le diverse aree hanno valore solo in quanto nodi di una rete di spazi per la collettività interconnessi, inclusivi e accessibili. La prospettiva del cambiamento possibile si è immaginata come articolata, attraverso progetti e scenari adattivi, aperti, co-creati

nel tempo con le diverse comunità e con il coinvolgimento di una rete di attori pubblici e privati variabile. Le proposte del pPICS, lontano dall'intenzione di rispondere alle istanze urgenti del cambiamento di uso e di senso delle aree oggetto di studio in maniera univoca e definitiva, si mostrano come delle occasioni per sperimentare il progetto di trasformazione, nel suo attuarsi, come sistema disponibile al cambiamento inatteso, nella convinzione che oggi ancor più che nella città pre-pandemica il ruolo dei costruttori dello spazio fisico sia quello di intendere la progettazione come processo aperto che si sostanzia di sincronismo, informalità, incompletezza e porosità. ■

Note

1. Unep, Undp, Oms, Fao, Organizzazione mondiale per la salute animale - Oie, Commissione europea, Istituti di ricerca di tutto il mondo, Ong.

Riconoscimenti

Il testo è frutto di discussioni e ricerche comuni ai tre autori. M. G. Errico ha però scritto "Introduzione" e 2.1; A. Attademo, 2.2 e 3.1; O. Fatigato 3.2 e 4.

Riferimenti

Amenta L., Attademo A., Castigliano M. (2020), "Di-stanze urbane. Spazi pubblici adattivi per la tutela della collettività", *Urbanistica Informazioni*, no. 289, special issue, p. 98-102.

Agostini I., Gisotti M. R. (2020), "Politiche urbane e pratiche solidali durante la pandemia. Il panorama internazionale e un caso di studio", *Scienze del territorio*, p. 177-185.

Attademo A., Formato E. (2019), *Fringe shifts. Transforming planning for new suburban habitats*, LISTLab, Barcellona-Trento.

Braidotti R. (2015), *Posthuman Affirmative Politics, Resisting Biopolitics: Philosophical, Political, and Per-formative Strategies*, Routledge, London.

Connolly C., Ali S. H., Keil R. (2020) "On the relationships between COVID-19 and extended urbanization", *Dialogues in Human Geography*, SAGE Publications Ltd, vol. 10(2), p. 213-216.

Davis M. (2020), "The Coronavirus Crisis Is a Monster Fueled by Capitalism", *In These Times*.

Djalante R., Shaw R., DeWit A. (2020), "Building resilience against biological hazards and pandemics: COVID-19 and its implications for the Sendai Framework", *Progress in Disaster Science*, vol. 6.

Jon I. (2020), "A manifesto for planning after the coronavirus: Towards planning of care", *Planning Theory*, vol. 19, no. 3, p. 329-345.

Keesing F., Belden L. K., Daszak P., Dobso A., Harvell C. D. et al. (2010), "Impacts of biodiversity on the emergence and transmission of infectious diseases. Review", *Nature*, vol. 468, p. 647-652.

Masbounji A. (2020), *Un urbanisme de l'inattendu; Patrick Bouchain grand prix de l'urbanisme 2019*, Parentheses, Paris.

Moraci, F., Errigo M. F., Fazia C., Campisi T., Castelli F. (2020), "Cities under Pressure: Strategies and Tools to Face Climate Change and Pandemic", in *Sustainability*, vol. 12, no. 18, p. 7743.

Sennett R. (2020), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli Editore, Milano.

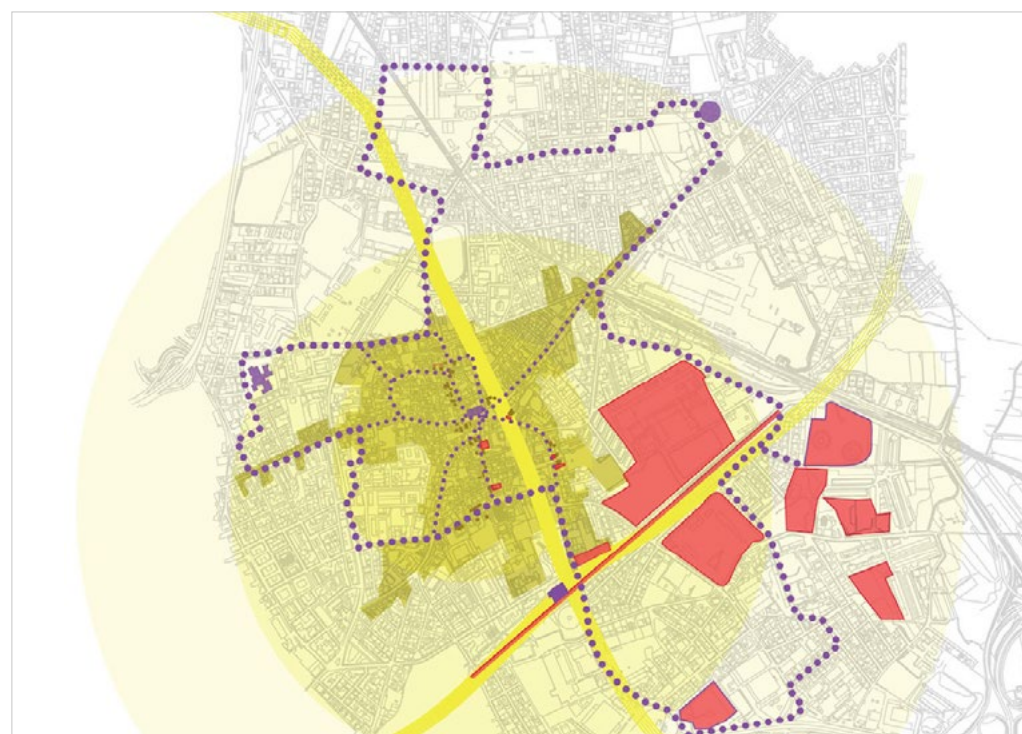


Fig. 2. Le sette aree dismesse (rosso) in rapporto con gli interventi previsti dal Programma Integrato Casoria Sostenibile (viola) (fonte: elaborazione dei collaboratori del pPICS).

La rigenerazione speculativa: il caso studio del Parco delle Mura di Ferrara

Elena Dorato*, Romeo Farinella*

Abstract

The contribution deals with the "misunderstandings" of urban re-generation by presenting a contemporary urban project that is being developed in Ferrara, adjacent to the UNESCO heritage site of the Renaissance ramparts, which also represent the main public park of the city. The so-called Progetto Mura which has been responsible for much of the city's urban, economic, social development since the 1980s, is being revived by the new Urban Plan currently being drafted and yet, at the same time, contradicted and dangerously undermined by a purely speculative operation called Fe.Ris.: Ferrara Regeneration Innovation Sustainability.

Introduzione

"[...] La più adorna di tutte le città d'Italia scorgo, non pur di mura e d'ampli tetti regi, ma di bei studi e di costumi egregi" (Ariosto 1928). Così, cinquecento anni fa, l'Ariosto celebrava la bellezza e le virtù della sua città: Ferrara. Una città caposaldo dell'urbanistica Rinascimentale e della pratica pianificatoria "moderna" (Zevi 1971), sede di un'Università antica e Patrimonio dell'Umanità tutelato dall'Unesco, pioniera negli anni in molte esperienze che oggi potremmo definire di rigenerazione urbana.

La più complessa e significativa di queste è indubbiamente il "Progetto Mura" (Gamboz et al. 2015; Cesari e Stefanini 1986): un intervento di conservazione della cinta muraria e, al tempo stesso, trasformazione radicale di un sistema urbano che, grazie all'impegno e alla lungimiranza di un gruppo di intellettuali all'inizio degli anni '80 del secolo scorso, ha recuperato l'intero anello fortificato ed il relativo vallo attorno al nucleo storico, dando vita alla più monumentale e al contempo vasta e vista dotata di spazio pubblico della città. La creazione di questo "anello verde" – contestualmente all'istituzione del parco urbano Giorgio Bassani inaugurato nel 1979 per una superficie verde pubblica complessiva di circa 1.230 ettari e, più recentemente, anche del parco agricolo definito "addizione verde" – ha rappresentato l'intervento strutturale necessario per attuare ulteriori politiche e progetti di riqualificazione e restituzione all'uso pubblico di una serie di spazi e significative emergenze architettoniche a ridosso dei bastioni, dominando per anni il dibattito

nazionale come esperienza virtuosa di rigenerazione urbana. Un progetto innanzitutto culturale (Farinella 2020) che ha trasformato antichi palazzi, con i loro splendidi giardini, in sedi universitarie, musei, poli culturali e ricreativi per la comunità, in sinergia con la vocazione pubblica, aperta e accessibile dell'intero intervento.

Il sistema delle mura, oggi, è un circuito ottimamente integrato nel contesto urbano; non soltanto un monumento storico ben restaurato e mantenuto, bensì una vera e propria infrastruttura verde pubblica di 9 Km di lunghezza, la più grande "palestra a cielo aperto" della città (Borgogni e Farinella 2017), esempio della complessa e allo stesso tempo riuscita relazione tra cinta muraria e tessuto edilizio, tra conservazione della memoria storica e soddisfazione delle esigenze della contemporaneità (Farinella e Dorato 2017), tra cui condizioni sempre migliori di vivibilità, salubrità e, più in generale, qualità urbana.

La strada che ha portato al riconoscimento delle mura cittadine come monumento da tutelare prima e come spazio pubblico poi è stata lunga e tortuosa. I primi interventi di restauro vennero realizzati nel secondo dopoguerra, sulla scia del Piano di ricostruzione del 1947, dove le autorità locali sancirono precisi obiettivi di salvaguardia, supportati da una concezione dinamica di "tutela", ovvero l'integrale conservazione ed anzi valorizzazione delle mura come luoghi di passeggio e riposo e la loro protezione con un'ampia zona di rispetto (Pastore 2018). Il patrimonio storico iniziò ad essere considerato come bene pubblico e risorsa culturale

ed economica per la città (Farinella 2011), capace di indirizzare le politiche di sviluppo urbano negli anni a venire. "Città, parco urbano, zone di espansione, tutto poteva venir collegato in corretto equilibrio per mezzo di uno straordinario strumento di vitalità e di difesa urbanistica che ancora possedevamo intatto: l'anello verde delle mura" (Ravenna 1986). Un sistema di spazi progettati e ri-progettati nel tempo unico nel suo genere, che si esplica alle varie scale, fino ad arrivare al più recente riconoscimento del complesso delle mura come impianto urbano monumentale e verde, in continuità con il paesaggio agricolo circostante (Bassani 2005).

Un intervento "bandiera" di rigenerazione sostenibile che ha grandemente contribuito al consolidamento dell'immagine di Ferrara come città di arte e cultura, come campus universitario diffuso capace di attirare studenti da tutta Europa (oggi, la popolazione studentesca ha quasi raggiunto i 28.000 giovani su un totale di 132.000 abitanti) e come sito Patrimonio dell'Umanità. Infatti, nel 1995, la città è stata iscritta nella lista dell'Unesco per la sua identità urbanistica, architettonica e artistica di città rinascimentale (importantissimo il ruolo del circuito murario); riconoscimento che, a sua volta, ha dato forte propulsione al turismo culturale, lanciando Ferrara nei circuiti italiani ed Europei. Questi importanti traguardi sono stati raggiunti anche e soprattutto poiché l'implementazione di nuovo spazio pubblico urbano (in termini sia quantitativi che qualitativi) ha rappresentato, per lungo tempo, l'obiettivo principale delle scelte politico/amministrative cittadine, con dotazioni di "standard" di verde che superano oggi i 60mq per abitante, a fronte di una media nazionale di 32mq.

Il sistema delle mura nel nuovo Piano urbanistico generale

Nonostante il progetto Mura abbia fortemente contribuito allo sviluppo (economico, culturale, sociale, ambientale) della città, non è pensabile che oggi, a più di quarant'anni di distanza, questo possa mantenere la stessa forza propulsiva e capacità d'impatto, se non supportato e implementato da nuovi interventi. Specie se la cultura del "progetto sostenibile" non viene alimentata tramite politiche urbane radicate e radicali, che facciano tesoro delle esperienze virtuose pregresse riuscendo ad adattarsi e rispondere ai bisogni eterogenei non solo dell'oggi, ma anche e soprattutto di domani. Nella primavera del 2022 l'amministrazione

comunale ferrarese ha dato il via ai lavori per la redazione del nuovo Piano urbanistico generale (Pug),¹ in ottemperanza a quanto previsto dalla Legge urbanistica della Regione Emilia-Romagna 24/2017. Il Pug supera, nella sua struttura, alcune precedenti rigidità, proponendosi come strumento compatto articolato attorno a una serie di obiettivi strategici, successivamente implementabili grazie all'individuazione di strategie locali e progetti guida. Senza qui dilungarsi sui contenuti dell'intero documento strategico,² è rilevante sottolineare le tre principali "innovazioni" su cui il nuovo Piano si propone di lavorare, ovvero:

1. la centralità delle infrastrutture verdi e blu all'interno di una strategia di transizione ecologica della città e del suo territorio "paesagisticamente orientata";
2. la centralità della mobilità sostenibile, perseguendo l'obiettivo della de-carbonizzazione all'orizzonte 2050;
3. la riduzione del consumo di suolo, già introdotta dalla Lr 24/2017, attraverso strumenti e priorità dell'azione pubblica che combinino rigenerazione diffusa nei tessuti della città moderna e contemporanea e rigenerazione intensiva negli ambiti di dismissione interni al territorio urbanizzato.

Per quanto riguarda il primo punto, il Pug individua la "cintura verde del parco delle mura" come uno dei sei progetti guida prioritari per la città (i progetti guida sono intesi

come gli strumenti necessari all'amministrazione per costruire programmi integrati finanziabili con risorse pubbliche e/o private), in attuazione dell'obiettivo strategico 1 "Ferrara città-paesaggio resiliente e antifragile". Il sistema verde delle mura deve "consolidare il suo ruolo [...] attraverso l'allargamento del proprio spazio vitale, sia all'interno del perimetro murario [...], sia all'esterno del vallo, per coinvolgere gli edifici e i complessi edilizi dismessi e abbandonati [...]. In questo quadro, il progetto Mura degli anni '80 viene rilanciato con un salto di scala dimensionale e qualitativo, e completato [...] intercettando le tante azioni di rigenerazione urbana e ambientale previste negli obiettivi strategici del Pug" (Comune di Ferrara 2022: 49). Una evidente, pregevole intenzione di dare ulteriore respiro al parco, restituendo alla fruizione pubblica ulteriori spazi di potenziale rigenerazione a ridosso delle mura.

In apparente sinergia con quanto appena espresso è la riflessione sulla mobilità urbana proposta dal Pug che, all'interno dell'obiettivo strategico 4 "Ferrara città interconnessa e accessibile", riprende e attualizza alcune linee di indirizzo già contenute nel Piano urbano della mobilità sostenibile (Pums)³ entrato in vigore nel 2019. Quello che si nota, nel Pums come nel Pug, è tuttavia l'assenza di proposte chiare per la riduzione della mobilità veicolare privata e relativi impatti (ambientali, economici, di

salute, spaziali, ecc.) a necessario supporto degli interventi pure lodevoli di miglioramento dell'offerta del trasporto pubblico e delle infrastrutture per la mobilità attiva. Il Pums, ad esempio, sceglie di interpretare il sistema patrimoniale delle mura storiche come cerniera di scambio tra un "dentro" e un "fuori", deliberatamente aumentando la dotazione complessiva di parcheggi specialmente a ridosso dei bastioni (Fig. 1).

Una questione particolarmente spinosa per una città come Ferrara, non solo per i dati legati alla mobilità carrabile, con un parco auto di circa 86.000 veicoli circolanti e il 38% degli spostamenti quotidiani effettuati in auto (Legambiente 2020), ma anche perché scelte di questo genere possono realmente mettere in discussione il riconoscimento dell'Unesco. La logica di voler portare le automobili a ridosso del centro storico anziché in hub di scambio intermodale più periferici, inquinando e 'privatizzando' spazi pubblici storici vincolati, è già responsabile della trasformazione di buona parte del vallo sud delle mura in un gigantesco parcheggio a cielo aperto (Fig. 1). Questo aspetto si collega e si scontra con il terzo macro-obiettivo di ridurre (o forse sarebbe più auspicabile bloccare?) il consumo di suolo, poiché anche un parcheggio impermeabilizza, degrada, occupa suolo, sottraendo spazio alle persone e agli usi pubblici della città (Dorato 2020).

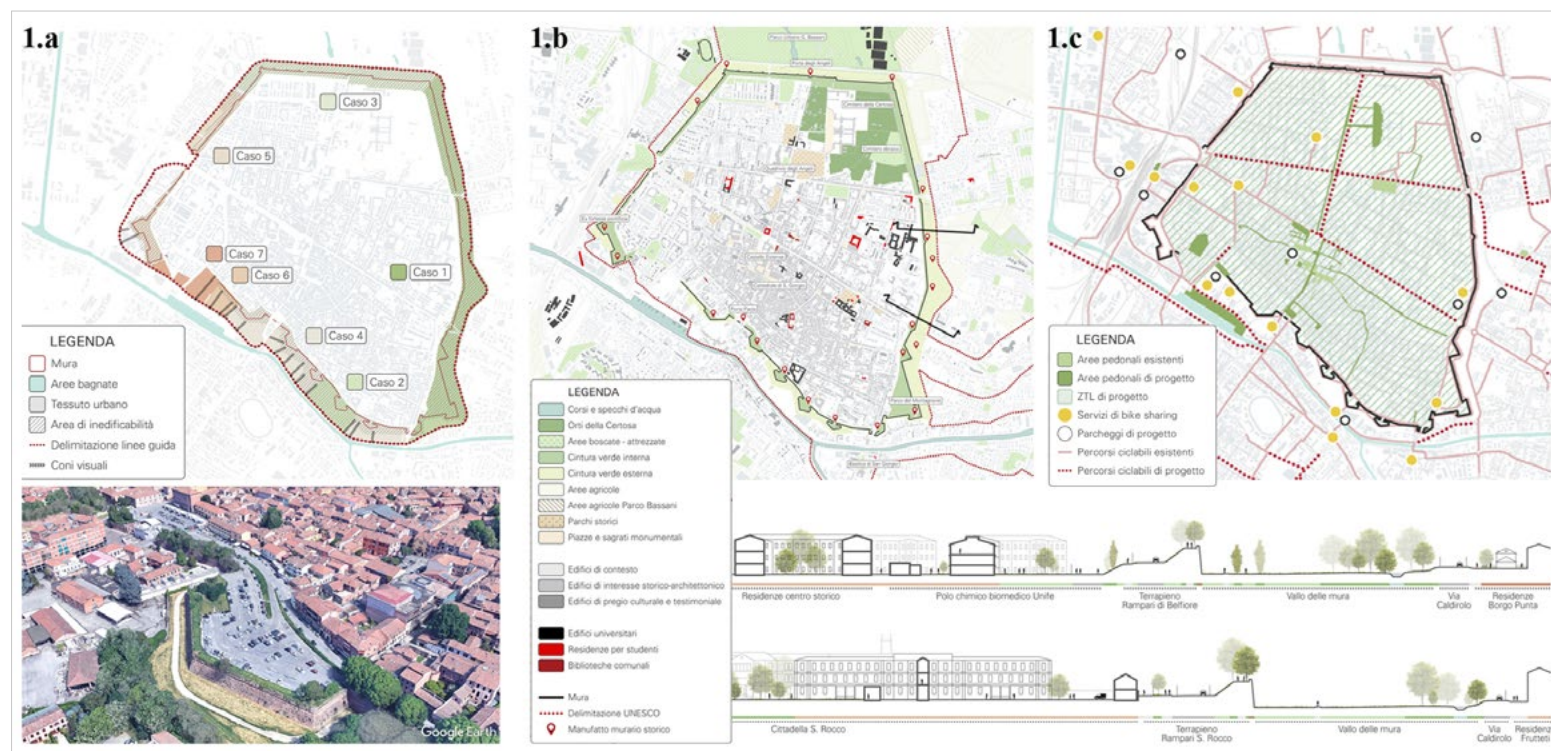


Fig. 1. Linee guida per la tutela dell'apparato murario (a); il Progetto Mura (b); il Pums allo scenario di lungo periodo 2030 (c). Sotto: un'immagine del parcheggio "Baluardo San Lorenzo" che insiste sulla mura sud; sezioni significative del vallo delle mura est (fonte: elaborazioni grafiche dalla tesi di F. Tralli, 2020)

Il progetto Fe.Ris e la “rigenerazione speculativa”

I tre obiettivi di piano sopra citati risultano fondamentali ai fini della discussione che il presente contributo vuole introdurre e alimentare, poiché sono fortemente in contrasto con quanto sta realmente accadendo in città. All’inizio di luglio 2022, infatti, pochi giorni prima della presentazione del Pug, il consiglio comunale di Ferrara ha approvato un’operazione urbanistica deliberatamente speculativa, denominata “Progetto Fe.Ris” acronimo di “Ferrara rigenerazione innovazione sostenibilità”, in evidente antitesi con quanto definito nel documento strategico del nuovo piano.

Fe.Ris consta, in estrema sintesi, di un accordo di programma pubblico-privato per il recupero ad usi prevalentemente privati (studentato, residenze, attività commerciali) di tutta l’area della caserma Pozzuolo del Friuli, con un consistente aumento della capacità edificatoria sul sedime dell’ex convento di San Vito (Fig. 2, area 1), unitamente alla realizzazione di un nuovo parcheggio di 5.000 mq lungo via Volano, in aderenza con il vallo delle mura sud (area vincolata a verde nel piano vigente, in linea con le indicazioni del progetto Mura) (Fig. 2, area 2), e di un’area di nuova edificazione a fini commerciali di circa 13.500 mq a ridosso delle mura est (Fig. 2 area 3). Si tratta di un grande ipermercato (il quarto centro commerciale in un raggio inferiore al chilometro) che

andrà a consumare terreno prevalentemente agricolo per 27.410 mq (attualmente, 26.110 mq adibiti a seminativo e 1.280 mq occupati da un immobile di cui il progetto prevede la demolizione) inserendosi senza logica né qualità – così come il parcheggio di via Volano – in un contesto di altissimo valore patrimoniale. Il progetto prevede la realizzazione di 14.777 mq di spazio fondiario adibito a parcheggi, a servizio di 3.500 mq di ipermercato e 250 mq di negozi; solo 10.950 mq avranno funzione di “parco”.

È importante sottolineare due caratteristiche di questa operazione. La prima è la “monoliticità” del progetto che, come ribadito dall’Amministrazione, è unico; pertanto, il nuovo parcheggio e l’ipermercato con relativi servizi non si possono stralciare dall’intervento di recupero e trasformazione dell’ex caserma per ragioni di sostenibilità economica. In stretta relazione, la seconda peculiarità – tutta italiana – che si riferisce agli attori coinvolti nel processo: un consorzio di imprese di Ravenna (Arco srl) che risulta proprietario dell’area ex Edilizia Estense lungo via Volano, nonché promissario acquirente per il comparto ex militare composto dalla caserma Pozzuolo del Friuli e dalla Cavallerizza, oltre che proprietario della società Rnh srl promissaria acquirente delle aree di nuova edificazione di via Caldirolo. Di fatto, un’unica società alla quale, per un investimento di 75 milioni di euro a fronte dei 10 a carico del pubblico, è concesso

andare in deroga alle disposizioni vigenti (e future) e sviluppare un intervento dalle dubbie “rilevanti ragioni di interesse pubblico” richieste dalle legge per accordi con enti privati in assenza di Pug, su tre aree senza alcuna relazione tra loro se non il contesto patrimoniale tutelato dall’Unesco.

Le questioni sollevate dal progetto Fe.Ris sono urgenti e molteplici, e necessitano di un discussione pubblica seria e approfondita.⁴ Un primo problema di livello “sovraordinato” è riscontrabile nella Legge urbanistica regionale 24/2017 che, nonostante l’obiettivo del consumo di suolo a saldo zero entro il 2050, non stabilisce a priori le regole di trasformazione del territorio a favore dell’interesse collettivo, demandando le singole decisioni alla contrattazione tra pubblico e privato. A livello locale, la discrezionalità interpretativa di cosa sia “interesse pubblico” e cosa no, di cosa significhino “sostenibilità ambientale” e “rigenerazione”, di quale valore attribuire – oggi e in futuro – al patrimonio, unite all’assenza di un coinvolgimento diretto della popolazione in un simile processo, hanno portato all’attuale, paradossale situazione. L’amministrazione comunale, come si diceva, ha avviato l’iter per il nuovo Piano urbanistico generale: lo strumento tecnico e politico di pianificazione più importante di una città, le cui scelte condizioneranno inevitabilmente la qualità della vita dei cittadini. Eppure, gli obiettivi e le strategie per il futuro fino ad ora menzionate (pur in assenza

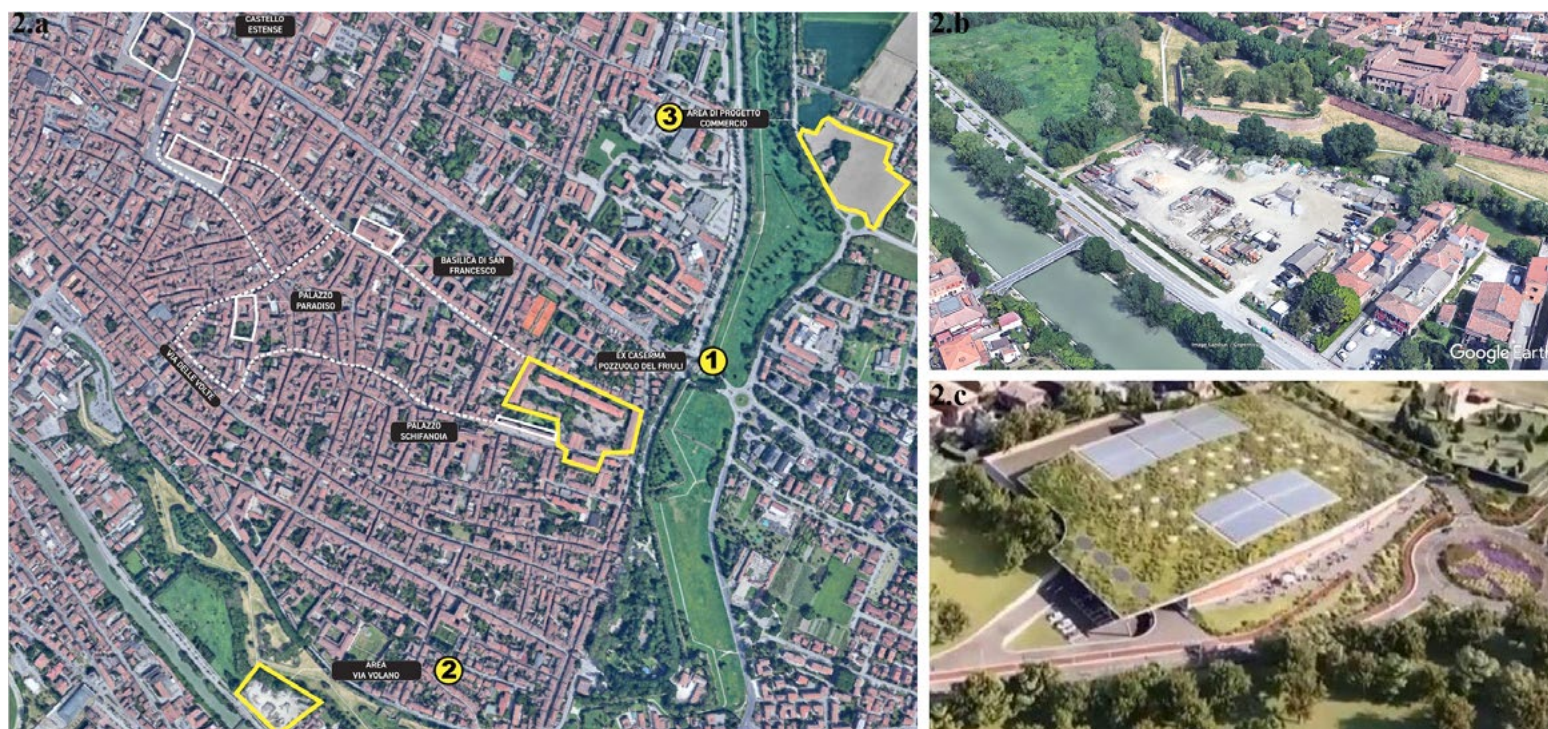


Fig. 2. I tre ambiti di “rigenerazione” del progetto Fe.Ris (a); area dell’ex Edilizia Estense lungo via Volano, a ridosso delle mura, sede di nuovi parcheggi; (b); un render dell’ipermercato “green” da realizzare sull’attuale area agricola a est delle mura (c).

di una presentazione pubblica) si scontrano fortemente con gli interventi che lo stesso ente sta promuovendo in aree particolarmente pregevoli della città.

In assenza di un'apertura da parte dell'amministrazione, si sta costituendo un forum di associazioni, a cui parteciperanno anche l'università e altri enti, con l'intento di diventare interlocutori attivi all'interno del processo di elaborazione del nuovo piano. ■

Note

* CITERlab, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara drtlne@unife.it | fl@unife.it.

1 Piano elaborato dal Comune di Ferrara con l'ausilio di un raggruppamento temporaneo d'impresе, vincitore del relativo bando, con capogruppo Mate società cooperativa e mandanti gli architetti Carlo Gasparrini e Francesco Nigro, lo Studio Silva Srl, l'avvocato Roberto Ollari, l'architetto Francesco Vazzano e Città della cultura/Cultura della città società cooperativa.

2 Il Documento strategico del nuovo Piano urbanistico generale di Ferrara è stato presentato al pubblico nel luglio 2022 ed è consultabile, in versione riassunta, all'indirizzo: <https://www.slideshare.net/Estensecom/documento-strategico-pug-ferrara>.

3 Il Piano e relativi documenti sono reperibili alla pagina: <https://www.comune.fe.it/it/b/25858/pums-piano-urbano-della-mobilita-sostenibile>.

4 In questi mesi, alcune personalità locali insieme a numerose associazioni e agenzie si sono impegnate in una campagna di sensibilizzazione che, tuttavia, non è stata ancora in grado di trasformarsi in vero e proprio dibattito pubblico. Stanno altresì emergendo proposte "alternative", come ad esempio quella di Fiab Federazione italiana ambiente e bicicletta, che ha chiesto al comune un'operazione di "compensazione" del nuovo parcheggio di via Volano sottraendo l'equivalente dei circa 200 nuovi stalli dal centro storico.

Riferimenti

Ariosto L. (1928), "Canto XXXV", *Orlando Furioso*, ottava VI.

Bassani G., Spila C. (a cura di) (2005), *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*, Einaudi, Torino.

Borgogni A., Farinella R. (2017), *Le Città Attive. Percorsi pubblici nel corpo urbano*, Franco Angeli, Milano.

Cesari C., Stefanini B. L. (a cura di) (1986), "Le mura della città. La riconquista della cinta murata come programma di rinnovo urbano e culturale", in *Atti del Convegno*, amministrazione comunale, Ferrara.

Comune di Ferrara (2022), *Piano urbanistico generale*, Documento strategico [<https://www.slideshare.net/Estensecom/documento-strategico-pug-ferrara>].

Dorato E. (2020), "Corpo umano/corpo urbano: riflessioni sulla riconquista fisico-comportamentale delle città", *Urbanistica Informazioni*, no. 289 special issue, p. 29-33.

Farinella R. (2011), "Ferrare (Italia). Stratégie d'une ville moyenne universitaire d'art et de culture", *Urbanisme*, n. 38. p. 38-42.

Farinella R., Dorato E. (2017), "Paesaggi di Margine e Forme di Vuoto. Percorsi per la costruzione della Città Attiva", *Ri-Vista Ricerche per la Progettazione del Paesaggio*, no. 01, p. 122-137.

Farinella R. (2020), "Ferrara. Le mura da limite a trama", *EcoWebTown Journal of Sustainable Design*, no. 22, p. 166-174.

Gamboz M., Pettenò P., Scroccaro M. (a cura di) (2015), *Centro per le architetture militari dell'Alto Adriatico: pubblicazione finale*, Marco Polo System, Lubiana.

Pastore M. (2018), "Le Mura Estensi: un progetto di restauro urbano", *Bollettino della Ferrariae Decus* no. 33, p. 165-172.

Poggio A. (a cura di) (2020), *Rapporto CittàMEZ 2020. Mobilità Emissioni Zero*, Legambiente [https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/06/rapporto-cittaMEZ_2020.pdf].

Ravenna P. (a cura di) (1985), *Le mura di Ferrara. Immagini e storia*, Edizioni Panini, Modena.

Tralli F. (2020), *L'Addizione Universitaria. Un parco universitario come strategia di rigenerazione urbana*, Tesi di Laurea, relatore prof. R. Farinella, correlatore prof.ssa E. Dorato.

Zevi B. (1971), *Saper vedere l'Urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*, Einaudi, Milano.

Dell'accessibilità all'accoglienza. Spazio pubblico e fragilità

Maddalena Fortelli*, Andrea Rinaldi**

Abstract

Why does inclusion and accessibility space have to draw attention to special needs people apparatus and policies? Why does its design risk to neglect beauty, leaning upon well-known technical approaches? We are facing social vulnerabilities, such as the ageing of population and a longer period of dependence and sickness. These challenges require a new concept of public space which, facing and taking charge of these needs, could become one of the backbones of our society. The ability to relate different parts of our city, to organize and to ensure independence in its use in a perspective of care, assumes a shift from the concept of accessibility to the concept of acceptance. Piazza Roversi, in Reggio Emilia, has been regenerated through an important work which is included into a wider project. It has been an experiment upon the public space both in its process and in its unconventional choices. The crossroad has become a space for everybody, where vehicles are considered as "guests". Thus, accessibility develops into an invisible element, and beauty emerges as a means of education. Beauty can be seen as an opportunity to draw attention; thus, it is strictly connected to the idea of acceptance.

The strength of this idea has been strongly influenced by a process of co-creation in the public space from different aspects. First, the project had to respect the historical elements given by the context, and they had to be agreed with the Soprintendenza per i Beni Architettonici. On the other hand, it had to respect the direction given by Reggio Emilia Municipality to reconfigure the public space (from a crossroad to a public square). The technical solutions for inclusivity had to facilitate the everyday life of people with disabilities. In this context, the process of co-creation has been characterized as an effective element for an experimental solution and replicable procedures. The design has contributed to embrace the social dynamics of our city, a welcoming space where everyone can find his own place.

Comunità e luoghi

Il modo più efficace per trovare delle buone risposte è quello di farsi delle altrettanto buone domande.

Perché uno spazio inclusivo ed accessibile deve mettere in evidenza le attrezzature o i percorsi per le persone con diversa abilità? Perché la sua progettazione corre il rischio di trascurare la bellezza? Perché si pensa a spazi pubblici ed edifici eterni, senza necessità di manutenzione, quando ogni cosa ha bisogno di cura?

Le fragilità sociali che oggi la società ci consegna, tra cui anche l'invecchiamento della popolazione e l'allungamento del periodo di non autosufficienza e malattia, richiedono un nuovo concetto di spazio pubblico per rispondere a tutte le necessità, prendendosi carico come parte strutturante della società contemporanea. Il periodo pandemico ha acuito queste vulnerabilità, facendo scaturire l'esigenza di ripensare i luoghi

della socialità e, attraverso essi, l'idea stessa di comunità. Il grado di civiltà di una comunità si misura dalla capacità di attenzione alle necessità della popolazione più fragile, consentendogli di vivere le medesime opportunità di coloro che hanno la possibilità, fisica, culturale, economica di vivere la vita in modo dignitoso.

Una comunità che investe sulla qualità delle abitazioni economiche e popolari è una comunità che investe sull'importanza della bellezza dal punto di vista etico e sociale per fronteggiare un declino dei luoghi urbani e degli spazi, che sembra inarrestabile.

Una comunità che investe sulla centralità dello spazio pubblico curandone l'accessibilità a tutti, è una comunità che crede che la cura, intesa come rigenerazione dei luoghi, ma anche e soprattutto delle persone, sia una condizione irrinunciabile per la natura umana.

Una comunità che investe sul bisogno di tutti è una comunità con una visione del futuro

creativa, inclusiva, condivisa, che crede che lo sviluppo non sia in contrasto con la solidarietà, e che la crescita non possa prescindere dal prosperare in equilibrio con gli ecosistemi. Una prima questione da porci in merito all'architettura degli spazi pubblici è se la bellezza è una condizione oggettiva o soggettiva: se oggettiva, quindi concernente l'oggetto reale non è interpretabile, mentre se soggettiva conduce al narcisismo e non è in grado di incidere sulle trasformazioni.

Tuttavia, secondo l'antropologo israeliano Yuval Noah Harari, esiste un terzo livello, il livello intersoggettivo, che dipende strettamente dalla comunicazione e dalle sensazioni delle persone. La bellezza, come l'architettura, non è né oggettiva né soggettiva, bensì un'entità a livello intersoggettivo, che determina il significato che si assegna comunemente alle cose (Harari 2018). Pertanto, per prima cosa, dovremo occuparci della bellezza, come priorità che sta sopra tutte le altre cose: è la bellezza che regola la cura, la tutela del pianeta, la funzionalità, l'accessibilità, o i costi economici.

Vogliamo goderci il mondo perché è bello, perché ci fa stare bene, in equilibrio con quello che definiamo ambiente (urbano o naturale), i suoi paesaggi, suoni, odori: alla base delle crisi connesse alla questione ecologica c'è questa mancanza di visione, della perdita di un senso estetico, che, essendo riconducibile alla soggettività non presenta, apparentemente, basi scientifiche.

Se, ad esempio, bisogna costruire una piazza, si definiscono i problemi del traffico, dell'accessibilità, le attrezzature per le persone fragili, le connessioni con le altre porzioni di città, e come ultima si definisce l'immagine, la sua identità, la sua idea di bellezza. Possiamo, invece, invertire il percorso antepponendo idee e bellezza, trasformando quella che definiamo come accessibilità (anche e soprattutto delle persone con fragilità) in accoglienza. La bellezza, come possibilità di attrarre attenzione, è strettamente connessa al concetto di accoglienza. Essa stimola la conoscenza, crea senso di appartenenza e d'identità, rende riconoscibili e fruibili i luoghi di vita. James Hillman, nel suo *Politica della bellezza* ci ricorda che se "non ci battiamo, se non ci esprimiamo in favore del nostro senso estetico, quel velo funebre che è la conformità ottundente finirà per togliere ogni forza al nostro linguaggio, al nostro cibo, ai luoghi dove lavoriamo, alle strade delle nostre città" (Hillman 1999). Se è vero che la bellezza è, soprattutto, una forma sensoriale di speranza, è necessario uno sforzo intellettuale

che sappia dar vita ad un progetto di spazio pubblico capace di rispondere alle necessità dell'uomo, ma libero di proiettarsi verso orizzonti lontani, trovando nella bellezza la speranza di un "possibile adiacente".¹

Un'altra questione fondamentale da porsi in merito all'architettura e allo spazio pubblico è se questi sono in grado di condizionare il comportamento delle persone o se, al contrario, le persone possono condizionarne la lettura e la vivibilità (Plummer 2016). Rudolph Arnheim ritiene che l'architettura sia in grado di determinare il comportamento umano. L'architettura, infatti, non solo deve rispecchiare le necessità delle persone per le quali è stata pensata, ma è in grado di attivare determinati comportamenti (Arnheim 1994).

Dalla bellezza alla cura il passo è semplice: l'architettura, i luoghi, possono determinare comportamenti (il prendersi cura) che a loro volta possono modificarne la percezione. La cura è la prospettiva durevole delle nostre città: curare significa liberare lo spazio, renderlo aperto alla lettura. L'architettura deve essere pensata non solo come arte utile, ma soprattutto nella dimensione della cura, riconoscendole una certa somiglianza con le scienze, come quella botanica o medica, tese a prendersi cura del benessere delle comunità, assegnandole così una sua dimensione sociale. "Se è vero, come ormai viene da più parti affermato da studi scientifici, che è l'ambiente urbano ad essere "obesogenico" bisognerà che medici e urbanisti lavorino insieme per evitare che la condizione urbana significhi esporsi al rischio di contrarre le nuove malattie della città contemporanea" (Barzi 2016). Curare significa rapportarsi allo spazio urbano con una modalità diversa da quella utilizzata fino ad ora, per cambiare lo stato delle cose. La ricerca di un progetto urbano unico, semplice, silenzioso, che non distrugga lo spirito dei luoghi ma li modifichi profondamente, capace di cambiare il modo di vedere le cose per curare le molteplici ferite della città. Invece di puntare a fare meno peggio agendo sui sintomi delle ferite, possiamo ambire a fare meglio curando le cause delle stesse: sostituire il principio del fare per qualcosa o qualcuno con quello del fare con ciò che abbiamo a disposizione. Fare con le persone, il patrimonio esistente, il clima, le risorse, l'energia, il pianeta, non in termini riduttivi ma per fare di più e meglio, fare di più con meno.

Il principio del *fare con* conduce direttamente alla possibilità, per tutti, di giungere ad una economia circolare capace di rigenerare i sistemi naturali e di redistribuire le

risorse, consentendo ad ognuno di vivere in modo dignitoso, equo, sicuro: all'interno della parte piena della ciambella, direbbe Kate Raworth.² In questo modo "La relazione di cura si presenta come il paradigma fondamentale della nostra umana convivenza: la solidarietà come scelta" (Paglia 2020).

Uno spazio accogliente

Con questi presupposti è stata affrontata la rigenerazione di piazza Roversi a Reggio Emilia (2019): da incrocio veicolare a spazio per tutte le persone dove le auto sono ospiti, pensando all'accessibilità come accoglienza e alla bellezza come strumento educativo. L'efficacia dell'idea era fortemente condizionata da due fattori apparentemente inconciliabili: da un lato il contesto storico imponeva scelte progettuali rispettose della storia, da concordare con la Soprintendenza per i Beni Architettonici, dall'altro l'idea di uno spazio contemporaneo, con soluzioni inclusive volte a facilitare le attività quotidiane delle persone con fragilità.

In questo contesto, il processo di co-creazione con Criba (Centro regionale d'informazione sul benessere ambientale), Reggio Emilia

Città senza barriere e Unione italiana ciechi, si è caratterizzato come elemento efficace per una soluzione sperimentale. La tensione progettuale era quella di sviluppare una piazza nella quale non fosse palese la differenziazione dei percorsi, sia per garantire soluzioni rispettose del contesto monumentale, sia per inserirsi nei processi di non discriminazione a partire dalle concrete scelte tecniche.

In questo percorso si è posta prima di tutto la sfida di uscire dalla logica in cui la costruzione della città può essere espressa unicamente nei modi preposti dalle logiche vigenti (e utilizzate fino ad ora), senza timori di fallimenti o esiti parziali, accettando e riconoscendo come legittimi gli spazi liquidi che spontaneamente trovano un loro organico equilibrio e sono utilizzati. Soluzioni di complanarità dello spazio, delicate protezioni dai necessari percorsi veicolari, invisibili percorsi costruiti su diverse rugosità del piano di calpestio, spazi ombreggiati per la lettura e la socialità, uno specchio d'acqua che riflette le emergenze architettoniche ricavato nell'alveo del vecchio corso del torrente che attraversava la città, sono il risultato dell'idea di progetto.



Fig. 1. Spazio di incontro.



Fig. 2. Specchio d'acqua: memoria e vita.

Un progetto con soluzioni di metodo e tecniche replicabili. Un progetto di uno spazio accogliente in cui ognuno individua il suo posto, insieme, perché, come sostiene Papa Francesco, nessuno si salva da solo. ■

Note

* Architetto, maddalena.fortelli@gmail.com.

** Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara, andrea.rinaldi@unife.it.

1 Il concetto dell'adiacente possibile fu elaborato dal biologo Stuart Kaufmann. Nel 2002, introdusse nelle sue ricerche sull'evoluzione biologica il principio del "possibile adiacente": un insieme di idee, parole, tecnologie, molto vicini a quello che esiste realmente ma ancora inesplorato. Un principio astratto difficile da modellizzare perché lo spazio di possibilità inesplorato comprende sia concetti facilmente immaginabili sia elementi del tutto inaspettati e difficili da immaginare.

2 Kate Raworth sostiene tutto ha una posizione in rapporto alla ciambella: chi vive nel buco ha meno di ciò di cui ha bisogno, chi vive fuori ha più di ciò di cui necessita (origine dello sfruttamento

del pianeta). Occorre riportare tutti all'interno dell'anello, la parte commestibile, dove ci sta ciò che è necessario per una esistenza dignitosa.

Riferimenti

Arnheim R. (1981), *La dinamica della forma architettonica*, Feltrinelli, Milano.

Barzi M. (2016), "Ammalarsi di città", *InGenere* [<https://www.ingenere.it/articoli/ammalarsi-di-citta>].

Emery N. (2010), *Progettare, costruire, curare-Per una deontologia dell'architettura*, Casagrande, Bellinzona (CH).

Gregotti V. (1991), *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino.

Harari Y. N (2018), *Homo deus*, Giunti-Bompiani, Milano

Hillman J. (1999), *Politica della Bellezza*, Moretti & Vitali, Bergamo.

Plummer H. (2016), *L'esperienza dell'architettura*, Giulio Einaudi Editore, Torino.

Raworth K (2017), *L'economia della ciambella*, Edizioni Ambiente, Milano.

Re-naturing city: the “costellazione microforeste” project

Fabiola Fratini*

Abstract

The timing proposed during the COP 26 will allow global warming to be kept below the + 2.4 °C threshold by the end of this century but not to respect the agreements of the Paris summit (2015). In this framework, the cities, where 70% of emissions are concentrated, must become laboratories for change. The time has come to take care of these territories and to apply innovative restoration measures through “nature”. Nature Based Solutions (NBS), tree planting and urban forestation, are among those actions able to contribute to reach future emissions targets. From this premises in 2021 takes shape the project “Costellazione Microforeste Roma” aimed at spreading Tiny Forests. The purpose of the paper is to illustrate a multistakeholder process based on the concept of green infrastructure (EU 2013) which involves the Comune di Roma, gains the interest of local Municipalities and finally receives the endorsement of the Regione Lazio – programma Ossigeno.

Verso una rivoluzione verde

Le tempistiche proposte durante la Cop 26 consentiranno di mantenere il riscaldamento globale al di sotto della soglia dei +2,4°C entro la fine di questo secolo ma di non rispettare gli accordi del vertice di Parigi (2015). In questo quadro le città, dove si concentra il 70% delle emissioni, devono diventare laboratori di cambiamento.

L'Agenda 2030 (Onu 2015) riconosce l'urgenza di elaborare risposte proprio a partire dai contesti urbani (SDG 11) e la *New Urban Agenda* (Onu 2016) individua nel verde una “cura” per la qualità dell'ambiente e dell'abitare, il benessere e la salute dei cittadini, la convivenza e l'inclusione.

La resilienza di ecosistemi urbani e di persone, diventa quindi un *target* globale.

L'Europa scommette sulle *Nature Based Solution* (EU 2015), nel 2018 lancia il *Green Deal* (EU 2018) e nel 2021 vara un programma di forestazione senza precedenti, ipotizzando la messa a dimora di almeno 3 miliardi di nuovi alberi entro il 2030 (*New EU Forest Strategy for 2030*, 2021).

La rivoluzione verde si è innescata, alberi e foreste sono diventate l'emblema del contrasto al riscaldamento globale (Madureira e Andresen 2014; *Air quality expert group* 2018; Roeland *et. al* 2019) e la mobilitazione che ne consegue si afferma con modalità trasversali e *multistakeholder*, integrando percorsi *top-down* e *bottom-up*.

Da questa “onda verde” scaturisce la ricerca “costellazione microforeste Roma” finalizzata a favorire forme di forestazione adatte ai contesti urbani più densi e agli spazi ridotti, con l'obiettivo di diffondere servizi ecosistemici e potenziare la natura in città, sperimentando forme di *partnership* miste (*People first- Public Private Partnership's UNECE* 2019).

Cosa sono le microforeste

Se nei contesti peri-urbani è possibile, anzi doveroso, piantare foreste, nella città densa, all'interno di quartieri, la soluzione è la microforesta (*Tiny Forest*): appena 250 m², ovvero 8 posti auto o un campo da tennis, acqua per i primi tre anni di vita, cinque anni per raggiungere la maturità e assorbire in media 60 kg di CO₂/ m².

Le *Tiny Forest* discendono dal “metodo Miyawaki”. Un botanico ed ecologo giapponese che ha dedicato i suoi studi alla rigenerazione dei terreni degradati, impiantando foreste native con alberi nativi (Miyawaki 1999). La stessa tecnica applicata su piccoli lotti permette di realizzare, in appena tre/cinque anni, *Tiny Forest* mature. Questa è l'innovazione introdotta da Shubhendu Sharma, ex-ingegnere della Toyota, fondatore dell'associazione Afforestt che, a partire dal 2011, propaga le tecniche di microforestazione nel mondo, registrando il marchio *Tiny Forest* (2011).¹

Il metodo arriva in Europa quando, nel 2015, Sharma atterra in Olanda, invitato

dall'associazione IVN, per piantare la prima *Tiny Forest* a Zaandam, e da allora “*tiny forest are popping up in big cities*” (Hewitt 2021).

Il primo report scientifico elaborato dall'Università di Wageningen dimostra che una *Tiny Forest* di 250 m² assorbe in media 250 kg/anno, tanto quanto le “foreste classiche olandesi” con età compresa tra 10 e 50 anni (227,5 kg/anno) (IVN 2022).

La campagna di monitoraggio svolta nel 2021 da *TinyForest Earthwatch Europe*, con 774 volontari provenienti da comunità scolastiche, associazioni, istituzioni locali, permette di registrare una media di 290 kg di CO₂/anno stoccata; l'ammorbidente del suolo; il miglioramento della capacità di infiltrazione dell'acqua; un effetto di raffrescamento percepito dal 62% degli “scienziati” che hanno partecipato ai 25 eventi di *Citizen Science* programmati (*TinyForest Earthwatch Europe* 2021).

In definitiva, questa forma inconsueta di natura trova facilmente spazio nei contesti urbani, cresce e genera, in tempi brevi, benefici ecologici. Quando lo sviluppo di microforeste è accompagnato da percorsi di *Citizen Science*, i benefici sociali e culturali integrano quelli ecologici, accrescendo oltre alle condizioni di benessere della comunità (Ispra 2009), la consapevolezza ambientale.

Il piano di forestazione per Roma e le microforeste di quartiere

Da queste premesse prende forma, a Roma, il progetto Sapienza – Dicea con la collaborazione dell'Università della Tuscia – Dafne, che intende sperimentare la realizzazione di microforeste di quartiere, attivando il coinvolgimento dei municipi.

A Roma, il 20 maggio 2022, la nuova amministrazione adotta due delibere (167 e 168) per realizzare “un grande Piano di forestazione urbana” (Comune di Roma 2022). Grazie a un finanziamento di 35 milioni di euro un milione di alberi saranno piantati prevalentemente all'interno di parchi esistenti (circa la metà) e in tre luoghi strategici: a est (Borghesiana), a sud (Dragoncello, Acilia – Malafede) e a ovest (Castel di Guido).

Nell'ambito di questo *framework*, il progetto propone di integrare l'impianto di grandi foreste con la diffusione di una rete di microforeste smart e partecipate in tutti i municipi della città. Attraverso il radicamento locale questo progetto simbolo può diventare il pivot di una *green infrastructure* di quartiere, una rete del “verde a 15 minuti” (Hansen e Pauleit 2014; Seiwert and Rösler 2020; Fratini 2020). Per garantire un futuro alla piccola foresta e attivare una comunità ambientale,

in grado di traghettare nella realtà i principi dell'Agenda 2030, il processo prevede l'implementazione di patti di collaborazione (Lr n.10/2019; Labsus 2017) con la partecipazione di soggetti *multistakeholder*.

Cinque microforeste per cinque municipi

Il percorso, avviato con l'*endorsement* del Comune – assessorato all'ambiente (dicembre 2021), si struttura in nove step metodologici, e si concretizza con l'invito e la selezione di cinque primi municipi (II, III, IV, VIII, XIV) candidati ad accogliere il progetto.

Lo step che coinvolge attivamente e impegna gli assessori all'ambiente dei municipi concerne l'individuazione dell'area per la realizzazione di una prima microforesta. La scelta deve rispettare "sette requisiti per l'affidamento" finalizzati a prevenire i rischi di insuccesso.

Il reperimento di risorse finanziarie diventa il primo requisito a mettere in difficoltà i municipi. In un primo momento, il processo prevede il concorso al finanziamento da parte del comune, in quanto il progetto si colloca nel solco del piano di forestazione urbana. Tuttavia il processo di decentramento e l'evoluzione dell'assegnazione dei fondi sposta sui municipi l'onere della ricerca di fonti.

Il nuovo quadro che si delinea evidenzia la necessità di allargare la *partnership* a favore delle microforeste, con il coinvolgimento di nuovi soggetti. Il primo accordo di collaborazione viene istituito con la Regione Lazio Progetto ossigeno con l'obiettivo di garantire, a tutte le microforeste, alberi e arbusti della macchia mediterranea provenienti dalla Riserva naturale dei monti Aurunci. Il secondo contatto è con il gruppo industriale Acea. La collaborazione investe i temi delle comunità energetiche, quindi il ciclo dell'acqua e dei rifiuti per favorire l'impianto di microforeste. La collaborazione con l'Ispra si attiva intorno a tre ambiti di ricerca: il ciclo dei rifiuti, la biodiversità, le funzioni degli alberi.

Nel frattempo si provvede a tessere la rete internazionale con l'organismo *Architectes sans Frontières*, *Aga Khan Foundation Portugal*, oltre all'*Université Paris 1 Sorbonne – Panthéon* e la *Ville de Paris – Programme Oasis dans les Écoles*.

Primi risultati e nodi da sciogliere

In sette mesi, due dei cinque municipi si avviano a traghettare le intenzioni nella realtà. Il municipio II è il primo a concretizzare il proprio impegno e, con una memoria di giunta di febbraio 2022, decide di collocare la piccola foresta all'interno del parco dei

Caduti nel quartiere di San Lorenzo, rispettando i sette requisiti. Il progetto, le attività di partecipazione e di learning che accompagnano la realizzazione dell'intervento possono essere implementate grazie alla ricerca di Terza missione Sapienza "Oasi Green Lab" (marzo 2022). Il municipio II provvede al finanziamento dei costi di impianto mentre gli alberi e gli arbusti sono garantiti dal progetto ossigeno della Regione Lazio.

Il municipio VIII individua l'area di via Capitan Bavastro, può contare su una *partnership* di associazioni consolidate disponibili ad accogliere la piccola foresta, riesce a catalizzare l'attenzione di uno sponsor attraverso l'organizzazione *no profit* AzeroCO2. Il primo sopralluogo è previsto a settembre 2022.

In conclusione, è chiaro che il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 richieda un impegno condiviso e multiscale per passare dall'*endorsement* alla realizzazione. Tra i nodi da sciogliere restano le fonti di finanziamento e la mancanza di fluidità del percorso decisionale top down e bottom up tra i dipartimenti che afferiscono al comune e i singoli municipi.

Il caso pilota del municipio II dimostra, con la conclusione degli step preliminari all'impianto, che la microforesta accompagna la crescita della comunità locale e ne incrementa la consapevolezza. Il *report* sulle attività svolte dai ragazzi della scuola media Borsi di San Lorenzo, che ne condivide il progetto e l'impianto, costituisce un forte indizio in questo senso.

Le microforeste sono destinate a espandersi perché costituiscono un contributo *low cost* allo sviluppo di una circolarità virtuosa che investe il flusso degli inquinanti, il ciclo idrologico, il ciclo dei rifiuti organici, interagendo attivamente con il ciclo del consumo di energia. A questi benefici si aggiunge la crescita di comunità ambientali capaci di co-progettare e di co-gestire progetti *green* le cui ricadute si trasformano in servizi ecosistemi fruibili.

La nascita di un ecosistema come quello delle miniforeste, seppure imperfetto, rappresenta un intervento che va nella direzione del "fare qualcosa" perché "qualcosa possa cambiare", è una risposta *nature based*, concreta, alla crisi climatica e alle sfide sociali connesse (Cohen *et al.* 2016).

Il cronoprogramma del progetto subirà un'accelerazione con la realizzazione della prima microforesta e la visualizzazione sullo schermo di pc e di smartphone della vita che prende forma in questo piccolo laboratorio di natura. ■

Note

* Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Sapienza Università di Roma, fratini@uniroma1.it.

1 <http://Afforestt.com>.

Riferimenti

Air quality expert group (2018), *Impact of vegetation on air pollution* [https://uk-air.defra.gov.uk/assets/documents/reports/cat09/1807251306_180509_Effects_of_vegetation_on_urban_air_pollution_v12_final.pdf].

Cohen-Shacham E., Walters G., Janzen C., Maginnis S. (2016), *Nature-Based Solutions to Address Global Societal Challenges*, Gland, IUCN, Switzerland.

Comune di Roma (2022), *Forestazione urbana: ok della Giunta ad aree idonee per progetti PNNR* [<https://www.comune.roma.it/web/it/notizia.page?contentId=NWS927625>].

European Commission (2013), *Green Infrastructure (GI) – Enhancing Europe's natural capital* [<https://www.eea.europa.eu/policy-documents/green-infrastructure-gi-2014-enhancing>].

European Commission (2015), *Towards An EU Research and Innovation Policy Agenda for Nature-Based Solutions & Re-Naturing Cities*, Directorate - General for Research and Innovation, Brussels.

European Commission (2018), *Green Deal: key to a climate-neutral and sustainable EU* [<https://www.europarl.europa.eu/news/en/headlines/society/20180703STO07129/eu-responses-to-climate-change>].

European Commission. (2021). *New EU Forest Strategy for 2030*. [Online]. https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/communication-new-eu-forest-strategy-2030-with-annex_en.pdf

Fratini F. (2020), "Oasi Verdi a San Lorenzo. La rigenerazione a piccoli passi", *CRIOS*, no. 19. Doi 10.3280/CRIOS2020-019005

Hansen R., Pauleit S. (2014), "From Multifunctionality to Multiple Ecosystem Services? A Conceptual Framework for Multifunctionality in Green Infrastructure Planning for Urban Areas", *AMBIO*, vol. 43.

Hewitt E. (2021), "Why Tiny Forests are popping up in big Cities", *National Geographic*, 22 June [<https://www.nationalgeographic.com/environment/article/why-tiny-forests-are-popping-up-in-big-cities>].

Ispra (2009), *Definizione del metodo per la classificazione e quantificazione dei servizi ecosistemici in Italia* [https://www.isprambiente.gov.it/files/biodiversita/SERVIZI_ECOSISTEMICI.pdf].

IVN Natuureducatie (2022), *What are the effects of a Tiny Forest?* [<https://www.ivn.nl/tinyforest/tiny-forest-worldwide/effects-tiny-forest/>].

Labsus (2017), *Cos'è un patto di collaborazione?* [<https://www.labsus.org/cose-un-patto-di-collaborazione/>].

Miyawaki A. (1999), "Creative Ecology: Restoration of Native Forests by Native Trees", *Environmental Science*, vol. 16(1), p. 15-25. Doi: 10.5511/ Plant Biotechnology

Roeland S., Moretti M., Amorim J. H., Branquinho C. et al. (2019), "Towards an integrative approach to evaluate the environmental ecosystem services provided by urban forest", *Journal of Forestry Research*, vol. 30(6), p. 1981-1996.

Seiwert A., Rößler S. (2020), "Understanding the term green infrastructure: origins, rationales, semantic content and purposes as well as its relevance for application in spatial planning", *Land Use Policy*, vol. 97.

TinyForest Earthwatch Europe (2021), *Tiny Forest Monitoring Report 2021* [<https://earthwatch.org.uk/component/k2/tiny-forest-monitoring-report-2021-published>].

UNECE (2019), *Implementing People-first Public-Private Partnerships (PPP) for the United Nations Sustainable Development Goals* [<https://www.unceppp-icoe.org/people-first-ppps/what-are-people-first-ppps/>].

Lo spazio pubblico nel progetto di rigenerazione urbana: il PINQUA nel quartiere Peep Farnesiana a Piacenza

Roberto Bolici*, Matteo Gambaro**

Abstract

In the most advanced Italian and European experiences, the project of public space assumes a key and unavoidable role to imagine a new quality of contemporary living and to revive the attractiveness generated by the transformations planned in our territories. A space that Jan Gehl defines as a place in which to promote a positive relationship between inhabitants and the urban context, a space that is at the center of human relations. A space that must return to be a stable reference in the processes of settlement transformation and therefore of urban regeneration. In this context, the National Innovative Programme for the Quality of Living (PINQUA) has made available to the Metropolitan Regions, Municipalities and Cities funds for the redevelopment and the increase of the heritage for social housing, as well as the re-functionalization of areas and spaces through the improvement of accessibility and safety of urban areas. This contribution, starting from the above considerations, proposes a critical and proactive analysis of the regeneration project PINQUA "The Triangle" within the district PEEP Farnesiana in the Municipality of Piacenza, with particular attention to the theme of public spaces and urban security.

Dal piano decennale ai Contratti di quartiere

A partire dalla fine degli anni '70 è stato dedicato ampio spazio al tema del recupero urbano anche a fronte dell'emergere di alcune

criticità riferibili ai fenomeni di obsolescenza dei patrimoni immobiliari, in particolare di edilizia residenziale, sia pubblica che privata. Ne è scaturito un intervento del legislatore nazionale, che con il Titolo IV della Legge



Fig. 1. Il "triangolo" nel quartiere Peep Farnesiana.

457/78,¹ relativa al Piano decennale per l'edilizia residenziale, ha introdotto una articolata procedura mirata, a partire da un quadro urbanistico di riferimento, al recupero del patrimonio edilizio esistente. I promotori dell'iniziativa erano i comuni che attraverso l'individuazione di "zone di recupero" e la conseguente elaborazione di "piani di recupero" avrebbero potuto creare le occasioni concrete per una mobilitazione di risorse a favore di un recupero diffuso. Gli ottimistici presupposti sono stati però disattesi a causa della limitata efficacia dell'azione pianificatoria esercitata dai comuni, unita alla consistenza modesta dei piani di recupero, senza dimenticare i problemi derivanti dalla parcellizzazione della proprietà e della complessità dei vincoli normativi che ha fatto sì che gli interventi realizzati si siano attestati sostanzialmente alla scala edilizia ignorando quasi completamente la microubanistica. In epoca più recente il legislatore, nell'ambito di un articolato processo di rinnovamento del corpo legislativo nazionale che ha portato all'introduzione di strumenti di intervento, di urbanistica straordinaria, ha varato, con il Dm 22 ottobre 1997,² i Contratti di quartiere Cdq, strumenti che associano agli interventi edilizi, alla scala del quartiere, anche processi di riqualificazione sociale. Decretando, di fatto, il passaggio dalla riqualificazione dei manufatti edilizi al più complesso tema della rigenerazione urbana, che introduce modalità di intervento che pongono l'uomo al centro del processo rigenerativo. Il Comune di Piacenza, come molte altre città capoluogo

di provincia, ha partecipato con esiti positivi a due distinti bandi con importanti progetti dedicati al quartiere San Giuseppe Baia del Re nel 1998 (Cdq I) e alla zona Stazione ferroviaria – Barriera Roma all'interno centro storico nel 2002 (Cdq II).

È recentissima la notizia che l'associazione Aree urbane dismesse Audis ha predisposto una "Proposta di modifiche e integrazioni normative alla Legge 5 agosto 1978, n. 457 finalizzata ad aggiornare la parte relativa ai "Piani di recupero", volta all'introduzione di una nuova legislazione funzionale a medio tempo per l'attuazione delle iniziative promosse dal PNRR e in via strutturale per le azioni relative alla rigenerazione urbana".³ Con questa proposta l'Audis intende riportare all'attenzione, dopo 44 anni, il Piano di recupero aggiornato e adeguato alle complessità dell'epoca contemporanea, invece di perseguire la strada delle "grandi riforme urbanistiche epocali" puntualmente naufragate, anche alla luce dell'ennesimo stallo del DDL sulla rigenerazione urbana.

Il nuovo Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare

Nel solco dei Contratti di quartiere, la più significativa linea di attività avviata dall'allora Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (MIT), l'attuale Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (Mims) ha inteso proseguire attraverso un ambizioso programma di investimenti capace di realizzare interventi di edilizia sociale e rigenerazione urbana in tutto il territorio italiano, il

Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare (PINQuA).⁴

Programma avviato con la Legge di bilancio 2020,⁵ finalizzato a rispondere, in maniera innovativa, ai fabbisogni relativi alla "questione abitativa" e incentrato a investire in progetti di edilizia sociale e rigenerazione urbana. Progetti capaci di rendere attrattivi per l'abitare quei luoghi oggi disposti ai margini delle città, in senso fisico e sociale. Inoltre, il "programma" aspira a dare risposta ai fabbisogni diffusi nei territori, nella prospettiva di valorizzare le potenzialità delle periferie urbane, attraverso il sostegno di processi di rigenerazione urbana e di riduzione del disagio abitativo e sociale degli ambiti con caratteri di fragilità, riducendo le distanze che intercorrono fra le porzioni di territorio degradate e quelle più sviluppate. Il PINQuA mira non solo a ridurre il disagio abitativo e insediativo in senso stretto, ma anche a incidere positivamente sulla qualità della vita della collettività, attraverso sia l'adozione di soluzioni che si dimostrino durevoli nel tempo, sia l'utilizzo di modelli/strumenti innovativi di gestione, di inclusione sociale, di qualificazione dei manufatti e di sostegno al welfare urbano (Mims 2022). Coerentemente con questa impostazione, il Programma scommette sulle periferie facendole diventare l'occasione per concepire una città più moderna e più attenta all'uso delle risorse e all'eliminazione delle disuguaglianze. Di conseguenza, gli interventi sono orientati ad aree periferiche, degradate o ad alta tensione abitativa, o aree dove il fabbisogno abitativo è molto forte.

Il PINQuA nel quartiere Peep Farnesiana a Piacenza

Alla luce di tale programma, la municipalità di Piacenza ha predisposto una proposta per la rigenerazione urbana del comparto "Il Triangolo"⁶ nel quartiere Peep Farnesiana⁷ (Delera e Ginelli 2022) e ottenuto il relativo finanziamento.⁸ Il progetto di fattibilità individua un *mix* di interventi e misure di accompagnamento che consentano di affrontare problematiche complesse in un'ottica di incremento della resilienza del quartiere. Più in dettaglio sono definite tre linee d'azione integrate: la realizzazione di un nuovo manufatto edilizio di 15 alloggi; la riqualificazione dello spazio pubblico aperto e del sistema del verde; e la riqualificazione dell'asilo esistente. In generale l'impostazione culturale del progetto è incentrata sulla riappropriazione dello spazio pubblico *outdoor* (Gehl 2017), attraverso un'efficace densificazione



Fig. 2. Proposta per un nuovo spazio pubblico nel "triangolo".

virtuosa, fisica, relazionale e di senso (intensità d'uso, funzioni, significati, relazioni socio-spaziali, ecc.) (Corsini 2017), con l'obiettivo generale di elevare lo stesso spazio pubblico a luogo privilegiato della vita sociale, nonché di renderlo infrastruttura organica del quartiere (Galdini 2017). Le azioni previste per lo spazio *outdoor*, oggetto del presente contributo, si porranno diversi obiettivi: incrementare la quantità e migliorare la qualità degli spazi pubblici; aumentare la superficie, la capillarità e la continuità delle aree verdi di qualità; favorire la pratica sportiva; promuovere la sicurezza reale e percepita; implementare la rete capillare delle infrastrutture per la mobilità lenta; e ripensare i punti di accesso dei trasporti pubblici.

Una proposta per un nuovo spazio pubblico

Nella seconda fase del progetto gli obiettivi enunciati saranno oggetto di approfondimenti e considerazioni critiche al fine di raggiungere il livello definitivo di progettazione. Il tema dell'incremento dimensionale e qualitativo degli spazi pubblici aperti, centrale e fondativo della nuova visione del "triangolo", troverà attuazione concreta con la riqualificazione degli spazi pubblici attualmente sottoutilizzati e spesso abbandonati e il recupero degli spazi dedicati al traffico veicolare, che saranno quasi azzerati a favore della mobilità pedonale e ciclabile, anche con opere di abbattimento delle barriere architettoniche esistenti al fine di garantire la completa accessibilità all'area. Significative saranno le opere destinate a realizzare aree a traffico limitato progettate con una particolare enfasi alla presenza di vegetazione e alberature lungo i percorsi, con nuovi e riconfigurati punti di accesso dei trasporti pubblici e relativi spazi per l'attesa. Altrettanto importante l'incremento delle aree verdi permeabili in una logica di sistema che consenta una continuità fisica e fruitiva, anche con la riconversione delle infrastrutture grigie esistenti e l'adozione di *Nature Based Solutions* NBS. In particolare, gli interventi sul verde saranno integrati con installazioni di percorsi e attrezzature per l'attività fisica e sportiva all'aria aperta, con funzione anche educativa sull'importanza della mobilità attiva e più in generale sui corretti stili di vita.

La sicurezza urbana dello spazio pubblico

Il tema dello spazio pubblico è però inescindibilmente legato al progetto della sicurezza urbana integrata, oramai una prassi

consolidata, con sperimentazioni avviate a partire dagli anni '70 negli Stati Uniti e in epoca più recente in Francia e nei paesi anglosassoni. In particolare, il *Crime Prevention Through Environmental Design* (CPTED) (Iso 2021), approccio multidisciplinare incentrato sulla progettazione ambientale, intesa nella sua accezione più ampia di contesto urbano, rappresenta il riferimento culturale e operativo della maggior parte dei progetti contemporanei (Jeffery 1971). Migliorare la qualità dello spazio fisico per ridurre il degrado e di conseguenza la criminalità: questo, sinteticamente, l'assunto su cui si basa il metodo Cpted. Quasi estranea a questa sperimentazione la realtà italiana, che sconta ancora un'evidente arretratezza culturale e una povertà di esperienze progettuali (Bolici e Gambaro 2020). In questa logica, la rigenerazione del "triangolo" dovrà rappresentare una sperimentazione concreta di questo tipo di approccio, favorendo, attraverso la qualità dei luoghi fisici, il rafforzamento di un senso di appartenenza e di territorialità, e il consolidarsi della sorveglianza spontanea (Coppola, Grimaldi e Fasolino 2021). Fondamentale sarà progettare con grande attenzione alla qualità estetica (Acierno 2010). ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano, roberto.bolici@polimi.it.

** Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano, matteo.gambaro@polimi.it.

1 Legge 5 agosto 1978, n. 457 "Norme per l'edilizia residenziale".

2 Decreto 22 ottobre 1997 "Approvazione del bando di gara relativo al finanziamento di interventi sperimentali nel settore dell'edilizia residenziale sovvenzionata da realizzare nell'ambito di programmi di recupero urbano denominati "Contratti di quartiere".

3 Audis, revisione 26 settembre 2022.

4 Decreto 16 settembre 2020, Art. 1., Definizioni. "Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare...teso alla rigenerazione, in un'ottica di innovazione e sostenibilità (green), di tessuti e ambiti urbani particolarmente degradati e carenti di servizi non dotati di adeguato equipaggiamento infrastrutturale".

5 Comma 437 della legge 27 dicembre 2019, n. 160. Finanziato con 2,8 miliardi nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

6 L'area è perimetrata dalle vie Radini Tedeschi, Marinai d'Italia e Caduti sul lavoro, caratterizzata da diversi elementi di criticità e di vulnerabilità che interessano il tessuto urbanistico ed edilizio ma che investono anche la sfera socioeconomica,

nonché il tessuto sociale della comunità determinando una situazione di significativo degrado.

7 Posto a sud est del centro storico, nella prima periferia della città di Piacenza.

8 A seguito dell'accettazione dei termini e delle condizioni da parte degli enti finanziabili, attraverso due distinti decreti direttoriali Dd n. 17524/2021 e Dd n. 804/2022, sono state definitivamente approvati gli elenchi dei progetti pilota ed ordinari finanziati, corrispondenti complessivamente a 159 proposte.

Riferimenti

Acierno A. (2010), "La protezione dello spazio pubblico", in *Atti della XIII Conferenza Società Italiana degli Urbanisti*, Planum, The European Journal of Planning, Roma-Milano.

Bolici R., Gambaro M. (2020), "Il progetto della sicurezza urbana", *Agathon. International Journal of Architecture Art and Design*, Palermo University Press, Palermo, no. 7, p. 64-71.

Coppola F., Grimaldi M., Fasolino I. (2021), *Spazi urbani sicuri. Strategie e azioni per un approccio integrato alla qualità insediativa*, FedOAPress, Napoli.

Corsini D. (2017), *Spazio pubblico. Grammatica, poetica e opportunità d'uso*, Casa editrice Libria, Melfi (Pz).

Delera A., Ginelli E. (2022), *Storie di quartieri pubblici. Progetti e sperimentazioni per valorizzare l'abitare*, Mimesi Edizioni, Sesto San Giovanni, Milano.

Gehl J. (2017), *Città per le persone*, Maggioli editore, Sant'Arcangelo di Romagna (Rn).

Galdini R. (2017), *Terapie urbane. I nuovi spazi pubblici della città contemporanea*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Cz).

Jeffery C. R. (1971), *Crime Prevention Through Environmental Design*, Sage Publications, Beverly Hills.

Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili - Mims (2022), *PINQUA. Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare. Progetti e prime evidenze* [https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-04/Rapporto_Pinqua_web.pdf].

ISO (2021), *Security and resilience - Protective security - Guidelines for crime prevention through environmental design*, ISO copyright office, Ginevra (CH).

Aquarium (di legalità): una proposta di 'urbanismo tattico' per rigenerare 'dal basso' una piazza di Catania

Gaetano Giovanni Daniele Manuele*

Abstract

Il paper illustra una proposta progettuale 'dal basso' formulata per piazza Cardinale Pappalardo (ex Piazza Duca di Genova) a Catania. La piazza, situata in un'area centrale della città, attualmente è un parcheggio per autovetture a pagamento che versa in condizioni pessime. L'associazione Legambiente di Catania ha posto l'attenzione sullo spazio richiedendo all'amministrazione locale di avviare una riqualificazione dello stesso per trasformarlo in un'area pedonale che possa essere vissuto dagli abitanti del quartiere.

Il paper illustra una proposta progettuale che aspira a creare uno spazio urbano che rimandi idealmente al vicino mare e che diventi luogo attrattivo, vitale e dedicato al gioco dei bambini, ma anche simbolo della lotta all'omertà mafiosa. Il progetto prevede difatti sei azioni principali, ovvero introdurre:

- 1. una texture artistica nelle pavimentazioni che richiami il mare e che rafforzi la nuova pedonalità dell'area.*
- 2. pesci artistici integrati nell'acquario – la pavimentazione a terra – dedicati a uomini morti nella lotta alla mafia.*
- 3. elementi di arredo urbano e di gioco progettati e realizzati dai promotori del progetto con la collaborazione della comunità locale.*
- 4. due opere di street art che omaggino Ficarra e Picone e il loro film La Matassa la cui scena finale è stata girata nella piazza.*
- 5. un'opera di street art che omaggi il cardinale Pappalardo a cui la piazza è dedicata.*
- 6. nuova dotazione di verde attraverso piantumazioni e l'apposizione di fioriere removibili.*

Lo spazio sarà concepito come una grande superficie blu – alla cui colorazione collaboreranno abitanti del luogo e bambini delle parrocchie e scuole del quartiere – nella quale spiccheranno alcuni pesci d'arte realizzati da artisti locali ma anche dai bambini. Tali pesci omaggeranno uomini illustri morti per mano della mafia riportandone il nome nella parte inferiore.

Uno slogan sarà ben visibile nella superficie blu a terra e reciterà: "Non essere muto come un pesce!". La texture introdotta nella pavimentazione diverrà una provocazione e ricorderà l'importanza di non stare in silenzio di fronte all'illegalità mafiosa e di combattere dunque l'omertà.

Il progetto rappresenta un intervento di 'urbanismo tattico' volto a stimolare la comunità locale sull'importanza di avere spazi pedonali nei quali svolgere la socialità.

Piazza Cardinale Pappalardo: un luogo voglioso di riscatto

Civita è il nome di un quartiere della parte sudorientale del comune di Catania. Esso si trova in pieno centro storico, confina col quartiere Duomo e col porto, a poca distanza dalla stazione ferroviaria centrale. In esso numerosi sono gli edifici nobiliari e religiosi di elevato pregio storico e architettonico. Tra questi spicca il meraviglioso palazzo Biscari,¹ costruito nel 1763 dalla famiglia Paternò Castello, che ospita uno dei più importanti musei della città. E proprio una delle facciate del palazzo insiste su uno dei più significativi spazi pubblici del quartiere, ovvero piazza Cardinale

Pappalardo, al tempo piazza Duca di Genova. Nonostante la sua importanza, attualmente essa versa in uno stato di degrado, trasformata in un parcheggio per auto a pagamento. Numerose a riguardo le segnalazioni effettuate dai cittadini sulla piazza con lamentele sulla pulizia, la carenza dell'illuminazione, il degrado delle superfici e la mancanza di verde. Nel 2021 il luogo è stato preso a cuore dall'associazione Legambiente Catania, la quale ha proposto una pedonalizzazione dell'area. A tal fine sono stati realizzati incontri con gli abitanti, un *flash mob* e l'avvio di una riflessione per una rimodulazione progettuale della piazza (Tanteri 2021).

Il progetto Aquarium (di legalità) nasce in questo contesto come proposta 'dal basso' che possa configurare uno scenario spaziale diverso per la piazza. Si tratta dunque di una soluzione temporanea, articolata in più azioni, che a un costo contenuto, dovrebbe sfruttare i principi alla base dell'urbanismo tattico per riconfigurare lo spazio in attesa di un intervento più strutturato.

L'urbanismo tattico strumento di rigenerazione urbana

Nel progetto proposto verrà utilizzato il cosiddetto urbanismo tattico, che sempre maggiormente viene adoperato in territori restii al cambiamento. Il suo utilizzo è stato incrementato dalle recenti crisi economiche del 2008 – scaturita dal fallimento della società finanziaria Lehman Brothers – e del 2011 – provocata da una recessione che innescò un'ulteriore crisi, quella del debito sovrano. Tali crisi hanno difatti favorito la diffusione di pratiche urbane temporanee e bottom-up. In esse la comunità locale – dal basso – modifica lo spazio pubblico sostituendosi agli abituali attori coinvolti nelle trasformazioni urbane (Lino 2014).

Il termine *tactical urbanism* appare per la prima volta nel 2012, nella guida *open source* "Tactical Urbanism vol.1 – Short Term Action, Long Term Change" realizzata da *Street Plans Collaborative*, una società di pianificazione urbana, design e ricerca. I loro fondatori, Mike Lydon e Anthony Garcia, considerano come l'urbanismo tattico sia capace di innescare, in tempi ristretti, un miglioramento della vivibilità urbana. Esso genera progetti a carattere locale, spesso temporanei, dai costi contenuti, contraddistinti da un ridotto processo burocratico e dalla partecipazione della comunità locale al processo decisionale.

Lydon e Garcia in realtà non inventarono il *tactical urbanism*, ma lo codificarono e lo definirono raccogliendo nei loro scritti gli interventi realizzati nel mondo che potessero essere riconducibili ad esso.

Non a caso, uno dei più importanti esempi di urbanistica tattica, ovvero la trasformazione temporanea di Time Square a New York in area pedonale, risulta essere avvenuta nel 2009, ben tre anni prima degli scritti della *Street Plans Collaborative*. In tale intervento il "New York City Plaza Program", gestito dal *New York City DOT*, pensò di trasformare temporaneamente Time Square – nel fine settimana del *Memorial Day* – in uno spazio pedonale. Furono poste sulla carreggiata centinaia di sedie pieghevoli in plastica che trasformarono l'incrocio in uno spazio

pubblico e pedonale. L'iniziativa piacque così tanto che nella seconda metà del 2019 il DOT istituì il *Greenlight for Midtown*, un progetto pilota di sei mesi, che trasformò difatti 18.000 metri quadrati di asfalto della città in nuovi spazi pubblici attraverso elementi removibili quali poltrone, ombrelloni e fioriere. Trascorso il tempo di sperimentazione, il *New York City DOT* scoprì come gli incidenti tra automobili e pedoni fossero diminuiti del 63%, e che il traffico pedonale fosse aumentato dell'11% a Time Square. Tali dati portarono così a creare piazze permanenti in molte aree carrabili di New York, tra cui la stessa Time Square (Bazzu 2018).

Gli interventi che rientrano nell'urbanismo tattico sono tuttavia molto diversi fra loro e si sviluppano in ambiti urbani differenti.

Per fare qualche esempio ritroviamo interventi che incentrano la loro azione sulle strade, quali: le *Open Streets*, che promuovono nelle carreggiate la creazione di spazi in cui si possa attraversare in sicurezza, passeggiare, spostarsi in bicicletta e socializzare; le *Play streets*, che prevedono nelle arterie la realizzazione di aree ludiche; i *Pavement to Plaza*, che propongono la pedonalizzazione di aree carrabili attraverso interventi temporanei.

Sei azioni per la rigenerazione di piazza Cardinale Pappalardo

L'idea alla base di Aquarium (di legalità) è quella di configurare uno spazio urbano in un'area densamente costruita che rimandi idealmente al vicino mare e che diventi luogo attrattivo, vitale e dedicato al gioco dei bambini, ma anche simbolo della lotta all'omertà. Per lo scopo si richiamerà il sopra citato *Pavement to Plaza* proponendo una pedonalizzazione dell'area attraverso interventi temporanei e *bottom-up*.

L'idea progettuale prevede sei azioni di dettaglio che hanno lo scopo di riqualificare la piazza, trasformandola in un luogo di socialità, ma anche ponendola all'attenzione dell'intera città per stimolarne una riqualificazione con interventi meno estemporanei, più strutturati e all'altezza del pregio del suo contesto. I sei interventi nel dettaglio vedranno:

- L'introduzione di una *texture* artistica nelle pavimentazioni che richiami il mare e che rafforzi la nuova pedonalità dell'area. La prima azione interessa lo spazio attualmente occupato dal parcheggio a pagamento. Grazie alla collocazione di dissuasori-fioriere infatti verrà impedito l'accesso alle auto e lo spazio diverrà un luogo esclusivamente pedonale. Esso sarà concepito come una grande superficie blu – alla cui colorazione collaboreranno

abitanti del luogo e bambini delle parrocchie e delle scuole limitrofe – nella quale spiccheranno alcuni pesci d'arte realizzati da artisti locali con la collaborazione dei più piccoli.

- La realizzazione di pesci artistici integrati nell'acquario – la pavimentazione a terra – dedicati a uomini morti nella lotta alla mafia. I pesci introdotti nella *texture* blu omaggeranno uomini illustri morti per mano della mafia, essi infatti riporteranno al loro interno – o sotto – il nome di un uomo assassinato per la sua opposizione alla criminalità organizzata. Essi saranno ideati attraverso un *contest* da svolgersi in collaborazione con le scuole e saranno realizzati da un artista professionista locale con la collaborazione degli studenti. Uno *slogan* a terra, tra i pesci, reciterà: "Non essere muto come un pesce!". Esso sarà accompagnato da un sottotitolo: "E chi l'ha detto che i pesci devono per forza essere muti?" La *texture* dunque diverrà una provocazione che ricorderà l'importanza di combattere l'omertà e di non stare in silenzio di fronte all'illegalità mafiosa. Tali azioni artistiche verranno concordate con la soprintendenza essendo un ambito di valenza storica.

- L'introduzione di elementi di arredo urbano e di gioco progettati e realizzati dai promotori del progetto con la collaborazione della comunità locale. Nello spazio verranno introdotti elementi di arredo urbano progettati e realizzati con la collaborazione degli abitanti ma soprattutto dei bambini delle parrocchie e delle scuole limitrofe. La definizione formale di tali elementi dunque

sarà decisa attraverso un processo partecipativo con la comunità locale. Gli elementi di arredo e di gioco verranno realizzati principalmente sfruttando materiali di riciclo per contenere i costi.

- La realizzazione di due opere di *street art* che omaggino Ficarra e Picone e il loro film *La Matassa* la cui scena finale è stata girata nella piazza. La piazza è stata teatro della scena finale del film *La Matassa* di Ficarra e Picone. L'effetto determinato dai *mass-media* su un luogo è fenomeno nuovo che a volte incide sulla loro vitalità. Basti pensare a come la popolare serie televisiva *Il Commissario Montalbano* abbia avuto impatti positivi sul territorio ragusano in termine di turisti e cura dei luoghi.² Dunque piazza cardinale Pappalardo potrebbe beneficiare di tale notorietà spingendo i turisti a visitarla.

Tuttavia per accentuare questa peculiarità della piazza, servirebbe un intervento simbolico, un'azione *spot*, che possa catalizzare l'attenzione dei visitatori su quest'aspetto ai molti sconosciuto. L'idea è dunque d'inserire un *murales* – da realizzarsi ad esempio sulle saracinesche anonime di un palazzo che si affaccia sulla piazza – che raffiguri Ficarra e Picone magari proprio nella citata scena del film. Il *murales* sarà corredato di *QR Code* che darà accesso a contenuti multimediali quali: un'intervista dell'artista che ha realizzato il *murales*; una descrizione dell'opera; info sul film. Inoltre il *QR Code* potrebbe richiamare anche il progetto 'Suoni dalla città di Catania' rimandando all'intervista concessa



Fig. 1. Masterplan generale del progetto. Il design di dettaglio dei pesci sarà definito attraverso un contest rivolto ai bambini.

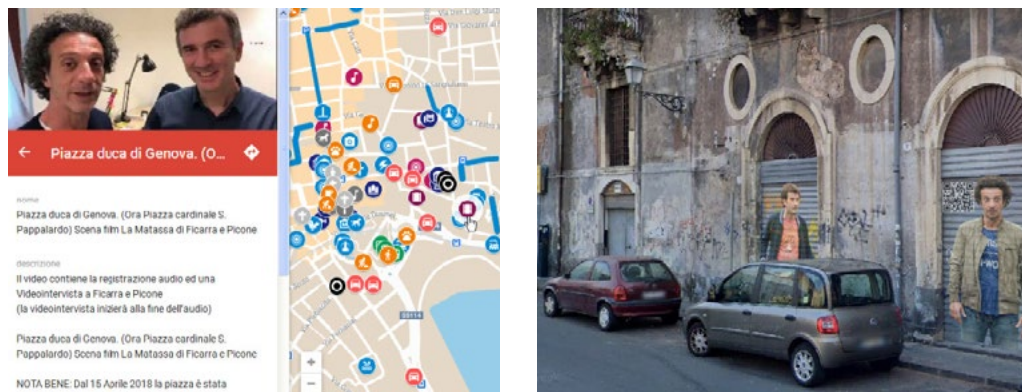


Fig. 2. Ipotesi di murali che omaggino Ficarra e Picone e il film "La Matassa" la cui scena finale è stata girata nella piazza (a sinistra). I QR Code presenti nell'opera daranno accesso a contenuti multimediali sul film, tra cui l'accesso all'intervista rilasciata dai due attori per il progetto Suoni dalla città di Catania (a destra). (fonte: elaborazione digitale dell'autore e screenshot della mappa multimediale di Suoni dalla città di Catania accessibile su <https://suonidacatania.blogspot.com/2018/03/blog-post.html>).

da Ficarra e Picone proprio su piazza cardinale Pappalardo – allora piazza Duca di Genova – per l'iniziativa (Manuele 2017).

- La realizzazione di un'opera di *street art* che omaggi il cardinale Pappalardo a cui la piazza è dedicata. Tra i palazzi che cingono l'area, o in apposita installazione, si potrebbe realizzare un *murales*, o un manufatto artistico, che omaggi il cardinale Pappalardo a cui, di recente, è stata dedicata la piazza. L'opera dovrebbe essere realizzata con la collaborazione della curia e sarebbe opportuna la presenza anche in questo caso di contenuti multimediali, accessibili tramite un QR Code. Essi dovrebbero dare accesso a interviste a esponenti del mondo clericale che descrivano l'illustre figura catanese e il suo operato per la comunità locale.

- L'incremento della dotazione di verde attraverso nuove piantumazioni e l'apposizione di fioriere removibili. Grazie alla collaborazione con gli abitanti della zona saranno effettuate nuove piantumazioni ma anche realizzate fioriere con materiali di riciclo. Queste ultime saranno impiegate come elementi di dissuasione che impediscano l'ingresso dei veicoli nella nuova area pedonale.

Le sei azioni progettuali prefigurano uno spazio effimero, che sarà soggetto all'usura del tempo e di chi ne fruisca. Esso non vuol certo rappresentare una rimodulazione spaziale e formale definitiva dell'area urbana. Aquarium rappresenta, come tutti gli interventi di urbanismo tattico, un intervento effimero destinato a essere vissuto sul momento per scomparire e degradare velocemente. Esso tuttavia avvierà da subito processi di riappropriazione di uno spazio pubblico che oggi ha un ruolo marginale rispetto alla socialità del quartiere.

Da spazio di risulta occupato come parcheggio per lo più a beneficio dei fruitori

occasional del centro città, esso diverrà luogo dedito al gioco e alla socialità, sancendone un nuovo utilizzo che dovrà essere il preludio a un progetto di riqualificazione urbana più strutturato e degno del pregio dell'area. ■

Note

* PhD Arch, gaetanomanuele@yahoo.it.

1 <https://www.palazzobiscari.it/it/storia/>.

2 Il film *La Matassa* si può definire un film di culto del cinema italiano visto che ha incassato 7,6 milioni di euro e nel suo ultimo passaggio televisivo del 29 agosto 2019 su Canale 5 ha annoverato 2.107.000 spettatori, pari all'11.2% di *share*. Scheda sintetica del film su My Movies (<https://www.mymovies.it/film/2009/lamatassa/>).

Riferimenti

Bazzu P. (2018), *Urbanismo tattico e strategie per l'abitare. Nuovi strumenti per integrazione la visione dei cittadini nei processi di trasformazione della città*, Tesi di dottorato in Architettura e Ambiente, Università degli studi di Sassari.

Lino B. (2014), "Spazio pubblico, usi temporanei e tattiche di city-making", in F. D. Moccia, M. Sepe (a cura di), *Urbanistica Informazioni*, no. 257, INU Edizioni, p. 111-114.

Manuele G. (2017), "Suoni dalla città di Catania", *Urbanistica Informazioni*, p. 2 [http://www.urbanisticainformazioni.it/IMG/pdf/suoni_dalla_citta.pdf].

Sangalli G. (2018), *La Sperimentazione come forma di apprendimento collettivo*, Tesi di laurea, Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria Civile Corso di Studi in Urbanistica Città, Ambiente e Paesaggio del Politecnico di Milano, p 63.

Stefanelli S. (2019), *Ascolti TV | Giovedì 29 agosto 2019. Don Matteo 13.4%, La Matassa 11.2%, la Pallavolo al 7.4%*, davidemaggio.it [<https://www.davidemaggio.it/archives/177309/ascolti-tv-giovedi-29-agosto-2019>].

Tanteri M. (2021), *Catania, piazza Duca di Genova pedonale, l'assessore dice sì*, QDS.it [<https://qds.it/catania-piazza-duca-genova-pedonale-assessore-dice-si/>].

Il ridisegno dello spazio aperto in una metropoli tropicale per il rilancio residenziale del centro storico

Marco Mareggi*

Abstract

In the global context, the design of open spaces still plays a role in defining new settlements and transforming existing cities. This contribution reflects upon the changes in open spaces that have taken place in the last five years in the historic centre of São Luís, a tropical metropolis, capital of Maranhão, a state of the Brazilian Federation. After a brief presentation of the city, the paper describes two public policies promoted by different institutions (Nosso centro, defined by the state government of Maranhão; São Luís en obras, implemented by Municipality of São Luís), which act on the historic centre, a Unesco world heritage site. As the result of a field research, the outcomes propose three design postures we can recognize in the interventions carried out: preservation, movement and over-equipment. These postures aim to bring back inhabitants in the historical centre and not only tourists, thanks to the quality of open spaces and their livability in daily life.

Tra disegno e ridisegno degli spazi

Che il progetto dello spazio aperto svolga un ruolo di disegno della città sia nella fase di ideazione e strutturazione di nuovi insediamenti, sia di rinnovo e rilancio di contesti consolidati è ormai divenuto parte delle pratiche di trasformazione urbana nell'Occidente maturo, dove è insistita l'azione sull'esistente e la rigenerazione di suoli compromessi (Lanzani 2015; Oswalt 2015). Anche alcune città tropicali del sud del mondo vedono convivere il consistente progetto del nuovo con la riscrittura dell'esistente, dove un ruolo di primo piano è svolto dal disegno dello spazio aperto innanzitutto pubblico, ma anche privato. Si tratta di situazioni che la pubblicistica tratta indistintamente e senza specificità localizzativa (Aa.Vv. 2011; Truppel Costantino *et al.* 2016). Nella città contemporanea, l'azione di configurazione o ridisegno degli spazi aperti sembra abbandonare il ruolo celebrativo di manifestazione simbolica del potere civile (dalla piazza del comune al piazzale della stazione) o religioso (il sagrato) per diventare, da un lato, uno spazio pubblico di convivenza e manifestazione, ricreativo e salutistico, per la mente ed il corpo, sempre più dotato di attrezzature per una fruizione non solo passiva e contemplativa ma anche attiva (Gehl 2017; Viana 2018), e, dall'altro lato, anche spazio pubblico tecnico-funzionale per la circolazione (dagli svincoli ai parcheggi) e il riequilibrio

ambientale (dai bacini di drenaggio alle piazze della pioggia).

Il presente articolo vuole riflettere sulle trasformazioni degli spazi aperti apportate nell'ultimo quinquennio a São Luís, una metropoli tropicale, capitale del Maranhão, stato della federazione del Brasile situato nella parte nord-orientale del paese. Si tratta di un contesto metropolitano dove continua l'espansione e vi è una ripresa di interesse per l'esistente. La città si è sviluppata infatti attorno ad un nucleo urbano antico posto su una penisola tra i fiumi Anil, Bacanga e l'oceano Atlantico. Gli storici ne datano l'anno di fondazione attorno al 1612 (Ribeiro 1999). A maglia ortogonale di matrice francese, olandese e portoghese, dal 1997 è patrimonio mondiale dell'Unesco, e vive un'ambivalenza tra attrazione turistica internazionale e un persistente degrado edilizio e abbandono abitativo. In esso piazze e spazi storici della rappresentanza politica, religiosa e mercantile, convivono con vuoti urbani degradati ai margini e importanti interventi modernisti, tra cui di rilievo sul lungo fiume Anil la piazza Maria Aragão, per eventi, progettata da Oscar Niemeyer nel 2001. Oltre il centro storico, si estende un insediamento dilatato (Wall 2017), dominato dall'uso dell'automobile e dalla presenza di una robusta armatura viaria ancora in sviluppo, formato dalla ripetizione di edifici residenziali monopiano, lungo strada o

per isole omogenee, e torri esito del boom immobiliare di inizio secondo millennio.

In tale contesto il disegno dello spazio aperto ha riguardato sia la città nuova, che continua a crescere, sia il nucleo antico. Si tratta di progetti e interventi diversificati, che rimandano a settori e istituzioni differenti, che precipitano al suolo e configurano un territorio rinnovato. Si intende focalizzare l'attenzione sugli interventi che coinvolgono e lambiscono la città storica, restituendo in modo critico due programmi recenti, *Nosso centro* e *São Luís en obras*, che ridisegnano piazze e vie storiche e spazi tecnici e di risulta nell'assetto infrastrutturale che segnano il margine tra centro storico e città contemporanea.

Esito di una ricerca sul campo, al termine, il lavoro propone tre posture progettuali degli interventi realizzati che ambiscono a riportare abitanti nel centro storico e non solo turisti, grazie anche alla qualità degli spazi aperti e alla loro vivibilità alla scala di quartiere, rafforzandone dotazioni per una vita salubre.

Diversi centri di governo per programmi d'intervento convergenti

Il recente rinnovato interesse per la qualità dello spazio pubblico e dell'abitabilità del centro storico di São Luís si pone in continuità con le attività che enti pubblici e studiosi brasiliani e statunitensi hanno posto in essere dagli anni '70 del '900. Per la consistenza e rilevanza degli interventi realizzati, la fase attuale di trasformazione urbana si presenta come una seconda stagione di rilancio, che fa seguito alla precedente creazione e attuazione del Programma di conservazione e rivitalizzazione del centro storico (Andrès 2012), che dal 1979 e per circa tre decenni preparò e sviluppò il riconoscimento Unesco, attraverso il restauro conservativo integrale degli edifici e la riqualificazione di strade e piazze. Nel 2022 sono evidenti nel paesaggio urbano, a macchia di leopardo, alcuni esiti di due programmi dell'azione pubblica, affiancati e promossi da enti territoriali di governo differenti (*Nosso centro*, voluto e attuato da Governo statale, e *São Luís en obras*, sviluppato dal Comune), realizzati in *partnership* con IPHAN, *Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional*, ente federale responsabile della tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico. A quest'ultimo si deve anche nel 2017 il contributo del Governo federale per la riqualificazione del complesso Deodoro e piazza Panteon (circa 20 milioni di reais) e la nuova pavimentazione e pedonalizzazione di *rua Granda* (circa 36 milioni di reais), la principale arteria commerciale

e di servizi della città, che riprende l'antico tracciato territoriale del Caminho grande (Coroadinho em Foco 2018).

Il programma *Nosso centro* (Governo del Maranhão 2019) intende sostenere la vitalità economica, l'occupazione e soprattutto la residenzialità nella città storica, da decenni in perdita di abitanti a favore delle nuove urbanizzazioni. Le strategie che mette in campo riguardano: l'identificazione e l'interrelazione di poli vocazionali riferiti ad ambiti urbani specifici dell'area centrale (tecnologico; culturale, turistico e del tempo libero; commerciale e gastronomico; istituzionale), la promozione della loro attrattività in termini di sostenibilità, la riduzione dei vuoti urbani e

del dismesso, la 'cattura' di investimenti per il recupero del patrimonio culturale materiale e immateriale e la formazione di *partnership* pubbliche, private e con la società civile. Un carattere precipuo e diffuso riguarda la residenzialità, per la quale si stimola il recupero di abitazioni di interesse sociale, per il ceto popolare, i dipendenti pubblici, i lavoratori e gli studenti, cercando di stimolare il mercato dell'affitto residenziale nel centro. Il programma, per il quale è previsto un investimento di circa 10 milioni di euro (48,9 milioni di *reais*) (Anhense 2021) si realizza, da un lato, mettendo a sistema iniziative già in essere – quali *Controlla la mia casa* (L 10.506/2016), *Adotta un edificio* (L 10794/2018) e *Abitare in*

centro (L 10997/2019) – e, all'altro lato, con eventi e interventi artistici, visite a musei ed edifici storici, nuove politiche di qualificazione professionale (Programma Maggiore qualificazione nel turismo, 2019-2020), per servizi digitali (applicativo *Maranhão de Encantos*, 2020), di rifacimento delle facciate (Colori della città, 2021) e la realizzazione di alcuni spazi pubblici (parco del Bacanga). La volontà è di rafforzare il legame tra preservazione del patrimonio storico, qualità dei luoghi e senso di appartenenza.

In parallelo, anche il macro-programma *Sao Luis en obras* (Redazione 2019), promosso dal municipio nel 2019 si pone l'obiettivo di riportare le famiglie ad abitare in centro storico. Si tratta di un ampio pacchetto di azioni di rivitalizzazione del centro, ma anche di altre parti della città, dando una cornice comune a opere già eseguite o in esecuzione. Alle diverse asfaltature stradali (nel 2019 nei quartieri Vinhais, Cohatrac e nell'Avenida Guajajaras, per circa 50 km di nuova pavimentazione; in programma nei *bairro* Cohab, Angelim, Cidade Operária, Itaqui-Bacanga e zone rurali) si affiancano opere idrauliche di drenaggio delle acque (Vila Sarney). Al rinnovamento dei servizi per la salute (18 presidi sanitari), educativi (costruzione di asilo e scuola primaria a Cidade operária), di assistenza sociale (centro di accoglienza per l'infanzia) e commerciali (Mercado das Tulhas, Coroadinho) si sommano nuovi servizi di smaltimento rifiuti (30 tra isole ecologiche e centri di smistamento). A tale varietà di strutture pubbliche si affiancano il rifacimento di spazi aperti quali stadi (Nhozinho Santos, Vila Passos), parchi e piazze, riorganizzando la mobilità veicolare e favorendo l'accessibilità per tutti, in particolare pedoni. Si tratta di uno degli interventi più consistenti negli ultimi decenni ed è il maggiore degli ultimi 30 anni per il centro della capitale.

Posture progettuali tra conservazione, movimento e sovra attrezzatura

Negli ultimi cinque anni, nel centro storico vengono ristrutturati un consistente numero di piazze, strade e parchi in un arco temporale breve (Fig. 1). Tre sono le posture progettuali che sembrano riconoscersi in questi interventi sullo spazio pubblico aperto.

Una prima rimanda alla "conservazione e al ripristino del disegno di progetto originario" di luoghi storici connotati e iscritti nella memoria (Ribeiro Rodriguez *et al.* 2022). È il caso del rimodellamento di piazza João Lisboa, di largo do Carmo (Fig. 2) e rua de



Fig. 1. Gli interventi sugli spazi aperti pubblici realizzati nel centro storico di São Luís, Maranhão, 2018-2022 (fonte: disegno di V. Badin).

Nazaré (marzo 2020). Per essa, comune e IPHAN predispongono un progetto paesaggistico e di arredo urbano (sedute in legno e cemento restaurate, cestini, illuminazione), restauro delle testimonianze (statue, orologi, chioschi, bagni pubblici, elementi *art decò*), riordino di attività tradizionali (lustrascarpe) e ripristino – anche nei materiali – del disegno originario del suolo (superfici lapidee, prati disegnati e alberati, rampe, cordoli e marciapiedi), sostituendo cemento e asfalto con acciottolato storico, ampliando lo spazio per i pedoni e ripristinando i flussi veicolari. Questo complesso, così come piazza Benedito Leite, seguono le linee guida predisposte da IPHAN per i luoghi storici della città, preservandone l'aspetto architettonico e urbanistico originario, lasciando traccia della modernizzazione, con adeguamenti alla mobilità di anziani e persone con disabilità.

Una seconda postura progettuale è volta ad indirizzare o assecondare i movimenti. È un atteggiamento comune a molti interventi. Si mostra con evidenza in piazza della Misericórdia, tra le più antiche della città, di fronte all'ospedale Santa Casa da Misericórdia, dove l'afflusso di persone ha sollecitato i progettisti a rimuovere il muro perimetrale e disegnare una pavimentazione in ciottoli, con limitati ostacoli alla pedonalità. Ampie alberature e semplici attrezzature (chioschi, sedute nell'articolazione del suolo, illuminazione, drenaggi) non compromettono il design originale e lo rendono spazio accogliente per residenti e utenti ospedaliari. Pari attenzione ai pedoni si riscontra nel nuovo assetto di rua Grande; mentre in piazza Dom Pedro II è disegnata la commistione tra pedoni e auto in moto e sosta. Così l'uso multimodale attivo e collettivo (pedoni, ciclisti, utenti del trasporto pubblico e auto) disegna lo spazio condiviso.

Una terza postura del progetto tende ad attrezzare lo spazio. A fianco di chioschi, edicole, fonti luminose, fermata del trasporto pubblico su gomma e nuove pavimentazioni disegnate, multi materiche e multi cromatiche, si dispongono al suolo reggi biciclette, attrezzi ginnici, playground, tavoli e spazi gioco, piste di pattinaggio, vasi e orti per l'educazione ambientale, giochi sonori e fontane interattive. Questa dotazione di attrezzi vari riempie, ad esempio, il capolinea degli autobus presso Fonte do Bispo, o piazza de Mercês, così come piazza della Saudade, dove sono presenti anche chioschi gastronomici, così come nella piccola piazza dei Poeti dove i dehor riempiono il vuoto e invitano ad un nuovo affaccio panoramico sulla

città e la baia. Si generano così spazi amichevoli per le persone, predisposti per il ristoro all'aria aperta, favorevoli a comportamenti attivi, dove è forte la componente sportiva e salutistica, prima della pandemia da Covid. In essi spesso lo spazio viene scomposto in tante piccole stanze senza barriere fisiche e visive, con una spiccata articolazione funzionale. Tale assetto è sovente esito di un processo partecipativo e laboratori interdisciplinari. Ne risulta talvolta uno spazio 'pieno' di attrezzature e un ambiente che definisce a priori gli usi, poco incline pertanto alla mutevole plasmabilità di fruizioni diverse.

Si tratta di tre linee di lavoro che mettono in campo valori diversi. La prima tesa a preservare l'identità storica, garantendo comfort adeguati agli standard contemporanei; la seconda volta a offrire un'accessibilità pedonale e multimodale per tutti; la terza intenzionata a fornire attrattività e attrezzature per un tempo libero o di attesa qualificato vissuto all'aperto. Si tratta nell'insieme dell'attualizzazione dello spazio pubblico con nuove visuali, articolate forme guidate di fruibilità dello spazio, un rimodellamento del piano di calpestio tra modellazioni semplici che fluidificano il movimento e superfici cariche di nuove dotazioni ludiche e sportive, anche esito di estrusione dal suolo minerale. Inoltre, le soluzioni adottate sembrano dimenticare, sia le necessità ambientali insistenti nelle retoriche e nella letteratura attuale (Merlini 2020) e pertinenti all'urbanistica, sia i problemi securitari dell'abitare la città, con

forza sottolineati da media e abitanti, forse inafferrabili per il progetto fisico. Si configurano così spazi molto diversi che, seppur consistenti e gradevoli, non producono alcun effetto d'insieme, probabilmente neppure ricercato. Rimangono piuttosto episodi che raccolgono diversi gradi d'uso e apprezzamento e con incerta capacità di riportare residenti in centro storico. ■

Note

* Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, marco.mareggi@polimi.it.

Riferimenti

Aa.Vv. (2011), "Strategy space", *a+t*, no. 37-38.

Andrés de Carvalho Castro L. P. (2012), *São Luís: reabilitação do centro histórico, patrimônio da humanidade*, Instituto do Patrimônio Histórico e Artístico Nacional, Superintendência do Iphan no Maranhão, São Luís, MA.

Anhense O. (2021), *Programa Nosso Centro dará um colorido especial aos casarões da capital maranhense*, 3 febbraio [https://omaranhense.com/programa-nosso-centro-dara-um-colorido-especial-aos-casaro-es-da-capital-maranhense/].

Coroadinho em Foco (2018), *Prefeitura de São Luís entrega primeira etapa das obras da Rua Grande e Complexo Deodoro nessa sexta* [https://coroadinhoemfoco.blogspot.com/2018/12/prefeitura-de-sao-luis-entrega-primeira.html].

Gehl J. (2017), *Città per le persone*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Governo del Maranhão, Secretaria di Stato per la cultura (2019), *Institui o Programa Nosso Centro*, decreto n. 34.959.



Fig. 2. Largo do Carmo da Piazza João Lisboa, São Luís, Maranhão, 2 agosto 2022 (foto di M. Mareggi).

Lanzani A. (2015), *Città, territorio, urbanistica tra crisi e contrazione*, Franco Angeli, Milano.

Merlini C. (2020), "Il disegno dello spazio pubblico, tra requisiti ambientali ed esperienza estetica. Verso un nuovo International Style?", in M. Mareggi (a cura di), *Spazi aperti. Ragioni, progetti e piani urbanistici*, Planum publisher, Roma-Milano, p. 71-87.

Oswalt P. (ed.) (2005), *Shrinking cities*, Hatje Cantz, Ostfildern.

Redazione (ed.) (2019), "Programa São Luís em Obras transforma a cidade", *O Imparcial*, 6 ottobre [https://oimparcial.com.br/cidades/2019/10/programa-sao-luis-em-obras-transforma-a-cidade/].

Ribeiro Junior J. R. B. (1999), *Formação do espaço urbano de São Luís: 1612-1991*, Edições Func, São Luís.

Ribeiro Rodriguez Z. M., Miguel Feitosa M. M. (2022), *Singularidades do espaço urbano em São Luís*, Concioneiro, Teresina.

Truppel Costantino N. R., Garcia Biernat K., Andrade Mattos K. (2016), *Espaços livres de uso público na cidade contemporânea*, ANAP, Tupã, San Paolo.

Viana de Araújo A. (2018), "Funções dos espaços públicos na cidade contemporânea", *Cadernos de Arquitetura e Urbanismo* 25/37, p. 84-123.

Wall M. (2017), "A cidade dispersa no Brasil. O caso de São Luís, Maranhão", *Planum*, vol. 34/1, p. 1-28.

Rigenerare la città con il coinvolgimento dei giovani: la divertente fatica di prendersi cura degli spazi pubblici

Stefania Marini*

Abstract

In recent years, processes of caring for the commons and urban regeneration triggered by multi-actor collaborative processes have been spreading; in such processes, however, the role of young people seems to be little investigated, and their point of view in decision-making processes concerning the city is also generally ignored. Through the analysis of a pedagogical device that makes adolescents protagonist in taking care of public spaces and the experimentation of participatory methodological tools to raise the degree of participation and activation of teens, this contribution aims to research how their involvement within urban governance is possible, highlighting their strengths and weaknesses. The research adopts a reflection-in-action approach and deepens the project "Ci Sto? Affare Fatica!" and the "Laboratori RigenerAzioni" developed in Verona by the Energie Sociali social cooperative.

Introduzione

Negli ultimi anni si stanno diffondendo processi di cura dei beni comuni e di rigenerazione urbana innescati da processi collaborativi multi-attoriali che coinvolgono amministrazione pubblica, enti del terzo settore, imprese *for profit*, istituzioni culturali e cittadini. Sono processi spesso innescati dalla spinta dell'innovazione sociale (Vicari e Moulaert 2009; Ostanel, 2018) e che fanno leva sulla sussidiarietà e i regolamenti sulla gestione condivisa dei beni comuni diffusi in tutta Italia (Arena 2020).

Nelle diverse iniziative indagate nella letteratura, il ruolo di ragazze e ragazzi sembra però essere ancora poco analizzato, e anche il loro punto di vista nei processi decisionali riguardanti la città è generalmente ignorato, disattendendo l'art. 12 della Convenzione Onu dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.¹ Se da un lato l'emergere di nuovi movimenti giovanili legati principalmente all'urgenza posta dalle sfide ambientali del cambiamento climatico aumenta la capacità di *voce* delle giovani generazioni, la loro capacità di incidere concretamente sulle trasformazioni urbane e sulla rigenerazione della città appare ancora debole e lontana dai maggiori gradi della partecipazione delineati da Roger Hart (1992).

A partire dal recente dibattito sulle politiche urbane che indica l'educazione come componente importante per favorire le relazioni tra le persone e gli spazi in un'ottica trasformativa (Avanzi 2021), questo contributo intende

indagare il possibile coinvolgimento dei giovani adolescenti all'interno della *governance* urbana attraverso la promozione di dispositivi pedagogici che li rendano protagonisti del prendersi cura dei beni comuni.

L'educazione come politica urbana, e in generale il rapporto tra educazione e città, ha radici profonde che risalgono ad uno dei fondatori della pianificazione e dell'urbanistica: Geddes ha dedicato il suo percorso personale e professionale a educare alla cittadinanza attiva e consapevole, condizione fondamentale per sviluppare "un rinnovato rapporto con i luoghi, con il lavoro: con gli altri" (Ciacci 2021). Dopo di lui tanti altri autori hanno letto la città in chiave educativa, seppur con diversi approcci (Carr e Lynch 1968; Ward 1978; Rodwin e Southwark 1981, solo per citarne alcuni).

Tale tema è tornato ad essere di forte interesse nell'agenda delle politiche educative e scolastiche, soprattutto dopo il periodo pandemico, dove si è tornati a ribadire la necessità di "fare scuola fuori dalla scuola" (De Bartolomeis 1980), riconoscendo nell'ambiente il *terzo educatore* (Malaguzzi 1996) e arrivando a tratteggiare una *scuola sconfinata* (AA.VV., 2021).

Se nell'intersezione tra politiche del territorio e politiche educative, la scuola ha un ruolo riconosciuto nei processi di rigenerazione urbana (Rotondo e Savoldi 2021), molto meno indagati sembrano essere i processi che attivano i giovani al di fuori dei contesti

scolastici. Questo paper cerca di colmare tale *gap* a partire da alcune riflessioni emerse in un'esperienza concreta di attivazione e coinvolgimento di adolescenti in azioni di cittadinanza attiva negli spazi pubblici. In particolare, il contributo si avvale di alcune riflessioni elaborate nel corso dell'azione durante la partecipazione al progetto "Ci sto? Affare fatica!" nel 2021 a Verona all'interno della cooperativa Energie sociali:² un'esperienza situata, in equilibrio tra coinvolgimento e distacco (Elias 1988), in oscillazione tra uno sguardo implicato e immerso nella pratica, e uno sguardo che osserva l'esperienza in modo critico. L'approccio adottato nell'ideazione di alcuni strumenti metodologici partecipativi nell'ambito del progetto è quello del professionista riflessivo (Schön 1993).

Il progetto "Ci sto? Affare fatica!": nascita e diffusione

Il progetto "Ci sto? Affare fatica!" è una iniziativa che prevede l'attivazione di gruppi di ragazzi e ragazze dai 14 ai 19 anni con lo scopo di prendersi cura e valorizzare i beni comuni, quali: spazi ad uso pubblico come aree verdi, parchi, scuole, teatri, giardini, piazze. Le istanze da cui parte sono di tipo prevalentemente sociale ed educativo per valorizzare al meglio il tempo estivo degli adolescenti e sviluppare al contempo consapevolezza sui beni comuni, nell'ottica di promuovere la responsabilità sociale del territorio. Ciascun gruppo è affiancato e guidato da giovani tutor maggiorenni *under 35*, formati e accompagnati da educatori professionali nella gestione delle dinamiche del gruppo e nell'organizzazione logistica; ma anche da uno o più cittadini volontari adulti "tuttofare" (*handyman* o *handywoman*) della comunità locale che offrono competenze di manualità e aiutano i ragazzi e le ragazze nella dimensione pratica. Sono "cantieri" della durata di una settimana che prevedono una piccola ricompensa simbolica per i ragazzi che vi partecipano: il "buono fatica" settimanale da spendere nei negozi locali.

Si tratta di un dispositivo pedagogico innovativo che promuove la cittadinanza attiva in una dimensione di "learning by doing", innescando processi intergenerazionali di sviluppo delle comunità locali, con un approccio collaborativo multiattoriale, che vede protagonisti i cittadini, gli enti locali, il terzo settore, e le imprese chiamate a supportare materialmente ed economicamente le azioni di progetto. L'iniziativa nasce nel 2016 dalla cooperativa sociale Adelante e dalla associazione Vulcano in

collaborazione con il Comune di Bassano del Grappa ed è subito replicata ed esportata nei comuni contermini, per poi essere sostenuta dal Piano di Intervento delle Politiche Giovanili della Regione Veneto e diffusa in tutto il distretto Ulss 7. In seguito, il progetto oltrepassa i confini provinciali e viene sviluppato e adattato nel modello anche nelle province di Verona (tramite le cooperative Energie sociali, L'albero e Aretè) e Ancona (tramite il Centro servizi volontariato), con il supporto economico della fondazione Cariverona.³ Nel 2022 il progetto fa un ulteriore salto di scala aggiudicandosi il supporto del Ministero del Lavoro e delle politiche Sociali⁴ e ampliando la possibilità di diffusione in altre regioni d'Italia. L'iniziativa si è quindi rapidamente diffusa in Italia per la sua capacità di rispondere a diverse questioni urbane in modo efficace e con un altissimo ritorno di investimento sociale (Busacca e Caputo 2020).

I Laboratori RigenerAzioni: una sperimentazione metodologica

All'interno di tale cornice - di per sé trasformativa per il territorio e per i giovani che vi aderiscono - sono stati sperimentati nel 2021 i "Laboratori RigenerAzioni", in cui i ragazzi e le ragazze sono stati coinvolti nell'individuare azioni di micro-rigenerazione urbana con lo scopo di aumentare il loro grado di coinvolgimento attivo nella definizione delle azioni di cura e manutenzione dei beni comuni.

Il percorso è stato sviluppato dalla cooperativa sociale Energie sociali nell'ambito

del progetto Steps, una iniziativa innovativa⁵ che coinvolge la terza circoscrizione del Comune di Verona. Tale progettualità ha permesso infatti di disporre di competenze professionali nel campo della pianificazione territoriale ed urbanistica e materiali per innovare e qualificare le attività.

Tutti i gruppi di adolescenti attivati⁶ sono stati così coinvolti in un percorso partecipativo di *community mapping* con il triplice scopo di definire in modo collaborativo possibili azioni future di micro-rigenerazioni urbane, ma anche azioni di animazione sociale per rendere più attrattivi i quartieri per i giovani e alcune indicazioni per promuovere la mobilità sostenibile. Il punto di vista degli adolescenti coinvolti ha così restituito un quadro di riferimento significativo sulle principali attività della cooperativa previste nell'ambito dell'iniziativa finanziata dai fondi europei.

I laboratori hanno rappresentato un momento di riflessione nell'ambito dei "cantieri" pratici e si sono svolti in quattro fasi operative (il *warm up*, la mappatura, il *brainstorming* e la fase conclusiva per individuare gli interventi prioritari) facilitate da un architetto che ha utilizzato diverse tecniche di indagine e di coinvolgimento, tra cui: un questionario online e la creazione di nuvole di parole tramite l'applicativo *mentimeter*, l'uso di ortofoto del quartiere per individuare i luoghi, l'utilizzo di "carte da gioco"⁷ appositamente studiate per la fase di *brainstorming* e definire in modo collaborativo le possibili azioni concrete di micro-rigenerazione urbana.

In tale percorso, i ragazzi hanno fatto emergere la loro conoscenza implicita dei luoghi



Fig. 1. Foto di gruppo di un "cantiere" del progetto "Ci Sto? Affare Fatica!" per la realizzazione di un murales alla scuola Sanmicheli (fonte: Energie Sociali coop.soc.).

e la loro capacità di immaginare le trasformazioni urbane. L'esito dell'interazione con il facilitatore ha inoltre restituito una fine mappatura di sintesi orientata all'azione per la rigenerazione degli spazi pubblici con il possibile coinvolgimento attivo degli adolescenti in percorsi futuri.

Conclusioni

Pur essendo lo spazio pubblico parte integrante e fondamentale della vita quotidiana degli adolescenti, il loro punto di vista non viene abitualmente considerato. L'esperienza dei "Laboratori RigenerAzioni" si è dimostrata utile per definire delle linee d'azione operative e avere uno sguardo d'insieme dei possibili interventi da realizzare con la prospettiva dei giovani. La dimensione riflessiva e quella interattiva/comunicativa sollecitate dai laboratori si sono rivelate complementari alla dimensione pratica del progetto "Ci sto? Affare fatica!" rendendo l'esperienza complessiva ricca per i ragazzi.

Tale esperienza solleva però anche alcune questioni critiche principalmente legate alla temporalità delle pratiche. Infatti, i tempi brevi di coinvolgimento dei giovani sia nella fase operativa, sia nella fase riflessiva di mappatura sembrano minare la costruzione di reali processi di presa in cura dei beni comuni e una riappropriazione degli spazi da parte dei giovani nel lungo periodo.

Ulteriori riflessioni suggeriscono inoltre alcuni temi da approfondire, in particolare: il tema delle competenze utili agli educatori coinvolti in tali progettualità e la connessione con gli strumenti della pianificazione territoriale. ■

Note

* Dipartimento di Culture del Progetto, Università Iuav di Venezia, smarini@iuav.it.

1 "Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità [...]".

2 Il contributo si avvale anche delle riflessioni teoriche sviluppate nel percorso di dottorato in pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio presso l'Università Iuav di Venezia, tuttora in corso.

3 Finanziamento aggiudicato con il bando "Territori e Valore" (2019-2021).

4 Fondo per progetti e attività di interesse generale nel terzo settore.

5 Il progetto STEPS - *Shared Time Enhances People Solidarity* finanziato con il 5° bando pubblicato dall'iniziativa *Urban Innovative Actions*.

6 Il percorso ha interessato più di cento ragazzi.

7 Le carte da gioco indicano alcune possibili azioni quali: interventi di manutenzione ordinaria sui beni comuni, interventi di valorizzazione dei beni comuni ambientali e culturali, e pratiche creative.

Riferimenti

AA. VV. (2021), *Scuola Sconfinata. Proposta per una rivoluzione educativa*, Fondazione G. Feltrinelli, Milano.

Arena G. (2020), *I custodi della bellezza: Prendersi cura dei beni comuni: un patto per l'Italia fra cittadini e istituzioni*, Touring, Milano.

Avanzi (a cura di) (2021), *Where learning happens. L'educazione come politica urbana* [<https://avanzi.org/avanzi-pubblica-where-learning-happens-educazione-come-politica-urbana/>].

Busacca M., Caputo A. (2020), *Valutazione, apprendimento e innovazione nelle azioni di welfare territoriale*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia.

Carr S., Lynch K. (1968), "Where Learning Happens", *Daedalus*, vol. 97(4), p. 1277-1291.

Ciacchi L. (2021), *La città è vostra. Patrick Geddes: l'educazione alla cittadinanza*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.

De Bartolomeis F. (1980), *Fare scuola fuori della scuola: Orientamenti pratici per un nuovo tempo pieno*, Stampatori, Torino.

Elias N. (1988), *Coinvolgimento e distacco: Saggi di sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna.

Hart R. (1992), *Children's participation: From tokenism to citizenship*, International Child Development Center, Unicef, Firenze.

Ostanel E. (2018), *Spazi fuori dal Comune: Rigenerare, includere, innovare*, FrancoAngeli, Milano.

Rodwin L., Southworth M. (1981), "The educative city", in L. Rodwin (a cura di), *Cities and City Planning*, Plenum Press, London.

Rotondo F., Savoldi P. (2021), "Scuole e politiche urbane: Uno spazio da disegnare", *Archivio di studi urbani e regionali*, vol. 132.

Schön D. A. (1993), *Il Professionista riflessivo: Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Edizioni Dedalo, Bari.

Vicari Haddock S., Moulart F. (a cura di) (2009), *Rigenerare la città: Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.

Ward C. (1978), *The child in the city*, Architectural Press, London.



Fig. 2. Foto di gruppo durante la fase di brainstorming del Laboratorio RigenerAzioni (fonte: Energie Sociali coop.soc.).

Art and artists: new cultural urban transformation policies in public space

Assunta Martone*, Marichela Sepe**

Abstract

In art a process of continuous change is ongoing, the artworks are coming out of museums and there is more contact between artists and the public with a greater emotional participation.

Indeed, currently artists are often involved in dialogue with the cities, entering in the urban requalification processes with a sustainable approach that put emphasis on the social process more than on the art objects.

Indeed, art can be seen no longer as a mean of human expression but also a tool for local development, to stimulate co-design initiatives for the transformation of 'neighborhood' spaces, to achieve regenerative objectives with effects not only on the economic life but also on the well-being of the community.

In this framework, the paper will present the role of art in creating sense of community and contemporaneously contributing to the creation of suitable policies for cultural urban transformation. The case of Manifesta art biennial which interacts every two years in a different European city to offer "heterotopic sites of emergent cultural production" will conclude the paper.

Introduction

Culture and art are more and more put in connection with urban transformation policies so that works of art went out of the museums, creating a tighter contact between the artists and the public.

In this perspective art can be seen no longer as a mean of human expression or, more prosaically, a new urban economic engine, but also a tool for local development, to stimulate co-design initiatives for the transformation of 'neighborhood' spaces, to achieve regenerative objectives with effects not only on the economic life but also on the well-being of the community.

Therefore, we are seeing the increasing involvement of artists in the transformation of the city, entering into urban regeneration processes with a sustainable approach that focuses on the process rather than on art objects and which also takes into account social intentions. All this stimulates an interaction among professionals with different skills to "make cities", creating relationships and opportunities for effective dialogue (Inguaggiato 2009).

Traditionally, city art was connected only to sculpture, but its function was always linked to political and social values. Since the 1960s installations, performances, as well as the space in which they are positioned, have

gained increased importance in artistic expression. The work of art opens up to everyday objects, to linguistic expression, and the political and social context. Since the early '70s, artistic attention has consequently widened the horizons of art to increasingly open spaces, to test beyond the "white cube", with initiatives more and more related to the territory resulting in public art and the use of performances so that the public participates to the activities not as a spectator but rather as an actor-interlocutor.

Since the meaning of public art is not univocal, in this paper it is used to indicate activities and installations not only realized outside of exhibition spaces, such as museums and galleries, but rather interacting with public space.

The influence of the economic globalization on art has been reflected in the emergence of international artists, "nomadic" curators and global contemporary art collectors. Installation works, even on a large scale, built for a specific site as part of art exhibitions, often highlight a social commitment, the experiential participation of viewers (Coates 2013) almost making the public space of the exhibition private (Garau, Lancerin and Sepe 2015). In this framework, the Venice Biennials of Art, the Capital of Cultures, the international Exhibitions, the Design weeks and Manifesta

are all occasions to enhance public space through the use of art in different forms.

Starting from these premises, the study - which is part of a wider Iriss-Cnr research project concerning best practices in urban and social regeneration based on art events and ISMed-Cnr research project concerning cultural heritage and liveable public space - will show: the relationships between public art and art exhibitions; Manifesta as an event capable to connect art and public spaces; and concluding issues.

Art, sense of community and place

An increasing number of studies are investigating how cultural policy, and public art, is linked to urban regeneration processes and contributes to reducing the conflicts that generally occur with it. Nevertheless, uncertainties remain about its contribution to urban economic growth and social inclusion problems. In fact, the role of public art is often intentionally symbolic and therefore there are methodological problems in assessing its impacts. Even though there are some exceptions, such as the so-called "Guggenheim effect" (Plaza 2000), the most part of public art involves more modest initiatives in terms of size and economic contribution, often marginal and indirect. Therefore, the focus moves to non-material outcomes, but the intangible and discussed nature of these impacts contributes to shifting the focus from the outcomes to the processes through which public art is generated and how these can be inclusive. Namely, it is possible to appreciate the role of public art in urban regeneration by focusing on the democratic processes by which artists produce public art and on the extent to which they are inclusive. Involvement in public art acts on two interconnected levels: in the ways in which it is considered as a part of the urban space and in the processes through which it is implemented. It is important to recognize that a sense of belonging is an important component of inclusion; furthermore, attention should be paid on how local involvement is shaped to give adequate recognition to different local groups and how instances are then taken into account to ensure effective listening to support an inclusive democratic process. Potential challenges relate to reluctance to get involved, as well as the possible dominance by a small number of local activists, etc (Sharp, Pollock and Paddison 2005). Although some authors regard the support of public art for social inclusion as partial at best, the emphasis should also be placed on

the greater awareness that such a process generates in the local community about the problems encountered. Indeed, art, which in its aesthetic-artistic composition reflects the place where it is realized, considers multiple cultural resources from which it draws inspiration (tangible and intangible heritage, local communities with their expertise, physical and non-physical infrastructure of the site, social networks, etc.). Therefore, it finds an expression not only in aesthetic-visual aspects, but also as a collective anchorage point within a social and local context (Ursic 2014). This change in the shapes and modes in which art communicates and it is inserted in the city, has also modified the way in which it is perceived and the expectations of the public. Therefore, people interpret it as a tool to facilitate the development of a sense of spatial identity, to express the requests of the community and stimulate social change. Art, in its widest sense, intends to enhance the sense of community and place, develop civic identity, try to meet the wishes of the community, contrast social exclusion and reinforce educational value (Hall and Robertson 2001; Ursic 2014).

In the past, the art embedded the “messages” of social critique in the aesthetic shapes, while nowadays it furthermore underlines its social involvement and active role with the local community. However, the debate on the relationship between art and “urban regeneration” highlights possible speculative effects that would damage the typical urban structure and therefore its cultural identity (Smith 2002; Perrons 2004; Ursic, 2014). Moreover, in the absence of an appropriate approach to evaluation, art, although perceived as useful for the city, risks of being perceived with negative effects also in terms of social inequalities (Ursic 2014).

Indeed, one of the aims of public art is to engage people through it, so it is crucial how art interacts with the social and cultural dimensions of a community. And it is able to take the viewer from the past into the present and give him a glimpse of a shared vision for the future (Al Suwaidi and Furlan 2017). The relationship between art and the benefits that it brings to the city, in terms of regeneration and urban development, can be regarded as a “virtuous” cycle: starting from art, it drives through both its “physical, social and cultural” impacts on the urban context and its aesthetic values, and through the process of participation it conducts to the development and empowerment of the community (Al Suwaidi and Furlan 2017).

Policies to improve the urban role of public art

Art becomes “public”, not only because is positioned in public spaces, but because is in the public sphere: it can activate public debate and citizen engagement by increasing the level of participation and sense of belonging; artistic practices, involved in social engagement, in addition to aesthetic objectives, can improve social inclusion and reduce isolation (Tornaghi 2008).

Contemporary public art uses new languages and expressive means, refer to artifacts, videos, music, made outside of conventional art sites, in public spaces, and therefore the meaning could be identified not only in the artistic product but also in the intellectual elaboration, in the preliminary work, in the curators, in the place and in the community. The objective of public art is the interaction with its public and the construction of spaces, material, virtual or imaginary, in which individuals can identify themselves. It can express itself visually, but also with sound landscapes, media and non-material places, such as the Internet, television, but also in the material spaces of inhabited landscapes (Sharp *et al.* 2005)

Art becomes less “visible”, is more fluid, less static. In the last fifty years, technology has also changed the usual relationship between space and time, so that virtual phenomena create apparent spaces and times, and totally change the exhibition ground, dematerializing it, while globalization deprives it of identity. Contemporary art is aware of the technological environment, and the perpetual present, in which it is immersed and therefore takes as its reference point the social, urban, scientific, ideological and political background (Gervasoni 2014).

Therefore, the consideration of culture and art has become a sustainable response to the competitiveness among cities and in the processes of urban regeneration, assuming a significant role in realizing interventions in which employment, tourism, social development and sustainability are generated by integration of people, places, economies and traditions (Scott 2000; Sepe 2018, 2014, 2013).

Nevertheless the economic role of public art in urban regeneration is a complex and unclear problem (Bovaird 2005) because it involves the interrelationship among aesthetic values, social identity and economic behavior of the urban population, which are fields of life that have different and unrelated vocabularies. The interrelationship

between the three domains has always been declared important and central, but it is rare that specialists in each domain have been engaged in a collaborative debate with others. Furthermore, urban regeneration is aimed by expectations of stakeholders, and justify the use of public art to achieve their goals and to improve the quality of life of residents. However, the practical measurement of the achievement of stakeholders’ expectations through public art initiatives is still largely unexplored (Bertasio 2006).

In this scenario Manifesta, the European Biennial of Contemporary Art, is the first important nomadic event, born in contexts in which profound cultural and political changes have occurred (Filipovic and Vanderlinden 2005; Filipovic *et al.* 2010; Zuliani 2015, 2018) as consequences of the 1996 fall of the Berlin Wall.

Manifesta was launched with the aim of contributing to the redesign of Europe after the Cold War, engaging critically with the new suburbs. Every two years Manifesta is hosted by, and interacts in, a different European city with the aim of inducing an “alternative aesthetic vision to the local”, but also of offering “heterotopic sites of emerging cultural production” (Papastergiadis and Martin 2011) enhancing the city and its public spaces.

Manifesta is focused on communication, on the relationship with the territories that host it and on the international opening (Voorhies 2017). It derives from a reconfiguration and expansion of the exhibition in a “critical form”, more active, open and democratic, promoting the encounter among the artistic works, the audience and the institutions.

It organizes nomadic exhibitions with the focus on provide a new framework for cultural collaboration and exchange among curators and artists from across the regions. It reflects the debates incited by exhibitions such as Documenta and explores the changing roles of curators and artists in the new geo-political context. The issues discussed include the role of Biennials in the context of globalization, and the ephemerality of exhibitions versus the permanence of the museum. Manifesta history start from its conceptual foundations and contributions to artistic practices of the 1990s arriving to the relationship of a roving Biennial to themes of multiculturalism and migration. At a moment when biennials continue to proliferate worldwide, Manifesta is a good case study to look critically at the landscape from which new exhibition paradigms have emerged (Vanderlinden and Filipovic 2005).

This event that was always been characterized by political and social commitment, since its eleven edition was also aimed at producing an experimental and emerging artistic experience. The new form of biennial, defined as a new institution (Smith 2002) places emphasis on public space as a place of participation and is aware of the problems of the current different crisis.

Conclusion

In cultural planning of public spaces, there is an increasingly strong link between land management, productive innovation, and artistic production. Art in urban regeneration promotes a new involvement of citizens with economic spillovers and greater community welfare. In this framework, Manifesta, a biennial of contemporary art, represents an important catalyst integrated into the local culture. Its relationship with the local community determining the success or failure of the event.

In fact, Manifesta does not place emphasis on the marketability of the product but on the relationship process that can activate effective networks to build a local "embedding" and develop international excellence by creating works and meetings related to the public space. It contributed to the re-launch of the international image of the city, to the implementation of tourism-related activities and to the launch of urban interventions and significant cultural initiatives. These events, interpreting a reality, have an impact on the aesthetic, social and economic environment of the urban spaces involved. Urban regeneration therefore becomes the point of arrival and departure of processes in which the artistic, economic and social dimensions coexist and influence each other.

Since the last editions, Manifesta is aimed at producing an experimental and emerging artistic experience, emphasizing on public space as a place of participation and it is aware of the problems of the current different crisis. Public art research is at a standstill, some argue that social science methods and criteria are not suitable for art evaluation, while others suggest that it would be necessary to verify the presumed social or economic impacts of art projects. Finally, this work, more than providing definitive conclusions on the role that art can play in today's urban regeneration, intended to give a broader overview of the dynamics of regeneration underway, in particular related to art in public space, considered in a broad sense. ■

Footnotes

* Iriss-Cnr, assunta.martone@iriss.cnr.it.

** Sapienza Università di Roma, ISMed-CNR, marichela.sepe@uniroma1.it, sepe@ismed.cnr.it.

References

- Al Suwaidi M., Furlan R. (2017), *The Role of Public Art and Culture in New Urban Environments: The Case of Katara Cultural Village in Qatar*, *Architecture Research*, vol. 7(4), p.109-122.
- Bertasio D. (2006), *Arte o spettacolo?: fruitori, utenti, attori*, Franco Angeli Editore, Milano.
- Bovaird A. G. (2005), *Public Art in Urban Regeneration: An Economic Assessment*, in Remesear A. (ed.), *Urban Regeneration A Challenge for Public Art*, Publicacions de la Universitat de Barcelona, Barcelona [http://www.ub.edu/escult/epolis/urbanreg/urban_regeneration.pdf].
- Coates R. (2013), *The Rise of the Private Art Foundation: John Kaldor Art Projects 1969-2012*, PhD thesis, University of Melbourne, Melbourne.
- Filipovic E., Vanderlinden B. (eds.) (2005), *The Manifesta Decade: Debates on Contemporary Art Exhibitions and Biennales in Post-Wall Europe*, The MIT Press, Roomade, Brussels and Cambridge, MA.
- Filipovic E., Van Hal M., Øvstebø S. (eds.) (2010), *The Biennial Reader. An anthology on large-scale perennial exhibitions of contemporary art*, Kunsthall Bergen, Bergen.
- Garau, P., Lancerin, L., Sepe, M. (2015), *The Charter of Public Space*, LiST, Trento
- Gervasoni F. (2014), *Riqualificazione urbana tra arte e spazio pubblico. Casi a confronto, years 2013 / 2014*, Università Ca' Foscari di Venezia, Venezia.
- Inguaggiato V. (2009), *Arte nei processi di riqualificazione urbana, Fare città, chiamarla arte. Politiche ed esperienze di integrazione fra arte e territorio*, PhD thesis, Politecnico di Milano, Milano.
- Papastergiadis N., Martin M. (2011), "Art biennales and cities as platforms for global dialogue," in G. Delanty, L. Giorgi, M. Sassatelli (eds), *Festivals and the Cultural Public Sphere*, Routledge, London.
- Plaza B. (2000), "Evaluating the Influence of a Large Cultural Artefact in the Attraction of Tourism: The Guggenheim Museum of Bilbao Case", *Urban Affairs Review*, vol. 36 (2), p. 264-274.
- Perrons D. (2004), *Globalization and Social Change: People and Places in Divided World*, Routledge, London.
- Scott A. J. (2000), *The Cultural Economy of Cities*, Sage Publications, London.
- Sepe M. (2018), *Place identity and creative district regeneration: the case of 798 in Beijing and M50 in Shanghai Art zones*, *Metu Journal of the Faculty of Architecture*, vol. 35 (2), p. 151-171.
- Sepe M. (2014), "Urban transformation, socio-economic regeneration and participation: two case of creative urban regeneration", *International Journal of Urban Sustainable Development*, vol. 6(1), p. 20-41.
- Sepe M. (2013), *Planning and Place in the City*, Routledge, London.
- Hall T., Robertson I. (2001), "Public Art and Urban Regeneration: advocacy, claims and critical

debates", *Landscape Research*, vol. 26, no. 1, p. 5-26.

Sharp J., Pollock V., Paddison R. (2005), "Just Art for a Just City: Public Art and Social. Inclusion in Urban Regeneration", *Urban Studies*, vol. 42(5/6), p. 1001- 1023.

Smith N. (2002), "New Globalism, New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy", *Antipode*, vol. 34, no. 3, p. 427-450.

Tornaghi C. (2008), "Questioning the social aims of public art in urban regeneration policies. The Case of Newcastle and Gateshead", *EWPS GURU, working paper*, vol. 42 [<http://www.ncl.ac.uk/guru/assets/documents/EWP42.pdf>].

Ursic M. (2014), *'City as a Work of Art' – Influence of Public Art in the City*, University of Ljubljana, Faculty of Social Sciences, Ljubljana.

Vanderlinden B., Filipovic E. (eds) (2005), *The Manifesta Decade: Debates on Contemporary Art Exhibitions And Biennials in Post-wall Europe*, MIT Press, Cambridge, Ma.

Voorhies J. (2017), *Beyond Objecthood: The Exhibition as a Critical Form Since 1968*, The MIT press, Cambridge.

Zuliani S. (2015), "Manifesta – The European Biennial of Contemporary Art", *Ricerche di s/confine*, vol. 6(1), p. 228-241.

Zuliani S. (2018), "Curatori in mostra: una premessa", *Ricerche di s/confine*, no. 4, pag. 1-8.

Architettura dello spazio segreto. Il disegno del suolo comune come luogo della possibilità

Alba Pauli*, Elena Mucelli**

Abstract

The contribution aims to pinpoint elements for the design of open space as an interacting edge that can provide various uses and degrees of intimacy. The potential of a soil design that integrates the plant dimension as a device capable of refining sensitivity to open spaces and promoting collective care by urban communities is regulated in particular.

Nella soglia: interagire, sconfinare, diffondere

Se possiamo convenire sul fatto che l'architettura delimita "porzioni di mondo" per attribuire significati diversi e formare nuove spazialità, è altrettanto vero che un'architettura, perché si possa definire tale, non può prescindere dall'interpretazione del rapporto tra ciò che porta *dentro* e ciò che lascia *fuori*, definendo le modalità d'interazione *tra* mondi.

Il tema della soglia come passaggio tra lo spazio interno e quello esterno è stato declinato nella storia occidentale dai progettisti rispetto a due principali elementi di attenzione: la definizione della facciata come quinta urbana e l'organizzazione delle aperture per ricercare una relazione degli interni con il paesaggio. Sono molti gli esempi autorevoli che dimostrano quali espedienti impieghi il progetto di architettura per limitare l'introspezione visiva da parte di altri abitanti o per aprirsi alla natura circostante.

Tuttavia, nel configurarsi quale intermediazione del rapporto con la vita pubblica e l'ambiente naturale, l'architettura occidentale sembra essere stata chiamata sempre più ad impedire intrusioni incontrollate dell'una o dell'altro nello spazio domestico, più che ad ampliare il campo delle possibili interazioni. Addomesticando lo spazio per creare "la scena fissa della vita" (Rossi 2011), abbiamo commesso l'errore di considerare la materia vivente come altro da noi, finendo per ridurre la natura ad episodio simbolico o capriccio estetico da esiliare in appositi spazi, spesso rinunciando alla possibilità di godere di uno scenario eterogeneo e mutevole. I dispositivi architettonici sono diventati limiti senza spessore e più che regolare le interazioni tra mondi, spesso ne hanno scongiurato la

confluenza, svuotando di significato anche il concetto dimensionale di soglia.

Recuperando l'immagine della soglia delineata da Walter Benjamin in *Das Passagenwerk*, si intende considerarla in questo contesto come una zona che accetta "mutamento, passaggio, straripamento" (Benjamin 2007: 555), in grado di accogliere tutta la complessità che il progetto del bordo tra uno spazio e un altro deve racchiudere. Il pensiero del filosofo tedesco, accostato all'idea che "al progetto moderno di globalizzare la città si è sostituito quello di aprire i nostri appartamenti e farli coincidere con la Terra" (Coccia 2021: 11), emerge l'importanza della relazione fra l'interno di una casa e le stanze delle nostre città, della progettazione dei bordi tra ambiti diversi, della creazione di ambienti abitabili nello spazio urbano aperto, dell'opportunità di includere la specie vegetale come vera e propria abitante delle nostre città, al fine di creare le migliori condizioni di vita possibili per animali e piante. La soglia può essere pertanto declinata in tre dimensioni concettuali distinte, legate ad altrettante azioni: la prima dimensione esplora la possibilità di aprire il progetto ad un campo di possibilità esperienziali tramite la progettazione attenta dei bordi; la seconda, con la consapevolezza di vivere in un'era segnata dalla condizione di "fine infinita" (Meschiari 2019: 39), evidenzia la necessaria estensione tra spazio della casa e spazio della città, da predisporre o ripensare; la terza, coglie nel dispositivo vegetale un'opportunità per attivare una sensibilità diffusa nella comunità urbana nei confronti degli spazi aperti come pratica di cura collettiva e nutrimento.

Le tre azioni (interagire, sconfinare, diffondere) vogliono proporsi come filtro critico

per la lettura dei progetti di rigenerazione che ridefiniscono lo spazio pubblico e, combinate insieme, ambiscono a costituire una strategia operativa per orientare la costruzione dei paesaggi del quotidiano. In particolare, nella definizione dello spazio aperto urbano si riconoscono qualità utili ad una progettualità che intenda accogliere la sua dimensione plurale e variegata e che ambisca ad un'inversione paradigmatica del fare città: dall'ossessione dell'ordine alla progettazione del disordine (Sendra e Sennet 2022), dalla visione monodirezionale del controllo "alla responsabilità diffusa della cura, collettiva e individuale, dei luoghi da abitare" (Lambertini 2013: 9).

L'indagine su queste azioni, correlate ai rispettivi temi, consente di rintracciare nel pensiero occidentale del *genius loci* l'episteme su cui si fonda il progetto di un luogo proponendone, al tempo stesso, un superamento. Guardando alla concezione orientale che interpreta i luoghi quali detentori di identità molteplici e variabili è infatti possibile rielaborare le condizioni insite nel *genius loci* e assoggettarle al nostro *invenio* in quanto progettisti, intervenire sulle sue capacità relazionali per permettere un dialogo con le possibili alterità, e dunque ampliare il campo del progetto.

In questo senso il disegno del suolo comune appare come la possibilità di superare la dicotomia tra dimensione privata e dimensione pubblica, tra spazio domestico e spazio naturale, con l'obiettivo di sviluppare una progettualità a scala urbana in grado di intervenire sulla rete di relazioni molteplici che intercorrono tra i due differenti contesti spaziali.

Bordo come interfaccia: abitare un'esperienza

Lo spazio pubblico della polis, spazio politico per eccellenza, si è configurato talvolta come territorio del conflitto ma sempre, in forme diverse, come luogo di condivisione e di scambio. Seppur il progetto dello spazio nel quale si svolgono pratiche e riti della vita in comune sia strettamente legato al dispositivo architettonico che lo definisce, non sempre alla grande varietà di architetture corrisponde una ricerca progettuale sulla "sistemica esperienza" (Secchi 2015: 94) che è possibile fare dello spazio aperto.

Questo tema ha due ragioni principali da mettere in luce: da una parte la scarsa interazione dell'interno con l'esterno, in quanto spesso lo spazio "vuoto" non è interpretato come "unità dialogante con il pieno dell'edificato" (Lambertini 2013:14); dall'altra, l'insufficiente cura del dettaglio e del progetto

del bordo tra spazi esterni dedicati a diverse esperienze di fruizione.

In questo senso, il disegno del suolo permette di mettere a sistema spazi che non sono progettati entro un'ampia visione d'insieme. La soglia viene qui interpretata come bordo interagente tra pieno e vuoto, un *bordo stratificato* in grado di creare nella città un nuovo paesaggio interno, dal carattere mutevole e interconnesso. In particolare, se l'occasione per condividere un'esperienza parte dalla condivisione di uno spazio, interpretare la casa come interfaccia può contribuire all'interazione dei diversi spazi aperti che la cingono.

Spazio segreto e spazio comune: predisporre una narrazione

Nella dimensione urbana contemporanea lo "spazio del pubblico" (Secchi 2015: 94) costituisce un interno rispetto alla città, una soglia spessa, carica di tensioni e significati legati al passaggio dalla dimensione collettiva a quella privata.

La condizione di isolamento sperimentata con il recente *lockdown* ha permesso di rilevare l'importanza di uno spazio aperto ibrido, pensato in modo da garantire la concentrazione e l'intimità, di costituire l'occasione di dedicarsi al lavoro e quella di ozio, senza separarsi dal resto della società. Le criticità rilevate hanno evidenziato il bisogno di una città in grado di supportare una trasformazione radicale degli stili di vita, di assecondare ritmi diversi e modalità alternative di occupazione dello spazio urbano, di aprire a nuovi temi il progetto dello "spazio comune" (Stavrides 2022). In particolare, si è manifestata la necessità di individuare dei luoghi che fossero estensione del proprio ambiente domestico per trovare la concentrazione che lo spazio abitato interno non consentiva e, allo stesso tempo, di accogliere al loro interno l'eterogeneità delle condizioni ambientali esterne, per percepire il passaggio del tempo e la presenza della collettività.

Questo esempio emblematico rivela come la soglia possa raffigurare il *trait d'union* tra due dimensioni spaziali attualmente troppo spesso non collaboranti; pensare la soglia come spazio segreto, della casa o tra le case, messo in relazione con lo spazio comune permette di definire una progettualità che rimane aperta rispetto ai suoi caratteri funzionali, per assumere configurazioni diverse e compiersi pienamente nella contingenza. Il disegno del suolo, in questo caso, permetterebbe di predisporre una narrazione spaziale capace di creare diversi gradi di intimità nei

due tipi di spazio, consentendo contemporaneamente all'uno di sconfinare (Matteini 2017: 135) nell'altro.

Connessioni viventi: progettare per l'altro, progettare con l'altro

Se da un lato appare irrinunciabile favorire processi che, a scala urbana e territoriale, conducano all'utilizzo di fonti rinnovabili e alla decarbonizzazione, dall'altro si apre una vera e propria sfida che riguarda la relazione fra il corpo della città e quello dei suoi abitanti, volta a garantire capacità inclusiva e qualità di vita urbana. A tal proposito è fondamentale il ruolo che la vegetazione assume con la riproposizione della natura agricola nell'organismo urbano (Ingaramo *et al.* 2020), aggiungendo ai valori ecologici ed estetici delle aree verdi urbane quelli relativi alla produzione per il nutrimento delle persone.

Interpretare la soglia come *habitat* non esclusivamente antropico consente di nutrire anche l'immaginario, collaborando al mantenimento dei servizi ecosistemici relativi all'approvvigionamento e, al tempo stesso, di quelli culturali e di regolazione che ruotano attorno alla risorsa di base non rinnovabile: il suolo.

Proprio il suolo, tramite il suo disegno, può configurarsi come campo di sperimentazione progettuale per la coesistenza di specie di spazi aperti (Lambertini 2013: 233). Integrare la dimensione vegetale nell'ecosistema urbano, oltre a mirare a ridefinire la consuetudine manutentiva degli spazi aperti trattati con sistemi verdi, spesso eccessivamente costosa e inadeguata, può contribuire a diffondere biodiversità e pratiche virtuose di cura tra le comunità urbane.

Conclusioni

Per concludere, si può affermare che lo spazio aperto offre l'occasione per ripensare le nostre abitudini di vita indirizzandole verso una maggiore interazione tra la dimensione domestica urbana e l'ambiente di cui noi stessi, come esseri umani, facciamo parte. In un'ottica di coevoluzione della nostra specie con le altre nell'*habitat* urbano diventa fondamentale pensare ai modi in cui spazializzare la molteplicità delle forme di vita e favorire una "convivenza multispecifica" (Metta 2022: 111). Reinterpretare la casa e la città in chiave ecosistemica significa approfondire le relazioni che intercorrono tra queste due dimensioni dell'abitare, così come gli scambi di cui, attraverso lo spazio libero, sono protagoniste le architetture, per ampliare il campo del progetto urbano. Significa anche dedicarsi agli spazi

necessari al benessere individuale e collettivo ed accettare la presenza di abitanti non umani, disponendosi potenzialmente alla trasformazione di quello che attualmente percepiamo come rapporto conflittuale in confronto.

Trasformare una scena urbana in spazio critico, significa immaginare una varietà di situazioni possibili per lavorare sull'organizzazione di sequenze spaziali capaci di tenere insieme la struttura culturale, sociale ed ecologica del paesaggio urbano. In quest'ottica, lavorare sul disegno del suolo comune per configurare nuovi dispositivi spaziali che si possano configurare come soglia tra mondi e per dettagliare un progetto del bordo che tratteggi inattese topografie, può consentire all'attraversamento, alla sosta, alla contemplazione, all'esercizio, al lavoro, di trasformarsi in attività da svolgere in spazi eterogenei più accoglienti.

In particolare, si può reinterpretare il disegno suolo come opportunità per non limitare l'esperienza dello spazio urbano alla soluzione dettagliata di un problema tecnico garantendo, pur nell'economia di mezzi espressivi e tramite un sofisticato minimalismo, l'opportunità di proporre rapporti di grande varietà e complessità.

Infine, approfondire il progetto sistematico di spazi aperti che integrino la componente vegetale come dispositivo per il nutrimento inteso in termini psico-fisici, permette di promuovere relazioni sociali inclusive, sensibilizzare alla cura e incentivare lo scambio intergenerazionale delle competenze per contribuire alla creazione di ambienti urbani sostenibili. ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Università di Bologna, alba.pauli2@unibo.it.

** Dipartimento di Architettura, Università di Bologna, elena.mucelli@unibo.it.

Riferimenti

- Alberti M., Marzluff J. M., Shulenberg E., Bradley G., Ryan C. et al. (2003), "Integrating Humans into Ecology: Opportunities and Challenges for Studying Urban Ecosystems", *BioScience*, vol. 53, no.12, p. 1169-1179. [https://doi.org/10.1641/0006-3568\(2003\)053\[1169:IHIEOA\]2.0.CO;2](https://doi.org/10.1641/0006-3568(2003)053[1169:IHIEOA]2.0.CO;2)
- Apfelbeck B., Snep R. P. H., Hauck T. E., Ferguson J., Holy M. et al. (2020), "Designing wildlife-inclusive cities that support human-animal co-existence", *Landscape and Urban Planning*, no. 200 [https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0169204619308035].
- Becattini G. (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli Editore, Roma.
- Bellmunt J. (2021), "Ciudades Cambiantes: Spazi aperti urbani in evoluzione per nuove città", *Ri-Vista. Research for landscape architecture*, vol.19, no.1, p. 140-151 [https://oaj.fupress.net/index.php/ri-vista/article/view/10257/10122].
- Benjamin W., Tiedemann R. (a cura di) (2007), *I "passages" di Parigi*, Einaudi, Torino, p. 555.
- Clement G., De Pieri F. (a cura di) (2016), *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Coccia E. (2021), *Filosofia della casa. Lo spazio domestico e la felicità*, Einaudi, Torino, p. 11.
- Corboz A. (1985), "Il territorio come palinsesto", *Casabella*, no. 516, p. 22-27.
- Dessi V., Farnè E., Ravanello L., Salomoni M. T. (2018), *Rigenerare la città con la natura. Strumenti per la progettazione degli spazi pubblici tra mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Gehl J. (2001), *Life between Buildings. Using Public Space*, The Danish Architectural Press, Copenhagen.
- Granata E., (2021), *Placemaker: Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Einaudi, Torino.
- Ingaramo R., Negrello M., Robiglio M. (2020), "Oltre il verde urbano. Prove di agri-architettura in città", *Il Giornale dell'Architettura* [https://iris.polito.it/handle/11583/2852715?mode=full.13804].
- Lambertini A. (2011), "Specie di spazi aperti", in M. Corrado, A. Lambertini (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna, p. 233-235.
- Lambertini A., (2013), *Urban beauty! Luoghi prossimi e pratiche di resistenza estetica*, Editrice Compositori, Bologna.
- Lynch K. A., Ceccarelli P. (a cura di) (2006), *L'immagine della città*, Marsilio, Padova.
- Marzluff J. M. (2008), *Urban ecology: An international perspective on the interaction between humans and nature*, Springer.
- Matteini T. (2017), "Sconfinare", in L. Latini, T. Matteini, *Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo*, Il Poligrafo, Padova, p. 135-153.
- Mcharg I. L. (1995), *Design with nature*, John Wiley & Sons, New York.
- Meschiari M. (2019), *La grande estinzione. Immaginare ai tempi del collasso*, Armillaria, Roma.
- Metta A. (2022), *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*, DeriveApprodi, Roma.
- Mostafavi M., Doherty G. (2016), *Ecological Urbanism*, Lars Müller Publishers, Zurigo.
- Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal comune: Rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Milano.
- Pavia R. (2019), *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Donzelli, Roma.
- Rossi, A. (2011), *L'architettura della città*, Quodlibet, Macerata.
- Saragosa C. (1998), "L'ecosistema territoriale: verso il progetto ecologico dell'insediamento umano", in A. Magnaghi (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Masson, Milano.
- Secchi B. (1986), "Progetto di suolo", *Casabella*, no. 520-521, p. 19-23.
- Secchi B. (2015), "Progetto di suolo 2", in B. Secchi, G. Fini, (a cura di), *Il futuro si costruisce giorno per giorno: riflessioni su spazio, società e progetto*, Donzelli, Roma, p. 93-97.
- Sendra P., Sennet R. (2022), *Progettare il disordine. Idee per la città del XXI secolo*, Treccani, Roma.
- Stavidres S. (2022), *Spazio comune. Città come commoning*, Agenzia X, Milano.
- Vercelloni V. (1992), *Ecologia degli insediamenti umani*, Jaca Book, Milano.
- Wolf U. (2011), "Suolo urbano", in M. Corrado, A. Lambertini, (a cura di), *Atlante delle Nature Urbane. Centouno voci per i paesaggi quotidiani*, Editrice Compositori, Bologna, p. 235-237.
- Zucchi C. (2020), "Una città (non) è un albero. In lode di un disegno urbano just-out-of-time", *Equilibri*, no. 2, Il Mulino - Rivisteweb.

INU

XXXI
CONGRESSO
NAZIONALE

Claiming the public space in port cities in an era of privatization. The case of Igoumenitsa, Greece

Afroditi Pitouli*, Yiota Theodora**

Abstract

Nowadays, new port-reform initiatives are taking place in many European countries, creating new conditions within their urban fabric and beyond. In the case of Greece, the dominant trend is the privatization of international ports, regardless of whether they operate in metropolitan areas or in small/medium-sized cities in the periphery. As Igoumenitsa is among the most challenging cases, the research focuses on city-port interactions with main question: what issues does the municipality have to deal with the upcoming privatization of Igoumenitsa's port and land port zone and what are the effects of it. The research is based on literature review, official documents and on findings from special studies in the "field". Regarding the coastal area of Igoumenitsa, it is approached through spatial criteria of geographical position, compatibility of uses and their intensity, spatial continuity, accessibility and differentiation over time. Through the actions and the perspectives of local government, the article attempts to highlight the challenges and dilemmas at the level of spatial organization prospects and to develop alternative scenarios for achieving a more sustainable urban development.

Introduction

In the present era of climate change and smart development, port-cities face ever-changing challenges under continually evolving economic, social and environmental circumstances. These challenges raise concerns for spatial planning and port-city policies in their attempt to adapt to this constantly changing environment. In this context, the complexity of port governance has increased dramatically over time. During the last three decades, there has been a progressive port devolution process, mainly through the increase in the participation of the private sector. Although this process has proven to empower the competitiveness of ports, new economic, social and environmental challenges emerge for port city planning. In particular, private sector investment and involvement in ports usually has led to policy 'conflicts' between the port and the city. This holds true especially in countries with important shipping history and activity, where ports constitute a significant factor in their developmental policies.

Greece is such a case; an insular country with a lengthy coastline and an extensive network of seaports varying in size, importance, and governance schemes. Greece embarked on the (on-going) port governance reform in the late 1990s. Undoubtedly, the

privatization of the two major ports of Greece (Piraeus 2016; Thessaloniki 2018) decisively affected the governance model of the Greek port system as well as their development prospects (Theodora 2022). Nowadays, the focus of discussion at the national level is on regional ports of international reach operated in small / medium-sized cities of the northern part of Greek mainland territory (i.e. Alexandroupoli, Kavala, Igoumenitsa) (Theodora 2018). More specifically, for these ports, the Greek government has chosen a privatization strategy, as has happened in the case of the two major ports of the country. The simultaneous sale of these three different ports in terms of range and functions located in cities with different potentials and weakness raises new questions and critical challenges at the level of spatial planning and local development.

While many scholars have focused on the inevitable separation of city and port, both spatially and economically, in the case of these Greek regional port cities, the port's location remains strongly rooted inside urban environments. The port's location in combination with the city scale raises extra challenges in the management of these port cities. As their waterfront occupies a significant part of the urban fabric, the effects of their privatization appear with greater intensity.

In this context, it is crucial to reconsider waterfront sustainable planning and try to deal with critical issues regarding their resilience. The article takes Igoumenitsa as a case study and focuses on city-port interactions in the light of new conjunctures. Its selection was not random. The fact that city's coastal area is already characterized by multiple pressures, increased investment interest, conflicting goals and various legislation issues, in combination with the changing management practices that its port is going to experience, make Igoumenitsa a challenging case study.

The subject in Europe

Generally, ports and cities have, historically, been characterized by strong links of dependence and spatial proximity. However, the emergence of a new economy based on trade and new transport technologies in the 19th century, created the need for developing a new type of port, which would no longer function as an international trade center but as a transshipment point in the transport chain (Meyer 1999). Since the late 19th century, many ports and their host cities started to grow apart. Over the time, further changes in maritime transport industry such as the increase in ship sizes, and the rapid industrialization of most developed country cities shifted port operations away from city centers. In some cases, there are even established in new purpose-built sites away from conurbations. Nevertheless, many ports remain located in or near cities. Hall and Jacobs (2012) point out that most of the world's important ports are still urban.

In addition, the complexity in city-port interactions has been increased by the reforms in port governance. The recent worldwide trend towards devolution in the port industry has resulted in the reformation of governance structures of ports systems. The organization, construction and management of ports are influenced by a number of factors such as the socio-economic structure of a country, the historical development of the port, the location of the port and the types of cargo (Brooks 2004). Furthermore, the different objectives that port authorities pursue, ranging from profit maximization to generation of socio-economic value, contribute to the presence of a great diversity in port governance (ESPO 2010). Indeed, among the European countries, different types of port models are recognized with the public-private roles of the ports ranging from private ports in United Kingdom to the state-controlled port organizations in Mediterranean.

ESPO's Trends in EU Ports Governance 2016 report highlighted that most European sea-ports remain under publicly owned by the state or by the municipality, while mixed public-private ownership is still very rare.

The Case Study

Igoumenitsa is indissolubly linked to the concept of the port city, as the presence of the port has contributed to both, the formation of its history and physiognomy and to its developmental evolution. Its port is the main western gateway of northern Greece and the southern Balkans in Western Europe and at the same time has evolved into a major transport hub due to the convergence of the Egnatia and Ionian highways. The existence and operation of Igoumenitsa's port today, but also throughout its history, has also contributed to the formation of its

coastal area. Though small in size, the waterfront of Igoumenitsa is very diverse: port facilities with modern large-scale projects extend alongside fenced areas and buildings of the old port, parking lots and green spaces (Pitouli and Theodora 2019).

Despite the fact that the urban fabric of Igoumenitsa extends along the sea, the relationship between the city and the water is inadequate and problematic. The problematic nature of this relationship lies in a number of different parameters. This research focuses on the problems that emerged in recent years with the former characterization of the whole coastal front of Igoumenitsa as a land port zone. The concession of the parts of the land zone that do not serve port activities has been a standing request of both local government and community for many years. Although there are many involved groups

in the planning and management of port-city coastal areas, at this stage the research focuses on the perspective of the local government. The research question is: what issues does the municipality have to deal with the upcoming privatization of Igoumenitsa's port and land port zone and what are the effects at the local level.

The first attempts date back to 2015, when the current municipal authority, with letters to the then Minister of Commercial Shipping and work meetings, asked him to take the initiative to resolve the problems with the ownership of Igoumenitsa's waterfront. These efforts continued in the following years, approaching at the same time the local government of cities hosting also ports of international reach. Recently, with the upcoming privatization of Igoumenitsa's port, the problems with the management of the concerned area appear more intense. Actually, the fact that the use and the exploitation of the land port zone belongs to the relevant port management (Law2971/2001, art. 22), i.e. soon to a private individual, creates issues regarding free public access to the coastal area but also in general with the development of the city. Realizing the above risks, the local government claimed more dynamically the concession of the parts of the land zone that do not serve port activities. Hence, the municipality of Igoumenitsa, in the summer of 2021, organized a number of protests including temporary closures of the port. Finally, as it appears in Fig.1, the requests of the municipality seem to be satisfied, with the exception of the area 2. Concerning the area 1, it is granted to the municipality under conditions.

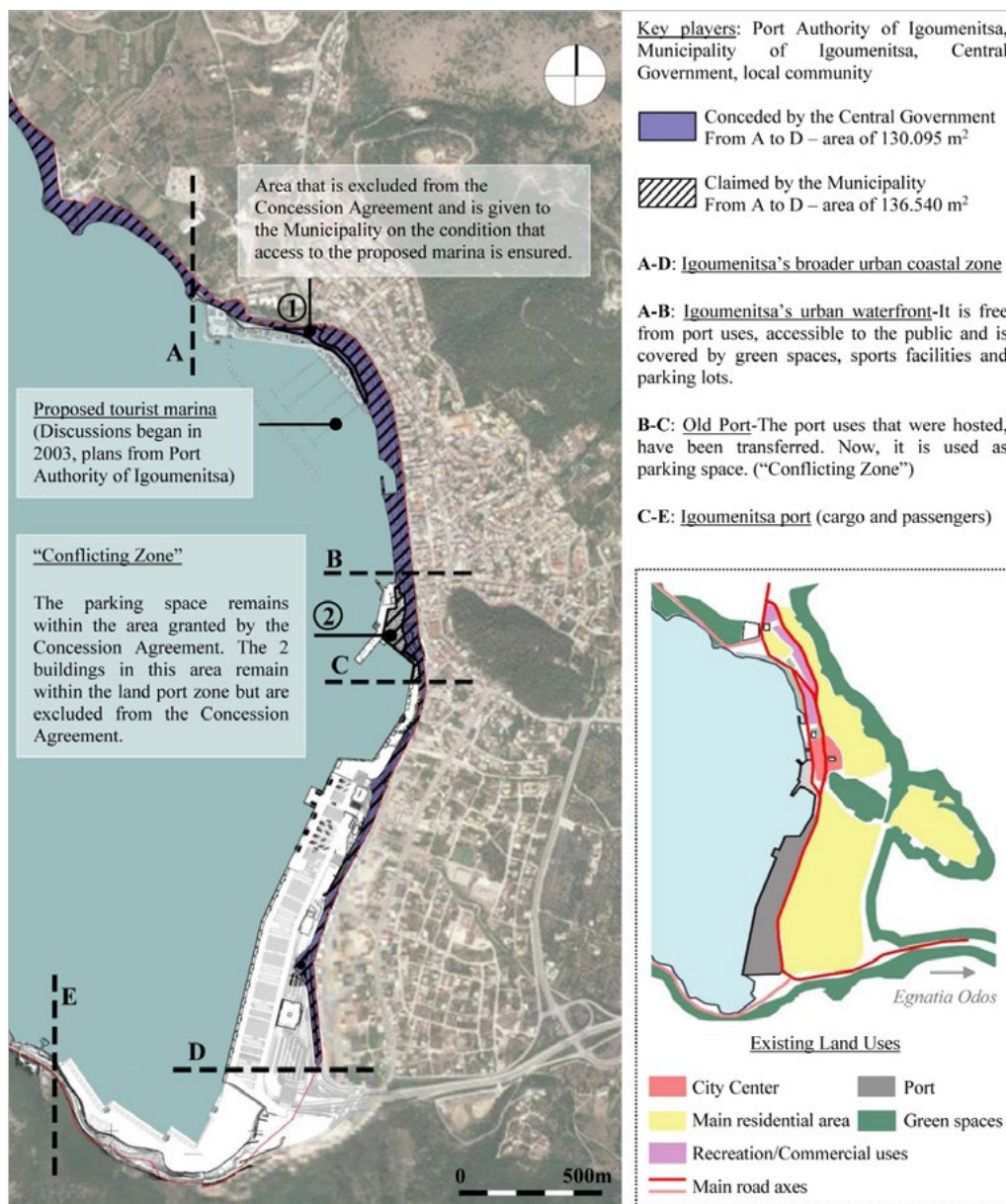


Fig. 1. The urban coastal area of Igoumenitsa.

Conclusions

Today, as European port cities compete in a global arena, urban planning and port policy face the challenge of how to balance the global trends with the specificity of each port city in order to secure a sustainable development. Although the diversity in port governance, in most cases, the management and planning of coastal area remains a complex, contradictory issue full of pressure, especially for small and medium size port cities as, mainly due to lack of infrastructures, they cannot always be able to support the international role of their port. Simultaneously, port cities are under multiple pressures from the port operation. Igoumenitsa is such a case. The upcoming privatization of its port was the trigger to resolve the issue of the ownership and management of its waterfront that has concerned the local government

and community for many years. In the intentions of the municipality and the proposals central government there is a main point of divergence: the management of the Old Port (B-C). The insistence of the municipality to be granted the area of the Old Port, reveals how much vital is this space for the urban fabric. This belief is further reinforced by the new planning of a tourist marina. As it is located on the main urban waterfront of the city (A-B) covering a large part of it, the old port site constitutes a potential area that could contribute to the restoration of city's relationship in terms of resilience and sustainability. ■

Footnotes

* PhD Candidate, National Technical University of Athens, School of Architecture, afrod.pit@gmail.com.

** Associate Professor, National Technical University of Athens, School of Architecture, pthedora@arch.ntua.gr.

References

Brooks M. (2004), "The Governance Structure of Ports", *Review of Network Economics*, vol. 3.

ESPO (2010), *European Port Governance, Report of an enquiry into the current Governance of European Seaports*, Prepared by Patrick Verhoeven for the European Sea Ports Organization.

ESPO (2016), *Trends in EU Ports Governance 2016*, Brussels.

Hall P. V., Jacobs W. (2012), "Why are maritime ports (still) urban, and why should policy-makers care?", *Maritime Policy and Management*, vol. 39(2), p.189-206.

Meyer H. (1999), *City and Port, Urban Planning as a Cultural Venture in London, Barcelona, New York, and Rotterdam: Changing Relations between Public Urban Space and Large-Scale Infrastructure*, International Books, Utrecht.

Pitouli A., Theodora Y. (2019), "From a "sea port area" to a "public space" for the city_Planning approaches for urban sustainable regeneration in Ioumenitsa", in *International Conference on Changing Cities IV: Spatial, Design, Landscape & Socio-economic Dimensions, e-Proceedings*, Greece, p. 221-23.

Theodora Y. (ed.) (2018), *Maritime Space_Urban Coastal Front_Port Cities. A Collection of Texts on Spatial Planning*, National Technical University of Athens-School of Architecture, Urban and Regional Planning Department, Urban Planning Research Lab, Greece [<https://service.eudoxus.gr/search/file/10/full-112690210.pdf>, <http://www.arch.ntua.gr/index.php/ekdoseis/thalassios-choros-paraktio-astiko-meto/>].

Theodora Y. (ed.) (2022), *Regional Unit of Piraeus*, National Technical University of Athens-School of Architecture, Department of Urban and Regional Planning, Spatial Planning & GIS Laboratory [<https://service.eudoxus.gr/search/file/11/full-112690211.pdf>, <http://www.arch.ntua.gr/index.php/ekdoseis/perifereiaki-enotita-peiraia-regional-unit-of-piraeus/>].

Decumani verdi per un disegno 'retroattivo' della città di Varese. Green infrastructure come armatura del progetto urbano e della mobilità sostenibile, tra interpretazione dei caratteri insediativi di una storica "città-giardino" e nuove necessità

Piero Poggioli*, Matteo Frascini**, Stefania Monzani***

Abstract

In the framework of Environmental Sustainability the research aims at investigating how urban-scale processes can affect the spatial configuration of a territory, its morphology and the definition of public space armatures. The urban region of Varese is considered to outline a strategic mapping of possible focuses at the architectural and urban design scale. This methodology, which involved the Municipality of Varese and many other stakeholders, also gave structure to University Studio design Courses. Varese heterogeneous and polycentric urban morphology has grown in relation to the topography. The proposed design scheme aims to question this pattern by overlapping, on the existing infrastructures, three parallel and continuous bands that transversely connect the main hydrographic basins. Elaborating on the notion of Green Infrastructure, these bands, namely the "Decumani Verdi", claim the vertebrating role of a system of spaces that "retroactively" structure a complex urban morphology at the human scale.

La tradizione italiana del progetto urbano. Inattualità e/o opportunità?

Nel lungo titolo proposto per riassumere la complessa esperienza oggetto di questo testo, l'auspicata necessità di sintesi non ha potuto produrre l'esclusione del termine "progetto urbano", nonostante l'inattualità che questa propensione, centrale nello scorcio del secolo scorso, ha via via assunto nella costruzione della città e all'interno del dibattito nelle accademie con l'inizio del nuovo millennio. L'ostinazione nell'applicarsi ad un'"urbanistica tridimensionale" e a cercare di "incidere sulla forma urbana" (Gravagnuolo 1991) trova però, a nostro avviso, nella fase attuale, una rinnovata legittimazione. L'Urbanistica contemporanea appare, da più parti, come "schiava del riduzionismo economico o di slogan come *smart* e *sustainable*" (La Cecla 2014), e ora prevalentemente impegnata su temi come *resilience*, *inclusion* e *diversity*, o nella risoluzione "tecnica", dei problemi viabilistici più pressanti. L'indubbia opportunità di un'applicazione a questi problemi, non deve però distrarre dal dato che pianificazione e progettazione urbanistica siano di fatto scomparse o pesantemente

ridimensionate, a fronte di un modello socio-economico che pretende effetti, tempi e soprattutto risultati economici poco compatibili con la strutturazione e lo sviluppo di un discorso di lungo termine improntato al ritorno prevalente della comunità e della città. L'analisi di applicazioni a grandi aree urbane, anche attraverso modalità potenzialmente virtuose (tipo *Reinventing Cities*), mostrano palesemente come la sommatoria delle componenti specifiche ritenute "opportune", non configuri né una visione né un vero "progetto", e come la componente economica/privata sia talmente preponderante da subordinare tutte le altre. Non occorre addentrarci troppo nell'analisi dell'attuale modello liberista per coglierne alcuni effetti preoccupanti, a fronte di dubbi sviluppi. Emergenza ambientale, energetica, sanitaria, povertà, migrazioni, unitamente all'instabilità dello scenario internazionale e a certi limiti emersi dalla globalizzazione, non sono certo le prove di una crisi irreversibile del sistema, ma richiamano in modo ineluttabile a nuovi modelli di sviluppo che pretendono nuovi assetti insediativi. Se la lezione è che una sommatoria di numeri, così come una

sommatoria di fattori, non compone un insieme, né tantomeno una visione, per non dire un “progetto di mondo”, ristabilire un “ruolo per l’architettura” (Canella 1969) così come per l’urbanistica, forse non è cosa vana.

Metodologia

Questo studio si inserisce in una tradizione caratteristica di certa scuola milanese, riferibile alla figura di E. N. Rogers, in cui l’Università (il “Laboratorio che produce cultura”) rappresenta il luogo privilegiato, non gravato dal peso della contingenza, per “pensare in concreto a una società migliore [...] a un mondo costruito con mezzi reali per fini reali” per cui “occorre approfondire il concetto di realtà e considerare come reale ogni ragionevole superamento dei confini contingenti” (Rogers 1962). La premessa delinea quindi un continuo scambio tra la sfera degli studi accademici e i contesti di applicazione, per configurare al meglio la “realtà” su cui innestare nuove proposte, anche ambiziose, che non sfuggono però ad un ordine di plausibilità. L’occasione di incontro tra le parti, avviata con la Commissione rigenerazione urbana dell’Ordine del Architetti di Varese (arch. M. Giani, C. Mezzetti, I. Moretti), si è estesa e consolidata coinvolgendo la Pubblica amministrazione (assessore A. Civati e arch. G. Gardelli), il comitato Tram treno (G. Arioli, e Rotary Varese) e altri studiosi ed esponenti della cultura locale. Il gruppo di lavoro del Politecnico di Milano, oltre agli scriventi, ha visto la partecipazione, dei proff. F. Cesena e I. Moia, sia nella ricerca,

che nell’applicazione didattica nei corsi di Architettura e Composizione Architettonica + Laboratorio, e dei relativi studenti, a partire dall’a.a. 2019-20 e ancora oggi in corso. L’attività didattica ha partecipato alla costruzione della conoscenza della città individuando i temi di studio più corrispondenti all’insediamento e modellando una serie di mappature tematiche. Sistema del verde e ambientale, sistema delle funzioni, rete della mobilità e costituzione della città sono diventati elaborati condivisi rappresentativi della specificità della città e posti alla base delle ipotesi progettuali intraprese. Queste si sono quindi definite attraverso un lavoro “interno” ai corsie ma pure con una continua interlocuzione con gli interlocutori esterni. In più momenti, nonostante le restrizioni Covid, ambito locale e Università hanno condiviso le proprie riflessioni e le proprie elaborazioni, contaminando continuamente le posizioni.

Scale e caratteri della regione urbana Varesina

Le note qui sotto mirano a definire i tratti morfologici caratteristici di Varese che concorrono alla mappatura strategica di seguito delineate.

All’interno dell’arco prealpino Varese presenta alcuni tratti specifici. In particolare si segnala la profonda connessione tra orografia, il sistema insediativo e infrastrutturale che ricalca un andamento nord-sud.

Idrograficamente il territorio di Varese è definito a est dal lago di Varese e ad ovest

dalla valle dell’Olona, tradizionale dorsale produttiva oggi oggetto di un ripensamento profondo.

I rilievi, di modesta entità presentano passaggi di quota spesso repentini, con dislivelli suggestivi. L’abitato è contraddistinto dalla eccezionale dotazione paesaggistica che trova, in primo piano, il complesso del Sacro Monte con il massiccio di Campo dei fiori e, sullo sfondo, “un’altra città eterna: quella innevata intendo, del lontano, e però imminente macigno del Rosa” (Testori e Colombo 1984).

L’insediamento urbano si organizza storicamente su una costellazione di “castellanze” in stretta relazione con il capoluogo. Su questo pattern è sovrapposta, a partire dalla seconda metà dell’800, una molteplicità di ville e villini, sparsi sulle parti di territorio piane o dolcemente inclinate. Questa fioritura, favorita dalla borghesia milanese, come luogo di villeggiatura, contribuirà all’appellativo di “Città giardino”. Il *Liberty* e l’architetto Giuseppe Sommaruga interpretano la figurazione ideale di questa fase non solo con riferimento all’edilizia residenziale. Nel XX secolo con l’incremento dell’industrializzazione e dello sviluppo urbanistico, il profondo legame tra costruito e ambiente che ha determinato il paesaggio varesino, entra in crisi indebolendo la caratteristica articolazione policentrica.

Nel 1927 Varese è fatta provincia dal regime fascista e ciò determina una trasformazione della sua immagine in senso monumentale

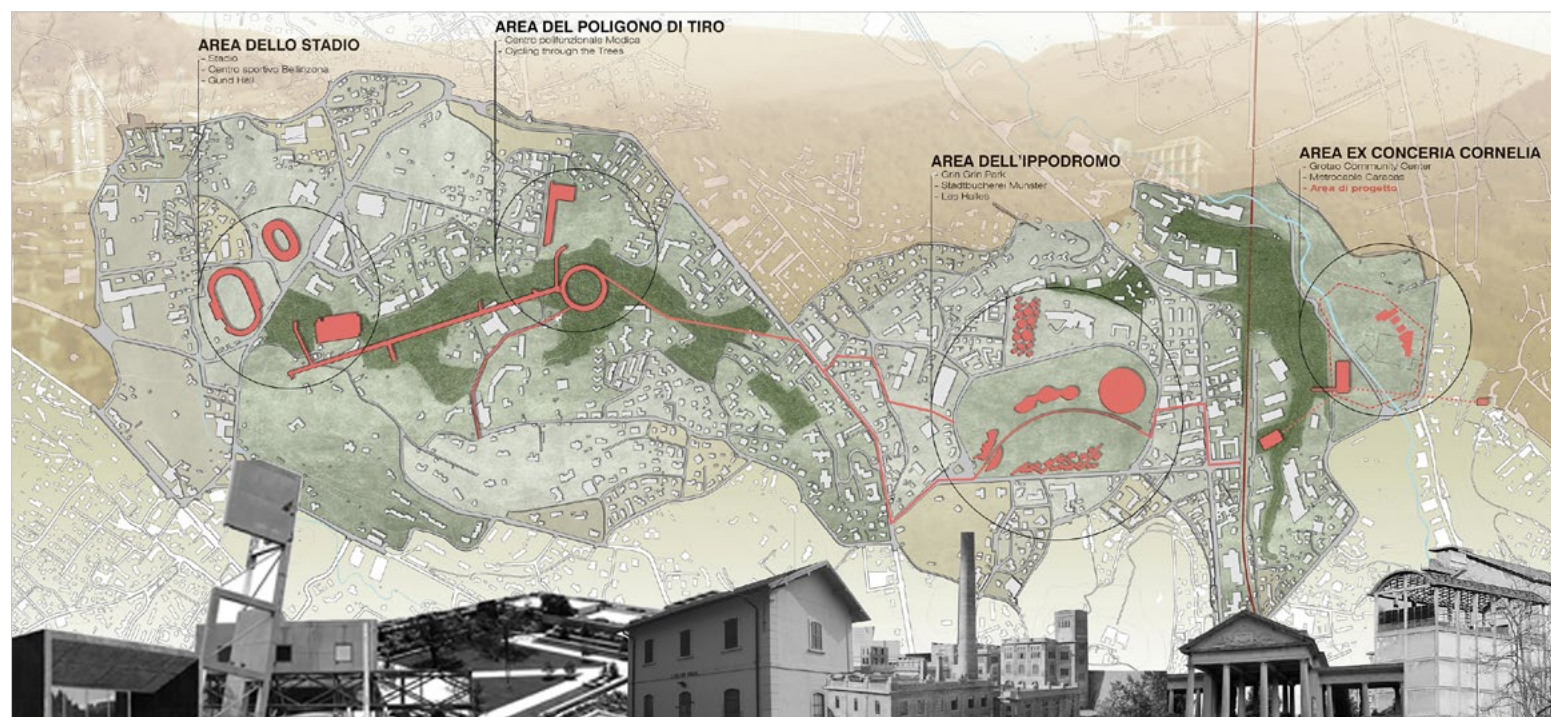


Fig. 1. Il Decumano nord: metaprogetto e montaggio urbano con preesistenze e suggestioni architettoniche (fonte: rielaborazione effettuata dagli autori sulla base degli elaborati didattici dell’a.a. 2021-2022).

che però non riuscirà ad interpretare adeguatamente il salto di scala verso una dimensione territoriale. Gli effetti restano circoscritti a parte del centro storico e del suo intorno mentre per il resto dell'ambito urbanizzato si afferma un modello per giustapposizione/sovrapposizione di interventi puntuali, confermando, nella sostanza, l'assetto policentrico.

Lo sviluppo urbano del secondo Novecento ha sostanzialmente mantenuto i caratteri morfologici ma la deindustrializzazione, il drenaggio di imprese e manodopera da parte della Svizzera, il drastico ridimensionamento del ruolo turistico, rendono evidente la necessità di riconfigurare assetto e ruolo della città. La posizione strategica di Varese, tra Malpensa, la Svizzera e Milano induce inoltre ad un ragionamento profondo sul congestionato traffico veicolare ma, soprattutto, sulle potenzialità che questa condizione rappresenta.

In questo solco, si possono leggere altre importanti iniziative recenti. Il progetto Tram treno¹ per una riconfigurazione del sistema ferroviario con una distribuzione più capillare sull'ambito urbano, e la volontà di costituire un "hub delle forme di mobilità avanzata"² sancito dal recente concorso per la realizzazione di questa struttura e la riqualificazione della valle dell'Olona che lo ospita.

I decumani verdi tra abitabilità e infrastruttura

Il contesto generale nel quale si posiziona l'idea di *Green Infrastructure* è quello della necessità di un sistema continuo volto a mitigare gli aspetti più dannosi legati alla crescita degli insediamenti anche in relazione ai cambiamenti climatici e all'inquinamento (Wright 2011).

All'interno di questa ricerca la GI è vista come strumento di approccio progettuale al territorio Varesino ed è soprattutto indagata nel suo rapporto con l'architettura e nella sua capacità di generare uno spazio abitabile che pure rimanda alle differenti scale proprie una dimensione regionale.

Il concetto di infrastruttura ha sempre richiesto un ragionamento, un'innovazione tipologica volta a gestire il modo con il quale una rete potesse mettersi in relazione con un suolo e con un tessuto urbano. Nello specifico pone il problema di un adattamento e di un dialogo di misure caratteristiche e specifiche di scale differenti (D'Alfonso 2006) orientando lo sviluppo insediativo (Ortiz 2014). L'infrastruttura è per definizione continua, insiste su un territorio con un certo grado di libertà rispetto

ai suoi caratteri morfologici e topografici. In quanto "protesi" (Choay 2003), permette una sostanziale distacco dei luoghi di lavoro, svago e abitazione e richiede un aggiornamento del senso classico del concetto di appartenenza e identità. In generale ha reso possibile, ed in parte causato, la cancellazione del confine tradizionale tra città e campagna favorendo una dispersione insediativa (Viganò 2011) che è propria della scala metropolitana.

Per queste ragioni, all'interno della ricerca e, di riflesso, nell'attività didattica, si è voluto declinare il concetto di GI come appunto, *Decumano verde*.

Nello specifico di Varese questo prende la forma di una serie di tracciati verdi continui, variabilmente configurabili, ma con prevalente direzione est-ovest. I decumani, non costituiscono assi geometrici definiti, ma strutturano lo spazio urbano, definendo percorrenze e accogliendo rilevanti luoghi/funzioni della città, sia esistenti, sia di nuova concezione che di rigenerazione: un insieme riconoscibile come assetto organizzativo generale.

Essi si strutturano sul concetto di infrastruttura verde rivendicando un carattere di necessità che orienta uno sviluppo urbano sostenibile. Necessitano di continuità che si riferisce alle differenti scale del territorio soprattutto nell'intersezione con altre infrastrutture, con tessuti e con sistemi di paesaggi. In questo senso rendono necessaria una mappatura capace di leggere e mettere

a confronto i caratteri, i comportamenti e le misure specifiche dei differenti sistemi (Fraschini 2018).

Nella lettura avanzata della struttura insediativa varesina, la Valle Olona è interpretata come il nuovo *Cardo* alla scala territoriale. Da "retro" produttivo, ma sostanzialmente nascosto, diventa l'armatura nord-sud (Shane 2005; Gouverneur 2015) e la figura di spazio che reinterpreti, per il territorio policentrico Varesino, le strutture industriali dismesse e i caratteri specifici di quel paesaggio. In questo quadro è stata proposta la definizione di tre decumani che collegano il sistema delle acque (Olona e lago di Varese) offrendo una percorribilità alternativa e sostenibile al territorio. In questa visione è stata suggerita una caratterizzazione in termini di programma che ascolta la vocazione specifica dei territori: Decumano verde settentrionale - sport, cultura e tempo libero; Decumano centro - nuove piazze verdi, giardini storici, Decumano meridionale - università e città della salute. Lo sviluppo continuo di queste bande, all'intersezione con i sistemi di reti, paesaggi e tessuti individua "epicentri" che necessitano di un approfondimento progettuale alla scala architettonica che sappia dialogare con i caratteri e le misure specifiche degli stessi.

Conclusioni

La definizione del processo descritto implica, confermandola (quantomeno per casi analoghi), la necessità di relazione tra le

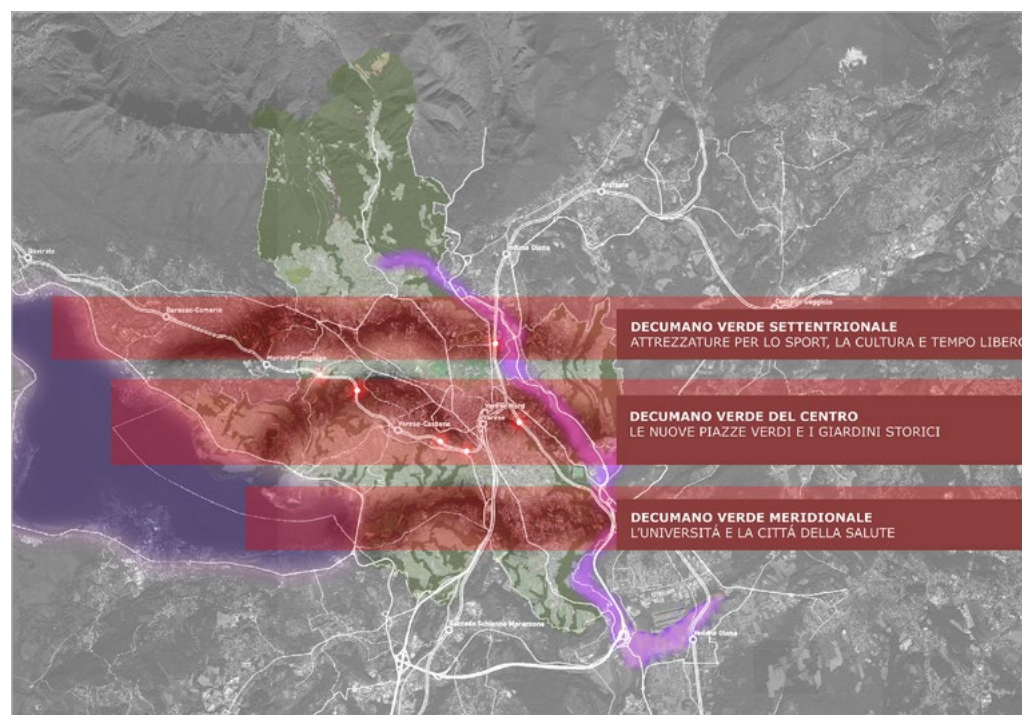


Fig. 2. I tre "Decumani verdi" e il tracciato ferroviario con le stazioni del Tram treno (fonte: rielaborazione degli autori).

differenti scale di progetto, sia che si operi nella dimensione di ipotesi urbano-territoriali, sia che si operi su settori circoscritti che, rispetto a tale ottica, vogliono attivare possibili sinergie. A ciò consegue un programma di attuazione di lungo termine che contempla però anche strumenti appropriati per affrontare il presente e il breve-medio termine. Sulla base di urgenze dettate dalla condizione contemporanea, come dalla specificità del territorio, le proposte hanno cercato di rispondere rispetto alle priorità, alle aspettative, ma soprattutto cercando di cogliere e ottimizzare le potenzialità presenti. Le "diversità urbane", come quelle biologiche, rappresentano un valore ancora tutto da comprendere; ciò pertiene alla morfologia dell'insediamento, come alla struttura socioeconomica in senso lato, ammesso che tra le due sia ipotizzabile un qualche tipo di autonomia.

Il continuo riferimento alla tipologia di assetto urbano, così come alla sua storia, non è quindi battaglia di retroguardia; appare chiaro che la risoluzione di alcune *empasse*, a partire da quella viabilistica, possano attuarsi solo con una radicale mutazione delle condizioni presenti, indirizzando gli sforzi in direzione di una mobilità sostenibile e inducendo comportamenti virtuosi nelle abitudini personali.

All'interno di questo studio, che vorrebbe provare a divenire una proposta progettuale definita, non è estraneo, a nostro avviso, il territorio dell'architettura. La scala territoriale, paesaggistica, infrastrutturale e urbana sono forse troppo vasti per "colloquiare" con

la più parte degli individui e della società. Sulla base di queste valutazioni appare d'interesse il concetto di "dispositivo" avanzato da Stefano Boeri (2021), e da lui accostato al termine "fatto urbano" elaborato da Aldo Rossi. "Dispositivi", come meccanismo di trasformazione e "fatti urbani", come "configurazioni fisiche e sociali", sono prossimi alla nostra concezione dell'Architettura, che, su tali basi, si legittima ad esser parte concreta nell'azione di costruzione della città. ■

Note

* Piero Poggioli, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano, piero.poggioli@polimi.it.

** Matteo Frascini, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Politecnico di Milano, matteo.frascini@polimi.it.

*** Stefania Monzani, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano, stefania.monzani@polimi.it.

1 "Progetto Tram Treno Varese" Pianificazione di servizio di Tram Treno nell'area urbana di Varese, 28 gennaio 2020, progettazione a cura di Mobility in Chain, committenza: comitato TramTreno di Varese, fondazione comunitaria del Varesotto Onlus, Rotary club Varese.

2 Un nuovo *hub* del mobilità avanzata: il *driver* dello sviluppo è la sostenibilità rapporto finale redatto da *The European House* - Ambrosetti S.p.A, novembre 2020.

Riferimenti

Boeri S. (2021), *Urbania*, Laterza Editore, Bari

Canella G. (1969), "Un ruolo per l'Architettura", in L. Monica, *Un ruolo per l'Architettura*, Clean, Napoli.

Choay F. (2003), *Espacements: figure di spazi urbani nel tempo. L'evoluzione dello spazio urbano in Francia*, Skira, Milano.

D'Alfonso E. (2006), *Milano Malpensa. La regione urbana nello spazio dei flussi*, Alinea Edizioni, Firenze.

Fraschini M. (2018), *Design Disegno. Geometry, measure and algorithm for architecture and the city*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Gouverneur D. (2015), *Planning and design for future informal settlements: shaping the self-constructed city*, Taylor & Francis Group, Abingdon Routledge.

La Cecla F. (2014), *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Milano.

Gravagnuolo B. (1991), *La progettazione Urbana in Europa. 1750-1960*, Laterza, Bari.

Rogers E. N. (1962), "Utopia della realtà", *Casabella-Continuità*, no. 259

Ortiz P. B. (2014), *The art of shaping the metropolis*, McGraw-Hill Education, New York.

Shane D. G. (2005), *Recombinant urbanism: conceptual modeling in architecture, urban design, and city theory*, Chichester, Wiley.

Testori G. Colombo S. (1984), *Guttuso a Varese*, Catalogo Mostra, Lativa, Varese.

Wright H. (2011), "Understanding green infrastructure: the development of a contested concept in England", *Local Environment*, vol. 16(10), p. 1003-1019.

Viganò P. (2011), *I territori dell'urbanistica - Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni.

Raccontare la città che cambia in un click. Un progetto pilota di visual culture partecipativa a Verona

Maria Luisa Ferrari*, Veronica Polin**

Abstract

Invitare i cittadini a esercitare lo sguardo osservando il divenire dei quartieri nella vita quotidiana e a documentare con uno scatto fotografico qualsiasi cambiamento percepito, condurre ricerche sulle trasformazioni economiche, ambientali, sociali, culturali urbane in corso nello spazio urbano attraverso il materiale raccolto, confrontare la città di ieri e quella di oggi. Questi sono stati gli obiettivi del concorso-percorso fotografico “Racconta la Verona che cambia in un click”, un innovativo progetto pilota promosso dal Visual Research Lab del Dipartimento di Scienze Economiche dell’Università di Verona in collaborazione con una rete di attori culturali del territorio per stimolare l’engagement dei cittadini e per “aiutarli a riflettere” sul loro rapporto con il divenire dello spazio urbano. Gli scatti dei fotografi sociali che hanno aderito all’iniziativa hanno rappresentato il là per avviare un processo culturale partecipativo verso trasformazioni sostenibili dello spazio urbano. Partendo dal confronto con foto storiche per rendere ancora più visibili le trasformazioni e per favorire la memoria delle nostre radici, fino ad immaginare un progetto di cambiamento urbano desiderato di cui si diventa artefici e promotori in modo collettivo.

Università e città: esplorando nuove relazioni urbane

La terza missione delle università rappresenta sempre più un’occasione per creare nuovi ponti in grado di collegare fisicamente ma anche attraverso relazioni gli atenei con il territorio in cui sono inseriti e con i diversi attori che giorno dopo giorno contribuiscono a governare e disegnare le città. È noto che il mondo universitario dispone di un capitale culturale di conoscenze, di competenze e di saperi di frontiera in numerosi ambiti disciplinari, un prezioso *mix* che rende questa istituzione un attore in grado di stimolare e promuovere attivamente processi di cambiamenti urbani (Perulli *et al.* 2019). Per svolgere il ruolo di attivatori istituzionali di processi di cambiamento, oltre a una visione multidisciplinare, sono necessarie *soft skills*, passione, motivazione e una certa *attitude* verso il rischio e la sperimentazione sul campo, perché nessun manuale universitario insegna come costruire questi nuovi ponti.

Il *Visual Research Lab*, istituito nel 2020 dal Dipartimento di Scienze Economiche dell’Università degli Studi di Verona, ha proprio nella sua mission l’esplorazione di nuove metodologie e di nuovi percorsi di conoscenza e la contaminazione di saperi esperti per migliorare il benessere, in un’ottica multidimensionale, delle persone e dei territori. La

principale finalità di questo laboratorio è di esplorare, attraverso progetti pilota, le modalità più opportune in cui le tecniche *visual* potrebbero essere di supporto per i diversi rami delle discipline economiche nell’individuare e disegnare efficaci azioni e politiche sostenibili locali attente alla qualità della vita delle persone e alla cura dei luoghi. Questo laboratorio apre nuove possibilità di positive contaminazioni di conoscenze e pratiche tra le parti coinvolte e consente anche di sperimentare nuovi approcci relazionali attraverso un processo *learning by doing*, mescolando diverse forme di saperi e culture.

Nell’ambito delle scienze sociali, vi è un crescente interesse per le potenzialità dell’approccio *visual* per la didattica, la ricerca e il *public engagement*. In particolare, l’uso della fotografia, attraverso diverse modalità,¹ è considerato un importante strumento per cogliere gli aspetti più emotivi e simbolici delle opinioni/conoscenze/atteggiamenti/comportamenti delle persone,² per incentivare la partecipazione dei cittadini a progetti universitari,³ per agevolare la comprensione di particolari tematiche attuali (ad esempio, la sostenibilità, la qualità della vita, il paesaggio), per analizzare le preferenze ambientali e per valutare, da un punto di vista qualitativo, l’impatto di particolari *policy*⁴ (Mitchell *et al.* 2017).

Tutte queste riflessioni sulle potenzialità delle tecniche *visual* rappresentano la spinta accademica che ha dato il via nel 2021 al progetto pilota di *visual culture* partecipativa sulle trasformazioni urbane percepite visivamente dai cittadini, promosso e organizzato in collaborazione con un’ampia rete di attori culturali. Perché una macchina fotografica “puntata” sulle città nel periodo pandemico? La città e le sue molteplici trasformazioni sono sempre più di frequente oggetto di esplorazione multidisciplinare per l’impatto che hanno sulla qualità della vita delle persone e per l’impatto che le stesse persone possono avere sul benessere dello spazio urbano (Alessandria 2020; Istat 2022; Polin 2019). La città è un contenitore composto da diverse parti umane e non in cerca di un proprio equilibrio dinamico (Amin e Thrift, 2005; 2017). La città non è, dunque, solo uno spazio urbano, è un luogo in cui si produce economia ma anche cultura, in cui si vive, si lavora e si consuma, in cui si instaurano relazioni personali e sociali. È un prezioso bene comune in perpetuo divenire che può essere valorizzato e svalorizzato dai suoi stessi abitanti, siano essi cittadini, imprenditori e *policy-maker* e che va dunque monitorato da tutti noi con attenzione e cura.

“Racconta la Verona che cambia in un click”: obiettivi, partner, azioni.

Il concorso-percorso fotografico dal titolo “Racconta la Verona che cambia in un *click*” è un progetto di *visual culture* partecipativa con focus sulla città di Verona ideato e organizzato da una “squadra” di attori culturali del territorio. Oltre al *Visual Research Lab* dell’Università di Verona, hanno contribuito a disegnare e progettare l’iniziativa: il Gruppo Ctg La Fenice, l’Associazione giardini aperti Verona, la casa editrice QuiEdit e la biblioteca civica di Verona, con il patrocinio del Comune di Verona.⁵ Il progetto si propone di sensibilizzare le giovani generazioni e l’intera cittadinanza sul tema della relazione con i luoghi di vita e sull’importanza di curare, anche con lo sguardo, la propria città e i quartieri partendo dall’osservazione delle sue diverse trasformazioni. Le città si trasformano giorno per giorno: alcuni cambiamenti seguono specifici percorsi temporali, altri sono più improvvisi e creano discontinuità significative con il passato, come è accaduto durante il *lock-down*. Molte trasformazioni del tessuto urbano sfuggono per diversi motivi, spesso ce ne accorgiamo solo quando la nostra città è cambiata in modo rilevante e visibile. La città

del futuro, di cui tanto si parla, è anche il frutto della sommatoria di innumerevoli trasformazioni del presente.

Concretamente il concorso-percorso fotografico, della durata di circa due anni, si articola in quattro impegnative tappe. La prima azione, che rappresenta il *là* per avviare un processo culturale partecipativo verso trasformazioni sostenibili dello spazio urbano, riguarda l'organizzazione di un concorso fotografico (giugno 2021-aprile 2022),⁶ la seconda una mostra fotografica (maggio 2022 – luglio 2022), la terza una ricerca partecipativa (marzo 2023-giugno 2023) e infine una pubblicazione di taglio divulgativo (settembre 2023).

I destinatari del concorso fotografico sono i cittadini di ogni età, perché le trasformazioni urbane meritano di essere raccontate da una moltitudine di occhi e indipendentemente dalla loro valenza estetica.

I cittadini sono stati invitati, attraverso una

apposita *call* lanciata nel mese di giugno 2021, a esercitare il loro sguardo sul divenire dei quartieri della vita quotidiana e nel documentare in un *click* qualunque trasformazione, sia essa economica, sociale, ambientale, architettonica, paesaggistica, verde, culturale. Le indicazioni sono cosa fotografare sono state volutamente poco direttive per lasciare ampio spazio all'intuito e alla sensibilità dei partecipanti. Ogni scatto è meritevole di attenzione perché rappresenta un momento importante per il ponte di significato che crea tra passato e futuro dell'abitare la città di Verona.

La seconda tappa si è concretizzata nell'organizzazione di una mostra fotografica inaugurata nel mese di giugno di quest'anno presso la biblioteca civica di Verona: accanto alle fotografie del concorso rappresentative delle trasformazioni urbane in corso, ci sono alcuni scatti storici di Verona, per rendere

ancora più visibili i cambiamenti e per favorire la memoria delle nostre radici. La terza iniziativa, che sarà avviata in primavera, consiste in una ricerca-azione che parte dalla documentazione fotografica raccolta per volgere lo sguardo verso il futuro. Infine, il cerchio di questo lungo percorso si chiuderà con volume in cui si riporteranno i principali risultati delle diverse azioni, per restituirli alla città come nuova memoria.

Le prime due tappe del concorso-percorso fotografico: la selezione e la premiazione dei vincitori del concorso e l'inaugurazione della mostra

Abbiamo ricevuto circa un centinaio di immagini, pervenute da un pubblico vasto, non necessariamente composto da fotografi esperti o professionisti, che raccontano senza filtri le trasformazioni urbane desiderate e quelle indesiderate.⁷ Il concorso prevedeva due sezioni per quanto riguarda l'età dei partecipanti: gli under 30 e gli over 30. Sebbene la maggior parte degli autori degli scatti appartenga alla categoria *over*, molto significativo è stato il contributo dato dai più giovani. L'analisi denotativa del contenuto degli scatti da parte degli organizzatori ha individuato le tipologie di trasformazione urbana più percepite: il consumo di suolo, gli immobili in stato di abbandono, le riqualificazioni di alcune zone della città, l'inquinamento visivo e acustico, la mobilità sostenibile, la riduzione di verde pubblico urbano, le tradizioni culturali che resistono, la chiusura di alcuni negozi e attività commerciali storiche, la convivenza multietnica, le opere di *street art*. Indipendentemente dal contenuto dello scatto, un *fil rouge* sembra unire tutte le immagini ricevute: l'affettuosa attenzione per la propria città e un certo grado di consapevolezza dei diversi aspetti di evoluzione urbana. La figura 1 riporta gli scatti dei primi tre classificati per ogni categoria, scelti dalla Giuria sulla base dell'originalità, della creatività e dell'incisività con cui sono state raccontate le recenti trasformazioni della città.⁸ Il concorso prevedeva dei premi "culturali" per i vincitori: visite guidate a un museo di Verona e passeggiate tra giardini e parchi di Verona.⁹

Il viaggio nella Verona che cambia è proseguito attraverso un'altra tappa: una mostra fotografica appositamente allestita quest'estate presso la biblioteca civica di Verona. La mostra realizzata a cura di Maria Luisa Ferrari, docente di Storia economica del Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Verona, è stata inaugurata il 7

RACCONTA LA VERONA CHE CAMBIA IN UN CLICK

VINCITORI

Under 30

1°  **Francesca Rizzi**

2°  **Stefano Sabatini**

3°  **Teresa Sicher**

Over 30

1°  **Francesco Carlucci**

2°  **Pamela Coassin**

3°  **Nicola Sartor**
 **Claudio Perina**

Fig. 1. I vincitori del concorso fotografico "Racconta la Verona che cambia in un click" (fonte: Ufficio comunicazione dell'Università di Verona).

maggio 2022, immediatamente dopo la premiazione dei partecipanti al concorso, proprio per sottolineare la stretta connessione tra i due momenti. La mostra ha affiancato alle foto del concorso immagini storiche dei quartieri della città, per enfatizzare la relazione tra passato e presente. Il materiale iconografico esposto abbracciava un vasto arco temporale, compreso tra la metà dell'Ottocento e la seconda metà del XX secolo e per la maggior parte proveniva dalla ricca raccolta della biblioteca civica, completata da altre foto d'archivio, rese disponibili da collezioni private. Un centinaio di immagini storiche sono state disposte in 16 bacheche secondo una ripartizione spaziale, che tenesse conto anche delle specifiche tematiche sottese (architettoniche, economiche, paesaggistiche, sociali, culturali...).

La peculiarità dell'esposizione è dipesa dalla scelta di collegare gli scatti dei concorrenti con immagini storiche degli stessi luoghi e ha consentito di coglierne i mutamenti. Solo in pochi casi (la chiesa di San Fermo e Piazza Dante) a prevalere era la continuità dei siti.

Sia per la curatrice, ma ancor più per il pubblico, la sfida è stata distinguere tra ciò che ha mantenuto una sostanziale continuità e ciò che è cambiato. Dal confronto tra passato e presente sono emersi numerosi dettagli sorprendenti delle trasformazioni e dei cambiamenti, che hanno interessato la città negli ultimi due secoli. Si sono potute cogliere le trasformazioni architettoniche di alcuni luoghi, che affiancano edifici storici a strutture modernissime, o edifici nati per uso militare che sono stati recentemente recuperati (Ferrari 2016). Tra le trasformazioni connesse all'evoluzione economica della città si sono evidenziati i casi della nascita di quartieri industriali o la loro decadenza per cui oggi restano solo pochi lacerti (Ferrari 2019). Altri accostamenti hanno consentito di cogliere i cambiamenti sociali e culturali di aree urbane che nel tempo hanno subito un forte degrado e oggi sono evolute grazie a importanti interventi di riqualificazione urbana (Ferrari 2018).

Si sono qui elencati solo alcuni dei molteplici spunti, spesso interconnessi tra diverse prospettive di lettura, che sono emersi dall'accostamento tra lo sguardo di oggi e di ieri verso la città.

Verso la terza tappa: la Verona che verrà...

La terza tappa, in fase di organizzazione, prevede di effettuare a partire dal mese di marzo 2023 una ricerca-azione, di cui sarà

responsabile scientifica Veronica Polin, docente referente del *Visual Research Lab*, sulle trasformazioni urbanistiche sostenibili desiderate dai cittadini. Gli autori degli scatti inviati per il concorso fotografico saranno coinvolti, attraverso la tecnica della *photo-elicitation*,¹⁰ a discutere insieme ad altri soggetti interessati (in particolare studenti e giovani cittadini) delle trasformazioni urbane per esplorare e definire senso e significato del concetto di benessere e di sostenibilità delle città del futuro e per contribuire attivamente al disegno dei propri spazi di vita. L'ambizione è quella di avviare processi di cambiamento urbano sostenibile in cui i cittadini-partecipanti diventano essi stessi artefici e promotori dell'agire urbano collettivo coinvolgendo, in primis, l'amministrazione locale attraverso una concreta proposta di sperimentazione di bilancio partecipativo. ■

Note

* Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Verona: marialuisa.ferrari@univr.it

** Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Verona (corresponding author): veronica.polin@univr.it.

1 L'impiego della fotografia può coinvolgere direttamente il soggetto della ricerca: sarà lo stesso partecipante a produrre immagini che saranno poi analizzate dal ricercatore. Oppure può coinvolgere il ricercatore e in questo caso sarà lo studioso a decidere quale parte della realtà rappresentare attraverso le immagini. È previsto infine l'utilizzo di immagini già disponibili: il compito del ricercatore sarà quello di individuare, tra le fonti disponibili, le immagini più appropriate per le sue finalità.

2 Per un'analisi del rapporto tra Stato e cittadini in Italia attraverso stimoli visivi si veda la ricerca empirica di Polin (2022).

3 Per una ricerca empirica con approccio visuale condotta a Verona sul rapporto tra disagio abitativo e città si veda il volume di Polin e Bertani (2020).

4 Per un'interessante applicazione del *visual choice experiment* nell'ambito di decisioni partecipative riguardanti le trasformazioni di aree industriali dismesse nelle aree montane si rinvia a Migliorati *et al.* (2021).

5 Fanno parte del gruppo, per il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Verona: Maria Luisa Ferrari e Veronica Polin (docenti del Dipartimento e componenti del *Visual Research Lab*); per il Gruppo Ctg La Fenice: Paola Pisani (Presidente); per la biblioteca civica di Verona: Antonello de Berardinis (ex Direttore) e Margherita Bolla (attuale Direttrice pro tempore); la casa editrice QuiEdit: Marco Fill (titolare), per l'associazione Giardini aperti Verona: Maria Giulia da Sacco (presidente).

6 La *deadline* indicata inizialmente indicata nella *call* per l'invio degli scatti era il mese di dicembre 2021. Il periodo di emergenza dovuto alla

pandemica Covid-19 non ha agevolato la promozione del concorso e si è optato per una proroga della scadenza.

7 Tutti i partecipanti al concorso fotografico hanno sottoscritto, in fase di candidatura, la lettera di consenso informato per l'utilizzo dei loro scatti per il concorso, la mostra e l'attività di ricerca.

8 Al concorso fotografico ha partecipato anche una intera classe di un istituto superiore veronese su iniziativa di un docente.

9 È stato previsto anche un premio finale per i primi otto classificati di ogni categoria (*workshop* fotografico) e un attestato di partecipazione a tutti i concorrenti.

10 La *photo-elicitation* è una tecnica di ricerca visuale che utilizza fotografie o altri mezzi visuali autoprodotti dai soggetti partecipanti alla ricerca per stimolare, nella fase successiva alla realizzazione delle foto, discussioni e approfondimenti sulle tematiche oggetto dell'indagine, raccogliendo anche le emozioni profonde, i ricordi e le idee evocate dalle loro immagini (Harper 2002).

Riferimenti

Alessandria F. (a cura di) (2020), *Città e Covid 19. Le trasformazioni urbane*, Aracne Editore.

Amin A., N. Thrift (2005), *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna.

Amin A., N. Thrift (2017), *Seeing Like a City*, Cambridge University Press, Cambridge.

Ferrari M. L. (a cura di) (2019), *Un territorio in crescita. Il Consorzio ZAI e lo sviluppo di Verona. 1948-2018*, Verona, Consorzio Zai Interporto Quadrante Europa, Tipografia Milani.

Ferrari M. L. (2018), "Convergenze parallele: storie e percorsi del quartiere e dell'Università", *Veronetta quartiere latino. Una ricerca tra università e città*, Milano, Franco Angeli, p.15-36.

Ferrari M. L. (2016), *Santa Marta. Past & Present*, Verona e Sommacampagna (VR), Università di Verona e Cierre edizioni.

Harper D. (2002), "Talking about Pictures: A Case for Photo Elicitation", *Visual Studies*, vol. 17(1), p. 13-26.

Istat (2022), *Rapporto BES 2021: il benessere equo e sostenibile in Italia*, giugno.

Migliorati L., Polin V., Veronesi L. (2021), "Il disegno della ricerca e la metodologia", in L. Migliorati (a cura di), *Moving Alps. Le conseguenze sociali della dismissione industriale nello spazio alpino europeo*, Franco Angeli, p. 27-37.

Mitchell C., De Lange N., Moletsane R. (2017), *Participatory Visual Methodologies: Social Change, Community and Policy*, Sage, London.

Perulli A., Ramella F., Rostan M., Semenza R. (a cura di) (2018), *La terza missione degli accademici italiani*, Il Mulino, Bologna.

Polin V. (2022), *La relazione fiscale tra Stato e cittadini in Italia. Uno studio esplorativo*, Franco Angeli, di prossima pubblicazione.

Polin V., Bertani M. (2020), *Homeless e città. Una relazione identitaria da esplorare*, Giappichelli.

Polin V. (2019), "Il «Benessere» a Verona: dimensioni, valutazione ed esperienze", in T. Dalla Massara, M. Beghini (a cura di), *La città come bene comune*, Edizioni Scientifiche Italiane, p. 61-75.

Making places

Francesco Rossini*

Abstract

In Hong Kong, the intensive use of the territory and the lack of available land for development has determined an intense form of vertical urbanism where public spaces have never been a key component of the urban development (Rossini, 2014, 2018). Several studies have indicated the importance of public open spaces in creating leisure opportunities as well as in connecting people and the community as a whole. Unfortunately, however, as argued by Xue and Manuel (2001), in Hong Kong city planning strategies have not been effective in creating comprehensive plans for the development of this critical urban resource. Limited land supply and laissez-faire government policy have adversely affected the availability of open spaces in core urban areas, as well as their spatial qualities. Furthermore, the lack of an inclusive planning vision generated several unconventional, unplanned, and residual spaces that may be strategically used to increase the amount of available open spaces in urban areas. In this regard, Hong Kong offers the possibility to rethink the role of forgotten spaces such as back alleys, buffer zones, and vacant land and to experiment with alternative approaches that could potentially attract and retain public space users as well as improve the perception and the quality of the urban environment. These undesignated areas resulting from the limitations of the established planning system may be seen as 'creative escapes' (Levesque 2013) that are suitable for the development spontaneous social activities and community participation. This paper will describe the process of regenerating a residual urban area in one of the densest districts of Hong Kong.

Nullahplace

Located in the dense district of Prince Edward in Kowloon nullahplace was designed with the objective of demonstrating how the use of temporary urban design interventions can be an effective bottom-up planning tool to reactivate abandoned and residual urban spaces of the city. By exploring the idea of

'making place' as a method to develop a more inclusive and vibrant urban environment, nullahplace was conceived to create new areas for social interaction in this dense urban area of Hong Kong.

Hong Kong is well known for its vertical density and the bold and expressive super scale text 'nullah' which remarks the name of the

nearby nullah road can be seen clearly from the buildings surrounding the site. By using a combination of colorful and geometric patterns the text extends all over the floor creating a sequence of flexible spaces in relationship with the linear and regular geometry of the district. At eye level, a distinctive graphic language in English and Chinese aims to engage the users of the space with friendly messages. The urban furniture, which consists of colorful and movable elements, intends to attract different type of users and can be combined with the geometry and colors of the floor in flexible spatial configurations. The possibility of moving chairs, tables, and plants provides opportunities for active and passive engagement while stimulating different grades of socialization among users as well as fostering relationships among generations. Furthermore, rather than placing signage and rules that restrict activities in public spaces, a series of colorful posters were installed to promote positive behavior by using ironic and thoughtful sentences. This low-cost urban intervention funded by a seed grant of the Chinese University of Hong Kong was completed in 9 working days during the month of April 2022, involving students, volunteers, and members of the community.

Implementing, testing, evaluating

In Hong Kong, the planning process is often dominated by pro-government business and professional elites, leaving very little room for participatory processes (Cheung 2011). The lack of community engagement in urban planning represents a missed opportunity for the development of an inclusive and sustainable urban environment. However, in recent years, a sort of global urban activism promoted by citizens, NGOs, and community associations has emerged to fill the gaps in formal planning processes, providing effective yet low-cost 'tactical' solutions that often have a positive impact on the urban environment. These collective actions proactively address the community's needs by generating alternative opportunities for civic participation as well as the creation of healthier and more socially sustainable communities.

In this sense, nullahplace could be seen as a pilot project to test solutions and address shortcomings in public spaces with innovative ideas and small-scale building initiatives. The knowledge generated by the first phase of its implementation will serve to spark public interest and to progress into

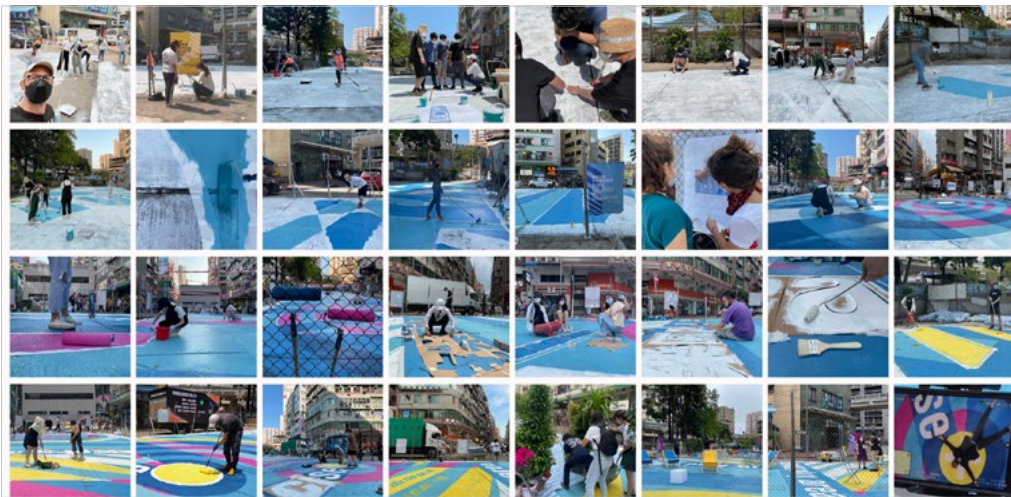


Fig. 1. The project was completed in 9 working days during the month of April 2022, involving students, volunteers, and members of the community;

more semi-permanent projects in the medium term (6 months - 18 months). This phase will also be informative for government departments, facilitating the establishment of a framework for significant spatial and programmatic changes before a permanent upgrade of the space is put into effect. This participatory and incremental process will create a ripple effect of awareness, demand, and realisation that change is possible, as well as provide a significant opportunity to build relationships in the community. As argued by Lydon and Garcia (2015) these experimental projects can bring immediate benefits to the community in the short-term, while in the long-term, the impact of these initiatives becomes more evident as they are integrated into the planning process.

Nullahplace is part of a larger research plan to enhance Hong Kong's dysfunctional open space using incremental urban design interventions. The impact of each project will be assessed using empirical research methods comparing data collected before, during, and after its implementation. Additionally, the community's involvement will also be carefully monitored in order to assess their satisfaction and perceptions regarding the results achieved. The incremental approach of this research, through a feedback loop of experimentation and evaluation, will be extremely helpful in understanding the needs of different users during all phases of the process. In addition, it will empower the citizens to take ownership of their local environment.

Theoretically the concept of 'making place' explored in this study aims to establish an alternative, bottom-up lens to observe and study complex urban phenomena. The people-centered approach outlined in the research aims to address the dysfunction of Hong Kong's public spaces in old urban areas by formulating a strategy that allows the community to actively transform their urban environment, thereby generating new places of social interaction.

Long term Impact

This research, in line with the strategic directions of Hong Kong 'HK2030+', will have a significant impact on urban planning. It goes to the core of key issues the city is facing, seeking to stimulate reflection on the revitalization of existing underused, dysfunctional and residual urban areas, which are ever more important given the lack of public spaces that affects most of

the old districts of Hong Kong. Back lanes, staircases, underpasses, and flyovers resulting from the limitations of the established planning system could be converted into alternative leisure opportunities. The appropriation of these urban spaces, which are common in Hong Kong's urban landscape (Kwok 2019), could offer, with new strategies in place, the possibility to increase the amount of public spaces in the city as well as establishing new places that are specifically suited to support the social and recreational needs of the community.

We have already established a collaboration with the Planning Department and the Leisure and Culture Service Department, which will facilitate the translation of the research findings into a specific set of guidelines that would impact not only the revitalization of residual/abandoned or dysfunctional urban spaces but potentially all the new urban developments across Hong Kong. The result of this study could eventually be incorporated into the ongoing revision of chapter 4 – Recreation, Open Space and Greening – and Chapter 11 of the Hong Kong Planning Standards and Guidelines (HKPSG). The improvement of the HKPSG should be combined with a more dynamic and flexible approach that can address the specific needs of the community and the unique conditions of each public space. In this regard, the adoption of bottom-up practices, especially as expressed by local residents, could be used to integrate local knowledge into the top-down planning process, becoming invaluable assets that could offer opportunities for alternative and innovative engagement mechanisms. The findings of this research work will also fill the gap between bottom-up and top-down

processes by providing government departments with useful recommendations that will positively influence the social life of public spaces and therefore impact the quality of life within the high-density urban environment. ■

Footnotes

* School of Architecture, The Chinese University of Hong Kong, rossini@cuhk.edu.hk.

References

- Cresswell T. (2004), *Place: An Introduction*, Blackwell Publishing Ltd.
- Cheung P. (2011), "Civic engagement in the policy process in hong kong: Change and continuity", *Public Administration and Development*, vol. 31, p. 113–121.
- Levesque L., Brighenti A. M. (ed.) (2013), "Trajectories of Interstitial Landscapeness: A Conceptual Framework for Territorial Imagination and Action", *Urban Interstices: The Aesthetics and the Politics of the In-Between*, Burlington, Ashgate, p. 21–63.
- Lydon M., Garcia A. (2015), *Tactical Urbanism: Short-term Action for Long-term Change*, Island Press Washington DC.
- Rossini F. (2014), *Nuevos Espacios Colectivos De La Ciudad Vertical Contemporánea: El Caso De Hong Kong*, PhD diss., Universitat Politècnica de Catalunya [http://hdl.handle.net/2117/9532].
- Rossini F. (2018), "Temporary urban intervention in the vertical city: a place-making project to re-activate the public spaces in Hong Kong", *Journal of Urban Design*, vol. 24, p. 1-19. doi:10.1080/13574809.2018.1507674
- Xue C. Q. L., Manuel K. K. K. (2001), The Quest for better Public Space: A critical Review of Urban Hong Kong, in P. Miao (ed.), *Public Places of Asia Pacific Countries: Current Issues and Strategies*, Kluwer Academic Publishers, The Netherlands, p. 171–190.



Fig. 2. Drone view of nullahplace.

La rigenerazione urbana dei quartieri complessi dalla parte delle bambine e dei bambini. Esperienze didattiche, di ricerca e di terza missione a Pescara

Piero Rovigatti*

Abstract

This paper presents the results some experiences didactical and participatory processes conducted at the DdA of Pescara, regarding the "priority and complex neighborhoods" of the Pescara suburbs, oriented towards mitigation of inequalities and territorial and urban gaps. Some of these experiences are direct to contribute to the production from below at a Urban Regeneration Plan "on the side of childhood", composed of actions aimed at urban independence and mobility, safety, the free development of creativity and self-realization of boys and girls, the enhancement of spaces and equipment dedicated to play, education and training, sports and leisure activities, in full respect and development of children's rights (UN Charter of Rights). A further objective is to produce specific "strategic proximity agendas", as a basis for possible collaboration agreements between citizens and associations of active citizenship and local administrations. These agendas, or "Strategic Proximity Plans" explicitly refer to the UN Charter and objective 11.7 of the UN Agenda 2030: "to provide universal access to safe, inclusive and accessible green and public spaces, in particular for women, children, the elderly and disabled".

Nelle città del "dopo"

'Riadattare' le città attraverso la lente dell'esperienza pandemica (mai ancora completamente conclusa), dovrebbe costituire l'impegno prioritario di ogni amministrazione pubblica, e in particolare dei governi locali, come prova a sostenere UN Habitat, affidando alla reinvenzione delle città del dopo Covid-sars 2 il compito di "migliorare la salute, l'economia locale e l'ambiente" (UN Habitat 2021), e affermando che "la pandemia non significa la fine della vita delle città, ma l'inizio della transizione verso città resilienti e sostenibili" (UN Habitat 2022).

Difficile scorgere in Italia, salvo poche e sporadiche eccezioni, esperienze di interesse, da assumere come riferimento al nuovo cammino che dovrebbe segnare il futuro prossimo delle nostre città.

Pescara non fa eccezione a questo quadro nazionale, e difficile appare analizzarne le vicende recenti, alla ricerca di episodi e sperimentazioni di interesse. Anche esaminando il caso pescarese, tuttavia, può essere guadagnata maggiore convinzione riguardo all'urgenza e alla necessità di intraprendere questo percorso, in particolare nei contesti di marginalità e di povertà urbana, se si assumono, a corollario degli obiettivi

sopra prefigurati, anche quelli, specifici, dell'Agenza Onu 2030, e tra questi, l'obiettivo 10, indirizzato alla mitigazione delle disuguaglianze (a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia e religione), l'obiettivo 11, che mira a rendere le città e le comunità pienamente sostenibili, ma anche l'obiettivo 4, che mira a estendere a tutti una istruzione di qualità.

Le complesse vicende legate alla pandemia da Covid-sars 2, assieme ai crescenti effetti della crisi climatica impongono, insomma, di ripensare l'organizzazione delle città, attraverso l'adozione di misure adattive e assieme preventive di nuove emergenze, prefigurando al contempo un'idea forse neanche tanto nuova del ruolo e della funzione delle città stesse, luoghi di convivialità e di pratica collettiva di diritti di cittadinanza. Gli spazi aperti e in particolare gli spazi pubblici possono in tal senso rivestire un ruolo strategico, se se ne assume lo status di beni comuni urbani in termini di accessibilità e performance, in particolare da parte dei decisori pubblici, facendoli diventare oggetto di strategie mirate condivise, e di azioni dirette, aperte alla partecipazione e alla cittadinanza attiva. È peraltro quello che fin dall'inizio dell'emergenza pandemica invita

a fare, ancora, UN Habitat, nei suoi preziosi, e finora poco ascoltati 'messaggi chiave' sulle relazioni da assumere e sulle misure da adottare nelle relazioni tra Covid-19 e spazio pubblico (UN Habitat 2020).

Spazi pubblici e spazi aperti a Pescara durante l'emergenza pandemica da Covid-sars 2

Il valore strategico dello spazio aperto e in particolare dello spazio pubblico nelle strategie di rigenerazione e transizione ecologica delle città è acquisizione relativamente recente, anche se molti ne apprezzano, per esperienza personale, la sostanza già nei primi giorni del primo lockdown, durante i quali la rincorsa e sovrapposizione di norme spesso velleitarie e improvvisate svelano, ai pochi fortunati che dispongo di cortili e/o di spazi privati all'aperto, o della prossimità a un parco, o a una passeggiata all'aperto, condizioni di vantaggio in grado di costituirsi come ennesima condizione di privilegio. Felice chi può permettersi un'ora all'aria all'aperto, in qualche modo, in giorni affannati e pieni di angoscia, in cui la regola imposta è stare in casa, per difendersi da un agente patogeno di cui non si conosce ancora nulla, e che è in grado, forse, di valicare muri e confini, ubiquitario, e indifferente, lui sì, a status sociali e condizioni urbane.

Nel susseguirsi di misure, norme e ordinanze anche locali, che caratterizzano buona parte dei giorni della prima emergenza (dopo il 7 marzo 2020), anche Pescara non fa eccezione, chiudendo spazi collettivi e pubblici, come centri commerciali, negozi, uffici, cinema, mercati, cimiteri, ma anche scuole, biblioteche pubbliche e parchi, come dimostra la mappa riporta in figura. Chi subisce, in particolare, gli effetti di norme oggi in gran parte rivedibili, anche come misure di prima tutela pubblica, sono i bambini (Cuzzocrea 2021).

Azioni amministrative durante l'emergenza

A Pescara, l'azione amministrativa, come in molte città italiane, si limita ad una gestione dell'ordinario, affidandosi all'efficienza dei propri apparati, e alla collaborazione del terzo settore per le emergenze, ad esempio dei senza dimora, e operando, secondo le direttive nazionali, per una sostanziale chiusura di ogni struttura pubblica, come è facile osservare nella zelante annotazione dei provvedimenti amministrativi riportata sui siti istituzionali. Nei lunghi mesi del primo lockdown – dal 9 marzo all'inizio di maggio

2020 – anche Pescara sperimenta “una sorta di esperimento globale involontario sulle dinamiche ambientali in assenza di abitanti” (Gallitano, Leone e Lotta 2021). In assenza di gente per la strada, la natura ritorna a colonizzare spazi inabitati, sui cigli stradali come all’interno dei parchi, muti, o nelle piazze, che si colorano di verde e di vegetazione, e sulle spiagge e gli argini fluviali, dove la vegetazione dunale e ripariale ricrea paesaggi dimenticati. La regola del “tutti a casa”, sostanzialmente rispettata da tutti, presenta tuttavia eccezioni, in particolare nei quartieri a più alto rischio di sicurezza, come a Rancitelli, quartiere stigma della città, dove l’assenza di controllo e di presenza pubblica crea condizioni inusitate per comportamenti devianti e una probabile ripresa di posizione della criminalità organizzata, che si dedica, secondo alcune fonti, anche ad azioni di sostegno economico per soggetti da assoggettare poi alle *lobby* e alle reti di connivenza criminale nelle *terre di mezzo* tra mafie ed economie informali. La chiusura di scuole e altri presidi pubblici aggrava, intanto, per la sostanziale inefficacia delle forme di didattica a distanza, i divari e le disuguaglianze, privando generazioni di bambini e bambine di mesi e forse anni di educazione e istruzione, di cui la città, e i suoi strati di popolazione più vulnerabili, sconteranno le conseguenze probabilmente anche negli anni a venire.

Prime esperienze nelle scuole e nei beni comuni urbani a Pescara

Qualcosa si muove, anche a Pescara, in particolare attorno alle scuole e alle biblioteche pubbliche dei suoi quartieri più periferici. Piccole esperienze, spesso solo avviate, che provano a mettere in campo idee e proposte di tipo nuovo, fortemente ancorate all’idea che siano proprio le scuole, nuovi centri civici, i possibili capisaldi, poli di rigenerazione urbana di quartieri marginali e a forte esclusione sociale, su cui tentare di ricostruire reti di spazi, ma anche di relazioni e comunità. Ripensando le scuole come *hub* educativi, spazi creativi aggregativi di prossimità, di socializzazione e diffusione di cultura e cantieri di cittadinanza attiva, centri di riferimento di servizi di innovazione sociale di prossimità per il quartiere.

È quello che abbiamo provato a realizzare, nel programma “Questa scuola è un bene comune”, realizzato negli spazi all’aperto della scuola Foscolo, comprensivo Pescara 1, tra i quartieri Rancitelli e San Donato, in continuità con i primi sforzi prodotti nel progetto

INsegnalibro, focalizzato sulla attivazione di spazi e di attività materiali e immateriali attorno alla biblioteca di quartiere Di Giampaolo, negli stessi contesti, all’interno del programma Piano Cultura Futuro Urbano, promosso dal Mic (Rovigatti e Simionato 2021), un progetto nato all’interno del “Piano scuole estate 2021. Un ponte per un nuovo inizio”, strutturato in diverse azioni, di natura materiale e immateriale, che assume come campo di azione comune lo spazio aperto interno alla scuola - il cortile scolastico - e gli spazi pubblici di prossimità - marciapiedi e piazzali pubblici di accesso - che diventano oggetto di piccoli interventi ad opera degli studenti, di arredo e di infrastrutturazione a servizio delle attività immateriali in programma (Rovigatti *et al.* 2021), che ha costruito le basi anche per la nascita di una associazione che coinvolge genitori, docenti della scuola e dell’università.

È quello che guida la sperimentazione didattica e la ricerca azione per il “Piano di rigenerazione urbana dalla parte dei bambini e delle bambine”, prodotto in continuità delle esperienze sopra ricordate; un Piano che articola una serie di azioni mirate all’indipendenza e alla mobilità urbana, alla sicurezza, al libero sviluppo della creatività e all’auto realizzazione dei bambini, nel pieno rispetto e sviluppo dei diritti dell’infanzia così come stabilito dalla Carta dei diritti Onu. E, ancora, il progetto Cocrealab, presentato in concorso

al recente bando *Mic Creative living lab*, che mira a creare, all’interno del parco Andersen e negli spazi contigui dei cortili della scuola Rodari del comprensivo PE1, un luogo dedicato alla sperimentazione e alla messa in pratica di esperienze creative focalizzate sull’infanzia e i propri diritti, trasformando tali “aree residuali e spazi in disuso, in luoghi accessibili e fruibili, di scambio e apprendimento attraverso la realizzazione di processi collaborativi, di innovazione sociale e a basso impatto ambientale”.

Programmi, nel complesso, che acquistano dunque il senso e la missione di parziale risarcimento nei confronti dei bambini e le bambine *dopo* la pandemia, in particolare nei “territori che vivono realtà di fragilità sociale, economica e ambientale, caratterizzati da difficile accessibilità a servizi e infrastrutture”. Queste esperienze provano a dimostrare che si può convivere, e sopravvivere, attraverso la pandemia, mantenendo aperte le scuole, riorganizzandone le attività interne, e magari esportandone parte dei contenuti nello spazio pubblico attorno, come praticato nelle esperienze torinesi su cui si concentra la ricerca azione “A scuola di spazio pubblico”; o in quelle di alcuni piccoli comuni italiani, come Settimo Torinese, Lamezia Terme, Bellaria Igea Marina, e nelle tante esperienze raccolte nel progetto “Comunità delle scuole aperte e partecipate in rete”, promosso da Movi. Reti che nascono, reti che si rafforzano.



Fig. 1. Pescara, Scuola Foscolo, cantiere collaborativo del progetto Scuola bene comune, 2 settembre 2022.

Fare rete, attorno alle scuole, intese come nuovi centri di comunità, su cui costruire "Patti educativi di comunità", secondo le linee guida introdotte dal Miur, nel Piano scuola 20-21 di fine giugno, e in corso di sperimentazione a Napoli, o in tante altre scuole italiane, è quello che appare necessario e urgente fare, come base di una strategia comune per ripartire, e per colmare divari e disuguaglianze che c'erano già, prima del Sars-Cov 2. Una situazione variegata, quella italiana, dove esperienze di punta, e già di riferimento (Torino, Milano, Bologna, Reggio Emilia) si confrontano con gli sforzi di altre realtà, dove forse si è partiti in ritardo.

Spazi di sperimentazione e orizzonti di riferimento per azioni future

In questo contributo, abbiamo provato a concentrare la nostra attenzione su una particolare tipologia di spazi aperti e di spazi pubblici: gli spazi interni e prossimi alle scuole e ad altri beni comuni urbani non necessariamente di proprietà pubblica. È su questo genere di spazi, nello specifico delle città di medie dimensioni come Pescara, che appare più opportuno concentrare l'azione, cercando ogni occasione affinché ciò possa tradursi in realtà. Non sono molte le occasioni si presentano all'orizzonte. A fronte di indicazioni generali che provengono da atti di indirizzo come Agenda 2030, e da altri rapporti e analisi di organismi internazionali

(Asvis 2021), più difficile appare individuare in strumenti di programmazione nazionale, come ad esempio il PNRR, specifiche misure e linee di investimento. Una comparazione e confronto accurato da tra obiettivi di questi importanti programmi potrebbe svelare occasioni e risorse concrete su cui operare con successo, nella speranza che si affermi anche, una nuova cultura dello spazio pubblico, in primis tra le comunità urbane, e tra i decisori pubblici, anche attraverso la collaborazione di Università e di centri di ricerca nazionali e internazionali. In attesa che qualcuno, da qualche parte, converga nell'opportunità di generare campi di azione specifici, che assegnino allo spazio pubblico attenzione e risorse adeguate, raccogliendo con ciò le molte sfide che la città adattiva del post Covid ci ha ormai da tempo lanciato. ■

Note

* Ingegnere, professore associato di Urbanistica, Dipartimento di Architettura, Uda Chieti e Pescara, p.rovigatti@unich.it.

Riferimenti

Asvis (2021), *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile* [https://asvis.it/rapporto-asvis-2021/].
Bisp (2021), *Attraverso la pandemia, a cura di P. Rovigatti*, Newsletter no. 5 [http://www.

biennalespaziopubblico.it/?wysija-page=1&controller=email&action=view&email_id=14&wysija-p=subscriptions].

Cuzzocrea A. (2021), *Che fine hanno fatto i bambini? Cronache di un paese che non guarda al futuro*, Piemem Editore, Milano.

Dessi V., Piazza A. I. (2020), *La scuola è in cortile. Strategie e buoni esempi per valorizzare il cortile scolastico*, Urban NarrAction, Milano.

Gallitano G., Leone M., Lotta F. (2021), "Accessibilità post-pandemia: riflessioni sullo spazio pubblico", *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, vol. 19(1), p. 242-255. <https://doi.org/10.36253/rv-10294>

MoVI (2022), *Territori educativi* [https://territorie-educative.it].

Renzone C., Savoldi P. (2019), "Scuole: spazi di transizione e di apprendimento / Starting from schools: urban spaces of transition and learning", *Urbanistica*, no. 163, INU Edizioni.

Rovigatti P., Simionato L. (2020), "Talkin' about inequalities", *BDC*, no.1, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Rovigatti P., Simionato L. (2021), *Cultura come cura, esperienze di rigenerazione a base culturale dei quartieri prioritari e complessi al tempo di Covid-19*, Pescara, Carsa Edizioni.

UN Habitat (2020), *UN-Habitat key message on COVID-19 and public space* [https://unhabitat.org/sites/default/files/2020/05/unh_covid-19_ps_key_message.pdf].

UN Habitat (2021), *Cities and Pandemics: Towards a More Just, Green and Healthy Future* [https://asvis.it/notizie/2-9709/le-citta-post-covid-sono-migliorare-la-salute-leconomia-locale-e-lambiente].



Fig. 2. Masterplan Scuola bene comune, Foscato, Contributi ad un Piano di Rigenerazione urbana delle periferie di Pescara dalla parte dell'infanzia (fonte: Corso di Urbanistica 2, a.a. 2021-22, prof. P. Rovigatti, studenti D. Continillo, V. Castiglotta, M. D'Ambra, Dip. di Architettura, Uda Chieti-Pescara).

Adapting places by facing risks with a holistic approach

Marichela Sepe*

Abstract

Multiple kinds of crisis more and more occur simultaneously, making difficult to resolve challenging urban conditions as different risks are overlapped and involve social, economic, environmental, health and liveable topics. Furthermore, any place is different and has its peculiarities with respect to material and immaterial characteristics and, for this reason, has different times and modalities to face crisis. In line with this concept, risks are also different among them and e.g. resilience to environmental risk is different from resilience to economic one. To achieve a sustainable adaptation and regeneration of the places affected by multiple risks it is important to study the questions by many points of view and using suitable urban methods.

Starting from these premises, aims of this study, carried out in the framework of the "PRIN2020 20209F3A37" research project, within the ISMed-CNR Unit with the author's responsibility, include: to define and identify what are the kinds of risk and the main kinds of overlapping among them in sites; to identify what are the main places which are - or could be - subjected at multiples risks; to propose an original and ad hoc method to comprehend what are the better and sustainable solutions in terms of adaptation and regeneration of different kinds of places interested by multiple crisis.

Introduction

A place with multiple risks is a place that may be affected by multiple types of risks simultaneously. Indeed, in contemporary territories it is increasingly happening that different types of crises occur simultaneously, making the resolution of difficult urban conditions complex as the different risks overlap, involving social, economic, environmental, health and liveability issues (Adger 2000; Chanlat *et al.* 2013; Davoudi *et al.* 2013; Kaplan 1981; Lopes 1987; Opdam 2020; Serre *et al.* 2012; Sepe 2022; Zelinka and Brennan 2001). Furthermore, each place is different and has its own peculiarities with respect to the material and immaterial characteristics and, for this reason, it needs different times and methods to deal with crises.

Zolli and Healey's (2012) define the resilience as "the ability of a system, firm, or person to maintain its core purpose and integrity in the face of dramatically changed circumstances". In this sense, spaces with a good degree of resilience are spaces that are capable to dynamically adapt to change (De Roo and Porter 2007).

Accordingly, risks are also different from each other, determining that, for example, resilience to environmental risk is different

from resilience to economic one. In order to achieve a sustainable adaptation and regeneration of places affected by multiple risks, in line with the principles of the 2016 Quito's New Urban Agenda and the Agenda 2030's 17 SDGs, it is important to address the issues from many and integrated points of view and using suitable urban methods.

The NUA (UN Habitat 2016) contains three important principles in this direction, namely: "14. To achieve our vision, we resolve to adopt a New Urban Agenda guided by the following interlinked principles": "(c) Ensure environmental sustainability by promoting clean energy and sustainable use of land and resources in urban development, by protecting ecosystems and biodiversity, including adopting healthy lifestyles in harmony with nature, by promoting sustainable consumption and production patterns, by building urban resilience, by reducing disaster risks and by mitigating and adapting to climate change"; "65. We commit ourselves to facilitating the sustainable management of natural resources in cities and human settlements in a manner that protects and improves the urban ecosystem and environmental services, reduces greenhouse gas emissions and air pollution and promotes

disaster risk reduction and management, by supporting the development of disaster risk reduction strategies and periodical assessments of disaster risk caused by natural and human-made hazards, including standards for risk levels, while fostering sustainable economic development and protecting the well-being and quality of life of all persons through environmentally sound urban and territorial planning, infrastructure and basic services". "67. We commit ourselves to promoting the creation and maintenance of well-connected and well distributed networks of open, multipurpose, safe, inclusive, accessible, green and quality public spaces, to improving the resilience of cities to disasters and climate change, including floods, drought risks and heat waves, to improving food security and nutrition, physical and mental health, and household and ambient air quality, to reducing noise and promoting attractive and liveable cities, human settlements and urban landscapes and to prioritizing the conservation of endemic species". Accordingly, the 17 SDGs (9), that follow this approach are almost all and among these: "9: Build resilient infrastructure, promote inclusive and sustainable industrialization, and foster innovation", "11: Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient, and sustainable", "13: Take urgent action to combat climate change and its impacts".

The holistic approach of both Agendas is also at the base of the method which will be proposed; resilience and adaptation should be obtained through policies and strategies which involve all the elements and factors which compose a place.

Starting from these premises, the objectives of this study, carried out as part of the research project "PRIN2020 # 20209F3A37" *Sustainable modelling of materials, structures and urban spaces including economic-legal implications*, and in particular of the ISMed-CNR Unit of which the author is responsible, are the following.

First, to define and identify the types of risk and the main types of overlap between them in the sites. The identification of the risks requires a precise analysis of the places, while any overlap could require a certain degree of uncertainty, since it is difficult to know in advance the periods in which the different crises will occur. Second, identify which are the main places that are - or could be - subject to multiple risks.

Third, with particular attention to public spaces, to propose an original and ad hoc method to analyse the places affected by

multiple risks in order to be able to direct research, plans, programs towards sustainable and innovative solutions in terms of both adaptation and regeneration understood in its three-fold meaning and enhancement of cultural resources. The observations relating to the proposed method, also in relation to the cited topics, will complete the study.

Identifying risks

The risks that can occur in a place are of different types. Some of the main risks and related causes will be mentioned below, as well as the places that may be affected by them (Paton *et al.* 2001; Parry 1996; Komendantova *et al.* 2016).

The social risk can be caused by a) a significant use of virtual places, typical of social networks, followed by little use of real places and b) lack of physical places of socialization in good state of maintenance, that can lead to a loss of socialization between people. The cultural risk can be caused by rapid consumption of culture as in the case of places with intensive use due to mass tourism that can lead to a consequent degradation of cultural heritage. The urban risk can be caused by poor quality of urban design, materials used in the built environment, and lack of connections and that can lead to disuse or degradation of the sites in object. The anthropic risk can be caused by mass tourism and therefore overcrowding of places, that can cause degradation. The identity risk can be caused by invasive territorial marketing operations and can lead to homologation of places and loss of uniqueness. The safety risk, can be caused by poor quality of materials of the built environment, low public light and disuse, that can lead to deterioration of the place. The environmental risk, which can be caused by earthquakes, floods and other natural disasters, which can lead to partial or total destruction of places. The landscape risk, which can be caused by poor maintenance of green or its lack and can lead to unhealthy and unliveable places. The pandemic risk can be caused by health emergencies and can lead to public places characterized by social distancing.

The places that can be particularly affected by the risks now mentioned are the historical places in a poor state of maintenance, historic centres with mass tourism, public spaces, parks and gardens, places with a high degree of seismic vulnerability or subject to flooding, places characterized by isolation due to lack of adequate mobility networks and depopulation, peripheral, mountain or internal areas.

The listed risks have several points in common, as well as the typology of places can be further expanded. What is important is the use of a dynamic and flexible approach to the reading of the places that makes possible different options of solutions to unexpected events.

The method that was created has the purpose of being able to be applied in areas of this typology and with high possibility of presence of at least one of the mentioned risks.

Mapping Risks with a holistic approach

The MultiRisk method is a method that aims at identifying: what are the present or possible risks - both single and multiple - that may affect in particular public spaces; the factors that determine them; and the perception of the risk that users of the places have.

The final product is a map that systematizes and integrates all the data collected separately in the previous phases in order to obtain a mosaic of risks, factors, user's perception.

The method consists of seven steps. In the first phase, Analysis of the place with identification of single "urban" risks, an analysis of the place is carried out with the identification of individual present or potential urban risks. This analysis is carried out after a definition of the limits of the area to be analysed. The risks that can be detected by observation include: the cultural risk, the urban risk, the anthropic risk, the identity risk, the safety risk, the environmental risk, the landscape risk, and the pandemic risk.

Here the presence of the risk and the quantity in which it is present expressed in light, medium and notable is observed. The result will be a mosaic of the individual present and possible risks.

The second phase concerns Analysis of factors contributing to the risks which will be carried out by observing which elements and factors influence or can influence the present or possible risk or risks. These include: poor state of conservation of public places including floors, furnishings and equipment; presence of buildings without maintenance or with scaffolding for maintenance works that last for decades; presence of mass tourism; presence of fast food, street vendors and shops selling low quality products with use of the street for display; problems of extreme temperatures and lack of protection from them such as canopies and shelter spaces; presence of events such as floods, albeit periodic; area affected by seismic phenomena; poor accessibility;

presence of architectural barriers; presence of furnishings, equipment, maintenance that denote little attention to the identity of the places. The result is a mosaic of factors that influence or can influence the emergence of risks of different nature.

The third phase Analysis of the effects due to the coexistence of risks concerns the analysis of the effects that may occur if several risks analysed in the first phase occur or may occur simultaneously.

The effects can be of different types and not foreseeable before the inspection. On the basis of the experiments already carried out with the method in question, the following effects can be hypothesized.

If adequate access is lacking, there are architectural barriers, poor state of maintenance of the public space, the place may be depopulated, perceived as unsafe, affected by decay. If the public space concerns a city affected by seismic risk or flood risk and at the same time the space is made by poor quality materials and an unattractive urban design or lack of minimal furnishings, the place will not fulfil its function as a place of socialization, as the lack of security could be combined with the perception of an unwelcoming and uncomfortable place.

There may be other mix of risks such as those due to mass tourism and the lack of attention to the identity of places that can result in an anonymous and globalized place similar to many others found in the world without its precise characterization.

The fourth phase concerns the Risk perception questionnaires. In this phase, two types of surveys will be carried out: the first relating to the perception of risk by the people who use the place, through the administration of a questionnaire; the second related to the perception of the place present on social networks - including Facebook, Tripadvisor, Instagram, Twitter - from which to extrapolate - if these are contained - useful information for the study.

The questions of the questionnaires will include:

1. What general perception do you have of this place?
2. Do you think this place is affected by one or more types of risk?
3. What perception do you have of the risk or the risks to which it refers?
4. Do you think that these are permanent or transitory risks?
5. What do you think are the causes?
6. How much the quality of the places contributes to the perception of risks?

7. Do citizens already contribute in any way to the resolution?

8. How do you think citizens can contribute to the resolution of the risk/s?

The questions may be modified depending on the objective of the survey. The product will be a mosaic of information obtained both from the answers to the questionnaires and from the research carried out on social networks.

The fifth phase concerns Analysis of plans / projects / programs / policies for adaptation to the risks that are active in the place under analysis. A research will be carried out on actions, if any, aimed at mitigating the different types of risk present or possible. These can be at different scales and of different types, of a general nature or very specific and sectoral. The product will be a sort of mosaic of plans, projects, programs, and policies that may be present in the area in question.

The sixth phase is the Analysis of potentialities and qualities with the identification of factors which contribute or can contribute to the quality of the place. The product is the mosaic of the quality elements from the urban point of view.

The seventh phase concerns the MultiRisks analysis, that is the creation of a map that presents all the risks and the quality factors. This will contain all the risks – present or possible - in relation to public spaces, as well as the results of the questionnaire on the perception of risk by people and the factors that contribute to this perception of present or possible risk. The map will contain also quality urban factors in order to support urban design ideas. The map/mosaic is an open product that is flexible and adaptable to change. This map will be created together with a related system of symbols created ad hoc and, like the method, it will support a flexible and adaptive planning capable of welcoming but also predicting sudden and different events and responding to them in a sustainable way (Gehl 2010; Francis *et al.* 2012; Carmona 2019; Sepe 2013, 2020).

Observation and conclusion

The MultiRisk method is a method – which follows an holistic approach - that was created to analyse complex urban situations where the presence of multiple risks makes the place in question particularly subject to degradation, disuse, or depopulation.

A method that can identify at the same time factors, risks and people's perceptions can support a sustainable project that is more attentive to urban situations where the

coexistence of several overlapping crises makes resolution difficult.

In addition, users' perceptions are of great importance to understand their awareness with respect to important issues affecting the space in question.

The problematic aspects of the method concern: the survey of possible risks as it is not easy to analyse the unexpected ones; the indication of risk in quantitative terms; the collection of useful information on social networks. The presence of a poor state of preservation of public space and little accessibility can predict a situation of disuse or degradation; but the presence of seismic risk and little accessibility, does not necessarily lead to degradation, as the seismic event may not occur for many years. Similarly, the presence of mass tourism together with a low quality of design of the places can predict a cultural risk and a loss of identity of the places. The presence of mass tourism together with the risk due to climate change could also result in a decrease of tourism due to difficult climatic conditions and therefore paradoxically to a better maintenance of the place.

Another aspect concerns the indication of the risk in quantitative terms, that is light, medium and considerable. Indeed, the presence of a risk is due to changing factors and therefore defining mass tourism as a risk for the identity of that place probably means approximating the quantity detected to a specific period of time (e.g. spring or summer). Furthermore, indicating the due effects of multiple risks in quantitative terms requires averaging as each effect will present different quantities of risks. Again, the collection of information on social networks requires a survey with parameters that can change from time to time depending on the type of risk to be detected, and, in any case, a complex interpretation of the data for the purpose of the case study.

Finally, the general idea is that the risk can be an opportunity to review aspects of the territory that can be improved and enhanced and therefore resilience can be interpreted as a component of sustainable regeneration (Sepe 2020-2022). Accordingly, the next step is to identify suitable principles to achieve this aim. ■

Footnotes

* Sapienza Università di Roma, ISMed-Cnr, mari-chela.sepe@uniroma1.it, sepe@ismed.cnr.it.

Acknowledgements

This paper was realized in the framework of the Project Prin 2020 #20209F3A37, Italian Ministry of University and Research (MUR).

References

- Adger W. (2009), "Social and ecological resilience: are they related?", *Progress in Human Geography*, vol. 24 (3), p. 347-364.
- Carmona M. (2019), "Principles for public space design, planning to do better", *Urban Design International*, vol. 24 (1), p. 47-59.
- Chanlat J. F., Davel E., Dupuis J. P. (2013), *Cross-cultural management, culture and management across the world*, Routledge, London.
- Davoudi S., Brooks E. Mehmood A. (2013), "Evolutionary resilience and strategies for climate adaptation", *Planning Practice and Research*, vol. 28(3).
- De Roo G., Porter G. (eds.) (2007), *Fuzzy Planning – The Role of Actors in a Fuzzy Governance. Environment*, Ashgate, Aldershot and Routledge, London.
- Francis J., Giles-Corti B., Wood L., Knuiaman M. (2012), "Creating sense of community: The role of public space", *Journal of Environmental Psychology*, vol. 32, p. 401-409.
- Gehl J. (2010), *Cities For people*, Island Press, Washington.
- Kaplan S., Garrick B. J. (1981), On The Quantitative Definition of Risk, *Risk Analysis*, vol. 1(1), p.11- 27.
- Komendantova N., Scolobig A., Garcia-Aristizabal A., Monfort D., Fleming K. (2016), "Multi-risk approach and urban resilience", *International Journal of Disaster Resilience in the Built Environment*, vol. 7 (2), p. 114 – 132.
- Lopes L. L. (1987), "Between hope and fear: The psychology of risk", *Advances in Experimental Social Psychology*, vol. 20, p 255-295.
- Opdam P. (2020), "Implementing human health as a landscape service in collaborative landscape approaches", *Landscape and Urban Planning*, vol. 199.
- Parry G. W. (1996), "The characterization of uncertainty in probabilistic risk assessments of complex systems", *Reliab. Eng. Syst. Safe*, vol. 54, p. 119–126.
- Paton D., Johnston D. (2001), "Disasters and communities: vulnerability, resilience and preparedness", *Disaster Prevention and Management: An International Journal*, vol. 10(4), p. 270-277.
- Sepe M. (2013), *Planning and Place in the City. Mapping Place Identity*, Routledge, London-New York.
- Sepe M. (2020), "Regenerating Places Sustainably: the Healthy Urban Design", *International Journal of Sustainable Development and Planning*, vol. 15(1), p. 14-27.

Sepe M. (2020), "Preservation of Cultural Heritage in Post-Seismic Reconstructions: a Method and a Case Study", *BDC*, vol. 20(1), p.167-180.

Sepe M. (2021), "Covid-19 pandemic and public spaces: improving quality and flexibility for healthier places", *Urban Design International*, vol. 26, pp 159-173.

Sepe M. (2022), *Designing Healthy and Liveable Cities*, Routledge, London-New York.

Serre D., Barroca B., Laganier R., (2012), "Collective work", *Resilience and Urban Risk Management*, CRC Press Balkema, Taylor and Francis Group, Abingdon.

UN Habitat (2016), *The New Urban Agenda* [<http://habitat3.org/the-new-urban-agenda/>].

UN Department of Economic and Social Affairs Sustainable Development (2015), *The 17 Goals* [<https://sdgs.un.org/goals>].

Zelinka A., Brennan D. (2001), *Safescape, Creating Safer, More Livable Communities Through Planning and Design*, Planner Press APA, Chicago.

Zolli A., Healey A. M. (2012), *Resilience. Why things bounce back*, The Free Press, New York.

Trasformare i rischi in opportunità: un caso di studio nel centro antico di Napoli

Candida Cuturi*, Marichela Sepe**

Abstract

I luoghi contemporanei sono caratterizzati sempre più frequentemente da più rischi che si verificano in maniera contemporanea. In questo articolo si intende presentare uno studio svolto nell'ambito del progetto di ricerca "Prin 2020 #20209F3A37", in particolare dell'Unità ISMed-Cnr, che ha come oggetto un'area del centro antico di Napoli, analizzata con il Multirisk method. Il metodo MultiRisk è un metodo originale che ha come scopo individuare quali siano i rischi presenti o eventuali, singoli e soprattutto multipli, che possono interessare gli spazi pubblici, i fattori che li determinano, la percezione che ne hanno gli utenti dei luoghi, i piani o programmi eventualmente esistenti per la mitigazione dei rischi e le potenzialità del luogo. Il tutto al fine di poter trasformare i rischi in opportunità.

L'analisi multirischio

Il rischio è comunemente definito come la probabilità che un determinato evento si verifichi e causi danni a cose e persone. Un luogo con più rischi è un luogo che può essere interessato da più tipi di rischi contemporaneamente. Nei territori contemporanei, sta accadendo sempre più spesso che diversi tipi di crisi si manifestino contemporaneamente, rendendo complessa la risoluzione di condizioni urbane difficili in quanto i diversi rischi si sovrappongono, coinvolgendo problematiche sociali, economiche, ambientali, sanitarie e di vivibilità (Sepe 2022a). A questo si aggiunge che ogni luogo ha le sue peculiarità rispetto alle caratteristiche materiali e immateriali e, per questo, necessita di tempi e modalità differenti per affrontare le crisi.

Inoltre, le metodologie di analisi dei rischi sono attualmente più attente all'individuazione dei rischi dal punto di vista quantitativo, senza porre adeguato rilievo né ai fattori qualitativi che determinano un rischio, né alle potenzialità che la sua presenza può rappresentare per un luogo.

Partendo da queste premesse, in questo articolo si intende presentare uno studio svolto nell'ambito del progetto di ricerca "Prin 2020 #20209F3A37 *Sustainable modelling of materials, structures and urban spaces including economic-legal implications*", ed in particolare dell'unità ISMed-Cnr (responsabile Marichela Sepe), che ha tra i principali obiettivi individuare o ideare metodologie in grado di analizzare e progettare in aree caratterizzate dalla

compresenza di molteplicità di rischi, applicarle a idonei casi studio e realizzare linee guida per la resilienza di tali luoghi.

Tale studio (responsabile Marichela Sepe, assegnista di ricerca Candida Cuturi), ha come oggetto un'area del centro antico di Napoli, analizzata con il *Multirisk method* (Sepe 2022b) al fine di individuarne eventuali rischi e trasformarli in opportunità di valorizzazione sostenibile. Il metodo *MultiRisk* (Tab.1) è un metodo originale che ha come scopo di individuare quali sono i rischi presenti o eventuali sia singoli che soprattutto multipli che possono interessare gli spazi pubblici, i fattori che li determinano, la percezione che ne hanno gli utenti dei luoghi, i piani o programmi eventualmente esistenti per la mitigazione di rischi e quali sono le potenzialità del luogo. Le fasi di cui si compone il protocollo di indagini appena elencate sono sette; il prodotto finale è una mappa che sistematizza e integra tutti i dati raccolti separatamente nelle fasi precedenti al fine di ottenere un mosaico di rischi, fattori, percezione utenti e qualità del luogo.

Il caso studio Spaccanapoli-via San Gregorio Armeno

L'area oggetto di studio si sviluppa da piazza del Gesù Nuovo, prosegue lungo via Benedetto Croce, fino a piazza San Domenico Maggiore, attraversa piazzetta Nilo e largo Corpo di Napoli, il primo tratto di via San Biagio dei Librai e via San Gregorio Armeno. L'area contempla, dunque, uno dei

tre *plateiai/decumani* (quello inferiore) del centro antico, lungo l'asse attualmente denominato "Spaccanapoli". Via San Gregorio Armeno, invece, risulta uno dei vari *stenopoi/cardines*, connettendo due *plateiai*, da via San Biagio dei Librai a via Tribunali.

In merito alle prime tre fasi (Tab. 1), in seguito ai sopralluoghi effettuati, si sono individuati i rischi (effettivi e potenziali), considerando il rischio connesso al danno che un evento può arrecare a persone, edifici, infrastrutture, attività antropiche.

Un primo rischio è quello identitario, ovvero la perdita di valori identitari del luogo, che possiamo identificare come il processo di costruzione e trasmissione di valori materiali ed immateriali che afferiscono alla memoria comune (evoluzione storica, senso del luogo, senso di appartenenza alla comunità), a partire dalla integrità del tessuto urbano, delle funzioni tradizionali e delle pratiche socio-culturali (Arcidiacono 2004).

Fattori individuati che concorrono al rischio identitario riguardano lo squilibrio nella fruizione degli spazi, in relazione a diversi periodi dell'anno e momenti della giornata: si riscontra vitalità dei luoghi in corrispondenza delle grandi architetture religiose, quali complesso di Santa Chiara e chiesa del Gesù, soprattutto nelle ore diurne, nonché in piazza San Domenico Maggiore, ma nelle strade adiacenti l'utilizzo dello spazio pubblico è da ascrivere sostanzialmente alle attività commerciali per sosta/ristoro (baretti, ristoranti, ecc.); in via San Gregorio Armeno, nonché in via San Biagio dei Librai, nelle ore diurne si rilevano notevoli flussi di persone, talvolta eccessivi al punto da ostacolare la deambulazione (soprattutto a ridosso delle festività natalizie e nei periodi di maggiori presenze turistiche), ma in serata la "strada dei pastori" diventa buia e isolata.

Tale rischio ha come effetti riduzione del comfort, dell'accessibilità e della vivibilità dell'area, percezione di insicurezza in alcune ore, abbandono del centro antico da parte dei residenti.

Il secondo rischio rilevato è il degrado urbano connesso al patrimonio culturale tangibile e intangibile.

I fattori che concorrono al rischio degrado urbano includono: la carenza di interventi di restauro del patrimonio architettonico, la scarsa manutenzione del patrimonio culturale tangibile (chiese, cortine edilizie, ecc.), la mancata valorizzazione di beni storico-architettonici, esclusi dai consueti itinerari turistici, la presenza di cantieri temporanei a medio-lungo termine, generalmente

focalizzati sul restauro delle facciate; la presenza di usi/attività particolarmente orientati all'accoglienza turistica e agli esercizi commerciali, in alcuni casi con scarsa attenzione al patrimonio culturale tangibile e intangibile; la fatiscenza di cortine edilizie ed elementi architettonici; la presenza di graffiti su cortine edilizie e portoni).

Gli effetti riguardano il degrado e l'obsolescenza degli edifici, la perdita di continuità dei percorsi storici, il degrado percettivo delle cortine edilizie, il caos visivo-percettivo (MIBACT *et al.* 2014).

Un terzo rischio riguarda la scarsa vivibilità e qualità di vita. I fattori che vi concorrono includono scarsa accessibilità, in termini di efficienza del trasporto pubblico, assenza di percorsi ciclo-pedonali, difficoltà di parcheggio; flussi eccessivi di persone, soprattutto turisti e visitatori, e assembramenti; discontinuità nella pavimentazione; presenza di barriere architettoniche, paletti, bancarelle, tavolini con sedie lungo i percorsi; carenza di panchine; mancanza di verde pubblico (alberi, aiuole fiorite, ecc.), inquinamento acustico (rumore) lungo le strade in occasione di flussi particolarmente intensi di persone, scarsa illuminazione.

Gli effetti includono: fruizione non adeguata o difficile, in particolare da parte di persone con ridotta mobilità, riduzione di comfort e benessere generale; percezione di insicurezza in alcune stradine e suggestivi vicoli.

La quarta fase riguarda il questionario (Cuturi 2012) da porre agli utenti dei luoghi. Le domande che seguono sono state poste a cinquanta persone di età compresa tra 20 e 70 anni, locali e turisti. La lingua usata è stata quella italiana per gli intervistati italiani e l'inglese per gli altri.

1. Quale percezione/considerazione complessiva Lei ha di questo spazio pubblico?;

2. Nell'ultimo anno, con quale frequenza Lei è stato/a nello spazio pubblico in oggetto?;
3. almeno dodici volte nell'ultimo anno (utente abituale dello spazio pubblico);
4. almeno quattro volte nell'ultimo anno;
5. un paio di volte nell'ultimo anno (2-3 volte);
6. venuto per la prima volta oggi;
7. Quali rischi/vulnerabilità percepisce in questo spazio pubblico e di che entità (grave entità, di moderata entità o di lieve entità);
8. spazio sottoutilizzato/abbandonato;
9. scarsa manutenzione dell'arredo urbano (pavimentazione, panchine, fontane, ecc.);
10. degrado/obsolescenza degli edifici;
11. scarsa manutenzione del patrimonio culturale tangibile (chiese, cortine edilizie, ecc.);
12. scarsa dotazione di verde;
13. presenza di rifiuti e inquinamento (atmosfera, acustico, ecc.);
14. scarsa accessibilità allo spazio pubblico (mezzi di trasporto collettivo, percorsi ciclo-pedonali, traffico, parcheggio, persone con mobilità ridotta, flussi turistici, ecc.);
15. bassa percezione di sicurezza (degrado, *cul-de-sac*, mancanza di rete di percorsi pedonali chiaramente delineata, assenza di attività commerciali, scarsa illuminazione, ecc.);
16. spazio pubblico utilizzato per usi commerciali;
17. Secondo Lei, questo spazio dovrebbe essere riqualificato per diminuire la percezione di rischio? In caso positivo quali interventi si dovrebbero effettuare?;
18. Quale importanza attribuisce, da 1 (importanza maggiore) a 10 (importanza minore), alle caratteristiche di uno spazio pubblico?;
19. Accessibilità (trasporto pubblico, percorsi ciclabili e pedonali, strade carrabili, parcheggio, diversamente abili, ecc.);
20. Design e arredo urbano (edifici, panchine, arte civica, fontane, giardini, ecc.);
21. Presenza di aree di sosta/ristoro;

1	Analisi del luogo con individuazione dei singoli rischi "urbani"	Osservazione del luogo	Mosaico dei singoli rischi
2	Analisi fattori che concorrono ai rischi	Individuazione fattori	Mosaico dei fattori concorrenti al rischio
3	Analisi effetti dovuti alla compresenza di rischi	Osservazione effetti	Mosaico effetti
4	Questionari percezione del rischio	Domande poste ad utenti dei luoghi onsite e analisi social network	Mosaico percezioni rischi da parte degli utenti
5	Analisi piani/progetti per adattamento presenti	Individuazione progetti e piani che prevedono adattamento ai rischi	Mosaico piani
6	Analisi qualità e potenzialità	Individuazione fattori ed elementi di qualità del luogo	Mosaico delle qualità e potenzialità del luogo
7	Analisi multirischio	Individuazione di tutti i rischi presenti e probabili	Mappa multirischio

Tab. 1. Metodo MultiRisk, il protocollo di indagini.

22. Presenza di attrezzature sportive
23. Presenza di attrezzature culturali e ricreative;
24. Presenza di verde;
25. Sicurezza (visibilità, illuminazione, videosorveglianza, ecc.);
26. Valorizzazione del patrimonio storico-culturale;
27. Gestione delle risorse e tutela degli ecosistemi naturali;
28. Altro (si specifichi);
29. Ritiene che i cittadini debbano partecipare più attivamente alle decisioni relative agli spazi pubblici?

La sintesi delle risposte al questionario evidenzia che le persone hanno un giudizio generale positivo dell'area, riconoscendone il valore storico, la monumentalità, ma anche la bellezza delle strade, le caratteristiche di "napoletanità" e la complessiva atmosfera gradevole. Le persone locali intervistate avevano una frequenza abituale del luogo, mentre i turisti erano venuti sul sito per la prima volta. Le principali problematiche che le persone (c. 80% di locali e turisti) percepiscono sono connesse al rischio scarsa vivibilità, con particolare riferimento alla camminabilità, in quanto le strade sono spesso molto affollate e talvolta la presenza di venditori ambulanti e la pavimentazione storica non in buono stato non consentono una percorribilità pedonale confortevole. Inoltre, si rilevano scarsa dotazione di verde e di cestini per rifiuti. L'altro rischio percepito (20% degli intervistati) è quello di degrado urbano dovuto alla scarsa manutenzione di alcuni edifici storici. Dunque, gli intervistati ritengono che una riqualificazione dello spazio – facciate, strade,

eliminazione graffiti, inserimento aiuole verdi, miglioramento organizzazione chioschi/stand vendita esterna – potrebbe diminuire la percezione dei rischi, migliorandone la vivibilità e il *comfort*.

Le persone hanno inoltre risposto che per loro le caratteristiche con punteggio più alto, maggiormente importanti in uno spazio pubblico, sono: accessibilità, sicurezza, design e arredo urbano di qualità, presenza di verde, confermando le risposte prima date.

Infine tutti gli intervistati hanno risposto che ritengono che i cittadini debbano partecipare alle decisioni relative al progetto, manutenzione e gestione degli spazi pubblici.

La quinta fase riguarda una analisi urbana tradizionale con l'individuazione di piani, programmi, politiche in merito ai rischi individuati. L'area in oggetto riguarda un *decumano* del centro antico, lungo l'asse denominato Spaccanapoli, e via San Gregorio Armeno, *cardine* che connette via San Biagio dei Librai con via Tribunali. In particolare si sviluppa da Piazza del Gesù Nuovo fino a piazza San Domenico Maggiore (Fig. 1), attraversando piazzetta Nilo e largo Corpo di Napoli, e si conclude alla fine di via San Gregorio Armeno (Fig. 2).

Le strade sono costituite da cubetti di porfido, che caratterizzano tutto il centro antico, e hanno una larghezza di 5 metri, mentre i cardini variano la dimensione presentando una larghezza tra 1 metro e 3 metri circa. Le piazze e gli slarghi che si trovano lungo il percorso studio sono prevalentemente di forma non regolare.

Tutto il centro storico è stato insignito del riconoscimento Unesco in qualità di sito di

eccezionale valore ed è stato realizzato il relativo piano di gestione (Comune di Napoli *et al.* 2011). Altri piani riguardano in particolare quelli per la mobilità, che ne regolano le aree a traffico limitato consentendo la circolazione prevalentemente solo ai residenti.

Infine, l'analisi delle qualità ha rilevato la presenza di molti monumenti storici di interesse. In piazza del Gesù Nuovo, che presenta al centro la Guglia barocca dell'Immacolata, insistono palazzo Pandola, palazzo delle Congregazioni e casa Professa dei Gesuiti, sedi attualmente di due licei scolastici, e la chiesa del Gesù Nuovo (XVI secolo), che fu prima palazzo dei Sanseverino, conservandone la facciata con bugne di piperno a punta di diamante (Touring club italiano 1976). In via Benedetto Croce si trova il complesso di Santa Chiara, che include la chiesa, risalente al 1300, il campanile, conventi e chiostro maiolicato. Via Croce presenta vari edifici di valore storico-artistico, quali (a sinistra) palazzo Filomarino (XIV sec.), in cui visse e morì il filosofo e storico Benedetto Croce, che vi fondò l'Istituto Italiano per gli studi storici (1947), palazzo Venezia e palazzo Tufarelli, (a destra) palazzo Carafa della Spina e palazzo Pinelli (XVI sec.). piazza San Domenico Maggiore, con la guglia barocca innalzata in seguito alla peste del 1656, presenta sullo sfondo l'abside poligonale della basilica di S. Domenico Maggiore, con scalinata e quattrocentesco portale di accesso alla chiesa; sul lato meridionale della piazza, il palazzo di Sangro di Casacalenda (XVII sec., poi Del Balzo), lungo il lato occidentale palazzo Petrucci (già Del Balzo, inizio XV sec.), lungo quello orientale palazzo di Sangro (di Sansevero) e palazzo



Figg. 1-2. Napoli, piazza San Domenico Maggiore (foto di Marichela Sepe); Napoli, San Gregorio Armeno (foto di Candida Cuturi).

Saluzzo di Corigliano (già Sangro di Vietri di Potenza), attualmente sede della Università L'Orientale (entrambi del XVI sec.). L'area studio continua su piazzetta Nilo, dove si trova la chiesa di Sant'Angelo a Nilo, e poi largo Corpo di Napoli, con palazzo Pignatelli di Toritto e la statua del Nilo. Continuando su via San Biagio dei Librai, si trovano Palazzo Carafa Santangelo, la Chiesa di San Nicola al Nilo, la Chiesa dei S.S. Filippo e Giacomo, Vico Monte della Pietà con la sede del Dipartimento di Scienze Sociali, il palazzo del Monte di Pietà (Archivio di Stato). All'incrocio di via San Biagio dei Librai con via San Gregorio Armeno, prospettano a sinistra la Domus Ianuaria e a destra la chiesa di San Gennaro all'Olmo, gestita dalla fondazione Giambattista Vico (nonché palazzo Marigliano); proseguendo lungo la strada dedicata a San Gregorio, si susseguono botteghe artigiane, con relative bancarelle, di presepi, pastori e statuine; a sinistra, si sviluppa il complesso di San Gregorio Armeno: la chiesa, con campanile che prospetta trasversalmente sulla strada, e il monastero con chiostro. Il percorso si conclude a sinistra con l'edificio del Banco del Popolo, a destra con la basilica di San Lorenzo Maggiore e l'area degli scavi archeologici relativa alla parte meridionale dell'antico Foro di Neapolis.

Conclusioni. Il mosaico di rischi e potenzialità dell'area

Il protocollo di indagini del metodo *Multirisk*, applicato al centro antico di Napoli da via San Biagio dei Librai fino a via San Gregorio Armeno, ha evidenziato rischi e qualità. I rischi evidenziati sono: il rischio identitario,

il rischio degrado urbano, il rischio scarsa vivibilità e qualità di vita. **Q u e s t i**

hanno avuto diversi effetti che includono riduzione del comfort, dell'accessibilità e della vivibilità dell'area, percezione di insicurezza in alcune ore, abbandono del centro antico da parte dei residenti, degrado e l'obsolescenza degli edifici, perdita di continuità dei percorsi storici, caos visivo-percettivo, percezione di insicurezza in alcune stradine secondarie.

Gli utenti intervistati hanno una generale percezione positiva dell'atmosfera del luogo, della sua storicità e monumentalità, ma individuano rischi rispetto alla percorribilità, accessibilità e vivibilità.

L'area presenta, tra le sue qualità, caratteristiche di *unicità*, per la compresenza di valori tangibili e intangibili, in funzione del peculiare tessuto urbanistico, per configurazione e stratificazione, della significatività del nucleo greco-romano nell'ambito del paesaggio urbano napoletano e della singolarità del tracciato di Spaccanapoli, nonché quale luogo di memoria individuale e collettiva, di aggregazione, senso di convivialità e condivisione. *Integrità* e *autenticità* sono inoltre alla base del riconoscimento del centro storico quale *World Heritage Site* Unesco (Comune di Napoli *et al.* 2011). L'area studio si caratterizza infine per la presenza di patrimonio storico-architettonico e archeologico di valore eccezionale, luogo di attrazione di flussi turistici, e scarsa tendenza alla gentrificazione.

I risultati dell'analisi svolta con il metodo *MultiRisk* costituiranno, insieme ai risultati

degli altri casi studio, la base per l'individuazione di linee guida per una pianificazione delle aree multirischio flessibile e adattiva. ■

Note

* ISMed-Cnr, cuturi@ismed.cnr.it.

** Sapienza Università di Roma, ISMed-Cnr, marichela.sepe@uniroma1.it, sepe@ismed.cnr.it.

Riconoscimenti

Si ringrazia il sostegno finanziario del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nell'ambito del Progetto Prin 2020 #20209F3A37.

Riferimenti

Arcidiacono C. (2004), *Il fascino del Centro Antico. Napoli Firenze Berlino, Risorse per la vivibilità*, Fondazione Laboratorio Mediterraneo, Magma, Napoli.

Comune di Napoli, MIBACT, Unesco, Icomos (2011), *Sistema di Gestione Centro Storico di Napoli Patrimonio Mondiale Unesco*.

Cuturi C. (2012), "Preliminare ricognizione territoriale e indagine sulla percezione dei luoghi pubblici a Casal di Principe", in M. M. Simeone (a cura di), *dal Degrado alla Bellezza. La riabilitazione dei paesaggi degradati nell'Agro Aversano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Mibact, Regione Piemonte, Dist (2014), *Linee guida per l'analisi, la tutela e la valorizzazione degli aspetti scenico-percettivi del paesaggio*, Rapporto di ricerca.

Sepe M. (2022a), *Designing Healthy and Liveable Cities*, Routledge, London-New York.

Sepe M. (2022b), "Adaptive places: achieving resilience, by facing risks", *WIT Transactions on Ecology and the Environment*, Wit Press, Southampton.

Touring club italiano (1976), *Napoli e dintorni*, Guida d'Italia, Milano.

Adattamento ai cambiamenti climatici nelle aree urbane e periurbane: soluzioni progettuali resilienti e adattive

Camilla Sette*

Abstract

By 2050, global warming will result in unprecedented temperature peaks. Although the situation is alarming in all areas, urban and peri-urban areas are the most affected by the effects of climate change. The unstable conditions in these areas combine with the increasing number of extreme weather events of precipitation and high temperatures: as a result, Italy is the European country affected by the largest number of disaster events in the 20th century (International Disaster Database). The winning approach to the problem is to work by implementing best practices for sustainable and resilient regeneration of urban settings. To achieve climate adaptation of urban and peri-urban areas, resilient and adaptive retrofit interventions that can bring about effective climate improvements must be carried out. The adaptive design solutions that are proposed downstream from the surveys and analyses are applied in the first instance to a city piece. Having established indicators to quantify the benefits that will come from these solutions, the experimentation will be transferable to the entire urban area.

Introduzione

Le aree urbane e periurbane sono quelle che risentono maggiormente degli effetti dei cambiamenti climatici. Le condizioni di instabilità di tali aree, dovute ad una incontrollata urbanizzazione, ad una inadeguata pianificazione urbana, ad una dilagante impermeabilizzazione del suolo, si uniscono ai sempre più numerosi eventi meteorici estremi delle precipitazioni e delle temperature elevate: come risultato, l'Italia è il paese europeo colpito dal maggior numero di eventi calamitosi nel XX secolo (*International Disaster Database*). È ormai evidente che superfici altamente impermeabilizzate, tipiche delle aree urbane e periurbane, rendano impossibile la filtrazione dell'acqua nel terreno, causando un *run-off* superficiale superiore alla quantità che può essere drenata dalla rete idrica. Ora aumentando il *run-off*, diminuisce l'acqua che evapora dalla terra stessa, con conseguente diminuzione delle precipitazioni leggere e frequenti e aumento di quelle intense e meno frequenti, cariche invece di acqua provenienti dai mari (Kravčík *et al.* 2007). Questo ci fa capire come interventi totalmente inadeguati e illimitati di trasformazione del territorio, fanno sì che precipitazioni estreme diano luogo a conseguenze catastrofiche: la cronaca recente ci restituisce una triste pagina proprio in questo ambito: lo scorso 15 settembre in provincia di

Ancona e a Cantiano nelle Marche, si sono registrati 400 millimetri di pioggia caduti nel giro di poche ore, quantità che in genere si registra in 3 mesi. Un evento così estremo non si verificava da almeno 70 anni (Sigea). Le precipitazioni estreme negli ultimi decenni sono aumentate in tutta la penisola, sia per numero che per intensità, con tempi di ritorno stimati di addirittura 100 o 200 anni per i quantitativi di precipitazione registrati (Fioravanti *et al.* 2021). Ci chiediamo quindi quale possa essere la strategia risolutiva da attuare: l'approccio vincente al problema è quello di operare attuando delle buone pratiche di rigenerazione sostenibile e resiliente dei contesti urbani, andando anche a riconfigurare profondamente il sistema insediativo, riportando la natura all'interno di questo: il potenziamento dell'infrastruttura verde urbana (spazi verdi, parchi, giardini, viali alberati...) andrà a produrre notevoli benefici in svariati ambiti, tra cui l'ombreggiamento degli spazi pubblici, la riduzione delle isole di calore, l'assorbimento delle polveri sottili, il benessere generale degli abitanti, il mantenimento della biodiversità, l'aumento del valore economico degli immobili. Per conseguire l'adattamento climatico delle aree urbane e periurbane, bisogna effettuare degli interventi di retrofit resilienti e adattivi, che possano portare effettivi miglioramenti climatici e che possano essere facilmente

gestiti e/o modificati a seconda delle situazioni che si presentano (Mussinelli 2018). È evidente purtroppo come le città abbiano ancora oggi delle serie difficoltà nell'adattarsi ai cambiamenti climatici e non comprendono ancora come su questo adattamento possano basare delle vincenti strategie di rigenerazione urbana per i prossimi anni.

In Italia ancora non si sia giunti a maturare tale capacità pianificatoria e progettuale, se non nella città di Bologna, che può vantare l'adozione di un Piano di adattamento o Piano clima, o in altri timidi interventi a scala locale, in Europa sono stati già realizzati dei progetti di riqualificazione urbana volti alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici. Tra le città europee che presentano progetti più innovativi e interessanti annoveriamo sicuramente Copenaghen e Rotterdam, città in cui sono stati sapientemente coniugati interventi alla scala territoriale e a scala urbana attuando strategie resilienti e adattive, rispettose del contesto e attente ai rischi che questo presenta.

Copenaghen dal 2012, a seguito di un violento allagamento della città avvenuto nel 2011, è dotata di un Piano di adattamento climatico (*Copenhagen Climate Plan*). Tale piano prevede il potenziamento delle infrastrutture verde e blu, tramite la realizzazione di tetti verdi e di aree verdi con dotazione arborea, e la realizzazione di vasche per lo stoccaggio dell'acqua nel caso di forti precipitazioni e soluzioni di *de-paving*. (Tersigni e Leone 2019). Letteralmente fondata sull'acqua, Rotterdam è sempre stata soggetta ad eventi di precipitazione estremi. Per questo è stata tra le prime città a dotarsi di un Piano di adattamento ai cambiamenti climatici. Dal 2008 inoltre, sono iniziati a sorgere in città dei bacini per il contenimento delle acque, sia sotterranei che superficiali. (Tersigni e Leone 2019). Questi ultimi si presentano come delle vere e proprie piazze d'acqua (tra le più famose troviamo quella di Benthemplein): queste particolari piazze che si trovano al di sotto del livello stradale, che oltre al classico funzionamento di spazio di aggregazione e socialità, hanno quello di essere vasche inondabili in cui l'acqua piovana può defluire dalle aree impermeabili circostanti durante un evento di precipitazione estrema. L'acqua viene quindi temporaneamente raccolta lì. Nelle aree urbane e periurbane densamente edificate è difficile trovare spazio per lo stoccaggio dell'acqua piovana. Dando all'acqua piovana un posto visibile nello spazio pubblico, ad esempio su una piazza, si crea una soluzione multifunzionale. La piazza d'acqua

infatti combina in maniera non traumatica lo stoccaggio dell'acqua a seguito di allagamenti con altre importanti funzioni: la piazza può inoltre assolvere un ampio spettro di funzioni relazionali, ludiche e sociali.

Tale uso non traumatico dell'area, cioè essendo previsto che l'area sia sottoposta ad allagamento, fa sì che le persone non si trovino in condizioni di panico dovendo far fronte all'evento: la piazza cambia stato, ma senza conseguenze negative. Bisogna capire che la città e noi stessi dobbiamo saperci adattare a tali eventi così improvvisi e violenti, perché la loro straordinarietà diventerà, se non lo sta già diventando tuttora, sempre più ordinarietà. Ovviamente queste piazze vanno attentamente progettate perché devono permettere anche di poter lasciare agilmente e rapidamente la piazza in caso di riempimento, e possono presentare livelli diversi in base alla quantità di acqua da contenere. Molto importante è poi una efficace manutenzione di tali piazze dopo ogni allagamento, per eliminare materiali organici e inorganici che possono rimanere sul fondo. Nel seguente paragrafo, a valle di rilevamenti e analisi svolte, andremo ad applicare alcune delle soluzioni progettuali adattive espone pocanzi ad un brano di città. Stabiliti gli indicatori per quantificare i benefici che giungeranno da tali soluzioni, la sperimentazione sarà trasferibile all'intera area urbana.

Caso studio: Il polo universitario di Coppito sito in L'Aquila

L'area presa in esame è quella del polo universitario di Coppito, nella città di L'Aquila. È uno dei tre più importanti poli universitari aquilani e rappresenta, ancor più in seguito al sisma 2009, un polarizzatore urbano di primo livello per l'intera città. Le criticità che però lo contraddistinguono non permettono di leggerne la preminenza e l'importanza che riveste nel tessuto urbano. L'area ospita i principali edifici di Coppito 1 e 2, ed una serie di strutture più piccole, contornate da fabbricati temporanei costruiti nel post sisma 2009. Mettendo a confronto due cronosezioni dell'area (anni 2002 e 2018), risulta lapalissiano come nell'area ci sia stato un notevole consumo di suolo, a discapito di aree agricole/sembrative che circondavano l'edificato. Ad oggi, pertanto, l'area risulta sostanzialmente priva di aree verdi esterne vivibili dagli studenti, in quanto la maggior parte delle aree esterne disponibili constano prevalentemente di suolo urbanizzato, e vengono utilizzate come parcheggi a raso o come reticolo stradale (Fig.1). La maggior parte

dei parcheggi è caratterizzata da fondo impermeabile e le alberature sono assenti eccetto che in qualche porzione, in modo non sistematico. Si considera poi che tale limitata quantità di verde non è qualitativamente rilevante: la superficie alberata ha un valore pari all'1,6% della superficie totale. Questo fa sì che le precipitazioni causino molto spesso problemi di allagamenti anche parziali, ma che vanno comunque a compromettere le funzioni che ivi si svolgono.

Per provare a risolvere tali criticità, andiamo a stilare un progetto di rigenerazione urbana resiliente e adattivo, che prevede i seguenti interventi: opere di *de-sealing* e *de-paving* dell'area (Fig. 2), con cui si otterrà una sensibile diminuzione del run-off e un contemporaneo filtraggio delle acque prima che arrivino nel sottosuolo (Dessi 2010); l'implemento dell'infrastruttura verde e nuove alberature (Fig.2), che contribuiranno anch'esse a depurare le acque superficiali e al contempo ad aumentare e conservare la biodiversità dell'area; interventi sugli edifici, che assumono ruolo attivo nell'adattamento climatico dei luoghi, mediante l'utilizzo di tetti verdi (possono andare a ridurre il run-off superficiale dell'acqua fino al 20% (Tcb 2010) e ridurre il sovraccarico del sistema fognario); nuova mobilità carrabile e ciclabile su recepimento delle indicazioni del Pums (Piano urbano per la mobilità sostenibile) e del *Biciplan* della Città di L'Aquila; ma l'intervento cardine del progetto, sarà dimensionare e realizzare delle piazze d'acqua sulla base dei volumi di pioggia attesi, prendendo a riferimento le best practices citate pocanzi.

Per calcolare i volumi, avremo bisogno delle altezze di pioggia; utilizziamo quindi il

metodo statistico-probabilistico di Gumbel, secondo l'espressione statistica:

$$h(Tr) = \bar{h} + F \cdot \sigma(h) \quad (1)$$

Con $h(Tr)$ altezza di pioggia eguagliata e non superata per un tempo di ritorno T_r stabilito. Dagli annali idrologici della Regione Abruzzo, abbiamo ricavato una serie storica di dati dalla stazione pluviometrica di L'Aquila. Tali dati ineriscono le precipitazioni massime annuali degli ultimi sessant'anni, per eventi di durata pari a 1, 3, 6, 12 e 24 ore.¹

Calcoliamo ora il valore medio delle altezze di precipitazione negli n anni (\bar{h}) osservati e la deviazione standard (o scarto quadratico medio) $\sigma(h)$ per le varie durate.

	1ora	3ore	6ore	12ore	24ore
\bar{h}	18,4	24,3	29,0	36,6	44,7
$\sigma(h)$	9,005	9,004	8,442	9,357	11,153

Secondo la funzione di distribuzione EV1 di Gumbel, assunta per il fattore di frequenza F l'espressione:

$$F = \frac{Y(T_r) - \bar{Y}_N}{S_N}$$

si ha:

$$h(Tr) = \bar{h} + \frac{\sigma(h)}{S_N} Y(Tr) - \frac{\sigma(h)}{S_N} \bar{Y}_N \quad (2)$$

Con $Y(T_r)$ variabile ridotta di Gumbel

$$Y(T_r) = -\ln \left[-\ln \frac{T_r - 1}{T_r} \right] - \ln \left[-\ln \left(1 - \frac{1}{T_r} \right) \right], \bar{Y}_N$$

valore medio e S_N scarto quadratico medio dei valori della variabile ridotta.

Stabilito un tempo di ritorno pari a 20 anni, la stima del valore della variabile ridotta $Y(T_r)$ di Gumbel è pari a 2,9702; il valore stimato per \bar{Y}_N è pari a 0,5570 e il valore stimato per S_N è 1,2201.



Fig. 1-2. Perimetrazione area di studio: polo universitario di Coppito (L'Aquila); il progetto di rigenerazione urbana con le piazze d'acqua e l'infrastruttura verde (fonte: elaborazione dell'autrice).

Noti questi dati, andiamo a risolvere l'espressione (2), da cui otteniamo i seguenti valori

	1ora	3ore	6ore	12ore	24ore
$h(20)$ (mm)	35,7	41,6	45,2	54,5	54,5

La dimensione delle superfici coperte e urbanizzate dell'area del polo universitario è pari a circa 40.000 m². Abbiamo ora a disposizione tutti i dati per poter calcolare i volumi d'acqua e dimensionare adeguatamente le piazze. I volumi che si ottengono per le differenti durate sono i seguenti

	1ora	3ore	6ore	12ore	24ore
V (m ³)	1428	1664	1808	2180	2160

Ottenendo come volume massimo per la durata di 24 ore di precipitazione il valore di 2160 m³, sono state progettate le piazze. A seguire (fig.2), sono stati calcolati i massimi valori dei volumi d'acqua contenibili dalle piazze pari a circa 3000 m³. In conclusione, si può ragionevolmente affermare che, per un tempo di ritorno pari a 20 anni, le piazze potranno contenere gli eventi di pioggia eccezionali per tutte le durate prese in analisi. ■

Note

* Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile-Architettura e Ambientale – Università degli Studi dell'Aquila camilla.sette@graduate.univaq.it.

1 Un ringraziamento al prof. Davide Pasquali per aver fornito i dati pluviometrici e il supporto nell'elaborazione degli stessi.

Riferimenti

Dessi V., Farnè E., Ravanello L., Salomoni M. T. (2016). „Rigenerare la città con la natura. Strumenti per la progettazione degli spazi pubblici tra mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. 1-110, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Fioravanti G., Frascchetti P., Lena F., Perconti W., Piervitali E. et al. (2021) *Gli indicatori del clima in Italia nel 2021 – Anno XVII*, Ispra.

Kravčík M., Pokorný J., Kohutiar J., Kováč M., Tóth, E. (2007), *The New Water Paradigm-Water for the Recovery of the Climate*, Krupa Print, Žilina.

Mussinelli E. (2018), "Prospettive per una ricerca "resiliente"", in M.T. Lucarelli, E. Mussinelli, L. Daglio (a cura di), *Progettare Resiliente*. Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

Technische Commisie Bodem (2010), *Advisory report on general conditions for soil sealing in urban areas*, TCB A063, The Hague and references therein.

Tersigni E., Leone M. F. (2019), *Progetto resiliente e adattamento climatico: metodologie, soluzioni progettuali e tecnologie digitali*, Clean Edizioni, Napoli, p. 1-127.

Officina Keller: un esempio di rigenerazione sociale e un modello di partecipazione comunitaria

Giusy Sica*

Abstract

This paper describes Officina Keller, a project of urban regeneration and social reconversion in the historical centre of Naples, a place of continuous multi-ethnic encounters/clashes but also of blatant inequalities. The objective of Officina Keller is a conscious re-generation: realigning time, between the past as a cultural inheritance that gathers the identity of a territory, and the future. This process must necessarily intersect two different factors: regeneration and social reconversion. Restoring an area with high artistic, historical, and economic potential is not enough. It is necessary to integrate all these interventions creating a new concept of city and heritage community, as defined by the Faro Convention (Council of Europe, 2005). This is what has been achieved, starting in 2011, with the Officina Keller project. The aim of this work is therefore to provide an example that can be exported and applied to other urban and social contexts in the Mediterranean.

Introduzione – la riqualificazione del centro storico di Napoli

Il centro storico di Napoli con il suo tessuto urbano fortemente stratificato che unisce armoniosamente opere realizzate in età antica e più moderna, fa parte della *World Heritage List* che lista tutti i beni la cui perdita rappresenterebbe un danno irreversibile per l'umanità. Ciò che lo rende unico non è solo il mix culturale, linguistico ed etnico che si è susseguito nei secoli, ma anche un insieme di abitanti variegato ed eterogeneo, che ha convissuto nello stesso quartiere, creando una promiscuità negli stili di vita e negli usi della città (Coppola 2020).

Così come il centro storico di Napoli, numerose altre città del bacino Mediterraneo, anche esse siti Unesco, sono caratterizzate da una simile stratificazione storico-sociale. Gli interventi di rigenerazione urbana e sociali effettuati a Napoli possono quindi essere esportati ad altri, simili contesti e centri storici in altre città del Mediterraneo.

In questo contesto, il programma di Officina Keller,¹ descritto in questo lavoro e che ha come obiettivo la riqualificazione e rigenerazione urbana del quartiere di Porta Capuana, è una grande sfida che richiede una forte capacità di integrazione di soggetti, strumenti e risorse. L'area di Porta Capuana, infatti, nonostante sia ritenuta una delle zone di Napoli con il più grande potenziale di sviluppo, per la sua posizione

strategica e la ricchezza di storia ed eredità culturale, si presenta oggi degradata e con un crescente tasso di criminalità. Essa è anche una delle aree del "Grande progetto" per il centro storico di Napoli patrimonio Unesco,² un programma per la riqualificazione diffusa del centro storico, nato per risolvere una serie di problematiche sia in ambito economico che sociale, e vede perciò una forte integrazione delle politiche urbane con processi di inclusione sociale, volti a favorire il benessere, la legalità e la sicurezza. Contesti come quello napoletano si presentano con forme ecologiche e sociali differenziate, con settori tuttora attivi nella loro continuità d'uso ma minacciati da dinamiche decostruttive che aggrediscono il territorio (Barca 2019). Officina Keller può quindi essere considerato come un esempio pratico di una metodologia all'avanguardia di riqualificazione consapevole, esportabile a molti altri contesti del Mediterraneo.

Il ruolo delle comunità nella partecipazione culturale

Le pratiche di innovazione sociale implicano una profonda comprensione dei nuovi bisogni emergenti della società e degli individui e si basano su molteplici dimensioni della sostenibilità: economica, sociale, culturale e ambientale. Nella ricerca e creazione di relazioni è opportuno considerare due tipi di contesto, quello territoriale e quello tematico (Calvaresi

2011). Infatti, se il fondamento del patrimonio culturale è la “generazione” di territori, la restituzione testimoniata di ciò che ha dato e di come ha influenzato l’identità di chi lo vive, è la “ri-generazione” (Sica 2021).

Rigenerare significa intervenire sul territorio rendendolo vivibile alla comunità che lo vive. I vari poli di destinazione culturale del quartiere, agendo come attrattori culturali, espressioni di antichità e modernità, rivalorizzano la memoria e la storia della città, ma contemporaneamente rinvigoriscono e slanciano il territorio per il futuro della comunità e delle generazioni future.

La partecipazione è quindi il modo più effettivo per coinvolgere totalmente la popolazione locale e per creare una gestione endogena del quartiere che tenga conto delle esigenze della comunità (Bindi 2019) con una serie di obiettivi condivisi che sono in grado di semplificare il ricorso alla partecipazione. Lo sviluppo economico partecipativo si concentra sulla comunità stessa e si differenzia quindi dall’approccio tradizionale allo sviluppo economico che tende invece ad attrarre risorse dall’esterno.

L’obiettivo principale è quello di avere un impatto sociale positivo su una comunità di riferimento, con il fine ultimo di migliorare la qualità della vita degli individui. Per questo è necessario che l’innovazione sociale diventi il principale motore dello sviluppo territoriale, sostituendo i classici motori economici che hanno trainato il settore fino ad oggi (Coppola *et al.* 2021).

Per affrontare questa sfida, il ruolo delle risorse culturali e territoriali, e dell’Industria culturale in quanto tale, entra in gioco come leva sociale, politica ed economica (Commissione europea 2022). Un mezzo efficace per amplificare le voci “marginali”. È fondamentale ripensare il patrimonio del territorio, soprattutto nelle città in profonda trasformazione sociale, come Napoli, come un percorso che deve appartenere, con piena consapevolezza, alla comunità in cui si trova (Arena 2015). Questo rappresenta una delle opportunità per lo sviluppo dell’economia territoriale e un’occasione importante per sperimentare buone pratiche di governo che richiedono la capacità di collegare le diverse forze che insistono su un territorio. Ogni territorio, può essere considerato un “cantiere” ideale e privilegiato per portare avanti una ricerca approfondita sull’identità culturale di una società diversificata per storia, religione, arte, enogastronomia, ecc. Da qui lo sforzo di coinvolgere i veri fruitori del paesaggio, le persone che lo abitano.

Il progetto Officina Keller: un modello esportabile nell’area del Mediterraneo

Officina Keller è tra gli esempi italiani di rigenerazione a base culturale e contemporaneamente riconversione sociale. Il progetto parte da una riqualificazione territoriale: quella del recupero del chiostro di Santa Caterina a Formiello e dell’area dell’ex lanificio a Porta Capuana (Arcidiacono 2017) che è stato un centro commerciale all’ingrosso nella seconda metà del secolo e poi è diventato luogo di incuria.

Partendo da questa vocazione storica, Officina Keller costruisce un hub creativo, artistico e culturale, che vuole essere una vera e propria officina di idee in cui condividere la conoscenza e favorire la formazione e partecipazione di numerose figure professionali attive nel settore della cultura, della formazione e dell’economia (Sica 2022). Il progetto Officina Keller ha restaurato 3000 mq di uno dei più importanti esempi del Rinascimento partenopeo (Fig. 1), contribuendo contemporaneamente alla creazione di una scuola di alta formazione per l’artigianato e di 11 residenze per artisti. Così facendo, Officina Keller, è attualmente l’unico progetto di rigenerazione che ha restituito lo spazio rigenerato alla collettività, favorendo dunque la diffusione di una rete “attiva” all’interno dell’area del Lanificio.

Oltre a coinvolgere artigiani disseminati nel territorio, recuperando anche una capacità del fare tipico della qualità del *Made in*

Italy, Officina Keller, grazie anche alla partnership con la cooperativa sociale Dedalus e Officine Gomitoli, propone una serie di tirocini attivi e scuole botteghe per ragazzi e ragazze provenienti da fasce sociali più deboli. Intercetta così i sempre più dirompenti bisogni con forte impatto sociale: bisogno di formazione/dispersione scolastica e bisogno di inserimento nel mondo del lavoro (Fig. 2). L’idea è che a ogni commessa un artigiano “adotti” dei ragazzi per affiancarli e coinvolgerli nel suo lavoro. In tal modo, gli obiettivi di riconversione e rigenerazione urbana perseguiti da Officina Keller si concretizzano non solo attraverso la rivalutazione del fare artigianale, ma anche e soprattutto attraverso la creazione di nuova forza lavoro altamente specializzata.

Per ridare vita sociale ed economica all’antico ma contemporaneamente proiettandolo nel futuro della modernità, Officina Keller coniuga le lavorazioni tipiche dell’artigianato con le nuove tecnologie dell’Industria 4.0. Ciò evidenzia la capacità innovativa dell’artigianato, nonché favorisce lo scambio e l’integrazione tra saperi artigianali differenti, nell’ottica della piena integrazione sociale ed economica di tutte le nuove componenti cittadine, provenienti dalle differenti aree continentali presenti sul territorio (*horizontal e vertical integration*).

Come unico partner italiano del settore culturale e creativo nel progetto VOJEXT (*Value of Joint Expertise Technology*),³ basato sui tre pilastri costitutivi originari dell’Horizon



Fig. 1. Insula dell’ex Lanificio e recupero del Chiostro di Santa Caterina a Formiello (fonte: elaborazione Studio Keller).

2020: Scienza eccellente, Leadership industriale e Sfide sociali, Officina Keller è anche una *best practice* nell'ambito delle politiche europee di sviluppo e coesione. I requisiti di Officina Keller - rigenerazione urbana, innovazione tecnologica e riconversione sociale - ne fanno uno spazio virtuoso che non solo si allinea agli obiettivi delle agende politiche internazionali (Agenda 2030) ed europee (Convenzione Faro, *Green Deal*, *New Industrial Strategy* etc..) ma riesce a conservare un approccio *bottom-up* coinvolgendo tutti gli attori - formali e non formali - del suo territorio locale. È una visione multilivello, sia in termini progettuali che di *policy*, che determina alte potenzialità di sviluppo economico, territoriale, sociale e ambientale/digitale.

Conclusioni e sviluppi futuri

Rigenerare non è solo riqualificazione immobiliare ed edilizia, ma deve essere un processo partecipato ed inclusivo per la comunità coinvolta, col fine di recuperare l'identità dei luoghi e il senso di appartenenza come punto di partenza per il futuro. Questo contributo descrive un esempio pratico di rigenerazione sociale, quello del progetto di Officina Keller per la rigenerazione sociale del quartiere di Porta Capuana a Napoli.

Officina Keller rappresenta l'architrate di un progetto più ampio che mira a riqualificare e a garantire una prospettiva socio-culturale, partendo da un approccio *place branding* (Daldanise 2016), nel rispetto della sua

tradizione e delle sue naturali peculiarità. Il progetto prevede un approccio globale della ricerca, che contribuisce a creare una fortissima determinazione sociale "spontanea" attraverso l'individuazione dei valori culturali, che avviene tramite il riconoscimento del patrimonio in quanto risorsa di sviluppo sostenibile.

Il fine ultimo di questo lavoro è dunque quello di incentivare un'auspicabile attività di *benchmarking* a livello nazionale ed internazionale che possa approfondire il rapporto tra territorio, politiche pubbliche, comunità e innovazione sociale, utile alla definizione di linee guida e di una cabina di regia che possa indirizzare e coadiuvare nello sviluppo di tali processi. La metodologia introdotta ed utilizzata in Officina Keller può essere esportata ad altri contesti e altre città del Mediterraneo, con una simile stratificazione territoriale e sociale, con il fine ultimo di una rigenerazione consapevole, inclusiva e comunitaria. ■

Note

* Assegnista di Ricerca Centro di Ricerca Interdipartimentale LUPT, Università degli Studi di Napoli Federico II, giusy.sica@unina.it.

- 1 Officina Keller <https://www.officinakeller.it/>.
- 2 GP Unesco <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/26736>.
- 3 VOJEXT <https://vojext.eu/>.

Riferimenti

- Arcidiacono C. (2017), *Psicologia di comunità per le città. Rigenerazione urbana a Porta Capuana*, Liguri editore.
- Arena G. (2015), "I beni comuni nell'età della condivisione", *Letà della condivisione. La collaborazione fra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, Carocci Editore, Roma, p. 15-30.
- Barca F. (2019), *An agenda for a reformed cohesion policy - A place-based approach to meeting European Union challenges and expectations*, European Commission - DG Regio.
- Bindi L. (2019), "Restare - Comunità locali, regimi patrimoniali e processi partecipativi", *Despoblación y transformaciones sociodemográficas de los territorios rurales - Los casos de España, Italia y Francia*, ESE - Salento University Publishing, vol. 3, p. 273-292.
- Calvaresi C. (2011), *Un ponte a colori. Accompagnare la rigenerazione di un quartiere della periferia milanese*, Maggioli Editore.
- Commissione europea (2022), *Annual Work Programme for the implementation of the Creative Europe Programme*.
- Consiglio d'Europa (2005), *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Faro Convention*.
- Coppola E. (2020), *Laboratorio Bagnoli*, Edicampus Edizioni, Roma.
- Coppola E., Bruno G., Vitale A. (2021), "La rigenerazione urbana come strumento di rigenerazione sociale nel PNRR", *RISE - Rivista Internazionale di Studi Europei*, anno VII, no. 2, p. 23-26.
- Daldanise G. (2016), "Place (based) branding e rigenerazione urbana", *Urban@it*, p. 1-16.
- Sica G. (2022), "Rigenerazione e riconversione sociale: il caso Officina Keller", *Urbanistica Informazioni*, no. 302, INU Edizioni, p. 186-188.
- Sica G. (2021), "Rigenerazione ed approccio transdisciplinare: come creare innovazione sociale e culturale", *Arts+Economics*, no. 9, p. 5-8.

RECUPERARE E RICONVERTIRE IL CHIOSTRO DI SANTA CATERINA A FORMIELLO
PARTE DEL PATRIMONIO ARTISTICO CULTURALE, PER UNO SVILUPPO COERENTE CON LA VOCAZIONE DEL TERRITORIO

GLI OBIETTIVI DI RICONVERSIONE E RIGENERAZIONE URBANA SI CONCRETIZZANO ATTRAVERSO LA RIVALUTAZIONE DEL FARE ARTIGINALE E ATTRAVERSO

LA CREAZIONE DI UNA NUOVA FORZA LAVORO ALTAMENTE SPECIALIZZATA MANIFATTURA 4.0

ARTISTI INTERNAZIONALI + MAESTRI ARTIGIANI = MANIFATTURA 4.0

OFFICINA KELLER GRAZIE ALLA PARTNERSHIP CON LA COOPERATIVA SOCIALE DEDALUS E OFFICINE GOMITOLI PROPONE UNA SERIE DI TIROCINI FORMATIVI PER RAGAZZI PROVENIENTI DA FASCE SOCIALI PIÙ DEBOLI E COSIDDETTE A RISCHIO



L'IDEA È CHE A OGNI COMMESSA UN ARTIGIANO "ADOTTI" UNO O PIÙ RAGAZZI PER AFFIANCARLI E COINVOLGERLI NEL PROPRIO LAVORO

Fig. 2. Rigenerazione e riconversione sociale alla base del progetto Scuola-Bottega (fonte: elaborazione Studio Keller).

Tactical Urbanism: strategies and design for public space in Ascoli Piceno

Elio Trusiani, Rosalba D'Onofrio, Chiara Camaioni, Giorgio Caprari, Ludovica Simionato*

Abstract

The paper presents an experience of Tactical Urbanism currently underway in the city of Ascoli Piceno. The project is part of the planning and design framework launched by the municipal administration with the establishment of the "Permanent Observatory on Sustainable Mobility and the Quality of Living" (2022) and constitutes a fruitful synergy between public administration, university, local actors and external consultants. In the case of Ascoli Piceno, the backbone of this experience is the 'Bici Plan', currently in the design and participatory process phase. On this structural hypothesis, the spatial prefiguration and the outcome of an academic and participatory design reflection with local actors are inserted and anchored. In this space of thought, the terms of temporariness and permanence are no longer contrasting concepts but converging precisely in the original perspective of Short-term action/long-term change to image evolutionary scenarios between tactical urbanism and the space/time/project triad.

Introduzione

La programmazione strategica del Comune di Ascoli Piceno, concepita secondo gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, con particolare riferimento ai macro-obiettivi della "Salute e benessere" (n. 3), della "Città e comunità sostenibili" (n. 11) e della "Lotta contro il cambiamento climatico" (n. 13), trova nell'"Osservatorio permanente sulla mobilità sostenibile e sulla qualità dell'abitare" un campo di sperimentazione di notevole importanza e di dialogo continuo con i cittadini, gli attori locali, il terzo settore e l'università.

La finalità dell'osservatorio è duplice, come si legge nel manifesto stesso: da un lato, monitorare gli effetti delle scelte nell'ambito della mobilità sostenibile e della qualità dell'abitare sul benessere dei suoi abitanti e, dall'altro, coordinare tutte le pianificazioni, programmazioni e progettazioni nell'ambito della mobilità sostenibile e dell'aumento della qualità dell'abitare. Sostanzialmente si delinea una precisa visione, quella di concorrere all'aumento degli standard di sostenibilità e benessere nel territorio comunale.

In questo scenario, l'università, attraverso una convenzione con la stessa amministrazione, ha deciso di intervenire tra: mentre l'assessorato alla qualità dell'abitare con la società TPSpro portavano avanti le analisi

preliminari sulla mobilità, si iniziavano a delimitare le aree a precedenza ciclabile, la localizzazione di dispositivi per la ciclabilità e i percorsi ciclopeditoni sicuri. Tra la fase di analisi e quella di definizione delle linee guida per il *Bici Plan* la Saad ha trovato spazio per un'esperienza di terza missione universitaria¹ in cui coinvolgere e prevedere le modalità di applicazione delle strategie che si stavano presentando (Fig.1). L'intervento immaginato dall'alto ha previsto questionari e *workshop* con i residenti per disegnare una nuova Ascoli a dimensione di pedone. In questo contesto, la presenza di slarghi, parcheggi e piazze principalmente ad uso veicolare ha dato l'opportunità di sperimentare nuovi usi per chi vi transita nel quotidiano (Inti 2018). Da questa intuizione sono nate dieci tesi di laurea triennale in Scienze dell'architettura, nell'ambito del *workshop* di laurea in "Pianificazione territoriale e paesaggistica" sul tema "Urbanistica tattica e qualità della vita. Strategie e progetti per lo spazio pubblico".

Le ragioni della sperimentazione

La scelta di presentare il tema dell'urbanistica tattica si inserisce in una corrente del progetto urbano che sempre più guarda a questi processi, sempre stati *bottom-up*,

come strategia utile di monitoraggio della vitalità urbana ad una scala più minuta, più controllabile e dove più facilmente si può rilevare l'efficacia degli interventi con proposte temporanee a basso costo. Le amministrazioni si sono mostrate sempre più aperte a nuove strategie più rapide, economiche e reversibili per sperimentare nuovi usi dello spazio pubblico con residenti e portatori di interesse. Tra queste Milano è di certo la più nota e studiata in Italia con i programmi "Piazze aperte" e "Strade aperte" con cui dal 2018 è intervenuta negli spazi inattivi o dedicati alle automobili con pitture a terra e piccole attrezzature, restituendo porzioni di spazio aperto ai pedoni; ancor di più a New York, dove gli interventi su questo tipo di spazi sono gestiti dal Dipartimento di Polizia, che attraverso degli appositi bandi, collabora con organizzazioni selezionate per creare piazze di quartiere in tutta la città, per trasformare strade sottoutilizzate in spazi pubblici vivaci e sociali.²

In queste esperienze si auspica sempre il coinvolgimento del quartiere che ospiterà l'intervento, cercando di assicurare quantomeno una sperimentazione concordata (attraverso raccolta firme, assemblee o processi partecipativi di autocostruzione) configurandosi come un processo a cavallo tra *upside-down* e *bottom-up*. Questo tipo di approccio all'urbanistica permette alle Pa di agire con maggiore cautela sullo spazio, verificando le reazioni e le istanze dei cittadini prima di un intervento più strutturato. Sebbene non siano evidentemente la soluzione ai problemi della città, risultano essere un ottimo banco di prova che permette una convivenza di sperimentazioni indotte e spontanee in un'area prima inattiva (Inti 2018; Leazza 2018). È proprio questa la prima caratteristica di questi spazi: marginali, inattivi, non interessanti economicamente per i privati, considerati inutilizzati o spesso facilmente interpretati come parcheggi. Gli interventi tattici mirano ad essere catalizzatori di nuovi usi, aperti alla sperimentazione dei cittadini dove si sentono sicuri ed accolti. Da questa necessità nasce la spinta alla pedonalizzazione, restituendo gli spazi aperti alla mobilità lenta (oggi prevalentemente dedicati alle auto) con interventi di chiusura al traffico, zone 30, installazione di dispositivi per la libera fruizione, verde urbano. Le persone, infatti, sono disposte a camminare di più se sono compensate da un'esperienza sicura e divertente: è ciò che Steven Mouzon (2009) chiama "Propulsione pedonale", un effetto collaterale benefico

che spinge le persone a camminare di più rispetto al tempo o alla distanza media tipica, se si divertono a camminare (Ewing and Handy 2009). Ad esempio, gli eventi dei programmi milanesi promuovono l'uso temporaneo dello spazio pubblico per giocare, fare acquisti, correre o camminare, consentendo alle persone di vivere le strade in modo diverso e creando al contempo il sostegno politico per ulteriori miglioramenti permanenti.

Il *workshop* di laurea triennale "Urbanistica tattica e qualità della vita. Strategie e progetti per lo spazio pubblico" in cui gli studenti di architettura sviluppano progetti di tesi, ha visto la sua fase operativa dal 6 al 17 giugno 2022, anticipata da cinque seminari introduttivi ai temi-progetto e alle buone pratiche e due giornate di sopralluoghi e incontro con l'associazionismo locale. I materiali di supporto forniti dall'amministrazione e dalla società TPSpro sono serviti da direttrici in cui individuare aree strategiche da poter ripensare, approfondendo ed articolando le proposte di pedonabilità, restrizione al traffico e ciclabilità. Gli usi proposti dai lavori di tesi partono dalle istanze raccolte durante gli incontri partecipativi, soprattutto con le fasce più giovani, ma anche dagli stessi desideri degli studenti, al tempo stesso residenti. L'incontro con gli alunni degli istituti superiori di Ascoli Piceno, rappresentati da *Apply community*, ha posto l'accento sulla mancanza di luoghi per il tempo libero degli adolescenti o per lo studio. La somministrazione di un questionario su questi temi, nella fascia d'età 15-18 anni, ha permesso di attenzionare le

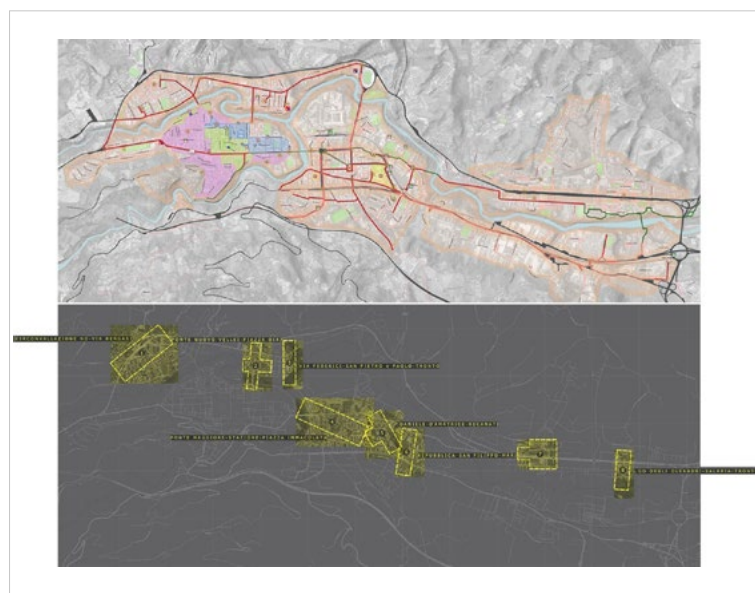
questioni cruciali per i residenti e valutare la fattibilità ed efficacia delle proposte. I risultati hanno evidenziato un'elevata propensione alla partecipazione anche in fase di realizzazione degli interventi, oltre che l'individuazione di aree residuali non attrezzate utilizzate dai ragazzi. L'attività sportiva all'aperto è stata definita di difficile praticabilità in un Comune con spazi pedonali limitati e piazze rivolte principalmente ad usi turistici. Richieste di spazi dove incontrarsi la sera, dove poter giocare, studiare o consumare un pasto prendono corpo nelle proposte progettuali, prevedendo un intervento leggero, a basso costo e di facile realizzazione nel breve periodo.

Da un punto di vista metodologico, il lavoro si è basato su un processo di RicercaAzione alimentata continuamente da input dal basso, confronti diretti con decisori e professionisti e progettazione in aula.

Seguendo linee guida e indicazioni proposte da iniziative come CLEAR (*City LiveAbility by Redesign*)³ i progetti interpretano singoli parcheggi, nodi, sezioni stradali o interi assi, in connessione con centralità urbane e spazi aperti, in un'ottica di sistema.

Le scuole restano un ancoraggio fondamentale per ripensare gli usi urbani, creare nuovi punto di snodo di percorsi ciclabili e spazi aperti attrezzati, come i cortili degli Istituti di Porta Maggiore che si dilatano allargando gli usi pubblici al mercato ittico dismesso e sfruttando lo spazio offerto dalle coperture piane; luoghi dove anche la semplice pittura a terra sancisce nuovi ed evidenti legami, valorizzando funzioni temporanee già esistenti. Con dispositivi tra cui

panchine, rastrelliere, verde urbano si disegna un nuovo percorso visivo, capace di guidare alla scoperta del parco di piazza Diaz, cuore di Campo Parignano, ed offrire all'Istituto Stabili-Trebbiani un'area sicura per gli studenti, sempre accessibile. La sostituzione di alcuni posti auto in favore di piccoli spazi verdi per la sosta pedonale riacquiescono gli assi di collegamento tra le scuole e la stazione ferroviaria, invitando gli studenti a vivere uno spazio che oggi è solo di transito. La disponibilità di corti pubbliche è valorizzata dall'estensione della superficie pedonale generando collegamenti sicuri con i luoghi vissuti e i complessi residenziali. Nuovi percorsi ciclabili intercettano ritagli, angoli e piccole aiuole non definite da un uso pubblico di valore, restituendole al passaggio di alunni, famiglie e anziani che vivono a borgo Solestà. Le pareti verticali vengono interpretate con interventi di *street-art*, come quinta dove attestare sedute o spalti in prossimità di strutture sportive. Nel quartiere razionalista di Monticelli invece vengono ri-configurate le ampie sezioni stradali della via Salaria e i grandi parcheggi asfaltati favorendo il rallentamento del flusso carrabile e offrendo luoghi di svago e socialità. I marciapiedi allora possono allargarsi, ancorarsi ai piani terra permeabili e sottoutilizzati, vissuti dai residenti come luoghi pericolosi e in cui limitare l'accesso. Questi spazi pubblici così ripensati contribuiscono all'abbattimento delle barriere architettoniche e ad una diversa organizzazione del piano di calpestio aprendo ad un nuovo modo di vivere lo spazio aperto di prossimità (Fig. 2).



Figg. 1-2. Lavori di tesi di: 1. Luca Maria Valeriani 2. Edoardo Pavoni 3. Federica D'Incecco 4. Pietro Cerqua 5. Greta Felicetti 6. Christian Teasa 7. Andrea Ricci 8. Job Kamaha 9. Vilma Farina (fonte: rielaborazione grafica a cura degli autori); Scenario preliminare di progetto BiciPlan (TPS-Comune di Ascoli Piceno), in alto; sistema degli ambiti di interesse per i progetti di urbanistica tattica (Unicam), in basso.

Conclusioni

Le tesi di laurea presentate nell'apposita mostra presso l'università e presso le sedi comunali, in occasione della prima presentazione pubblica del *BiciPlan*, hanno offerto l'opportunità di sperimentare un percorso di coprogettazione tra studenti, enti istituzionali, cittadinanza e attori locali; un'esperienza stimolante e non usuale nel panorama didattico disciplinare che invita a riflettere sul ruolo del *workshop* non solo come pratica progettuale alle diverse declinazioni ma come strumento di partecipazione, prima, e coprogettazione poi... proprio nel momento conclusivo della formazione triennale. Il *workshop*, così inteso, offre l'opportunità agli studenti di mobilitare i propri strumenti culturali e acquisire competenze derivate da un *sapere in azione*; in tal senso, diviene un vero e proprio progetto didattico, un insegnamento-ponte, che si basa su una strategia induttiva che parte dall'esperienza concreta e richiede di considerare la realtà nella sua globalità e di affrontarla con un approccio multidisciplinare utilizzando i saperi come strumenti di interpretazione e orientamento nella complessità (Trusiani 2016).

Le prospettive di sviluppo di questa esperienza lasciano intravedere la volontà dell'amministrazione di procedere alla realizzazione di interventi sperimentali per verificare le proposte e sondare umori e reazioni da parte dei cittadini al fine di valutare l'eventuale messa a sistema degli interventi all'interno della stessa pianificazione locale; ciò darebbe senso concreto all'esperienza condotta e risposta agli obiettivi più ampi dell'urbanistica tattica... *Short-term action/long-term change*. ■

Note

* Università di Camerino. Scuola di Ateneo di Architettura e Design-SAAD.

1 La terza missione è definita dall'Anvur dai processi di interazione diretta dell'Università con la società civile e il tessuto imprenditoriale, con l'obiettivo di promuovere la crescita economica e sociale del territorio, affinché la conoscenza diventi strumento per l'ottenimento di benefici di natura sociale, culturale ed economica. È riconosciuta come tale dal DL 19/2012.

2 Bandi e progetti consultabili alla pagina web: <https://www1.nyc.gov/html/dot/html/pedestrians/nyc-plaza-program.shtml>.

3 Progetto consultabile alla pagina web: <https://www.eiturbanmobility.eu/projects/city-liveability-by-redesign/>.

Riferimenti

Ewing R, Handy S. (2009) "Measuring the Unmeasurable: Urban Design Qualities Related to Walkability", *Journal of Urban Design*, vol. 14(1), p. 65-84

Inti I. (2018), *Spazi urbani residuali e azioni temporanee. un'occasione per ridefinire i territori, gli attori e le Politiche urbane*, Tesi dottorale.

Leazza R. (2018), *Codici del Temporaneo*, LetteraVentidue, Siracusa.

Lydon M., Garcia A. (2015), *Tactical Urbanism Short term action for long term change*, Washington, Island press.

Mouzon S. (2009), *Pedestrian Propulsion*, Original Green, common-sense, plain-spoken sustainability.

Oswalt P., Overmeyer K., Philipp Misselwitz P. (2013), *Urbancatalyst. The power of temporary use*. DOM Publisher.

Trusiani E. (2016), *Dall'ex tempore al workshop. Esperienze di ricerca e progetto*, Gangemi.

Definizione di scenari progettuali futuri per la Sopraelevata di Genova. Un'overview di green infrastructures

Daniele Soraggi*, Valentina Costa**, Ilaria Delponte***

Abstract

The aim of this paper is to find guidelines for the redesign of an urban infrastructure into a green infrastructure. Through the formulation of a best cases' abacus of urban regeneration and sustainable infrastructure, it is possible to extract a set of shared parameters of architectural, urban and mobility planning, to know how to design an GI within a limited urban space. The case study of Genoa's Sopraelevata represents an opportunity to focus attention on life cycle assessment of infrastructural heritage.

Introduzione

Lo scopo di questo paper è di individuare quali possano essere le possibili derive progettuali per la conversione a *Green Infrastructure* (GI) di un'infrastruttura urbana. Attraverso la formulazione di un abaco di 28 *best cases* ed a una fase di sintesi critica di ciascuno sono state individuate le principali caratteristiche di una GI urbana.

Nella pianificazione strategica della rigenerazione urbana di un territorio sul lungo periodo, l'introduzione di nuove infrastrutture verdi, attraverso progetti *ex novo* o di recupero dell'esistente, potrebbe avere risvolti significativi sulle potenzialità e sulle attività socioeconomiche ed ecologiche dell'area (Mell 2022).

Oggetto di applicazione dei risultati sarà la Sopraelevata di Genova: una strada urbana ad alto scorrimento che attraversa il centro storico e che oggi fatica a rispondere alle nuove esigenze di mobilità.

La prima parte del contributo si occuperà di definire in maniera chiara e univoca quali siano i campi di indagine. A partire da una definizione di *Green Infrastructure* che indirizzi la ricerca di progettualità simili nel mondo. Questa fase introduce anche la figura di *UniWeLab*, laboratorio universitario interdisciplinare nato all'interno dell'Università di Genova che coinvolge gli studenti nella ricerca.

Segue una fase metodologica atta a determinare il processo di formulazione dell'abaco e di definizione dei dati utili. La parte successiva si occuperà di classificare i risultati ottenuti dando una definizione precisa ad ogni scenario. Nell'ultima parte si visioneranno le

quattro possibili soluzioni progettuali e la loro applicabilità al caso studio della sopraelevata. Il presente lavoro vuole proporre uno spunto di riflessione in materia di recupero edilizio delle infrastrutture urbane. Cercando di valutare il ciclo vita di un'opera, l'obiettivo è quello di rimodularla con lo scopo di chiudere il processo uso-fine vita-risorsa (Klöpffer 1997). Quindi immaginare il patrimonio infrastrutturale dismesso, o in fase di dismissione, come un capitale da valorizzare all'interno di un'economia circolare.

Approccio

Prima di poter procedere con la ricerca di casi studio da analizzare si fornisce una definizione di *Green Infrastructure*. Le GI sono uno "strumento" in grado di fornire benefici economici, ecologici e sociali attraverso diverse soluzioni, principalmente naturali (EC 2013). Sintetizzando, con GI ci si può riferire a tre alternative: aree verdi in contesti urbani e/o extra-urbani; le connessioni mirate tra aree verdi separate; infrastrutture che portano benefici alle persone (Davies 2006). In quest'ultima categoria ricadono anche le infrastrutture urbane che agevolano la mobilità sostenibile, soluzioni innovative con impatti ridotti sull'ambiente e che continuano a svolgere il loro ruolo economico e sociale (Holding 2019).

Nella ricerca di progetti di GI urbane ci si è concentrati sulle ultime due definizioni, focalizzandosi anche sulle ricadute urbane, dalle città di medio-grandi alle megalopoli. Nella selezione è necessario valutare l'aspetto di riqualificazione, riconversione e

rinnovamento dell'infrastruttura e/o dell'ambiente urbano di cui essa si posiziona. La trasformazione del patrimonio infrastrutturale urbano deve riuscire a tramutare una problematica intrinseca in un'opportunità per la mitigazione della vulnerabilità territoriale. Spesso le stesse caratteristiche identificative delle infrastrutture rappresentano vincoli e potenzialità per la progettazione di nuovi sistemi compatibili con il più rapido cambiamento del contesto urbano, contribuendovi a loro volta, in un processo circolare (Mami 2014).

La ricerca è stata svolta all'interno di *UniWeLab*, un laboratorio di ricerca nato dalla comunione tra Università di Genova e *Webuild SpA*. Raccoglie studenti di discipline diverse: architettura, ingegneria, economia e *marketing, design* e scienze politiche; per effettuare ricerca sull'innovazione nel settore delle infrastrutture sostenibili. Nella formulazione dell'abaco di riferimento hanno partecipato dodici studenti tra laureandi, laureati e dottorandi che hanno analizzato i *best cases*.

Formulazione dell'abaco

Per ciascun progetto preso in esame, sono state tabellate caratteristiche quantitative e dimensionali, nonché peculiarità qualitative definite secondo la sensibilità e la formazione del gruppo di ricerca, che ha prodotto un risultato di sintesi successivamente ad attività di confronto e condivisione. L'obiettivo è quello di dare uniformità ai dati che compongono il *database* per poter estrarre delle linee guida d'intervento.

Le caratteristiche quantitative sono:

- Spaziali: città, area urbana; anno del progetto;
- Dimensionali: estensione lineare; superficie totale; superficie verde; area di interesse; costo;
- Funzionali: mobilità precedente e successiva all'intervento; tipologia Infrastrutturale pre e post-intervento.
- Intervento: stato e fase dell'intervento; tipo di intervento sull'infrastruttura e sull'ambiente urbano.

Le caratteristiche qualitative individuate sono:

- Attività principale per gli utenti ospitati dalla GI;
- Livello di sostenibilità della GI.

Quando si fa riferimento alle GI non si può parlare di infrastrutture totalmente sostenibili siccome non esiste una separazione netta con le *Grey Infrastructure*. Sono in continuità; considerandole in termini di utilizzo di suolo e di impatto ambientale, una pista ciclabile si posiziona a metà tra una *Green* e una *Grey Infrastructure*. Tuttavia, dal punto di vista della

mobilità sostenibile il suo impatto è significativamente più *Green* (Davies 2006).

Pertanto, nel definire la sostenibilità di un intervento si è ricorso ad un diagramma di Venn in modo da relazionare aspetti ambientali (A), sociali (S) ed economici (E).

Nel caso di una relazione logica solo fra due di queste declinazioni si trattano casi di:

- Accettabilità (A+S);
- Praticabilità (S+E);
- Realizzabilità (A+E).

Se i tre pilastri della sostenibilità si bilanciano allora si può fare riferimento ad una infrastruttura sostenibile (A+S+E).

In questo paper verranno analizzate solo alcune caratteristiche utili alla formulazione finale relativa alla progettualità da applicare alla Sopraelevata. Si precisano ora le voci rappresentate in Figura 1.

Tipo di Intervento:

- Riqualficazione: quando si rivoluziona l'assetto originario dell'infrastruttura, snaturandola in termini di funzionalità, qualità architettonica e di innovazioni tecnologiche, il tutto all'interno di una linea di pensiero di recupero del patrimonio esistente;

- Rinnovamento: l'intervento è più limitato, vengono tutelati gli aspetti strutturali e tipologici, la funzionalità varia parzialmente e sono ancora riscontrabili le caratteristiche originarie;

- Nuovo: sono progetti che avvengono laddove non è presente una GI, in un paesaggio vergine in cui si avverte la necessità di un intervento integrativo al fine di migliorare una situazione precaria o di introdurre una nuova soluzione urbana sostenibile;

- Temporaneo: l'operazione è contenute e riconducibile ad un utilizzo alternativo a seconda di momenti temporali più o meno duraturi (es. Minhocao, San Paolo).

Stato dell'Intervento:

- Realizzato: quando l'intervento è terminato e/o la GI ha raggiunto una fase operativa di utilizzo tale per cui, dati i risultati sull'ecosistema urbano di riferimento, sono previsti nuovi interventi di estensione, miglioramento e aggiornamento (es. High Line, New York);

- Costruzione: l'insieme dei casi in cui il progetto è in realizzazione avanzata e in cui è individuabile un orizzonte temporale di termine dei lavori e messa in opera della GI;

- Parziale: l'intervento si può ritenere concluso e la GI è in esercizio; tuttavia, sono previsti nuovi interventi di ampliamento che ne completino la trasformazione;

- Mai realizzato: il progetto, benché rispecchiasse le caratteristiche di GI, durante il percorso di realizzazione ha incontrato degli

ostacoli economici e/o burocratici, che ne hanno impedito la terminazione;

- Studio: progetti in fase preliminare del processo, vincitori o partecipanti a concorsi di progettazione oppure esiti di attività di ricerca di enti pubblici o privati;

- Figura 1– Diagramma a flusso che dai due t_0 conduce al t_f con i 4 scenari progettuali – *Junction, Greenery, Up-Down, Smart Mobility*.

Risultati emersi

Sono state estratte quattro ipotesi concettuali trainanti da ogni progetto; alternative in grado collaborare nello sviluppo di un'unica

soluzione che sono state così rinominate: *Greenery; Junction; Smart Mobility e Up-Down*.

Come si evincere dall'immagine precedente, questi quattro scenari rappresentano il risultato della sintesi dei dati emersi dall'abaco e sono rappresentabili come stato finale (t_f) raggiungibile seguendo due percorsi di analisi che iniziano in un dato momento (t_0).

Greenery: sono gli interventi che gravitano attorno al concetto di resilienza climatica e di tutela della biodiversità. Interventi che comprendono strategie di adattamento e di risposta al cambiamento climatico, limitando il consumo di suolo.

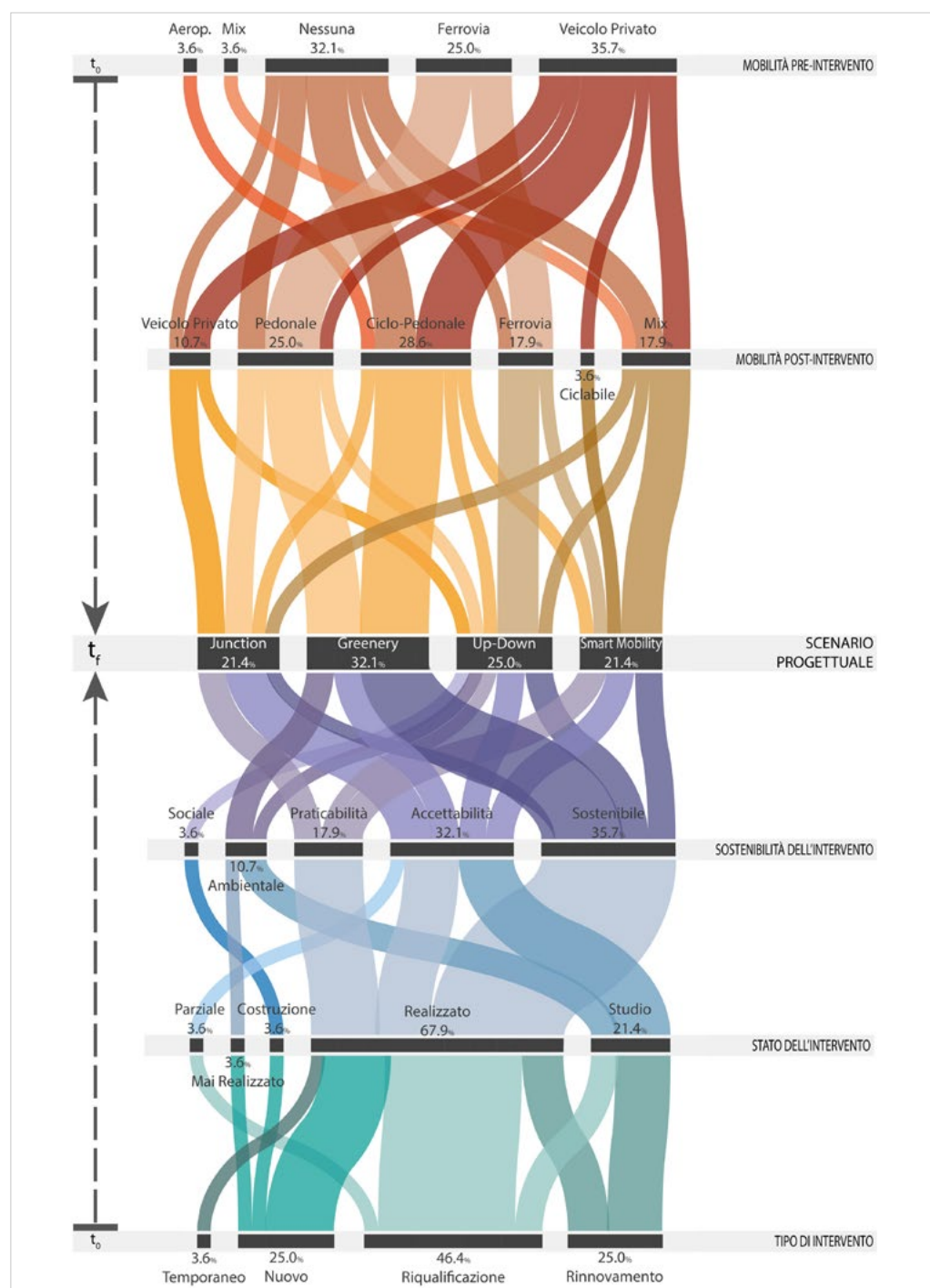


Fig. 1. Diagramma a flusso che dai due t_0 conduce al t_f con i 4 scenari progettuali – *Junction, Greenery, Up-Down, Smart Mobility*.

Junction: è lo scenario più legato alla connessione tra la GI e il tessuto urbano consolidato, di cui ne diventa il naturale proseguimento. Si vuole dare maggior importanza all'accessibilità e alla connessione città-GI-utenza, per il superamento di ostacoli fisici e gestionali.

Smart Mobility: approfondisce gli aspetti della mobilità sostenibile, come lo sharing e la guida autonoma con lo scopo di rendere i trasporti più convenienti, sostenibili e accessibili. Si focalizza anche su approcci alternativi legati alla temporalità funzionale e di utilizzo.

Up-Down: scenario dalle ricadute sociali ed economiche che valorizza la progettazione architettonica degli spazi residuali di una GI e sottesi di una infrastruttura sopraelevata. L'infrastruttura ha la possibilità di essere coperta con elementi architettonici plastici in grado di plasmare nuovi spazi e funzionalità rispetto alla condizione originale.

Applicabilità

Questi scenari si vogliono applicare al caso della sopraelevata di Genova. Una strada ad alto scorrimento costruita negli anni '60 per

alleggerire il traffico veicolare all'interno del centro storico. Essa si posiziona sul confine comunale con il Demanio portuale risultando una linea di separazione tra città e mare. Oggigiorno, sembrerebbe che l'amministrazione pubblica abbia la volontà di realizzare un tunnel subportuale che vada a rispondere alle stesse esigenze di cui sopra.

Basandosi su questo occorre individuare il possibile futuro della sopraelevata, una infrastruttura antiquata che sta per perdere la sua funzionalità principale e caratterizzante. La Figura 2 mostra il procedimento a cascata che ha portato a quattro ricadute possibili sul caso Sopraelevata che, data la sua conformazione fisica strutturale e territoriale, ben si adatta ad ospitare tutte le soluzioni. Attraverso l'applicazione degli scenari si possono visualizzare le possibili trasformazioni, da parco lineare a sistema di connessione a quote variabili dell'utenza con porto-città e panorama. Oppure un nastro ciclabile e dove sistemi di guida autonoma favoriscano il turismo, facendo di Genova un museo a cielo aperto da attraversare sospesi. Infine, la valorizzazione degli spazi sottostanti a mitigare la separazione tra la realtà portuale e il centro storico.

Conclusioni

Come mostrato dal processo di ricerca, la nuova gestione della città si concentra su alcuni temi chiave come la mobilità sostenibile e la governance collettiva. Queste necessità devono necessariamente collaborare con un processo di urbanizzazione inarrestabile in cui la partecipazione umana è sempre più incisiva (Lehmann 2019). Genova è una città in cui la disponibilità di spazio urbanizzabile è da sempre una risorsa rara, pertanto, come si evince dall'analisi precedente trova sempre più spazio una visione per cui il patrimonio infrastrutturale in fase di dismissione rappresenti una risorsa. In conclusione, si può affermare che GI possano rappresentare l'anello terminale di un ciclo uso-fine vita-risorsa-riuso. ■

Note

* Cieli - Centro italiano di eccellenza sulla Logistica i Trasporti e le Infrastrutture, Università di Genova, daniela.soraggi@edu.unige.it.

** Cieli - Centro italiano di eccellenza sulla Logistica i Trasporti e le Infrastrutture, Università di Genova, valentina.costa@edu.unige.it.

*** DICCA - Dipartimento di Ingegneria Chimica, Civile e Ambientale, Università di Genova, ilaria.delponte@unige.it.

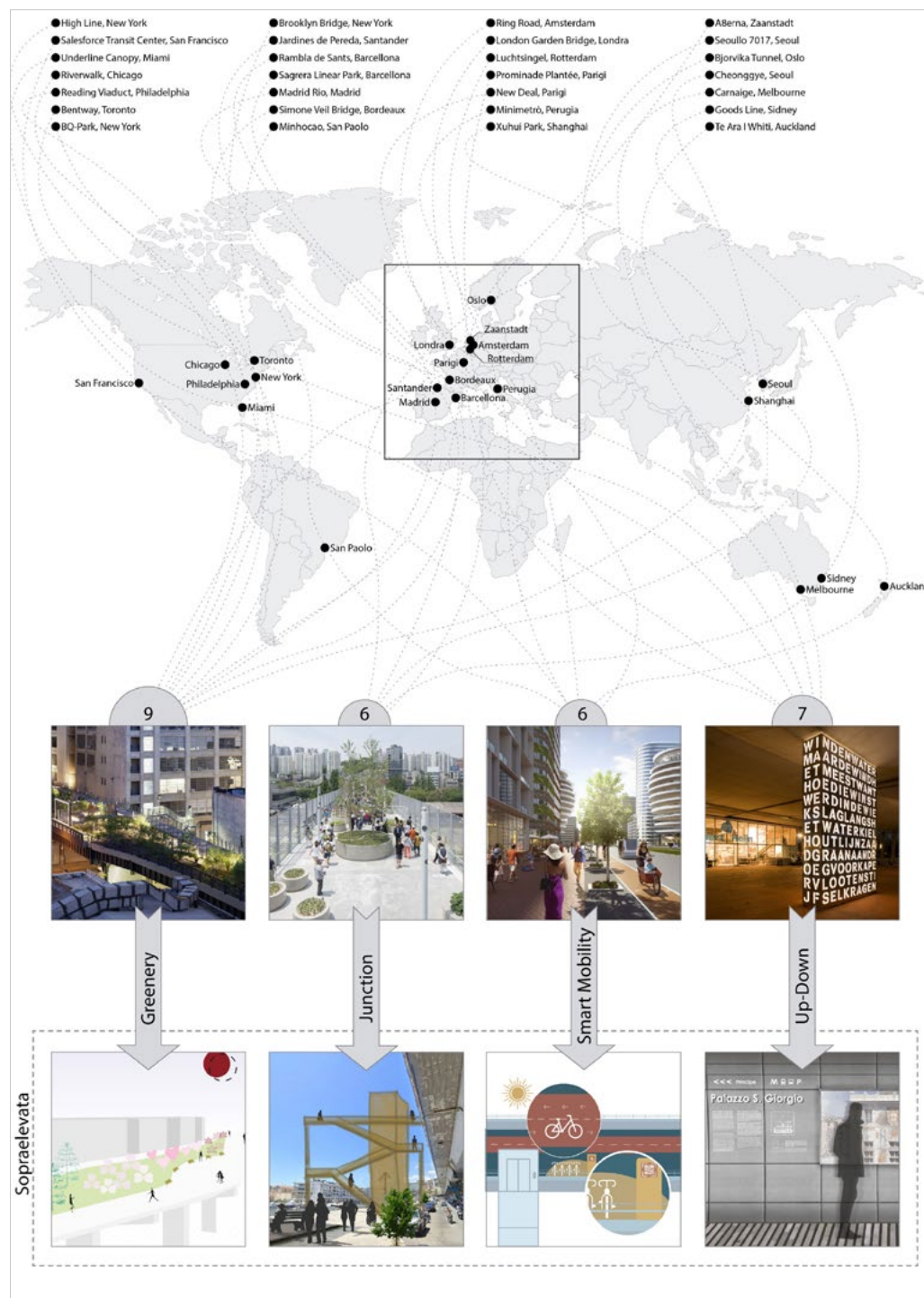


Fig. 2. Processo discendente best-cases - scenari progettuali - applicazione alla sopraelevata di Genova.

Riferimenti

EC (2013), *Green Infrastructure (GI) - Enhancing Europe's Natural Capital*, https://ec.europa.eu/environment/nature/ecosystems/docs/green_infrastructures/1_EN_ACT_part1_v5.pdf.

Davies C., MacFarlane R., McGloin C., Roe M. (2006), *Green infrastructure planning guide project: Final report*, NECF, Annfield Plain.

Holding E., Gilpin G., Banister D. (2019), "Sustainable Mobility at Thirty", *Sustainability*, vol. 11(7).

Klöpffer W. (1997), "Life Cycle Assessment From the Beginning to the Current State", *Environmental Science and Pollution Research*, vol. 4, p. 223-228.

Lehmann S., (2019), *Urban Regeneration. A Manifesto for transforming UK Cities in the Age of Climate Change*. Palgrave Macmillan, Cham, Switzerland.

Mamì A., Mormino L. (2014), "Sustainable Urban Requalification: Circularity of Processes for a New Metabolism", *Journal of Engineering and Architecture*, vol. 2(2)

Mell I. (2012), "Can you tell a green field from a cold steel rail? Examining the "green" of Green Infrastructure development", *Local Environment*, vol. 18(2), p. 152-166.

L'innovazione del diritto allo studio nei contesti urbani

Giovanna Mangialardi*, Fiorella Spallone**

Abstract

Con l'obiettivo di approfondire il concetto di benessere sociale tramite una declinazione inedita del rapporto città-università, il contributo intende presentare l'approccio e i primi risultati delle attività svolte nell'ambito del tema 4 "Innovazione dell'offerta di servizi per il Diritto allo Studio" del progetto "Puglia Regione universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili". La ricerca intende mettere in discussione i metodi sinora adottati tramite i quali si individuano, selezionano e valutano i bisogni degli studenti, al fine di dotare le città universitarie di servizi che trasformino l'esperienza universitaria in una pratica "utile" per tutta la cittadinanza. Il contributo, pertanto, delinea le prime valutazioni sul tema, associando le città universitarie a "comunità di pratiche", impegnate a sviluppare nuove identità utili a potenziare forme di innovazione in cui gli studenti diventano protagonisti dei nuovi processi di *civic engagement*.

Il benessere sociale nel rapporto tra sistema urbano e universitario

Al fine di raggiungere un nuovo equilibrio tra il sistema urbano e universitario, si ritiene strategico tendere a sistemi "città-università" associabili a "comunità di pratiche", utili a sviluppare nuove identità e a potenziare forme di innovazione sociale, in cui gli studenti non sono semplicisticamente intesi come una categoria di *city users*, ma diventano protagonisti della produzione delle *policies* e dei nuovi processi di *civic engagement* (Bartoletti e Faccioli 2013). Appare, dunque, utile dimostrare l'influenza della realtà universitaria nella determinazione del benessere delle società.

Nel merito, si intende approfondire il concetto di benessere sociale tramite una declinazione inedita del rapporto tra il sistema urbano e il sistema universitario (Martinelli e Simone 2011), per mezzo della presentazione dell'approccio e dei primi risultati delle attività di ricerca sul Tema 4 "Innovazione dell'offerta di servizi per il diritto allo studio",

svolte dall'Unità di ricerca dell'università di Foggia, nell'ambito del progetto "Puglia Regione universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili". Il progetto, tuttora in corso, è nato da un Protocollo d'intesa tra la Regione Puglia, l'Sgenzia regionale per il diritto allo studio (Adisu Puglia), le città universitarie e gli atenei pugliesi, ed è coordinato da urban@it, Centro nazionale di studi per le politiche urbane (Dgr n. 2383/2019).

Si tratta di una ricerca che coinvolge l'intero territoriale regionale e gli attori del sistema, alle diverse scale e gerarchie, attraverso cinque asset tematici: tema 1 "Attrezzature universitarie e del diritto allo studio, come occasione di rigenerazione urbana", tema 2 "Il ruolo del sistema universitario nelle politiche culturali urbane e nelle politiche giovanili", tema 3 "Le agende di sostenibilità universitaria urbana con particolare riferimento al tema della mobilità e dell'efficienza energetica", tema 4 "Innovazione dell'offerta di servizi per il diritto allo studio", e tema 5 "Innovazione dell'offerta di servizi per il diritto allo studio". I cinque temi, in modo integrato, si prefiggono di individuare le condizioni attraverso le quali è possibile intendere il diritto allo studio come un diritto sociale pienamente inteso (Nabatchi *et al.* 2012). La ricerca, fortemente applicata, intende mettere in discussione i metodi sinora adottati e/o le consuetudini ormai consolidate tramite i quali si individuano, selezionano e valutano i bisogni della popolazione studentesca, al fine di dotare le città universitarie di servizi che trasformino l'esperienza universitaria in una pratica "utile" per tutta la cittadinanza. Nello specifico, il tema 4, oggetto del presente contributo, fa da collettore agli altri quattro temi, avendo come principale obiettivo quello di innovare il modo di concepire e definire il diritto allo studio, olisticamente inteso, per mezzo del pieno coinvolgimento degli attori/fruitori principali, gli studenti, e aprendosi alla città e alla vivibilità della stessa.

Ciò implica in primo luogo lo studio del sistema urbano e territoriale e la promozione di interventi di rigenerazione diretti a rendere

aperti e più fruibili gli spazi della cultura, della conoscenza e del *loisir*, ovvero a progettare gli spazi urbani immaginando gli studenti non come target temporanei ma, viceversa, come opportunità per il territorio che li accoglie, generativi di nuove forme di convivenza, integrazione e sinergia. In secondo luogo, per mezzo della ricerca, si intende promuovere la formulazione di politiche urbane condivise con il sistema universitario, al fine di innovare il diritto allo studio e le sue molteplici forme di attuazione.

All'interno del progetto la dimensione del benessere viene discussa e presa in esame all'interno di una cornice che prende sostanza dal tema del *welfare* studentesco. Dunque, lo sviluppo del benessere è definito in termini "interattivi", ovvero si propongono strategie di interazione per incoraggiare il benessere sociale a partire dalla combinazione di fattori culturali endogeni e risorse sociali intrinseche alle comunità studentesche (Klein and Harrison, 2007).

Innovazione dell'offerta di servizi per il Diritto allo Studio nel progetto Puglia Regione Universitaria

Il gruppo di ricerca costituito presso il Distum, Dipartimento di Studi Umanistici, dell'Università di Foggia, nell'ambito della ricerca svolta per il tema 4 del progetto Puglia Regione universitaria, si è impegnato nella possibilità di includere il diritto allo studio nella categoria dei beni comuni, ovvero

nell'opportunità di inserire questo diritto in un campo semantico più ampio per garantire effetti sociali diffusi, estesi cioè oltre i confini della specifica condizione studentesca. L'ipotesi di ricerca si fonda sulla convinzione che il diritto allo studio vada concepito come un'opportunità per l'intera cittadinanza, o meglio ancora come un patrimonio utile all'intero sistema territoriale, che in questo caso è rappresentato dal territorio pugliese e dalla rete degli attori locali afferenti al sistema universitario. Ne consegue che il progetto non focalizza l'attenzione esclusivamente sull'offerta di servizi o sull'approfondimento dell'analisi delle motivazioni di ordine sociale su cui sono fondate normativamente le basi del diritto allo studio, ma si concentra sulla ricerca di nuovi significati da assegnare alle città universitarie. Cosicché, nell'intendere il diritto allo studio come una delle molteplici occasioni per trasformare in concetto codificato di *welfare* in processo generativo di *well-being* (Fanizza 2019; Bifulco 2015), il gruppo di ricerca ha studiato come dalla enunciazione/manifestazione di un bisogno giuridicamente tutelato possa emergere una diversa formulazione del bisogno stesso, capace di incidere sulla forma dello spazio pubblico. In buona sostanza, le politiche di diritto allo studio possono esercitare una forza trasformativa sullo spazio pubblico; un costruito nuovo, espresso, promosso e introdotto anche per consentire alle università, e soprattutto alle popolazioni studentesche di

integrarsi pienamente nei territori e riuscire a esercitare funzioni di rappresentanza e di responsabilità a tutti i livelli (Fishkin 2009). Per queste ragioni, le fasi di studio e analisi di contesto non si sono esaurite nell'individuazione di connessioni causali, né tanto meno si sono soffermate su questioni di ordine meramente definitorio. Per permettere alla ricerca di concentrarsi sul rapporto tra la possibile innovazione dei servizi per il diritto allo studio e lo sviluppo di nuovi modelli di coinvolgimento civico nei contesti delle città universitarie della Puglia, in questo progetto ha assunto e assume tuttora una posizione di assoluta rilevanza il paradigma della *sociologia comprendente* (Weber 2015), nel senso che l'intera attività si sta sviluppando in base alla possibilità di intercettare la percezione che gli studenti universitari hanno della qualità dell'offerta dei servizi erogati, anche, o meglio soprattutto, in riferimento alle caratteristiche di ogni specifico contesto territoriale.

Con l'esplicito intento di indagare portata, dimensioni e caratteri (espresi e latenti) della domanda di innovazione dei servizi per il diritto allo studio, nella fase iniziale della ricerca, svolta tra marzo e giugno 2021, sono state svolte interviste in ordine sparso a rappresentanti delle principali associazioni studentesche presenti nelle Università della Puglia. Si precisa che, sulla scorta delle interviste effettuate l'intenzione è stata quella di "mappare" le reali possibilità a disposizione degli studenti, ovvero la quantità e qualità di abilitazione all'esercizio di diritti degli studenti nei contesti urbani.

Le interviste¹ a esponenti di Link, Area nuova, Aup (Associazione Ulisse Politecnico), Universo Studenti e il *focus group* con gli studenti Fuci² hanno messo in evidenza il fatto che non sempre gli studenti universitari sono in grado di orientarsi autonomamente verso le varie tipologie di servizi e benefici offerti dal territorio (trasporti, mense, alloggi, socialità, attività culturali). Inoltre, nella maggior parte dei casi, sebbene consapevoli del fatto che vivere la città universitaria possa stimolare un ampliamento degli orizzonti e delle prospettive per il futuro, gli studenti intervistati hanno lamentato le notevoli difficoltà incontrate nel godimento di spazi sociali, intesi anche come luoghi dove viene declinata la cultura urbana e dove il legame tra università e città viene messo in pratica (Silver, Scott and Kazepov 2010). L'assenza di riferimenti e di occasioni di scambio e confronto al di fuori dei singoli dipartimenti universitari sembra essere



Fig. 1. Focus group con gli studenti Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) durante il Congresso nazionale 2022 (fonte: foto di Giovanna Mangialardi).

una costante che genera e alimenta stati di incertezza che non riguardano “genericamente” il futuro, quanto piuttosto la qualità di un futuro determinato sulla base di scelte ragionate e consapevoli e di aspettative legate ad una futura condizione urbana.

Quest’assenza di riferimenti e di occasioni di scambio e confronto – sia dialettico che pratico – provoca negli studenti insoddisfazione, nel senso che anche quando esternano soddisfazione per la scelta del corso di laurea intrapreso, si lamentano a gran voce delle difficoltà connesse alla possibilità di inserirsi nel “mondo degli adulti”, cioè evidenziano il pericolo che le chiusure dei contesti sociali producano ostilità vere e proprie. Ostilità, non dipendenti dall’incertezza del futuro professionale ma determinate dalla mancanza di strategie che consentano agli studenti di costruire trame sociali tra città e università. Trame di cui ovviamente potrebbero e dovrebbero beneficiare tutti i cittadini.

Sistemi città-università come comunità di pratiche

Il contributo delinea le prime valutazioni sul tema dell’innovazione del diritto allo studio, tentando di sperimentare il coinvolgimento attivo degli studenti per la rilevazione delle criticità e per la successiva co-creazione di politiche e azioni, associando le città universitarie a “comunità di pratiche”, impegnate a sviluppare nuove identità utili a potenziare forme di innovazione in cui gli studenti diventano protagonisti dei nuovi processi di *civic engagement*. Le “comunità di pratica” sono definite come l’insieme degli individui che mettono in atto un processo di auto riconoscimento con lo scopo di produrre conoscenza organizzata e di qualità attorno ad un nodo tematico ben definito (Farnsworth, Kleanthous and Wenger-Trayner 2016), contribuendo alla costruzione di processi di innovazione sociale.

Le prime fasi del progetto sono state, pertanto, finalizzate alla “scoperta” della comunità, alla condivisione delle esperienze e al consolidamento delle relazioni e della

fiducia. Prossimi step saranno orientati alla creazione di consapevolezza della comunità e al ruolo che tale comunità può avere nella definizione delle scelte e delle *policies* in ambito di diritto allo studio, al fine di gestire la conoscenza acquisita e la trasformazione di quest’ultima nella pratica della progettazione urbana e della rigenerazione degli spazi pubblici per studenti e cittadini.

Per poter comprendere meglio le modalità e i processi per l’introduzione di nuove *policies* (Vino 2018), le città universitarie pugliesi potranno, dunque, costituirsi come vere e proprie “comunità di pratica” sul rapporto città-università per elaborare progettualità ed interventi concreti capaci di assicurare agli studenti pugliesi un pieno diritto di cittadinanza, sfruttando l’ecosistema del progetto Puglia Regione universitaria.

Inoltre, la continua comparazione tra studenti e cittadini consente di rilevare diritti e pari opportunità, ovvero di sottolineare le differenze tra condizioni di vita nella realtà urbana e condizioni di vita nella dimensione universitaria. Di conseguenza, nell’orbita della ri-costruzione di una visione sistemica del diritto allo studio, tale comparazione permette di individuare temi e campi di nuova applicazione pratica grazie ai quali considerare la città non come una cornice di realtà entro la quale gli studenti svolgono semplici funzioni in relazione a bisogni temporanei. Al contrario, l’individuazione di temi e campi di nuova applicazione pratica favorisce un cambiamento nella considerazione del cosiddetto tratto urbano: non più ambiente definito ma ambiente abilitante di una nuova idea di cittadinanza (Lefebvre 2014) acquisita in virtù di un diverso percorso di inclusione culturale e di valorizzazione territoriale. ■

Note

* ArCoD, Politecnico di Bari, giovanna.mangialardi@poliba.it.

** DISTUM, Università di Foggia, fiorella.spallone@unifg.it.

1 <https://regioneuniversitaria.puglia.it/>.

2 Le interviste sono state svolte nel mese di novembre 2021 e hanno coinvolto 14 rappresentanti studenteschi delle università pugliesi.

3 Federazione Universitaria Cattolica Italiana, focus group realizzato con 12 studenti provenienti dal territorio nazionale.

Riferimenti

Bartoletti R., Faccioli F., (a cura di) (2013), *Comunicazione e civic engagement. Media, spazi pubblici e nuovi processi di partecipazione*, FrancoAngeli, Milano.

Bifulco L. (2015), *Il welfare locale. Processi e prospettive*, Carocci, Roma.

Fanizza F. (2019). Sistemi di welfare per nuovi stili di vita. *Innovazione sociale, diritti e competenze*. Milano: FrancoAngeli.

Farnsworth V., Kleanthous I., Wenger-Trayner E. (2016), "Communities of practice as a social theory of learning: a conversation with Etienne Wenger", *British Journal of Educational studies*, vol. 64, p. 139-160.

Fishkin J. (2009), *When The People Speak*, Oxford University Press, New York.

Klein J. L., Harrison D. (2007), *L’innovation sociale. Émergence et effets sur la transformation des sociétés*, Presses de l’Université du Québec.

Lefebvre H. (2014), *Il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.

Martinelli N., Simone M. (2011), "Città universitarie tra competitività e diritti di cittadinanza studentesca", in XIV Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti (Siu) *Abitare l’Italia. Territori, economie, disuguaglianze*, Torino, 24-26 marzo.

Massey A., Johnston-Miller K. (2016), "Governance: Public Governance to Social Innovation?", *Policy & Politics*, vol. 44, p. 663 – 675.

Nabatchi T., Gastil J., Weiksner G. M., Leighninger G. M. (2012), *Democracy in Motion*, Oxford University, New York.

Regione Puglia (2019), *Puglia regione universitaria: studiare e vivere in città accoglienti e sostenibili* [<https://w3.adisupuglia.it/puglia-regione-universitaria-studiare-e-vivere-in-citta-accoglienti-e-sostenibili/>].

Silver H, Scott A., Kazepov Y. (2010), "Participation in Urban Contention and Deliberation", *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 3, p. 34.

Weber M. (2015), *L’avalutatività nelle scienze sociologiche ed economiche*, Mimesis, Milano.

Vino A. (2018), *L’attuazione delle politiche pubbliche. Dalla decisione politica all’efficacia sociale*, Carocci, Roma.

A review and consideration of ecological emission reduction design strategies for subtropical higher education parks - a case study in Lingshui, Hainan, China

Kaixuan Teng*, Yongjia Wang**, Jun Wang***, Jay Xu^

Abstract

As a comprehensive functional site for education, research, culture, leisure and living services, Higher Education Parks have a strong pioneering advantage in carbon emission reduction and sustainable construction. This paper first summarises the characteristics of low-carbon parks around the world in terms of scale, function, form, space, interface, transportation and energy, and takes the planning practice of the Li'an International Education Innovation Pilot Zone in Lingshui, Hainan, China, as an example to discuss the practical experience of China's first low-carbon higher education park with the concepts of open sharing, flexible matching and comprehensive energy use. We estimate the emission reduction from the construction of the living area in Phase I of the project in conjunction with the relevant standards of the IPCC guidelines, then summarize the economic and ecological benefits of carbon reduction of Higher Education Park, so as to propose improvement strategies for the subsequent planning and design of Phase II, gradually accumulating practical experience of ecological emission reduction design in subtropical higher education parks.

Introduction

Higher education campuses, as integrated functional plots undertaking education, research, cultural and leisure and living services, have strong pioneering advantages in low-carbon emission reduction and sustainable construction. The construction of low-carbon campuses in China is now facing an upgrade from a "conservation campus" that focuses on the construction of facilities to a "green campus" that is coordinated with the coordination of soft and hard facilities. "(1-4). Taking into account the experience of low-carbon campuses in various regions of the world, the ecological and emission reduction design strategies for the pre-planning stage of higher education campuses in terms of scale, function, form, space, interface, transportation and energy are summarised as follows.

Moderate scale. The scale of living and public activity areas is small and concentrated, while the scale of teaching areas is expanded in combination with experimental, R&D and corporate cooperation functions, and the spatial scale of physical fitness combined with green space and park design is often more open.

Mixed functions. The various functions of the low-carbon higher education park are often

spatially mixed and concentrated, and some resources are shared with off-campus.

Morphological control. The intensity of land construction, building spacing and layout of low-carbon parks are closely linked to the wind and thermal environments and the natural lighting inside the buildings, and different morphological layout measures are adopted according to the different climatic environments.

Spatial accessibility. The ground floor is elevated, and the composite corridor is connected in three dimensions (tropical and subtropical regions); a variety of spaces are fully utilised, and micro-spaces such as building or street corners are designed, and public squares and large green areas are designed to cool and fix carbon.

Carbon sequestration at the interface. Building roofs and facades combined with rainwater recycling and greening carbon sequestration design, carbon sink design of the building street setback space.

Transportation network. New energy public transport and slow-moving transport are each networked and connected, the layout of transport stations and charging stations is optimised in conjunction with building entrances and exits, different levels of cycling

networks are designed, all-weather pedestrian corridors and three-dimensional street crossing facilities.

Energy saving cycle. Green lighting facilities, electric vehicle charging facilities, distributed energy station layout, energy saving and storage design for buildings, carbon sink design for sponge-type green space systems, waste separation and recycling, and integrated energy management systems (IEMS).

Ecological abatement design strategies at the pre-planning stage - an example from the first phase of the Li'an International Education Innovation Pilot Project in Lingshui, Hainan

Ecological background

The Li'an International Education Innovation Pilot Zone (hereinafter referred to as the "Pilot Zone") is located in the coastal wetlands of Lingshui Li Autonomous County, at the southeastern tip of Hainan Island, China, with a planned area of 1271.73 hectares, of which 581.27 hectares are planned for the first phase, with a planned population of 42,700. The pilot zone is one of the key zones planned for the construction of the Hainan Free Trade Port and is a pioneering project of the Chinese Ministry of Education to support the construction of an international education innovation island in Hainan, which will become an important planning area for future educational cooperation.

In terms of natural environment and ecological conditions, the pilot zone has a good green development background. It is located in a transitional zone between marine and island ecosystems, an ecological zone formed by the interaction of land and sea, with high biological productivity and environmental purification functions. In terms of climate, the pilot area has a tropical monsoon maritime climate, with an average temperature of 25.0°C and nine months of high temperature, high humidity and abundant precipitation in the summer; it has sufficient sunshine and strong solar radiation throughout the year, which provides a good foundation for the construction of solar and wind energy and other green energy.

Ecological abatement design strategy

Taking the first phase of the Innovation Pilot Zone, which is currently under construction, as an example, we introduce the ecological design concept of the Li'an International Education Innovation Pilot Zone as China's first low-carbon shared higher education park.

1. Spatial integration: The overall planning structure is based on the superior ecological background of the planning area, establishing a spatial pattern of mountain-sea interoperability and blue-green coordination, minimising the use of artificial interventions and building a resilient ecosystem for the planning area.

2. Resilient coordination: The planning layout of the pilot area focuses on the composite matching of different people and demand spaces, and further refines and divides the neighbourhood scale in response to the introduction of different functions and needs of the college.

3. Openness and sharing: Unlike the traditional closed layout of university cities in China, the pilot zone adopts the concept of openness and sharing and the innovative “big share + small college” model of school operation - the public service facilities and public spaces in the park are open and shared with the community.

4. Energy integration: The pilot zone is fully promoting the overall design of distributed photovoltaic systems, new energy transportation systems and sponge water systems, building regional and neighbourhood level integrated energy stations, integrating electricity, heating (cooling) and other municipal facilities, and integrated construction.

5. Planning structure: emphasize the spatial structure of the mountain and the sea as a whole. The ecological green corridors between the mountains and the sea, the links between the outer sea and the inner sea, and the intermingled green landscape pattern of “mountains, lakes and the sea” are strengthened to form a networked green

space system with a combination of points, lines and surfaces.

6. Site layout: The site layout of the pilot area can be summarised as follows: one centre, three zones, five levels and seven corridors.

- two landmark buildings, the International Learning Centre and the Stadium, and their urban space nodes facing Xinchun Port.

- the supporting services zone on the north side, the education core zone facing Xinchun Port and the integrated services zone around the original village, Dadun Village.

- spatially, the area will unfold layer by layer towards Xinchun Port, forming five gradations of “waterfront-professional teaching-shared teaching-supporting services-mountain”. --By linking Xinchun Port with the mountain in the background, seven green wedges are created. The wedges are both spatial, visual and ecological corridors.

7. Deep integration of education +research +industry +living. The education function of the pilot area is integrated with ecological restoration, nature science and recreation functions. The shared teaching belt is both a concentration area for each teaching park to arrange public teaching buildings, canteens and shared sports facilities, and an innovative concentration area for related professional disciplines in the park. The residential and commercial areas are flexibly proportioned according to multiple needs. The building form is inspired by the traditional Chinese subtropical riding tower, combining grey space and elevated design, and implanting public promenades, while taking into account typhoon protection and reasonable drainage design to serve as a composite function of rain shelter, moisture protection, recreation and leisure.

Evaluation of the ecological benefits of the Pilot Area Phase I project

Carbon Emission Calculation

Based on the carbon emission accounting inventory in the IPCC National Greenhouse Gas Guidelines, the classification method in the ISO 14064 Greenhouse Gas Calculation and Verification Standard issued by the International Organization for Standardization (ISO), combined with the General Rules for Calculating Comprehensive Energy Consumption and the Provincial Greenhouse Gas Inventory Guidelines issued by the domestic authorities in China to determine the carbon emission calculation factors that are consistent with the carbon emissions of Hainan region in China, the overall estimation of carbon emissions for the Phase I planning projects in the pilot area.

After subtracting the total carbon absorption in the pilot area, the estimated total carbon emission in the area is about 124 086 t/a, which is about 2.91 t/a per capita, lower than the average level of China’s domestic carbon emission of 6.72 t/capita in 2019 (5), and this difference may be due to the different calculation boundary and content definition of the carbon emission inventory. In this accounting, other emission sources include domestic waste, food waste, medical waste and laboratory hazardous waste, which are not included in the scope of this accounting for the time being, considering the availability and accuracy of the measurement.

Planning and design thinking

The first phase of the Li’an International Education and Innovation Pilot Project will be completed in 2020 and is currently under

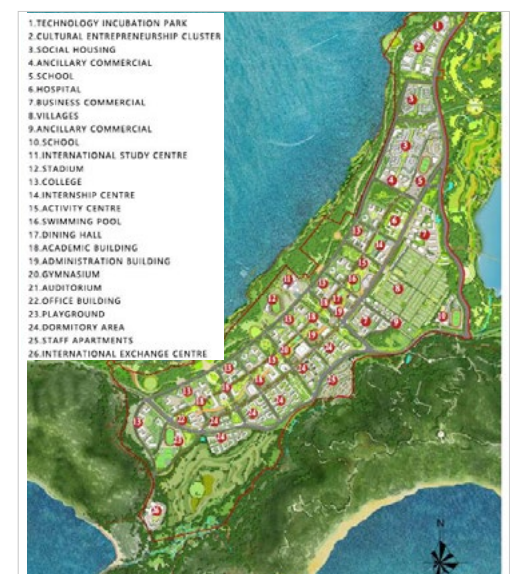


Fig. 1-2. Landscape Resource conditions of the site; Masterplan.

construction; the planning and design of the second phase is also under preliminary discussion. In the first phase of the ecological emission reduction design strategy, with the geographical and climatic advantages of the planning site, the layout of land functions according to local conditions, fully exploit the potential of renewable energy, and vigorously develop solar energy and photovoltaic power generation equipment can help to reduce daily carbon emissions in the planning area to a greater extent. In the planning and design of the second phase of the project, more research and investment should be made in the areas of spatial layout intensification, energy efficiency in form control and energy storage design for buildings. ■

Footnotes

* Department of Spatial Planning, Bartlett School of Planning, rossiu@ucl.ac.uk.

** Department of Urban Planning, University of Liverpool, bianchi@liv.ac.uk.

* Department of Architecture and Urban Planning, Tongji University, kyesenteng@126.com.

** Dana Hall School, MA 02482, USA, yongjia.wang@danahall.org.

*** Department of architecture and urban planning, Tongji University; Urban Development Branch, Shanghai Tongji Urban Planning & Design Institute Co., LTD, wangjun-tongji@126.com.

^ Ceo of Shanghai iFootbook Technology & Information Company Lt.d, jaytongji@qq.com.

References

Liu S., Guo W., Bao Y. (2019), "A study of green campus architecture design strategy with the integration of regional culture and green technology: an example of a university campus in a hot and humid region", *Urban Architecture*, vol. 16, p. 113-119.

Liu H., Wang X., Yang J., Zhou X., Liu Y. (2017), "The ecological footprint evaluation of low carbon campuses based on life cycle assessment: A case study of Tianjin, China", *J. Clean. prod.*, vol. 144, p. 266-278.

Tan H., Chen S., Shi Q., Wang L. (2014), "Development of green campus in China", *J. Clean. Prod.*, vol. 64, p. 646-653.

University of Copenhagen (2013), *Green Accounts* [<http://climate.ku.dk/green-campus/>].

Y. Li, Z. Zhang, M. An, D. Gao, L. Yi et al. (2019), "The estimated schedule and mitigation potential for hydrofluorocarbons phase-down in China", *Advances in Climate Change Research*, vol. 10, p. 174-180.

Le sfide del 'terzo spazio' urbano per una rigenerazione sostenibile: il fattore cultura nelle azioni per la mitigazione a adattamento al cambiamento climatico

Gaia Turchetti*

Abstract

I rischi del cambiamento climatico in corso rappresentano indubbiamente la sfida più grande che le città dovranno affrontare non solo come vittime ma primariamente come attori attivi nei processi di transizione in atto. È quindi necessario approfondire la comprensione dei rischi nonché delle opportunità e degli ostacoli alle azioni di adattamento e mitigazione e sviluppare una comprensione più completa di come i benefici di queste strategie e azioni a scala ampia possano essere allineati al livello locale, incentivando -con l'educazione, il coinvolgimento e la partecipazione- un cambiamento dello stile di vita delle comunità come uno dei tasselli fondanti di questa transizione obbligata. Le istituzioni culturali in questo frangente possono diventare un "punto di accesso", di lettura e azione partecipata, inclusiva e contestualizzata all'interno dei processi in atto, soggetti insieme ai quali costruire spazi urbani più vivibili e salubri.

Introduzione

"The culture shapes what we mean by development and determines how people act in the world", come si legge in *Culture in the implementation of the 2030 Agenda* (Culture2030Goalcampaign 2019) ed è la chiave che facilita la lettura delle diverse dinamiche in atto, dinamiche interconnesse che è fondamentale conoscere e gestire per bilanciare e riequilibrare la natura a lungo termine dei SDGs e rispondere dinamicamente alle sfide determinate dalla pandemia e non solo. Negli ultimi decenni, a seguito di una crescente consapevolezza su processi e attori della trasformazione, la cultura è percepita sempre più quale cardine del nuovo "imprenditorismo urbano" (Miles e Paddison, 2005) (UCLG, 2010) o meglio come quarto pilastro di uno sviluppo che è "not a fixed state of harmony, but rather a process of change" (WCED 1987: point 30).

Nei decenni il significato di cultura è stato ridefinito per includere nuovi "usi" (Miles and Paddison 2005), assumendo nell'era globale un significato senza precedenti (Yudice 2003), ovvero risorsa ed allo stesso tempo mezzo per risolvere problemi politici e socio-economici, compresi quelli della città. È necessario quindi riflettere su come la cultura può aiutare ad incentivare nuove e buone pratiche di sviluppo sostenibile a livello locale e territoriale e domandarsi fino a che punto

la rigenerazione guidata dalla cultura riguarda la realtà più che la retorica. (Miles and Paddison 2005). Se infatti Miles e Paddison (2005) in un numero speciale di *Urban Studies* parlano di "ascesa" della rigenerazione urbana guidata dalla cultura, a distanza di anni il percorso risulta ancora in salita. Il paradosso, come scrive P. L. Sacco (2014) è che sempre più persone, compresi gli opinion leader economici, stanno ricevendo il messaggio che "la cultura fa bene all'economia", ma, in poche parole, è difficile spiegare perché e come. La cultura, infatti, "non si può misurare come processo, forse, ma come risultato sì, con dati sui prodotti e servizi culturali, le infrastrutture culturali o ancora sui pubblici della cultura. Dati di questo tipo non ci daranno una visione esaustiva del fenomeno culturale ma, come qualsiasi processo di apprendimento, possiamo provare ad andare avanti per approssimazioni, con creatività e rigore, sofisticazione e trasparenza, convinzione ma anche onestà intellettuale. Avere questi dati, in maniera regolare, armonizzata e accessibile, sarebbe già una grande conquista" (Montalto 2021).

SGDs e il fattore cultura: un'indagine italiana sulla città partendo dalle istituzioni culturali

È impossibile raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030 senza il contributo delle città. Sebbene, infatti, coprano il 3% della

superficie terrestre, le città contribuiscono con il loro metabolismo al 70% di tutte le emissioni di carbonio, con un consumo stimato del 78% dell'energia primaria mondiale e risultano essere le aree maggiormente vulnerabili agli impatti negativi dei cambiamenti climatici e ad altri rischi naturali e antropici, come confermato dai dati raccolti a livello internazionale. (IEA 2021; ICLEI 2021; IPCC 2018). Il loro ruolo viene spesso poco compreso, soprattutto (ma non solo) al di fuori del mondo culturale, sebbene è soprattutto a livello urbano che prendono forma i principali processi di cambiamento *culture-led*, processi di specializzazione e differenziazione territoriale in grado di mobilitare operatori culturali in contesti molto diversi – dalle aree metropolitane, alle città medio-piccole, alle aree interne. (Montalto 2021).

La città quindi è il territorio per la (ri)definizione di reti culturali, luogo di scambio e di formazione, ricerca e buone pratiche, dove la cultura e tutto il portato culturale che le città hanno stratificato nei secoli svolgono il suo ruolo di quarto pilastro dello sviluppo sostenibile, spazio geo-psico-bio-umano (Morin 2007) - come una complessa 'stanza urbana' - in cui l'uomo deve mettere in relazione la manifestazione delle proprie necessità e libertà con le responsabilità ad esse connesse. La principale responsabilità della città d'oggi è collegata indubbiamente ai rischi del cambiamento climatico in corso, ovvero una grande sfida che dovrà comportare, anche a breve termine, mutamenti su larga scala. La città in questo frangente è non solo vittima ma soprattutto potenziale motore di cambiamento, terreno fertile in termini di rigenerazione dell'infrastruttura e del tessuto urbano senza precedenti. È quindi necessario approfondire la comprensione dei rischi nonché delle opportunità e degli ostacoli alle azioni di adattamento e mitigazione, e sviluppare una comprensione più completa di come i benefici di queste strategie e azioni a scala ampia possano essere allineati al livello locale, incentivando - con l'educazione, il coinvolgimento e la partecipazione - un cambiamento dello stile di vita delle comunità (UNEP 2020) come uno dei tasselli fondanti di questa transizione obbligata.

Partendo, quindi, da questi presupposti, si è deciso di condurre un'indagine iniziando proprio dagli istituti della cultura che nelle città vivono e dialogano costantemente, rivolgendo loro alcuni questionari durante il periodo pandemico che stiamo attraversando. Sono emersi interessanti riflessioni e rielaborazioni di concetti chiave in risposta alle

esigenze contemporanee delle città quale motore trainante dei processi di transizione che stiamo vivendo. L'indagine, condotta nel 2020 e oggetto di successivi sviluppi, interroga istituzioni culturali italiane sul ruolo della cultura nei processi di rigenerazione, affrontando la complessità del tema partendo da tra parole chiave: gestione, accessibilità e sostenibilità. (Turchetti 2022). La rilettura del concetto di emergenza è alla base di queste riflessioni (McGhie 2020): non solo come risposta puntuale ed immediata ad un singolo evento ma soprattutto come la consapevolezza crescente della multi-sfaccettature delle potenziali minacce del nostro secolo.

Dall'indagine emerge chiaramente il ruolo delle istituzioni culturali quale luogo delle relazioni, che lavorano "in" un territorio e "per" un territorio con l'obiettivo di massimizzare le trasformazioni *culture-led*, trasformazioni che rientrano in parte nei complessi processi di transizione ecologia e digitale volti al raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica entro il 2050. È emerso inoltre un interesse elevato verso tre Obiettivi di sviluppo, collegati ai SDGs, in specifico: *Goal 8* (lavoro dignitoso e crescita economica); *Goal 11* (città e comunità sostenibili); *Goal 17* (*partnership*) e un'attenzione crescente verso le buone pratiche per migliorare l'efficienza energetica delle proprie strutture, anche se storiche, e non ultimo l'utilizzo di sistemi diversificati di produzione di energia - dai più utilizzati impianti fotovoltaici agli impianti che sfruttano l'energia geotermica-. Crescente è anche la consapevolezza del museo o dell'istituto culturale in senso ampio come luogo e soggetto incaricato di diffondere la cultura della sostenibilità ambientale partendo da azioni bottom-up, come attività educative e formative per bambini e adulti. Molti, infatti, degli istituti intervistati, come il Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato o la Fondazione La Triennale di Milano ad esempio, riportano questi concetti nelle definizioni delle loro missioni, con la consapevolezza che le istituzioni culturali in questo frangente debbano diventare un "punto di accesso", di lettura e azione partecipata, inclusiva e contestualizzata all'interno dei processi in atto, soggetti insieme ai quali costruire spazi urbani più vivibili e salubri, spazi in cui emerge chiaramente la necessità di porre l'accento e agire concretamente per mitigare gli inevitabili effetti negativi dei cambiamenti climatici che stanno influenzando sempre più non solo la nostra percezione e ma anche la nostra relazione con lo spazio urbano.

Conclusioni: i dati del 2022 e i nuovi scenari della ricerca

Sono stati compiuti notevoli progressi nella disponibilità di dati comparabili a livello internazionale per il monitoraggio dei SDGs: il numero di indicatori inclusi nella banca dati globale degli obiettivi è passato da 115 a 217 nel 2022. Tuttavia, permangono significative lacune di dati in termini di copertura geografica, tempestività e livello di disaggregazione, rendendo difficile comprendere appieno il ritmo del progresso verso la realizzazione dell'Agenda 2030, le differenze tra le regioni e le lentezze nei processi. (UN-Habitat 2022). Secondo il recentissimo Rapporto Istat SDGs 2022 (Istat 2022), il 50% delle misure sono in miglioramento, il 23% stazionarie e il 27% segnalano un peggioramento. La percentuale di misure con variazione positiva più elevata riguarda i *Goal 17*, 12, 7, 5, 9 e 2, mentre per i *Goal 11* (Città e comunità sostenibili), 13 (Cambiamento climatico), 4 (Istruzione) e 1 (Povertà) si registra il livello più elevato di misure in peggioramento.

L'interrogativo che però emerge è quanto di queste variazioni sia frutto di operazioni di *culture-led regeneration* e/o di contro quanto questo tipo di operazioni avrebbero potuto incidere per invertire il *trend* negativo in relazione ai *target* specifici per la città e il cambiamento climatico (*Goals 11* e 13).

Le statistiche riportate sembrano quindi andare in contro tendenza con quanto registrato sul campo dal punto di vista degli istituti culturali che operano nel territorio italiano.

Due sono le riflessioni che possono scaturire da questa dicotomia: il primo si ricollega al noto problema, menzionato in principio, della difficoltà di "misurare" gli apporti culturale nei processi di transizione; il secondo si ricollega, forse a livello gestionale e strategico, alla difficoltà di definire processi culturali effettivamente efficaci ed inclusivi, evitando che siano del tutto o in parte vantaggiosi solo per specifici segmenti sociali (Sacco *et al.* 2014).

Probabilmente utile in questo frangente sarebbe investire maggiormente a livello nazionale - e soprattutto locale - su indagini strutturate ed estese che, anche su base volontaria, possano dare una visione allargata e di compendio che possa restituire una immagine dei complessi processi e attività che sono alla base dei processi di rigenerazione *culture-led*, partendo dagli esempi dei *Voluntary Local Reviews (VLRs)* nazionali e regionali, per aiutare che gli attori locali a confrontarsi con altre città e monitorare i propri bisogni e sfide specifiche.

Ciò aiuterebbe le singole realtà locali a tradurre i SDGs in soluzioni sociali concrete e fornire un linguaggio comprensibile ed inclusivo, facilitando il dialogo e la trasparenza sui processi in atto. Ciò aiuterebbe sostanzialmente a riflettere e indirizzare sforzi ed azioni su aree a maggiore bisogno ed avere una base di partenza per il monitoraggio delle azioni locali. ■

Note

* Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologie dell'Architettura, Sapienza Università di Roma, gaia.turchetti@uniroma1.it.

Riferimenti

Culture2030Goal campaign (2019), *Culture in the Implementation of the 2030 Agenda. A report by the Culture 2030 goal campaign* [Retrieved from https://www.icomos.org/images/DOCUMENTS/UN_SDG/culture2030goal_low.pdf].

IEA (2021), *Empowering Cities for a Net Zero Future*, Report, [Retrieved from <https://www.iea.org/reports/empowering-cities-for-a-net-zero-future>].

ICLEI (2021), *ICLEI in the Urban Era: Our Vision for a Sustainable Urban World*, Report [Retrieved from

https://e-lib.iclei.org/publications/ICLEI_in_the_Urban_Era_2021.pdf].

IPCC (2018), *Global Warming of 1.5°C*, Special Report [Retrieved from <https://www.ipcc.ch/sr15/>].

Istat (2022), *Rapporto SDGs 2022. Informazioni statistiche per l'agenda 2030 in Italia* [Retrieved from <https://www.istat.it/it/archivio/275718>].

McGhie H. A. (2020), *Museums and Disaster Risk Reduction: building resilience in museums, society and nature*, Curating Tomorrow, UK.

Miles S., Paddison R. (2005), "Introduction: The rise and rise of culture-led urban regeneration", *Urban Studies*, vol. 42(5-6), p. 833-839. <https://doi.org/10.1080/00420980500107508>

Montalto V. (2021), *Cultura per lo sviluppo sostenibile: misurare l'immisurabile?*, Fondazione Unipolis [Retrieved from https://www.fondazioneunipolis.org/Risorse/Unipolis_Cultura%20e%20Sviluppo%20sostenibile.pdf].

Morin E. (2007), *L'anno I dell'era ecologica*, Armando Ed., Roma.

OECD-EU (2020), *Cities in the World - A New Perspective on Urbanisation*. <https://doi.org/10.1787/d0efcbda-en>

Sacco P. L., Ferilli G., Tavano Blessi G. (2014), "Understanding culture-led local development: A critique of alternative theoretical explanations",

Urban Studies, vol. 51(13), p. 2806-2821. <https://doi.org/10.1177/0042098013512876>

Turchetti G. (2022), "Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage and SDGs. Research and interviews about the role of museums as cultural hubs for the sustainable management, accessibility, and climate change in the context of urban regeneration processes", *Restauro Archeologico*, no. 2.

UCLG (2010), *Culture is the Fourth Pillar of Sustainable Development* [Retrieved from <http://www.agenda21culture.net/documents/culture-the-fourth-pillar-of-sustainability>].

UN-Habitat (2022), *The Sustainable Development Goals Report* [<https://unhabitat.org/the-sustainable-development-goals-report-2022>].

UNEP (2020), *Emissions Gap Report 2020. Nairobi*, United Nations Environment Programme [<https://www.unep.org/emissions-gap-report-2020>].

World Commission on Environment and Development WCED (1987), *Our Common Future* [<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>].

Yudice G. (2003), *The Expediency of Culture: Uses of Culture in the Global Era*, Duke University Press, Durham, NC.

INU
Istituto Nazionale
di Urbanistica



XIII GIORNATA INTERNAZIONALE DI STUDIO INU 13th INTERNATIONAL INU STUDY DAY



Scansiona il QR-Code per visualizzare il programma in digitale
Scan the QR-Code to view the program digitally



The walls talk: Lentini tra storia e rigenerazione urbana

Chiara Alesci*

Abstract

Through the streets of one of the historic districts of Lentini, in the heart of the province of Syracuse, on 7th May 2022, a walk took place aimed at rediscovering places forgotten over the years, that starting from 2016, thanks to a project conceived and developed by a group of professionals from Lentini, it is flourishing again and gradually regaining its value.

Tra le vie di uno dei quartieri storici di Lentini, nel cuore della provincia di Siracusa, in data 7 Maggio 2022, si è svolta una passeggiata volta alla riscoperta di luoghi dimenticati nel corso degli anni ma che dal 2016, grazie ad un progetto ideato e sviluppato da un gruppo di professionisti lentinesi, sta rifiorendo e riacquisendo, poco alla volta, il suo valore.

Lentini è un comune della Sicilia orientale che conta poco più di 20.000 abitanti, rinomato per la produzione dell'arancia rossa di Sicilia (Igp), che vanta una lunga e ricca storia.

Cittadina barocca di origine greca, l'antica Leontinoi, di cui conserva ancora ingenti resti archeologici, un tempo fu uno dei più importanti centri culturali, agricoli e religiosi - essendo stata anche sede del vescovato - dell'isola, distinguendosi durante il periodo greco fino al dominio romano, rimanendo una delle più influenti città del territorio anche nei periodi bizantini e svevi.

Patria del grande sofista Gorgia, padre della retorica, fu decantata da Aristotele come città "tanto abbondante e feconda di pascoli e bestiame" e da Cicerone per la cospicua produzione di frumento che una volta seminato "moltiplicava in cento doppi".

Allo splendore dei tempi antichi seguì, però, un lungo declino che si è protratto fino ai giorni nostri; questo trend negativo è stato, fortunatamente, interrotto dalla forte ambizione di un gruppo di giovani col sogno di riscrivere una nuova storia di Lentini.

Nel 2016, infatti, un progetto di rigenerazione urbana muove i suoi primi passi partendo dalla riqualificazione di uno dei palazzi storici della città, "scigno di storie e di tesori, luogo di memorie e di suggestioni": il palazzo Beneventano; l'edificio, un tempo proprietà della famiglia del Barone della Corte,

Giuseppe Luigi Beneventano, è stato riconsegnato alla città dopo molteplici saccheggi e decenni di abbandono e incurie.

Il 10 giugno 2020, seguendo l'idea iniziale e ampliando e rafforzando i propri obiettivi, il team di lavoro succitato ha costituito ufficialmente la cooperativa denominata "Badia Lost&Found", di cui si possono ammirare i risultati in giro per tutta Lentini.

Il gruppo di professionisti lavora giorno dopo giorno per istituire, promuovere e gestire il patrimonio culturale e, con esso, nuovi centri d'arte e di cultura nel territorio, con l'obiettivo di riattivare spazi dismessi, organizzare eventi culturali al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche ed i principi della cooperativa ma anche per svolgere attività di promozione e organizzazione di mostre, expo, seminari, convegni di studio, festival e ogni altra attività, esaltando il valore nascosto dei luoghi.

La presenza sul territorio di questa nuova aria di sviluppo ha apportato numerosi e tangibili benefici: Lentini, nota nel passato per una forte presenza criminale nel suo territorio, si affaccia su nuovi scenari.

Ad oggi l'arte urbana non lascia spazio ad altro che alla bellezza, sovrasta il degrado e pervade di speranza i luoghi in cui sembrava esserci spazio solo per la rassegnazione.

La passeggiata si è posta l'obiettivo di mettere in risalto la storia e la riqualificazione, il passato di Lentini e il suo futuro, che sono i punti su cui si basa effettivamente il progetto di Badia.

La *Jane's walk* lentinese, incentrata sulla cor-relazione e sulla convivenza di questi due aspetti apparentemente contrapposti, si è articolata lungo strade storiche del suo centro, soffermandosi in alcuni luoghi fondamentali

(piazza Umberto I, chiesa dei Tre Santi, grotta di Tertullo), passando per il parco urbano d'arte di Lentini, un vero e proprio museo a cielo aperto, primo del genere nella provincia di Siracusa, oggi riconosciuto da numerosi enti pubblici e privati come *Civic Place*, che conta più di 40 opere - effettuare dal 2016 ad oggi - di famosi *street artists*, autori, scultori e artigiani, capaci di raccontare, ognuno a modo suo e col proprio stile, un pezzo di città e della sua storia, fino ad arrivare a palazzo Beneventano.

La comunità di Lentini, attraverso i laboratori di strada e le diverse attività - promosse dalla cooperativa negli anni - condivise con e per i cittadini, ha ri-ereditato i "bagagli smarriti", costruendo un'area di narrazione, piena di opportunità per un "diverso" presente, diventando protagonista.

Indro Montanelli diceva che "un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente" e questa consapevolezza è leggibile in tutti gli elementi del parco urbano d'arte nato dal progetto di riqualificazione.

La maggior parte dei partecipanti alla passeggiata, nonostante ciò, non era a conoscenza dei programmi della cooperativa, del lavoro svolto e dei risultati ottenuti; molti dei presenti non avevano mai percorso la via dei *murales* negli ultimi anni perché convinti che fosse ancora come la ricordavano, così com'era prima dei vari interventi di street art e rigenerazione, poco curata, poco illuminata e poco sicura.

A questo luogo è stata data una seconda chance e l'obiettivo della passeggiata era renderlo noto.

La presenza di ragazzi molto giovani ha portato anche alla riflessione sul "non andare via", sul "costruire un futuro nel nostro paese natale", con l'invito di proporre idee anche alla cooperativa, pronta a sostenere progetti innovativi fatti dai cittadini per i cittadini, e diventare tutti protagonisti di questo cambiamento.

Per la promozione dell'attività sono stati utilizzati i canali *online* di uso più comune, *Facebook* e *Instagram*, per raggiungere anche e soprattutto persone di diverse fasce di età ed è stato un piacere notare che il risultato sperato è stato soddisfatto!

Come è possibile notare nella foto sopra riportata, raffigurante una parte del gruppo di partecipanti, erano presenti sia ragazzi di età compresa tra i 14 e i 30 anni sia adulti, la maggior parte dei quali è venuto a conoscenza dell'evento proprio tramite i *social*. Lungo la strada, inoltre, si sono uniti alla passeggiata

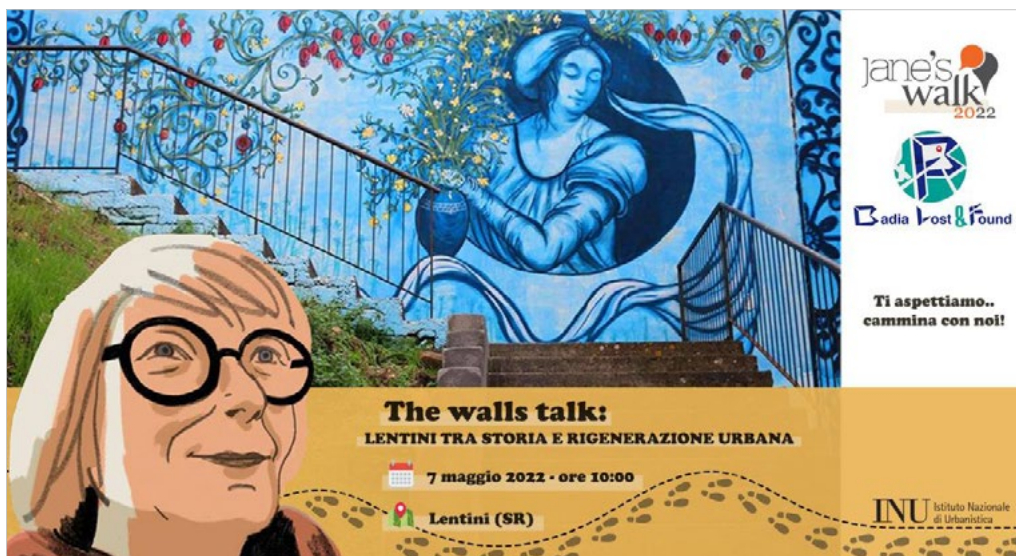


Fig. 1. Locandina evento ad opera degli organizzatori.

anche degli anziani e dei bambini, incuriositi dai discorsi affrontati.

Il Pua però è al momento fruibile solo da una parte dei visitatori in quanto lungo il percorso sono presenti delle barriere architettoniche che la cooperativa sta cercando di abbattere, attraverso un accurato studio progettuale.

Alla fine della passeggiata, a palazzo Beneventano, l'incontro con una ragazza in sedia a rotelle ha fatto emergere la necessità di rendere tale progetto una realtà nel minor tempo possibile: L'arte è di tutti e va trovato un modo per metterla a disposizione di tutti. Il successo della passeggiata, l'entusiasmo dei partecipanti e le richieste di altre attività simili hanno portato alla decisione comune di organizzare altre camminate e giornate

dedicate alla scoperta, anche in collaborazione con Badia Lost&Found, per conoscere insieme le altre opere del parco urbano d'arte e gli altri luoghi storici di Lentini così come dei paesi limitrofi.

Questo incontro è stato anche un ottimo modo, inoltre, per far capire a giovani e adulti il potere che hanno rispetto al destino del proprio paese, si è parlato, infatti, di programmi partecipativi, proposte degli abitanti e di progetti futuri, che stanno già iniziando a prendere forma, in cui loro sanno finalmente di essere figure fondamentali. ■

Note

* CO/WL Jane's Walk Lentini.

Pratiche culturali e second welfare. Il ruolo del Terzo Settore nei processi di rigenerazione urbana nella città (post)pandemica

Stefania Crobe*

Abstract

In assenza di un sistema di welfare capace di rispondere alla crisi e al nuovo scenario che questa delinea, organizzazioni e pratiche culturali fanno fronte all'emergenza fornendo una risposta collettiva ai nuovi bisogni sociali e individuali. Con un forte radicamento territoriale, perseguono l'innovazione sociale attraverso l'empowerment delle comunità e dei contesti in cui operano, sperimentando nuovi modelli di governance e promuovendo un welfare locale in funzione degli spazi urbani e alla micro-scala urbana.

A partire dalla mobilitazione sociale agita dagli attori del Terzo Settore culture-led, con un focus sul contesto palermitano, l'obiettivo di questo contributo è interrogarsi sul ruolo di questi "corpi intermedi" nella gestione del welfare locale e nelle politiche di governo del territorio.

Introduzione

Seppur diffusa globalmente, la pandemia da Covid-19 e il suo impatto sui territori ha rivelato squilibri e profonde disparità, aggravando disuguaglianze socio-spaziali preesistenti, creandone di nuove e riportando alla luce vecchi problemi e nuove sfide legate al welfare (Maino 2021).

In questo quadro, in assenza di un sistema di welfare capace di rispondere con strumenti e strategie integrati e flessibili alla crisi e al nuovo scenario che questa delinea, organizzazioni e pratiche culturali fanno fronte all'emergenza fornendo una risposta collettiva ai nuovi bisogni sociali e individuali. Un impegno che contraddistingue, già prima della pandemia, istituzioni del terzo settore – in particolare associazioni, organizzazioni non governative, *onlus* – che, attraverso l'attivazione di processi di *empowerment* e realizzando nuove configurazioni spaziali e sociali, si fanno promotori di progetti di rigenerazione urbana, coesione sociale e costruzione di comunità, svolgendo un importante ruolo di *agency* territoriale. Lontano da un'idea di cultura intesa come intrattenimento, le istituzioni culturali sembrano – e la pandemia pare aver accelerato il fenomeno – supplire all'assenza di politiche rappresentando un antidoto all'aggravarsi dei fenomeni di marginalizzazione. In una progressiva avanzata del terzo settore, in cui il sistema

sociale è caratterizzato da una molteplicità di attori che si definiscono nel governare la complessità attraverso un forte radicamento territoriale e la creazione di un saldo sistema relazionale è lecito chiedersi: può la mobilitazione sociale agita da questi attori in risposta all'emergenza e alle "nuove" domande sociali contribuire a ripensare il welfare in funzione degli spazi urbani e alla micro-scala urbana partecipando al governo del territorio e garantendo l'interesse generale?

Second welfare: la dimensione territoriale dei corpi intermedi

Il processo di trasformazione del sistema di welfare nazionale verso una progressiva inclusione di attori non pubblici nelle politiche – in particolar modo sociali – e una sua graduale territorializzazione sono entrati nel dibattito pubblico già nel corso degli anni Novanta e in special modo negli anni Duemila a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, attraverso il riposizionamento delle competenze decisionali con il trasferimento del potere dalla scala nazionale a quella locale e l'introduzione e formalizzazione del principio di sussidiarietà, orizzontale e verticale (Gaeta, Rivolin e Mazza 2017). In questo panorama in cui gli attori politici si diversificano e organizzazioni della società civile e portatori di interesse entrano a pieno titolo nella definizione delle

politiche, gli enti del terzo settore, a diverse scale e dimensioni, acquisiscono un crescente ruolo nelle dinamiche di trasformazione locali, prendendo in carico fragilità e urgenze sociali. Un processo che viene enfatizzato dall'erosione dello Stato Sociale nella sua capacità di dare risposte immediate.

La progressiva disgregazione e depotenziamento del ruolo dello Stato come unico garante del welfare con conseguenti frammentarie ed inefficaci risposte, infatti, oltre a indebolirne l'azione, vede il parallelo incremento delle organizzazioni del terzo settore, con l'impegno dell'associazionismo, del privato sociale, del cooperativismo e del *no profit*, non solo nel ruolo di supplenza degli attori pubblici ma offrendo altresì delle opportunità di partecipazione alla crescita sociale e culturale del Paese, in linea con il comma 4 dell'art. 118 della Costituzione che favorisce "l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà".

Contestualmente all'indebolimento dei tradizionali dispositivi di welfare si fanno strada nuove pratiche orientate alla produzione di benessere in chiave sempre più territoriale e di prossimità, dal carattere ibrido e relazionale, ridisegnando la possibile alleanza pubblico-privato.

Un impegno che ritroviamo in una molteplicità di attori che si definiscono nel governare la pluralità attraverso la creazione di un sistema relazionale attraverso il quale "fare comunità" (Crobe e Schilleci 2022). Sono i cosiddetti "corpi intermedi" (Maino e Razetti 2019), gli attori del secondo welfare, definito come un "un insieme di programmi di protezione e investimento sociali a finanziamento prevalentemente non pubblico fornito da un'ampia gamma di attori privati, operanti prevalentemente in reti contraddistinte da un forte ancoraggio territoriale, [...] che a diverso titolo sono in grado di offrire un ampio ventaglio di programmi e interventi sociali per affrontare i rischi e i bisogni dei cittadini" (Maino 2017). In tal senso, il secondo welfare offre risposte – complementari e spesso sostitutive rispetto alle risorse pubbliche – nell'affrontare sfide emergenti (Maino e Ferrera 2019) distinguendosi dal primo welfare, la cui azione ha una prospettiva redistributiva e protettiva, nell'obiettivo di voler conciliare crescita economica e inclusione sociale (Rago e Venturi 2016).

Concentrando l'attenzione sulle istituzioni *no profit*, il censimento permanente dell'Istat¹ vede un incremento di presenze,

nonostante la pandemia. Al 31 dicembre 2020, le Istituzioni non profit attive in Italia sono 363.499 (+0,2% rispetto al 2019) – con una crescita al sud (1,7%) e nelle Isole (+0,6%) – e, complessivamente, impiegano 870.183 dipendenti,² 86,6% dei quali sono però impiegati nel 3,7% delle istituzioni mentre l'85,7% delle istituzioni non profit opera senza dipendenti. Inoltre, il 15,9% delle Istituzioni non profit è rappresentato dai settori delle attività culturali e artistiche, il 14,3% dalle attività ricreative e di socializzazione, il 9,9% dall'assistenza sociale e protezione civile.³

In questo quadro descrittivo, con un'attenzione al settore artistico-culturale, un'ampia letteratura unitamente ad evidenze empiriche sottolineano come l'attivismo delle Istituzioni non profit *cultural-led* si caratterizzi per alcune peculiarità che ne tracciano il profilo. Con un forte radicamento territoriale, perseguono l'innovazione sociale attraverso l'*empowerment* delle comunità e dei contesti in cui operano attraverso azioni – connotate da partecipazione, co-creazione, co-progettazione – che ne plasmano la definizione sperimentando nuovi modelli di governance multiattoriale e multilivello e promuovendo un welfare locale orientato alla coesione e al consolidamento sociale.

In diverse città, prendono forma pratiche territorializzanti che agiscono alla micro-scala attraverso forme di prossimità che disegnano una nuova urbanità e in cui la cultura si fa dispositivo di inclusione e innovazione ad opera di organizzazioni non profit, gruppi informali e auto-organizzati, reti e reti di reti che, uniti in strutture mutevoli e ibride, sperimentano nuove forme di welfare locale attraverso alleanze di scopo (Venturi 2021) che si connotano per il forte coinvolgimento dei cittadini e per dare risposte, nella contrazione del welfare pubblico, ad una crescente complessità di bisogni della società, aggravati dall'emergenza pandemica.

Palermo, l'innovazione sociale tra possibilità e nodi irrisolti

Lo sguardo sulla Città di Palermo⁴ e sul ruolo agito dal terzo settore culturale permette di riflettere criticamente sul tema e comprendere in che modo istituzioni e pratiche culturali possono funzionare come dispositivi di rigenerazione urbana e sociale, ripensando il welfare in funzione degli spazi urbani e alla micro-scala e agendo come parte attiva nel governo del territorio.

A Palermo, la mobilitazione del terzo settore culturale – prima, durante e dopo la pandemia – assume la forma di un'azione collettiva

in difesa dei diritti, ripensando la costruzione del welfare in funzione di una prossimità e un *empowerment* territoriale.

Una mappatura in fieri di progettualità e pratiche evidenzia una forte vivacità del contesto palermitano da parte di organizzazioni che si contraddistinguono per un'azione *place* e *community based* in territori connotati da forme di marginalizzazione, dal carattere fortemente territorializzante e rientrando, pertanto, in quella categoria di rigenerazione urbana e umana dal basso molto osannata nell'ultimo decennio che però forse ancora poco problematizza i temi dell'ingiustizia e dell'esclusione sociale e spaziale e i macro fenomeni ad essa legati, nonostante il tema dell'impatto sia sempre più oggetto di attenzione (Montalto 2021; Tricarico 2018).

Casi concreti di come il welfare socio-culturale stia agendo nella città di Palermo rimandano al lavoro di alcune associazioni e imprese culturali e sociali che, spesso contestualmente a un'assenza di servizi, funzionano da presidi territoriali in luoghi marginalizzati dalla progressiva assenza di politiche. A titolo esemplificativo, nel quartiere San Filippo Neri, comunemente noto come Zen,⁵ dalla fine degli anni '80 opera il "Laboratorio Zen Insieme", presidio permanente sul territorio dello Zen2 con la creazione della biblioteca Giufà, di uno spazio dedicato alle madri del quartiere, attraverso l'impegno per l'apertura del presidio sanitario "Eugenio Emanuele" per una medicina di prossimità e attraverso molte altre progettualità basate sull'inclusione della comunità residente e non, cercando di combattere l'isolamento, lo stigma associato al vivere allo Zen, la povertà educativa e in difesa dei diritti sociali delle minoranze in stato di vulnerabilità. Riferimento costante, in un sistema di welfare pressappoco inesistente e al quale in qualche modo si sostituisce, il "Laboratorio Zen insieme" si configura come risposta costante nel creare percorsi per la prevenzione e la lotta ad ogni forma di marginalità. Il tentativo è la decostruzione di una visione stereotipata del quartiere e, lontano dall'assistenzialismo, l'attivazione di risorse attraverso la costruzione di una comunità educante in cui l'*empowerment* del territorio si legge attraverso i segni di una pratica del quotidiano che oscilla tra la sfera sociale e quella culturale: bambini e bambine che in luogo della strada trovano uno spazio di accoglienza negli edifici dell'associazione e nella biblioteca che diventa "piazza" (Agnoli 2009), utenti che nel tempo sono diventati operatori ed educatori, progressiva decostruzione dell'immagine stereotipata

dello Zen e problematizzazione delle narrative ad esso legate.

Parimenti, ritroviamo uno sforzo di inclusione e innovazione sociale nel lavoro di una fitta rete di organizzazioni – l'ecomuseo Mare Memoria Viva, l'associazione Handala, booq, CLAC, Moltivolti, associazione San Giovanni Apostolo, Cotti in fragranza, Noz Nuove officine Zisa per citarne alcune – impegnate in territori quali Albergheria, Brancaccio, S. Giovanni Apostolo, Zisa, Danisinni, Sperone, Zisa e attori di un percorso di evoluzione delle comunità attraverso progetti di rigenerazione urbana e innovazione sociale a base culturale in cui la costruzione del benessere diventa azione collettiva in risposta a tematiche sociali quali migrazioni, povertà educativa, accesso alla cultura, lotta alle marginalità. Le progettualità proposte sono ibride, creano spazi di relazione difficili da inquadrare entro categorie tradizionali; sono laboratori in cui si sperimentano processi educativi di inclusione e innovazione sociale attraverso la cultura che si pone come trasversale ad ogni campo di azione. Ad accomunare le varie esperienze la forte dimensione territoriale e territorializzante, una consapevolezza del proprio ruolo di *agency* politico-sociale e una spiccata capacità imprenditoriale, competenze manageriali e progettuali, capacità di fare rete, a livello locale e sovra-locale, garantendo in taluni casi un'interazione orizzontale e, in una condivisione di valori e un approccio co-progettuale, l'accesso a fonti di finanziamento da parte di enti per lo più privati; in altri (e non in una logica esclusivamente oppositiva), inghiottiti dentro la spirale del produrre e rendicontare progetti all'inseguimento delle priorità dei bandi (Carazzone 2018), ritroviamo la generazione di dinamiche di subordinazione, frammentazione degli interventi, il grande nodo del precariato lavorativo, competitività e l'esclusione di tutti quei territori che – per mancanza di risorse e di presidi – restano fuori dall'azione del secondo welfare.

Se dunque a Palermo, nel panorama socio-culturale, possiamo riconoscere agli attori del secondo welfare un importante ruolo di *agency* in assenza di una forte presenza istituzionale, esercitando una funzione suppletiva e producendo servizi laddove gli strumenti classici della politica di governo da un lato e le soluzioni di mercato dall'altro si sono rivelati inadeguati, le sue criticità non consentono di rispondere affermativamente, non del tutto, al quesito iniziale e invitano altresì a riflettere da un lato sul ruolo che questi attori possono esercitare in qualità di corpi intermedi nella crisi della rappresentanza

politica e, dall'altro, sulla necessità di decostruire alcune retoriche sull'innovazione agita da questi *stakeholder* nella gestione del welfare locale.

Conclusioni

Nella sfera del secondo welfare, facendo qui riferimento al terzo settore artistico-culturale e avendo come *focus* la città di Palermo, assistiamo ad un progressivo prendere forma di corpi intermedi, nuove forme di mediazione agite da attori collettivi capaci di fare fronte a istanze e problematiche, connate da azioni e pratiche creative istituenti (Magatti 2005), radicate nei territori con cui stipulano alleanze sinergiche e che fanno della processualità, della co-progettualità, della prossimità per generare innovazione sociale la loro specificità.

Tuttavia, come ben evidenziano alcuni studiosi anche la categoria dell'innovazione sociale va problematizzata decostruendone le retoriche. Come ricorda Busacca per quanto l'innovazione sociale si stia affermando come concetto *mainstream* "la fragilità teorica del concetto ha delle evidenti ripercussioni sulla dimensione delle esperienze, della ricerca e delle istituzioni favorendo, sul piano delle istituzioni, un loro progressivo ritiro dalla sfera dei bisogni sociali senza aver prima capito che cosa ci aspetta e dimenticando come esse dovrebbero prima "infrastrutturare" una società in grado di produrre innovazione sociale" (Busacca 2016).

Se l'obiettivo perseguito dal second welfare *culture-led* è la risposta ai bisogni sociali non soddisfatti dall'offerta pubblica attraverso strategie che incentivano l'*empowerment* delle comunità, l'innovazione sociale da esso prodotta sembra dipendere sempre più dalle ineguali e scarse risorse sociali ed economiche disponibili aprendo a due scenari: o il second welfare e l'innovazione sociale si configureranno come "uno strumento strategico per uscire da sistemi di protezione sociale rigidi, bloccati da problemi di sostenibilità finanziaria" (Maino 2015) o come un incentivo alla competizione tra territori "in cui la capacità di decidere, agire e legittimare il welfare è trasferita a nuovi attori (privati), che a un criterio di giustizia distributiva sostituiscono quello di libertà imprenditoriale nel determinare dove, per chi, quando e quanto investire" (Esposito e Ficcadenti 2019).

Se il terzo settore *culture-led* può essere un "attivatore" di politiche urbane e territoriali, resta da dimostrare se il paradigma di matrice privatistica affermatisi negli ultimi decenni con il progressivo arretramento dello Stato e l'avanzata dei corpi intermedi nella gestione

delle politiche di welfare locale e assistenza saprà dimostrarsi risolutivo rispetto alle inefficienze del vecchio modello statalista. In una generale rarefazione di fondi in cui vige la logica del bando e del progetto, con la conseguente retorica di efficacia ed efficienza, nel momento in cui i processi decisionali e gestionali escono dal circuito democratico rappresentativo è quanto mai lecito e urgente chiedersi se questo può aprire varchi a interessi "particolari", alimentando dunque dinamiche di esclusione e ingiustizia sociale in luogo di garantire quell'interesse generale che il ruolo centrale dello Stato, seppur con molte defezioni nelle sue funzioni di rappresentanza, è chiamato a tutelare nel governare il territorio. ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Università di Palermo, stefania.crobe@unipa.it.

1 A partire dal 2016, l'Istat ha avviato il censimento permanente delle istituzioni non profit che supera la logica dei censimenti decennali, basandosi sull'integrazione dei dati di fonte amministrativa.

2 Nel 2020 l'85,7% delle istituzioni non profit opera senza dipendenti, il 5,9% ne impiega fino a 3 e il 4,7% tra 3 e 9 mentre la quota di istituzioni con almeno 10 dipendenti è pari al 3,7%. Quest'ultime, oltre ad impiegare l'86,6% dei dipendenti, sono quelle in cui il personale dipendente è cresciuto in misura maggiore (+1,3%) rispetto all'anno precedente.

3 Periodo di riferimento 2020, data di pubblicazione 14 ottobre 2022, fonte [istat.it](https://www.istat.it/it/files/2022/10/REPORT-NON-PROFIT-2022.pdf). Il testo integrale è reperibile al link <https://www.istat.it/it/files/2022/10/REPORT-NON-PROFIT-2022.pdf>.

4 Gli esiti qui presentati sono parte di un progetto di ricerca più ampio sulle esperienze di riqualificazione urbana a base culturale a Palermo (2014-2020) all'interno del Programma operativo nazionale (Pon) Ricerca e innovazione 2014-2020. L'obiettivo del progetto è analizzare opportunità, sfide e criticità offerte dalle pratiche artistiche e culturali nel contesto palermitano.

5 Zen è l'acronimo di Zona di espansione nord e, a partire dal 1958, fu un progetto realizzato seguendo le direttive del Piano Regolatore della Città di Palermo del 1962 che annunciava un'espansione verso nord della città. Nel 1969 lo Iacp (Istituto autonomo case popolari) bandì un concorso per la creazione di un nuovo complesso residenziale autosufficiente (Zen2). Il progetto vincitore nel 1971 fu quello degli architetti guidati da Vittorio Gregotti (Amoroso, Bisogni, Matsui e Purini).

Riferimenti

Agnoli A. (2009), *Le piazze del sapere*, Editori Laterza.

Busacca M. (2013), "Oltre la retorica della social innovation", *Impresa Sociale*, Iris network.

Carazzone C. (2018), "Due miti da sfatare per evitare l'agonia del Terzo settore", *Vita.it*, 26 marzo [<http://www.vita.it/it/article/2018/03/26/>].

[due-miti-da-sfatare-per-evitare-lagonia-del-terzo-settore/146361/](http://www.vita.it/it/article/2018/03/26/due-miti-da-sfatare-per-evitare-lagonia-del-terzo-settore/146361/)].

Crobe S., Schilleci F. (2022), "Palermo si cura. Pratiche culturali di mutuo soccorso come risposta alle fragilità della città (post)pandemica", in *Atti della XXIV Conferenza SIU* (in corso di pubblicazione).

Esposito E., Ficcadenti C. (2019), "La depoliticizzazione nel sistema di welfare italiano: il caso del "Secondo Welfare"", in d'Albergo E., Moini G. (a cura di), *Politica e azione pubblica nell'epoca della depoliticizzazione*, Sapienza University press.

Evans G. (2005), "Measure for measure: Evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration", *Urban Studies*, vol. 42(5), p. 959-983.

Gaeta L., Janin Rivolin U., Mazza L. (2017), *Governo del territorio e pianificazione spaziale*, Città Studi Edizioni.

Maino F. (2021), "La crisi pandemica e le nuove sfide al welfare state", in F. Maino (a cura di) (2021), *Il ritorno dello Stato sociale? Mercato, Terzo Settore e comunità oltre la pandemia. Quinto Rapporto sul secondo welfare in Italia*, Giappichelli, Torino, p. 9-38.

Maino F., Razetti F. (2019), "Un rinnovato protagonismo per stakeholder e corpi intermedi? Il secondo welfare, tra evoluzioni concettuali e sviluppi empirici", in F. Maino, M. Ferrera (a cura di) (2019), *Nuove Alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia*, Giappichelli, Torino, p. 23-48.

Maino F., Ferrera M. (2017), "Conclusioni. Il secondo welfare oltre la crisi: segnali di radicamento e di cambiamento sistemico", in F. Maino, M. Ferrera (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare. Centro di Ricerca e Documentazione*, Luigi Einaudi, Torino, p. 271-292.

Maino F. (2015), "Secondo welfare e territorio: risorse, prestazioni, attori, reti", in F. Maino, M. Ferrera (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, Torino, p. 16-42.

Magatti M. (2005), *Il potere istituzionale della società civile*, Laterza, Roma - Bari.

Rago S., Venturi P. (2016), "Imprese Sociali e Welfare di Comunità", *AICCON Short paper*, vol. 10, p. 1-12.

Tricarico L. (2018), "Impresa Culturale, Impatto Sociale e Territorio: Nuovi Approcci e Strategie Di Sviluppo", in G. M. Caroli (a cura di), *Evidenze sull'innovazione sociale e sostenibilità in Italia*, IV Rapporto CERIS sull'Innovazione Sociale, Franco Angeli, Milano, p. 107-27.

Venturi P. (2021), "L'ascesa delle "alleanze di scopo"", *Vita.it*, 16 marzo [<http://www.vita.it/it/article/2021/03/16/lascesa-delle-alleanze-di-scopo/158698/>].

La riforma urbanistica e una nuova legge di principi per il governo del territorio

Visita il sito web del Congresso:
www.inucongressorur2022.com

DANA

di Gosia Turzeniecka, 2008



*Gosia Turzeniecka nasce a Opoczno (Polonia). Dopo aver conseguito la maturità artistica a Łódź, si stabilisce in Italia dove si diploma all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, specializzandosi nella tecnica ad acquerello e china su carta. Fa parte del circuito artistico torinese rappresentato dalla galleria 41artecontemporanea. Partecipa alle più importanti fiere d'arte e a diverse gallerie in Europa, entrando in prestigiose collezioni private di arte contemporanea. La sua capacità nel cogliere e sintetizzare con immediatezza elementi della vita quotidiana e della natura la porta a partecipare ad eventi performativi e a collaborare con il mondo del teatro, danza e musica. Tiene workshop e laboratori di pittura incentrandosi sulla tecnica della pittura dal vivo. Partecipa a diverse residenze artistiche, tra cui Casa Casorati a Pavarolo. Per l'editore Einaudi illustra le copertine di testi letterari.
www.gosiaturzeniecka.com*

